



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra Sistema Politico Italiano

**Il Partito Democratico e le sue fazioni:
anime e correnti a congresso**

RELATORE

Prof. Roberto D'ALIMONTE

CANDIDATO

Cristiana DI TOMMASO

Matr. 627482

CORRELATORE

Prof.ssa Vera CAPPERUCCI

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

INDICE

INTRODUZIONE	2
1.DALL'INTRAPARTY POLITICS AL CASO DEL PARTITO DEMOCRATICO	5
1.1 L'intraparty politics: cosa accade dentro a un partito	5
1.2 Le fazioni politiche e le relazioni col sistema partitico	9
1.3 Centro e sinistra che convergono: l'idea di un partito in comune	13
1.4 L'inizio del Partito Democratico: dal 14 ottobre 2007 allo Statuto	20
1.5 Le modifiche allo Statuto: contestualizzare i congressi	27
2. LA GEOGRAFIA ELETTORALE DEL PD: ITALIA ED EUROPA	
2.1 Il Partito Democratico alla prima prova: le elezioni politiche del 2008	28
2.1.2 Il Partito Democratico nelle regioni	29
2.1.3 Le conseguenze interne	36
2.2 Le elezioni politiche del 2013	39
2.2.1 Le primarie di coalizione del centrosinistra	39
2.2.2 Il PD alla prova nazionale	40
2.3 Il Partito Democratico in Europa: le elezioni europee del 2009	55
2.4 Il Partito Democratico in Europa: le elezioni europee del 2014	62
3. LA COMPETIZIONE INTERNA: MOZIONI, CANDIDATI, CORRENTI, LEADER, CONGRESSI	73
3.1 L'affermazione della ditta: il congresso del 2009	73
3.2 Dalla ditta al partito pragmatico: l'arrivo di Renzi	87
3.3 Renzi bis: la segreteria del 2017	102
4. IL PARLAMENTO DEL PD	115
4.1 PD in dettaglio: le correnti in Parlamento	115
5. CONCLUSIONI: 10 ANNI DI PARTITO DEMOCRATICO	122
5.1 Tesseramento e voto nei circoli	122
5.2 Voti nei circoli e primarie aperte: chi vince, dove	125
5.3 Le fazioni del PD e l'effetto Renzi	126
APPENDICE	130
Intervista a Gianni Pittella	130
Intervista a Matteo Orfini	132
BIBLIOGRAFIA	136

INTRODUZIONE

Il partito è un elemento imprescindibile per il funzionamento di qualsiasi sistema politico, nato per organizzare l'attività politico-elettorale e condividere posizioni su determinate issues, reclutare gli iscritti, selezionare i candidati per ricoprire cariche all'interno del partito e in Parlamento¹, perseguire fini oggettivi e vantaggi personali (Weber, 1922).

Da sempre ogni partito viene considerato come un attore unitario in grado di interagire con altri partiti entro un sistema politico, secondo una logica aggregativa di coalizione oppure competitiva, formulando proposte per vincere le elezioni e non viceversa (Downs, 1957).

Il punto di partenza di questo lavoro, invece, è capovolto: si abbandona la visione unitaria del partito per studiare come i sottogruppi interagiscono tra loro per realizzare piattaforme programmatiche, per il consenso elettorale e per la conquista di cariche interne o di governo.

Il presente studio, quindi, si concentra su come le fazioni e le tendenze interne ai partiti si organizzano, mobilitano gli elettori, competono, vincono e dominano, perdono e abbandonano il partito.

Sebbene da una panoramica generale sia emerso che l'intraparty politics è un fenomeno condiviso da vari partiti a livello europeo –si pensi, ad esempio, ai due partiti maggiori inglesi o alla SPD tedesca- il partito più interessante ai fini di questa ricerca si è rivelato il Partito Democratico.

Il motivo della scelta del PD come caso studio risiede in alcune sue peculiari caratteristiche, come la derivazione da due famiglie politiche tra loro differenti e quindi ad alto potenziale di opposizione, l'originalità del processo interno di selezione del leader e degli organismi dirigenti (le primarie aperte), la particolare evoluzione geografica ed elettorale in soli dieci anni di vita, le variazioni della struttura del partito con l'avvicinarsi delle diverse segreterie, la logica correntizia particolarmente accentuata e i mutevoli rapporti di forza tra le tendenze in Assemblea nazionale e in Parlamento.

Quali sono i meccanismi di funzionamento interno del Partito Democratico? Che ruolo giocano le primarie aperte in termini quantitativi e qualitativi? Come è cambiata la geografia elettorale del PD, nelle varie competizioni (elezioni politiche ed elezioni europee) a cui ha partecipato, dal 2007 ad oggi? C'è rispondenza tra i risultati di queste tipologie di elezione e le votazioni per la selezione del leader? Una volta scelto il leader, quali sono i rapporti di forza che si instaurano tra la sua corrente e le altre, a suo sostegno o in opposizione? Quali informazioni sul PD è possibile ricavare dagli esiti delle votazioni congressuali?

Questi sono i principali quesiti che hanno guidato l'andamento del lavoro.

Per dare risposta a queste domande, si è deciso di articolare la ricerca in cinque capitoli.

Il primo capitolo analizza l'intraparty politics in termini teorici - con definizioni e dottrine utili alla comprensione del lavoro- e le evoluzioni di questo fenomeno in chiave storica. Si introduce, poi, il caso del Partito Democratico, mettendo in evidenza le sue peculiarità sia singolarmente, sia sulla base di una comparazione con altri partiti di centrosinistra/sinistra europei.

Il secondo capitolo, invece, si sofferma sulla performance e sulla geografia elettorale del PD in occasione delle elezioni politiche del 2008 e del 2013 e delle elezioni europee del 2009 e del 2014, con l'obiettivo di comprendere i punti di forza e di debolezza del partito e come i risultati siano cambiati sulla base delle competizioni, degli attori in campo e dell'appel del leader sull'elettorato.

¹ G.Pasquino, *Nuovo corso di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2009, p.157

Il terzo capitolo, più corposo, è interamente dedicato alla competizione intrapartitica. Come anticipato, la selezione del leader del Partito Democratico avviene sulla base di un processo originale, che rappresenta un unicum nel panorama europeo: le cosiddette primarie aperte. Si è deciso, dunque, di analizzare i tre momenti in cui “il popolo democratico” si è recato alle urne per incoronare il leader: il congresso del 2009, il congresso del 2013 e, in ultimo, il congresso celebrato nell’aprile 2017. E’ in questo capitolo che più si guarda all’intraparty politics: l’analisi, infatti, si sofferma sui meccanismi multifase di scrematura della competizione, sulle caratteristiche delle piattaforme programmatiche presentate dai candidati alla segreteria e sugli schieramenti a loro sostegno, sulle consultazioni nella fase riservata agli iscritti e in quella aperta a tutta la popolazione, fino alla scelta del leader.

L’obiettivo del capitolo era comprendere la forza dei candidati, nelle due fasi, rispetto a tre popolazioni diverse, ovvero gli iscritti, gli elettori PD e il numero complessivo di votanti in quella specifica elezione. Per fare ciò sono stati calcolati tre indici, che hanno permesso di ricavare l’impatto delle candidature in ogni regione e di comprendere, aggregando poi i dati, la forza di ogni candidato in ciascuna macroarea individuata (Italia settentrionale, zona rossa e Italia meridionale) in riferimento a sé e ai competitor.

Si è notato come, in ogni congresso, a contendersi il posto di Segretario siano stati un candidato ex DS, un candidato ex DL e un candidato outsider, ovvero non riconducibile a un partito in particolare, ma proposti come alternativa agli strascichi della politica pre-PD.

In tal senso, si è cercato di comprendere come i risultati delle votazioni abbiano modificato, di congresso in congresso, a seconda dei candidati, le tradizionali aree di forza e di debolezza degli iniziali gruppi DS e DL-Margherita e quanto e dove l’outsider abbia inciso sulle performance degli altri candidati.

In ultimo, le stesse conclusioni sono state riproposte anche per l’Assemblea nazionale, calcolando il numero di delegati spettanti a ogni candidato, la loro provenienza territoriale e guardando i loro orientamenti rispetto a issues politiche, economiche e sociali.

Per realizzare questo lavoro di calcolo e analisi ci siamo avvalsi dei dati messi appositamente a nostra disposizione dall’Ufficio Elettorale del Partito Democratico.

Il quarto capitolo, invece, sposta l’attenzione sulle correnti in senso stretto, meglio delineatesi a partire dal 2013. Lo spazio entro cui valutare il ruolo delle correnti è stato il Parlamento (Camera, Senato e Camere congiunte): in questo modo si è avuto modo di capire quanto la composizione dell’Assemblea nazionale rispecchi gli equilibri del gruppo PD in Parlamento e, soprattutto, è stato interessante capire le variazioni di questa composizione all’esito della recente scissione dei bersaniani (ex DS), un tempo corrente di maggioranza in Assemblea e adesso nuovo soggetto politico autonomo, autocollocatosi a sinistra del PD.

L’ultimo capitolo, il quinto, conclude il lavoro mostrando le variazioni dell’appeal del PD sul territorio nazionale in termini di iscritti e mostrando continuità o incongruenza tra questi dati e i valori ricavati dai nostri indici. Inoltre, ci si è soffermati sulla mobilitazione, elemento-chiave per capire anche l’efficacia delle elezioni primarie e sondare lo stato di salute della militanza nel PD. Ancora, si è riproposta una panoramica generale sulle diversità dei segretari eletti (Bersani 2009, Renzi 2013 e 2017) emerse in occasione dei tre congressi analizzati e, in ultimo, sono state presentate delle brevi considerazioni sulle variazioni interne al partito occorse durante le due segreterie Renzi, scoprendo che il PD, allo stato attuale, non rispecchia più la vecchia logica di

opposizione DS-DL né a livello territoriale, né a livello di composizione interna, ma si è tramutato in un partito a fazione predominante, con un Segretario sicuramente egemone nel partito, ma prevedibilmente senza la stessa forza alle prossime elezioni politiche, peraltro imminenti.

In appendice, invece, si riportano due interviste personalmente realizzate a Gianni Pittella (candidato alla Segreteria PD nel 2013) e a Matteo Orfini (Presidente PD), ai quali ho chiesto la loro visione sulle dinamiche intrapartitiche del PD, sul rapporto leader/minoranze, sull'impatto delle correnti su un partito di governo e sulla recente scissione. Domande e risposte che si sono rivelate utili a comprendere come inquadrare e interpretare i dati raccolti e qui presentati.

CAPITOLO 1

DALL'INTRA PARTY POLITICS AL CASO DEL PARTITO DEMOCRATICO

1.1 L'intra party politics: cosa accade dentro a un partito

Il partito è sicuramente l'oggetto principale della vita dei sistemi politici, entro cui si esplicano le funzioni di competizione o collaborazione, governo, formulazione di politiche pubbliche, partecipazione dei cittadini, *reclutamento libero il cui fine è la ricerca di voti per elezioni a cariche politiche* (Weber, 1918).

Per utilizzare le parole di Sartori (1976), *“un partito è un qualsiasi gruppo politico identificato da un'etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni ed è capace di collocare attraverso elezioni – libere o no- candidati alle cariche pubbliche”*².

E' difficile, dunque, ipotizzare una democrazia senza organizzazioni stabili, diffuse e durature che si occupano della ricerca e del mantenimento del consenso, che sondano l'opinione pubblica, che rappresentano in maniera responsabile l'elettorato e che sono *in grado di durare per più di una tornata elettorale* (Pasquino, 2009).

I partiti, inoltre, garantiscono lo scambio politico in sistemi in cui, terminato lo scontro ideologico, emerge alta negoziabilità di interessi: tutto ciò è determinante ai fini del funzionamento globale del sistema politico e si configura come la motivazione per la quale l'organizzazione partitica riesce a sopravvivere³.

Oggi, però, sembra superata la concezione secondo cui il partito agisca come un soggetto unico sulla scena politica, a vantaggio, invece, di una teoria volta a spostare l'attenzione sulle componenti interne al partito stesso, con le decisioni prese in seguito a una negoziazione tra fazioni in cui ogni ognuno misura il proprio potere di contrattazione.

La presenza di fazioni che interagiscono tra loro, dunque, contribuisce alla determinazione del processo di decision-making e della strategia del partito, condizionando anche la figura del leader. La competizione interna al partito apre un duplice scenario -ottimizzazione del risultato da parte di ogni singola fazione e mantenimento dell'unità del partito- che potrebbe ripercuotersi anche sulle effettive potenzialità del partito di andare e restare al governo.

La letteratura in materia considera il caso italiano proprio come simbolo di fazioni e ricerca di equilibri tra le anime dei partiti (Zuckerman, 1979), al punto da far discendere la creazione e la caduta dei governi italiani proprio dalle rivalità interne⁴. Gli studi più recenti sull'argomento (Ceron, 2013) si sono concentrati sul caso italiano sulla base del tasso di instabilità governativa – compresi cambiamenti di alleanze, forza e posizione dei partiti- e sulle dinamiche intrapartitiche che si innescano in prossimità dei congressi.

² L'opinione prevalente in letteratura considera indispensabili, ai fini della definizione di partito, la presenza di strutture per la partecipazione degli aderenti, la capacità di formulare politiche pubbliche, la durata superiore a una tornata elettorale.

³ G. Pasquino, *Nuovo corso di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp.145-172

⁴ A tal riguardo, può essere considerato interessante il caso dei DS italiani, che hanno riportato lo scontro tra veltroniani e dalemiani all'interno del PD, in cui erano confluiti al momento della fondazione di questo nuovo soggetto politico. Lo scontro si reitera ancora oggi e, come vedremo più avanti in questo testo, ha prodotto delle conseguenze in termini di scissioni dal PD.

Va però specificato che le fazioni, sebbene abbiano un grande rilievo nel panorama politico italiano, hanno avuto un ruolo anche nei sistemi partitici di altri Paesi europei, come Regno Unito e Germania, tendenzialmente considerati più forti in quanto più coesi.

Il gioco delle fazioni inglesi, ad esempio, trova spazio sia nell'arena parlamentare, sia nel contesto più stretto della membership e dei sindacati legati ai partiti maggiori; i terreni di scontro più evidenti sono riconducibili a posizioni pro Europa o antieuropeiste tra i Conservatori o tra componenti di sinistra e destra, come nel caso del Labour, che si scontravano sul grado di controllo pubblico dell'economia, sulla gestione delle spese militari in difesa e sulle sorti del nucleare.

Per i Conservatori, ad esempio, il fazionalismo si è inasprito dopo l'arrivo di Margaret Thatcher alla guida del partito: lo spostamento a destra e l'abbandono della strategia del conservatorismo uninazionale rispetto all'intervento dello Stato e alla relazione con i sindacati, infatti, hanno fatto sì che all'interno del partito si costituisse un'anima di sinistra (the wets) e un'anima vicina alla Thatcher (the dries). Ad oggi, soprattutto dopo la guida di Cameron, le dinamiche di contrapposizione interna persistono ancora e interessano questioni come il riconoscimento dei diritti civili alle coppie omosessuali e il vincolo della Gran Bretagna all'Unione Europea.

Tra i laburisti, invece, vi era la compresenza di tre anime in grado di incidere in misura decisamente differente sul sistema politico e sulla probabilità di andare al governo. In particolare, le anime erano riconducibili a una matrice etica, socialdemocratico-laburista e democratico-riformista: la prima contro le disuguaglianze socio-economiche, la seconda inizialmente rivolta alla classe operaia e successivamente promotrice di un welfare diffuso, la terza dedicata al governo del Paese ponderando la relazione stato-mercato⁵.

Una accentuazione della contrapposizione tra fazioni si è avuta sotto la guida di Tony Blair, dopo il riposizionamento del *New Labour* verso il centro: una componente di sinistra, dunque, conviveva con un'anima centrista fedele a Blair e con una fazione di *pragmatisti* vicini a Brown. Inoltre, va aggiunta la formazione del partito dei Liberal Democrats, oggi uno dei tre principali attori politici britannici, dopo la fuoriuscita dal Labour della fazione più destrorsa del partito⁶.

Dal punto di vista dell'impatto sul sistema politico britannico, invece, la *terza via* di Blair e l'atteggiamento moderato del Labour hanno impedito al partito di andare al governo dal 2010 in poi: solo con le elezioni di giugno 2017 si è assistito a un riposizionamento a sinistra del Labour, con la corrente del suo leader Jeremy Corbyn, che è riuscita a proporre all'elettorato soluzioni "di sinistra" e a recuperare tutti quei voti che la trazione moderata di Blair aveva contribuito a disperdere⁷.

Anche in Germania il fenomeno della divisione intrapartitica ha trovato spazio nel campo della sinistra e ha riguardato la SPD, con lo scontro tra *modernizzatori* e *tradizionalisti* sui terreni delle

⁵ P.Natale e L.Fasano, *L'ultimo partito. 10 anni di Partito Democratico*, Giappichelli Editore, Torino, 2017, p.4

⁶ Va specificato che il sistema partitico britannico, per la sua logica avversariale tra Conservatori e Laburisti, rende particolarmente alti i costi di fuoriuscita dal partito da parte di singoli membri o fazioni, poiché le opportunità di guadagnare seggi come partiti dissidenti o indipendenti sono molto scarse.

⁷ www.politicsresources.net

Il Partito Laburista alle elezioni generali: nel 1997, vittoria di Tony Blair con 43,21% di voti e 63,43% seggi; nel 2001, vittoria di Tony Blair con 40,7% di voti, maggioranza assoluta con 62,5% di seggi ma affluenza alle urne ai minimi storici; nel 2005, vittoria di Tony Blair (New Labour) - sostituito nel 2007 da Gordon Brown (Pragmatists) - con 35,19% di voti e 54,95% di seggi; nel 2010 sconfitta del Labour, 29% di voti e 39,7% di seggi; nel 2015 sconfitta del Labour, 9.344.328 voti; nel 2017 sconfitta del Labour, ma 12.874.985 voti e 262 seggi, con i Conservatori che non ottengono la maggioranza assoluta in Parlamento.

politiche fiscali, sociali e del lavoro. Come messo in evidenza da Merkel e Petring (2007), la socialdemocrazia tedesca risentiva della scelta tra tradizione, liberalizzazione e modernizzazione rispetto alle strategie e agli strumenti politici e ciò ha indotto a un paradossale fallimento in termini di tasso di occupazione, giustizia sociale e politiche giovanili e di genere⁸. La SPD, infatti, può essere considerata una forma di socialdemocrazia complessivamente tradizionale e dai cambiamenti di primo ordine⁹. Ciò indusse una sua fazione di sinistra a fondersi con il Partito del Socialismo Democratico e, in seguito, a costituire Die Linke.

Queste considerazioni, dunque, fanno comprendere come il fenomeno del fazionalismo intrapartitico non sia prettamente italiano, ma rientri anche nelle dinamiche dei partiti europei (in particolare di quelli che si collocano a sinistra) che, dunque, risentono delle correnti interne nelle arene elettorale, parlamentare e governativa.

Per utilizzare una definizione di Harmel, *il fazionalismo è un fatto della vita interna della maggior parte dei partiti politici*. Nel corso del tempo si sono delineati schieramenti di chi difendeva il partito distinguendolo dalla fazione -con il primo che alimenta il bene pubblico e la seconda che lo indebolisce- e di chi, invece, riconosceva a monte la fragilità di un partito attraversato da correnti interne che non collaborano per realizzare la volontà generale.

Già dal XVIII secolo era opinione diffusa che i partiti fossero dei gruppi organizzati che competevano entro il sistema di governo e che le fazioni, alla stregua dei partiti, agissero secondo la medesima logica per l'elaborazione di politiche di maggioranza e opposizione. Il fazionalismo, dunque, era il volto negativo della politica interna, non desiderabile e promotore di retorica antipartitica (Hume, 1742), dilatatore dei tempi di costruzione di maggioranze di governo (Burke, 1770), potenzialmente pericoloso per la repubblica (Madison, 1787).

Le fazioni vennero successivamente definite anche come *gruppi di followers e leader* (Nicholas, 1965), come cricche di elettori e leader uniti in supporto di un candidato specifico (Key, 1958) o come qualsiasi combinazione intrapartitica i cui membri condividono sensi di comune entità e scopi e si organizzano per agire collettivamente come blocco interno al partito per raggiungere determinati obiettivi, come il controllo interno del partito, delle strategie e delle politiche di governo¹⁰ (Zariski, 1961). Esse nascono dal contestuale riconoscimento interno di notevoli differenze tra i membri stessi e dalla consapevolezza di condividere comunque un obiettivo di superamento delle resistenze interne al partito¹¹.

Per scendere ancora più nel dettaglio, si potrebbe riproporre il ragionamento di Tullock¹², che vede nel partito un organismo che mira al controllo del potere, a sua volta composto da cerchie che cercano di prenderne il controllo, da subunità che cercano di dominare sulle cerchie maggiori, da individui che cercano di porsi a capo delle subunità.

⁸ W. Merkel e A. Petring, *Social Democracy in power: explaining the capacity to reform*, in Comparative governance and politics (ZfVP), 2007

⁹ Ibidem. Rientrano nella categoria delle variazioni di primo ordine e socialdemocrazia tradizionale la SPD tedesca e il PS francese; rientrano nella categoria delle variazioni di secondo ordine e di socialdemocrazia modernizzata il SAP svedese e il SD danese; rientrano nella categoria delle variazioni di terzo ordine e di socialdemocrazia liberalizzata il New Labour inglese e il PvdA olandese

¹⁰ R. Zariski, *Party factions and comparative politics: some observations*, in Midwest Journal of Political Science, Vol. 4, No. 1, Feb. 1961, pp. 27-51

¹¹ Ibidem.

¹² G. Tullock, *"A model of social interaction"*, in J. Herndon e J. Berndt, *"Mathematics application in political science"*, University of Virginia, 1969, pp. 4-28

Nel 1971, il politologo Sartori parlò di fazioni come gruppi di potere personalizzati il cui obiettivo primario consiste nella manipolazione del potere, distinguendo le fazioni ideologicamente orientate e quelle che mirano all'ottenimento di cariche¹³.

L'aspetto ideologico delle fazioni è stato privilegiato da alcuni studiosi, come Rose (1964), che hanno dunque accentuato questa caratteristica per distinguere la fazione dalla tendenza¹⁴.

La prima, tramite una azione strutturata e duratura nel tempo, si serve di risorse materiali e comunicative, organizzazione ed esperienza tecnica per formulare un ventaglio di politiche; la seconda, invece, è un insieme di attitudini attorno a cui si sviluppa un consenso da parte di un gruppo pressoché instabile che, proprio per la sua precarietà, potrebbe poi decidere di stabilizzarsi e confluire in una fazione¹⁵.

L'idea di fondo, ad ogni modo, resta quella di un gruppo organizzato collocato entro un gruppo più grande, con l'obiettivo di innescare una competizione interna volta all'acquisizione di potere e vantaggi (Beller e Belloni, 1978). Questa è anche l'idea di fazione proposta da Boucek (2009) che, in linea con le interpretazioni precedenti, descrive il fazionalismo come il partizionamento di un partito politico in subunità con diversi gradi di istituzionalizzazione che agiscono in maniera collettiva per obiettivi e vantaggi per i propri membri¹⁶, dando quindi rilievo all'attività della fazione e alle conseguenze che questa comporta.

In conclusione, con l'istituzionalizzazione del partito come attore rilevante nel sistema politico, non si può non maturare un pregiudizio verso la fazione come gruppo intrapartitico.

¹³ G.Sartori, *"Proporzionalismo, frazionismo e crisi dei partiti"*, in Rivista Italiana di Scienza Politica, Vol. I, pp. 629-655. Le fazioni ideologicamente orientate sono quelle che si fondano su principi e valori, mentre quelle che puntano all'ottenimento di cariche nascono per interesse e convenienza. Sartori, però, ha successivamente constatato che le fazioni animate da principi e valori tendono a servirsi di queste caratteristiche solo per fini opportunistici, trasformandosi progressivamente in fazioni di interessi.

¹⁴ Gli studi sulle fazioni di Rose si sono concentrati sui principali partiti politici della Gran Bretagna, tra gli anni '60 e '70. In Gran Bretagna l'idea di fazionalismo come sinonimo di conflitto e perdita di consenso sembrava essere particolarmente significativa, se non addirittura determinante, nella scelta della strategia elettorale. Rose ha individuato delle fazioni nello schieramento del Labour, mentre ha considerato i Tories come caratterizzati da semplici tendenze, con la conseguenza che la gestione intrapartitica si è rivelata più complicata per i primi che per i secondi. Negli anni '90, invece, lo scenario sembra essersi invertito a causa delle divergenze interne al partito Conservatore sulle questioni legate all'integrazione europea. Secondo Sartori, un partito caratterizzato da frazioni tenderà a mettere in evidenza le sue divisioni interne, mentre quello con tendenza renderà meno visibile la sua composizione interna.

¹⁵ R.Rose, *"Parties, factions and tendencies in Britain"*, in Political Studies, Vol. XII, n.1, pp. 33-46

¹⁶ F.Boucek, *"Rethinking factionalism: typologies, intra-party dynamics and three faces of factionalism"*, in Party Politics, Vol. XV, n.4, pp. 455-485

1.2 Le fazioni politiche e le relazioni col sistema partitico

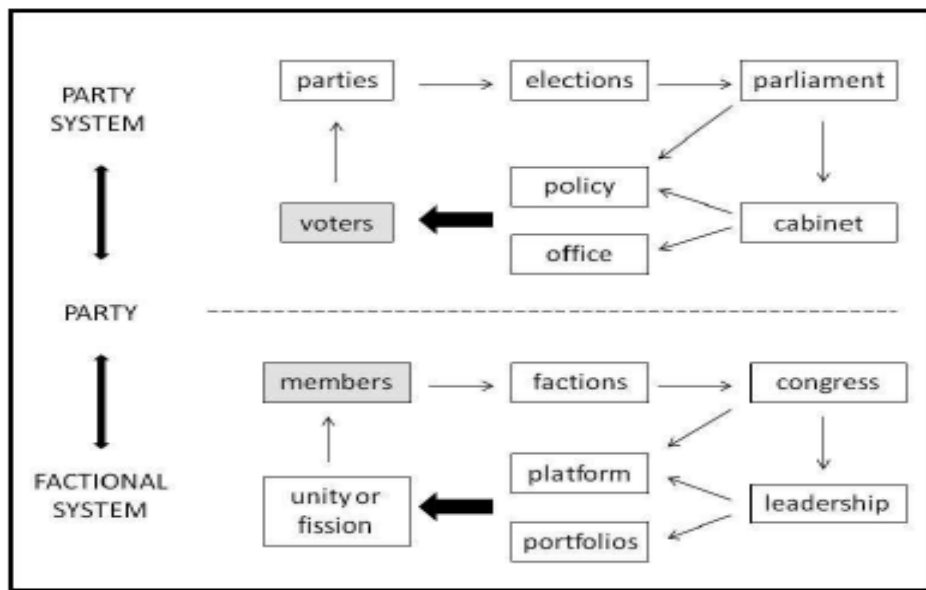


Fig.1 La relazione tra il sistema partitico e il sistema di fazioni.

Affronteremo ora il discorso del funzionamento delle fazioni seguendo l'illustrazione e rapportando il comportamento dell'intraparty politics al sistema partitico nella sua interezza, superando la visione antropomorfa del partito come attore unitario e accettando, invece, la teoria di incidenza delle subunità dentro e fuori il partito.

Lo studio delle forme di democrazia interna ai partiti e delle dinamiche che si innescano all'interno di un gruppo politico istituzionalizzato permettono di comprendere la nascita e la sopravvivenza delle correnti interne, i processi bottom up o top down nella selezione di candidati e leader, la dispersione e la concentrazione del potere, la distribuzione delle cariche, l'accentramento o il decentramento decisionale.

Abbiamo già anticipato come i membri di un partito possano creare delle fazioni interne al gruppo principale sulla base di differenti visioni sulla determinazione delle strategie partitiche.

La contrattazione tra le varie forze si misura in occasione della celebrazione del congresso, ovvero dell'arena che porta all'elezione di delegati da parte dei membri del partito, individuando contestualmente anche il leader e la linea politica del gruppo per tutto il tempo, fissato dallo statuto, che intercorre fino alla convocazione del congresso successivo.

Durante il congresso, le fazioni si scontrano per guadagnare voti tra i membri: poiché ogni votante rappresenta una risorsa per il partito in termini sia di membership che di militanza, ogni voto ottenuto viene utilizzato come parametro quantitativo per pesare l'impatto di ogni singola fazione e ogni congresso diviene uno strumento per mappare la struttura delle fazioni di partito.

Lo scontro si genera sulla base di una mozione, ossia di un documento volto a fissare le principali linee d'azione di quella determinata componente. All'interno della mozione, le fazioni esprimono la propria visione su specifiche issues talvolta in modo anche contraddittorio tra loro, al punto da poter individuare un asse sinistra-destra anche all'interno dello stesso partito. La presentazione di mozioni, inoltre, viene considerata criterio oggettivo per contare il numero di fazioni e sottogruppi.

L'esito del congresso è l'individuazione del leader del partito, il quale dovrà quindi guidare il gruppo mediando tra le varie anime presenti all'interno. Recenti studi in materia hanno fatto emergere come, nel corso del tempo, sia progressivamente aumentato il peso del leader nella determinazione della linea del partito e nella trasmissione della forza del partito all'elettorato (Poguntke e Webb, 2005) e ciò ha reso importante anche la comprensione dei meccanismi che portano alla selezione del leader stesso. Come sottolinea Cross (2013), la scelta del leader non è rilevante solo per l'eventuale corsa alla carica di Primo Ministro, ma è importante anche per far emergere una cerchia di individui visibili all'elettorato, sulla cui base e sulla cui influenza sulle questioni pubbliche si esprimerà l'elettorato in termini di assegnazione del voto.

La selezione del leader, a conclusione della fase congressuale, avviene generalmente attraverso le *primarie*. Questa tipologia di votazione può essere chiusa -se rivolta soltanto a coloro che hanno formalizzato la propria affiliazione al partito- oppure aperta, in modo da coinvolgere indistintamente gli elettori iscritti e non iscritti¹⁷. Questa forma di democrazia interna per la scelta della guida del partito non genera un giudizio condiviso: per alcuni, l'esito di questo processo porta a un leader capace, promotore di politiche reattive che rafforzano la cultura civica contro la disaffezione verso i partiti, a tutto vantaggio del partito durante le elezioni¹⁸; per altri, invece, la democrazia interna rappresenterebbe un limite all'efficienza del policy making nell'arena competitiva e le dinamiche intrapartitiche per gestire le fazioni fanno diminuire le possibilità di andare al governo¹⁹.

Una volta conosciuto l'esito delle consultazioni, l'attenzione si sposta sulla maniera in cui ogni fazione esercita pressioni sul leader per la definizione della strategia del partito.

Il punto di partenza per comprendere la relazione tra le subunità e il leader è l'ipotesi secondo cui la piattaforma politica viene definita sulla base del potere di contrattazione di ogni singola fazione. Accogliendo questa teoria, è pacifico sostenere che il risultato sia commisurato alla forza di ogni fazione, valutata in termini di voti ottenuti durante il congresso.

In questo senso, si può affermare che la strategia partitica segue la regola di Gamson²⁰, che l'equilibrio interno al partito sarà dato da una sintesi ponderata delle varie forze e che sarà questa a vincolare il leader²¹.

Questa fase di contrattazione porta con sé alcune conseguenze che posso essere sintetizzate in aumento dei costi di contrattazione tra le subunità, incremento del numero di veto players, aumento

¹⁷ W. Cross e R. Katz, *The challenges of intra-party democracy*, Oxford University Press, 2013, cap. VII.

La formula delle primarie aperte innesca un dibattito sull'effettivo esito della consultazione, ponderando i fattori di democratizzazione e di appartenenza partitica, dal momento che una più ampia partecipazione potrebbe indebolire il ruolo della militanza formalizzata. Questa tipologia di votazione è stata scelta dal Partito Democratico già dalla sua fondazione, nel 2007.

¹⁸ S. Scarrow, *Parties and expansion of direct democracy*, in *Party Politics*, Vol.5, n.3, pp.341-362, 1999.

Lo studio, in questo caso, è stato condotto sui partiti tedeschi e in particolare su CDU e SPD, per comprendere gli effetti dell'ampliamento della democrazia diretta e dell'intraparty democracy.

¹⁹ H. Back, *Intra-party politics and coalition formation. Evidence from Swedish Local Government*, in *Party Politics*, Vol.14, n.1, 2008, pp.71-89

²⁰ Questa regola, formulata da Gamson nel 1961, teorizza la relazione proporzionale tra l'attribuzione delle cariche di governo e il contributo di un partito alla coalizione.

²¹ Al contrario, invece, se si assume che le fazioni non esercitano un ruolo determinante per la definizione della piattaforma politica, si può seguire l'intuizione di Katz e Mair (1995) sul grado di autonomia del leader per la costruzione di partiti-cartello, prediligendo quindi una dinamica inter-party e la convergenza verso il centro dello spazio politico. Accettando questa formula, si può riportare alla luce la legge ferrea dell'oligarchia di Michels (1911), secondo cui la struttura partitica è gestita da una élite di quadri per obiettivi moderati e leadership stabile.

della prevedibilità delle mosse dal punto di vista del sistema partitico, diminuzione delle possibilità di entrare in una coalizione e di accedere alla ripartizione delle cariche di governo. Secondo Back (2008), infatti, un partito con fazioni all'interno presenterà più difficoltà nel raggiungere accordi con altri partiti e ciò si ripercuote sulle chances di andare al governo: in un contesto in cui le fazioni non sono in grado di convergere sulle varie issues, diminuiscono le possibilità di trovare accordi anche su e con eventuali partner in una coalizione²². Il momento elettorale, quindi, non fungerebbe da moltiplicatore di risorse per la fazione (Pasquino, 1972), ma piuttosto servirebbe a evidenziare lo scollamento interno al partito.

Per concludere il ragionamento, ricordiamo il fatto di aver attribuito alle fazioni la ponderazione delle richieste delle varie unità e la massimizzazione di interessi personali: ciò rende frequente la presenza di partiti con molteplici anime e permette di poter definire questi partiti come *coalizione di fazioni* (Panebianco, 1988).

In base a ciò, è possibile comprendere l'ultimo passaggio che porta le fazioni a propendere per la permanenza nel partito o per la scissione.

Gli elementi determinanti per la *loyalty*, la *voice* o l'*exit*²³ di una fazione sono da ricondurre alle caratteristiche del sistema politico, al rendimento che una fazione può ottenere e alle regole intrapartitiche.

Relativamente alle caratteristiche del sistema partitico, gli studi di Sartori hanno ipotizzato una relazione tra nascita delle fazioni e tipologia di legge elettorale. L'assunto di base era l'applicazione delle leggi di Duverger²⁴ all'*intra party politics*, per dimostrare quanto un assetto proporzionale fosse un elemento imprescindibile per la creazione di fazioni all'interno di un partito.

Secondo il politologo, infatti, ci si aspetta un tasso di frammentazione intrapartitica più elevato in contesti in cui le regole sono proporzionali, mentre la disproportionalità delle regole maggioritarie o proporzionali con soglie elevate o correttivi maggioritari indurrebbe a prediligere l'unità per godere dei benefici del sistema elettorale²⁵. Su questa linea anche Boucek (2012), che propone una più alta percentuale di fazionalismo in contesti proporzionali contro i deterrenti all'uscita e la competizione centripeta di un procedimento maggioritario, così come riconosce il differente tasso di incentivi e disincentivi a seconda del grado di centralizzazione dell'ambiente partitico. E' pacifico ipotizzare, inoltre, che al crescere del tasso di disproportionalità diminuisca la possibilità di scissione, poiché contestualmente aumenterebbero i costi di *exit* e diminuirebbero le potenzialità degli scissionisti di riscuotere payoffs sul lungo periodo (Ceron, 2013).

²² H.Back, *Intra-party politics and coalition behavior at the subnational level*, in D.Giannetti e K.Benoit (a cura di), *Intra-party politics and coalition governments*, Londra, Taylor&Francis, 2008, cap.3

²³ Classificazione formulata da A.O. Hirschman, *Exit, voice and loyalty: responses to decline in firms, organizations and states*, Cambridge Massachusetts, Harvard University Press, 1970. La classificazione può essere estesa al comportamento di un membro del partito che deve agire rispetto al suo gruppo di riferimento, secondo gli atteggiamenti di *exit*, dunque uscita dal partito, *voice*, dissenso nei confronti della linea dominante nel tentativo di ribilanciare i poteri interni, *loyalty*, ossia conformarsi alle regole del partito.

²⁴ La prima legge di Duverger afferma che un sistema maggioritario a turno unico tende al dualismo dei partiti, mentre la seconda legge afferma che un sistema maggioritario a doppio turno o un sistema proporzionale tende al multipartitismo. Sartori ha parzialmente corretto queste due leggi, sostenendo che: un sistema maggioritario a turno unico concorre al mantenimento della logica bipartitica sulla base del congelamento; un sistema proporzionale non è la causa principale di multipartitismo, ma piuttosto il frazionamento dei partiti deriva da una molteplicità di interessi differenti.

²⁵ Questa teoria sembra essere avvalorata da recenti studi che individuano la ragione del tasso di frammentazione interna nelle regole elettorali di selezione dei candidati, di assegnazione di cariche e risorse di diverso genere, in un ambiente in cui sono rilevanti anche le istituzioni e le loro influenze sulle aspettative di militanti, elettori e politici.

In base alle ipotesi formulate da Sartori, infatti, un sistema plurality tenderebbe a limitare il numero delle frazioni interne a un partito. In un contesto ideologico potrebbero verificarsi delle macro frazioni, mentre in un contesto non ideologico a innescarsi sarebbe solamente la dinamica maggioranza-minoranza. Un sistema altamente proporzionale, invece, incoraggerebbe un alto tasso di frazionamento e, indipendentemente dal grado di ideologia, produrrebbe frazioni di piccola e media dimensione.

Il sistema elettorale, però, può essere considerato *una* causa sufficiente per giustificare le frazioni, non *la* causa sufficiente né, tantomeno, necessaria e sufficiente, ammettendo quindi la presenza rilevante di altri fattori scatenanti²⁶.

La questione delle subunità di un partito, infatti, può proseguire considerando anche quattro dimensioni di carattere organizzativo, motivazionale, ideologico, di posizionamento.

Accettando la dimensione organizzativa, non può essere accolta la teoria secondo cui solo il partito si identifica con una struttura organizzata: al contrario, è pacifico riconoscere una organizzazione talvolta anche superiore a quella del partito, rappresentati da congressi interni, campagne di ricerca dei fondi, stampa di corrente.

La dimensione motivazionale, invece, prevede una distinzione tra fazione di interesse e fazione di principio, ovvero tra frazioni che mirano al potere in sé o alla spartizione di cariche (power factions oppure spoils factions) e frazioni che puntano alla promozione di un ideale rispetto a cui formulare una politica (ideological groups).

La terza dimensione è prettamente ideologica e permette di quantificare il grado di ideologia/pragmatismo, in considerazione di un fattore culturale e del contesto politico.

L'ultima dimensione, quella di posizionamento, riguarda l'asse sinistra-destra e si configura come un parametro residuale e di mera percezione delle frazioni.

Per quanto concerne il rendimento atteso dalle frazioni, la strategia si gioca in base alla possibilità di conquistare incarichi governativi, alla determinazione della linea e delle politiche del partito e, in ultimo, alle candidature in occasione di importanti competizioni elettorali.

Ovviamente, le possibilità di scissione e di fusione in un altro partito o di vita politica indipendente aumentano se i payoffs si rivelano scarsi.

Le probabilità di scissione si abbassano quando i partiti ricoprono già incarichi di potere, quando le frazioni partecipano già alla distribuzione delle cariche o quando le frazioni già ricevono un payoff superiore alle proprie dimensioni e una scissione farebbe venir meno questo guadagno (Ceron, 2013).

In ultimo, con le regole intrapartitiche si fa riferimento anche alla forza che un leader di partito mostra rispetto alle frazioni e alle proposte, in termini di payoffs, che questo formula alle componenti interne. Ovviamente, le possibilità di scissione aumentano se i payoffs si rivelano scarsi e se vi è incompatibilità tra la linea della maggioranza e quella della fazione. E', inoltre, il leader del partito a valutare il peso della fazione e a forgiare un atteggiamento tale da guidare la *loyalty* o l'*exit* della fazione, stimando l'impatto che questa avrebbe sull'immagine del partito. Il leader, infatti, potrebbe sia dar spazio alla *voice* delle frazioni e cercare di essere accondiscendente su qualche policy, sia potrebbe lasciare inevase le richieste delle frazioni, generando malcontento e

²⁶G.Sartori, *Parties and party systems*, Cambridge University Press, 1976, pp.71-115

inducendo a una scissione che, in realtà, non farebbe altro che favorire la chiarificazione dell'etichetta vera del partito²⁷.

Entro un partito divenuto arena, infine, ogni fazione coinvolta pondera benefici e costi. E prende una decisione²⁸.

Il grado di polarizzazione entro un determinato partito può essere anche calcolato partendo dalle preferenze interne e dal potere decisionale detenuto dalle fazioni. Il punto di partenza è la deviazione standard ideologica -generalmente misurata per verificare il frazionamento del sistema partitico- adattata al partito inteso come insieme di fazioni (Ceron, 2013).

$$IPD = \sqrt{\sum_{i=1}^n s_i (f_i - GAP)^2}$$

29

L'effetto di questa formula emerge nel grado di coesione partitica durante votazioni parlamentari. Giannetti e Laver (2009) hanno sostenuto, ad esempio, la relazione tra la presenza di fazioni e il valore dell'IPD nei Democratici di Sinistra, basandosi su comportamenti durante votazioni per questioni di politica estera, individuando un legame tra preferenze di fazione e comportamento di voto³⁰.

L'alto tasso di polarizzazione, comunque, è condizione necessaria ma non sufficiente per determinare una scissione: ricordiamo, infatti, anche la disciplina di partito, che può indurre il leader a punire i parlamentari il cui comportamento di voto inficia l'esito di una decisione su una specifica questione.

1.3 Centro e sinistra che convergono: l'idea di un partito in comune.

Il Partito Democratico, a detta di Marc Lazar (2008), è un soggetto intrigante.

Questa etichetta deriva dal fatto che si trattava di un partito nato come aggregatore delle forze di sinistra e moderate del panorama politico italiano, con l'obiettivo di promuovere il bipolarismo per garantire governabilità. Inoltre, questa nuova entità si era data come scopo anche la diminuzione del gap democratico e il primo tentativo, in questo senso, fu lo strumento delle primarie aperte per la scelta del segretario, sulla scia di altri partiti occidentali.

Come si evince dallo schema, il Partito Democratico del 14 ottobre 2007 è frutto di un lungo processo di fusioni tra molteplici attori politici della Prima e della Seconda Repubblica, terminato con la fusione dei DS e de La Margherita.

La fusione, però, non solo è una operazione che non trova molto seguito, ma è anche pericolosa in un contesto politico frammentato e moltiplicatore di logiche di corrente e scissioni, come quello italiano.

²⁷ W.Heller e C.Mershon, *Political parties and legislative party switching*, New York, Palgrave MacMillan, 2009

²⁸ Matematicamente, gli elementi di *exit*, *voice* e *loyalty* sono riconducibili a specifici parametri. Il costo di uscita è identificato con ε e il suo valore aumenta con l'aumentare del tasso di disproporzionalità del sistema e col grado di fedeltà alla linea di maggioranza; con π si indica il beneficio netto per una fazione post scissione; con ω si intende il grado di competitività del sistema partitico; con v , infine, il costo della "protesta".

²⁹ IPD= intra party division, si= numero di seggi di una fazione interni al partito, fi= posizione politica e GAP= media ponderata delle posizioni delle fazioni

³⁰ A. Ceron, *Social media and political accountability: bridging the gap between citizens and politicians*, Palgrave Macmillan, 2017, p.99

³¹ M.Lazar, *La nascita del Partito Democratico*, in M.Donovan e P.Onofri (a cura di), *Politica in Italia*, Edizione 2008, Bologna, Il Mulino, 2008, cap.1



Per Bordandini e Di Virgilio (2008), la nascita del Partito Democratico viene considerata un tentativo di risposta alle problematiche del centrosinistra risalenti agli albori della Seconda Repubblica, ovvero a seguito dell'affermazione del centrodestra alle elezioni del 1994³².

Sebbene sia importante notare la presenza di PCI e DC alla base della ricostruzione storico-politica del processo di creazione del PD, è opportuno riflettere con più attenzione proprio a partire dal post 1994.

Da quel momento in poi, infatti, si cominciò a pensare a un nuovo soggetto politico guidato da un leader credibile, capace di recuperare quell'elettorato moderato che non si sentiva tutelato dai progressisti, proiettato verso l'Europa.

“Il futuro italiano, in questo momento, può trovare una prospettiva razionale solo se alcune forze politiche, e contemporaneamente alcune componenti sociali, trovano l'intelligenza per incontrarsi e per accordarsi su un'ipotesi politica, un orizzonte civile di confronto, un equilibrato programma di sviluppo (...) Deve nascere un accordo e bisogna costruire un programma da proporre a tutti gli italiani, in modo che la sensibilità sociale di una sinistra autenticamente moderna possa incontrarsi con il liberalismo di un centro capace di interpretare con efficacia il bisogno di modernità del nostro Paese”³³.

Con queste parole di Romano Prodi, veniva ufficializzata la nascita de L'Ulivo.

Il nuovo soggetto politico si presentava come raggruppamento di forze riformiste vicine ai principi di socialdemocrazia, liberaldemocrazia, cultura cattolica, ambientalismo ed europeismo e poteva contare su Partito Popolare Italiano, Alleanza Democratica, Socialisti Italiani, Patto Segni e, soprattutto, Partito Democratico della Sinistra³⁴.

Il PDS, infatti, si presentava come un partito importante nell'ambito della coalizione in quanto si proponeva di portare avanti lo spirito socialdemocratico in linea con i partiti europei affini, si mostrava disposto ad andare incontro a posizioni più centriste e forniva una immagine di partito serio, svincolato dalla tradizione prettamente comunista e, per questo, rivolto a una platea di elettori e interessi più ampi³⁵. Queste caratteristiche furono sicuramente degli elementi vincenti per l'Ulivo, che si presentò alle elezioni politiche del 1996, con Prodi come leader, dopo la caduta del governo Berlusconi I e il governo tecnico di Dini.

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento nel 1996 portarono all'affermazione di una struttura bipolare nella competizione elettorale, sancendo la vittoria della coalizione di centrosinistra (43,4%) sul Polo della Libertà (42%) e del PDS (21,1%) su Forza Italia (20,6%).

Nonostante questo importante successo per il centrosinistra, che portò alla formazione del Governo Prodi I, ben presto emersero delle divergenze all'interno dell'Ulivo: discordi, infatti, erano le considerazioni dei leader dei partiti che ne facevano parte. Se, da una parte, Prodi si proponeva come leader di un progetto duraturo, dall'altra D'Alema (PDS) e Marini (PPI) consideravano

³² Rielaborazione degli appunti delle lezioni del Prof. D'Alimonte, Sistema Politico Italiano, 2015/2016.

Le elezioni politiche del 1994 hanno segnato un punto di svolta nel contesto elettorale, con la vittoria di Silvio Berlusconi a capo della coalizione di centrodestra (46,5%). Rispetto al 1992 il 58% degli elettori aveva modificato il proprio voto; il PDS ottiene un buon risultato singolarmente (20,6%) ma si assiste alla sconfitta del centrosinistra in coalizione (34,6%); la coalizione di centro PPI-Patto Segni ottiene il 15,7%, con i cattolici che prediligono FI e il centrodestra. Sebbene la destra fosse eterogenea, comunque risultò vincente grazie a una strategia di allocazione delle candidature nei seggi maggioritari; il centrosinistra risentì, così come il centro, degli effetti meccanici e psicologici del nuovo sistema elettorale, che comunque non riduceva la frammentazione del sistema per via della quota proporzionale (25%) e delle coalizioni pre-elettorali includenti.

³³ Discorso di fondazione de L'Ulivo, Bologna, 6 marzo 1995

³⁴ Il PDS era nato a seguito del XX Congresso del Partito Comunista, nel 1991, dopo la “svolta della Bolognina”. Il suo primo segretario fu Achille Occhetto, come segno di continuità con il partito da cui il PDS discendeva. Nel 1994, però, Occhetto fu sostituito da Massimo D'Alema, il quale sarebbe poi diventato un esponente politico fondamentale per gli equilibri dell'Ulivo e, ancora oggi, un personaggio che esercita influenza sul Partito Democratico.

³⁵ P. Ignazi, *Il PDS, l'Ulivo, il governo*, in Rivista Italiana di Scienza Politica, Il Mulino, Bologna, 1997, fascicolo 2, pp.251-260

l'Ulivo un mero mezzo di sopravvivenza della sinistra ai collegi uninominali e ciò rappresentava lo sviluppo di una prima forma di conflitto intrapartitico.

Questo conflitto all'interno dell'Ulivo, quindi, faceva presagire una difficoltà verso l'eventuale evoluzione della coalizione in un vero partito, dal momento che le visioni della struttura erano divergenti, così come lo erano le linee programmatiche degli aderenti e così come lo erano i rapporti di forza interni, con i partiti minori soggetti alla forza del PDS.

Inoltre, proprio al partito di D'Alema non era conveniente ricoprire il ruolo di federatore dei membri dell'Ulivo, dal momento che anche al suo interno vi era una disomogeneità data dalla presenza della corrente del Segretario, di quella degli Ulivisti di Veltroni e della corrente della sinistra legata più ai sindacati e alla CGIL³⁶.

Le logiche di corrente si perpetuarono anche una volta conclusa la trasformazione del PDS nei Democratici di Sinistra (DS)³⁷: va segnalato, infatti, che lo stesso statuto dei DS contribuì all'istituzionalizzazione del fazionalismo interno³⁸, con gruppi forti e tenuti insieme in maniera stabile. Come sostengono Giannetti e Mulé (2009), nella teoria dell'organizzazione del partito è rilevante lo statuto e le sue regole formali, in quanto il controllo su queste permette ai vari attori di guidare i giochi di potere a proprio vantaggio.

In occasione del congresso tenutosi a Torino nel 2000, infatti, la rielaborazione dello statuto dei DS riconobbe l'autonomia programmatica e organizzativa dei gruppi partitici, con uno spostamento verso una gestione pluralistica del partito, ben diversa dal monolitismo dell'antenato PCI.

Nel frattempo era venuta a delinearsi una componente che aveva riscosso successo in occasione delle elezioni regionali del Trentino Alto Adige nel 1998 e che, sebbene centrista, sposava lo spirito riformista de l'Ulivo e desiderava contribuirne al rilancio. Questa componente prendeva il nome di Democrazia è Libertà – La Margherita (d'ora in avanti DL o la Margherita).

Il progetto della Margherita trovò spazio nel 2001³⁹, in occasione del rinnovo del Parlamento italiano, quando il suo Presidente, Francesco Rutelli, venne posto a capo della coalizione de l'Ulivo. L'esito elettorale non fu favorevole alla coalizione di centrosinistra, che dovette accettare la vittoria di Berlusconi e della Casa delle Libertà⁴⁰. Nonostante ciò, la Margherita ottenne il 14,52% dei consensi e ciò rappresentò il punto di svolta per una componente che decise di istituzionalizzarsi come partito e contribuire alla ricostruzione del centro-sinistra come realtà credibile al governo.

Mannheimer ci parla delle elezioni del 2001 come di un appuntamento elettorale dominato da una *mobilitazione dramatizzante* che ha giocato a favore del centrosinistra -nonostante l'esito- e ha

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Nuovo partito politico nato nel 1998 dopo gli Stati Generali della Sinistra. I Democratici di Sinistra nascevano dalla convergenza tra il PDS (partito di maggioranza a congresso) e altre forze della sinistra, nell'orbita dei partiti socialdemocratici e laburisti europei. Il padre della transizione dal PDS ai DS fu Massimo D'Alema, che nel 1998 fu poi succeduto da Walter Veltroni.

³⁸ All'interno dei DS convivevano lo schieramento di sinistra o *correntone*, un'area più di destra o liberale, i veltroniani e i dalemiani.

³⁹ Dal punto di vista dell'offerta della coalizione, l'Ulivo non si presentò alleato con Rifondazione Comunista, che invece presentò propri candidati nella ripartizione maggioritaria del Senato e solo liste per il proporzionale alla Camera. Inoltre la coalizione di centrosinistra non poté contare su IDV, con propri candidati nei collegi uninominali. Berlusconi, invece, guidava la coalizione della Casa delle Libertà e comprensiva di Forza Italia, AN e Lega Nord. Considerazioni da G. Pasquino, *Un'elezione non come le altre*, in Rivista Italiana di Scienza Politica, Fascicolo 3, dicembre 2001

⁴⁰ Archivio storico delle elezioni/

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=13/05/2001&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

Alla Camera, la lista di Forza Italia ottiene il 29,43% dei voti e 62 seggi, mentre la coalizione Casa delle Libertà il 45,57%, con 282 seggi in totale; i DS ottengono 31 seggi con il 16,57% dei voti, la Margherita ottiene 27 seggi con il 14,52%, l'Ulivo chiude al 43,15% con 183 seggi. Al Senato, la Casa delle Libertà ottiene 176 seggi con il 42,53% dei voti, mentre l'Ulivo resta fermo al 38,70% con 125 seggi.

spinto gli elettori a prendere una posizione nello scontro tra Ulivo e CdL. A beneficiare di questo fenomeno, inoltre, fu proprio la Margherita, il cui risultato fu addirittura deleterio per i Ds.

Secondo le parole di Mannheimer, dunque:

“Una parte significativa dei consensi per il partito di Rutelli non pare ascrivibile tanto a valutazioni di ordine più strettamente programmatico-partitico, quanto, ancora una volta, alla manifestazione di una scelta di campo contro Berlusconi. Come si è visto dai risultati del voto, la Margherita pare avere occupato un proprio spazio elettorale, anche a scapito dei suoi alleati, in particolare i Ds. (...) Pare che la Margherita abbia attratto buona parte dei suffragi legati alla mobilitazione dramatizzante, espressi in certa misura da persone relativamente meno interessate alla politica, non tanto per Rutelli quanto contro Berlusconi”⁴¹.

Le tornate elettorali successive che videro nuovamente la presenza di partiti di centro e sinistra furono quelle delle Europee del 2004 e delle regionali del 2005. Nel primo caso, Prodi propose a Ds, Margherita, Socialisti Democratici Italiani e Repubblicani europei una lista unica denominata “Uniti nell’Ulivo”⁴², che fu riproposta anche per 9 regioni italiane sulle 14 chiamate a rinnovare le Giunte.

L’intenzione di mantenere l’unità delle anime di centro e sinistra che avevano fino ad allora trovato una convergenza fu mantenuta da Romano Prodi anche in vista delle elezioni politiche del 2006 in cui egli stesso sarebbe stato candidato premier.

Alla Camera dei Deputati, i Ds, la Margherita e SDI concorrono in una lista unica, l’Ulivo, all’interno della coalizione L’Unione⁴³. Al Senato, invece, la Margherita e i Ds presentarono due liste differenti⁴⁴.

L’esito fu favorevole allo schieramento di centrosinistra, seppure con un esiguo vantaggio sulla CdL in termini di voti e seggi al Senato, e ciò permise di procedere alla costituzione del governo Prodi II.

L’appuntamento elettorale del 2006 fu considerato precursore della nascita di un soggetto politico in grado di raccogliere in maniera stabile le componenti del centro e della sinistra e di creare un partito che ne rappresentasse, al contempo, gli interessi. La Margherita e i Ds avevano dato importanti prove di forza elettorale, ma non va comunque sottovalutato che si trattava di partiti di differente derivazione politica –rispettivamente democristiana e comunista– che sarebbero potuti entrare ben presto in attrito tra loro e che avrebbero potuto contribuire in egual misura ad alimentare degli screzi interni.

⁴¹ R. Mannheimer, *Le elezioni del 2001 e la mobilitazione dramatizzante*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Fascicolo 3, dicembre 2001

⁴² Archivio storico elezioni Ministero dell’Interno

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=E&dtel=12/06/2004&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
Alle elezioni europee del 2004, la lista “Uniti nell’Ulivo” totalizza il 31,09%. Alle elezioni regionali del 2005, la stessa lista si presenta in 9 regioni su 14 (Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Basilicata), riuscendo a eleggere il Presidente in 7 di queste 9, ovvero non in Lombardia e Veneto.

⁴³ Archivio storico elezioni Ministero dell’Interno

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=09/04/2006&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
La lista dell’Ulivo ottiene il 31,27% dei voti, contro il 23,72% di Forza Italia.

⁴⁴ Archivio storico elezioni

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=S&dtel=09/04/2006&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
I Ds ottennero il 17,5% dei voti, con 62 seggi; la Margherita totalizzò il 10,73% e ottenne 39 seggi.

A questo proposito, risulta interessante l'analisi che Michele Salvati, primo teorico del PD, proponeva già nel 2003:

“Perché diciamo che i DS sono l'epicentro della crisi, delle difficoltà maggiori dell'Ulivo? Perché l'unione apparente dei separati in casa ostacola la formazione dell'unico soggetto politico che potrebbe, in alleanza con altri, contribuire in modo determinante alla sconfitta del centro-destra (...). Per arrivare a un nuovo partito dovrebbe avviarsi un processo costituente che coinvolge sia i DS che Margherita: se abbiamo ben capito gli orientamenti di Cofferati e del correntone, un'iniziativa della maggioranza volta alla costituzione in termini brevissimi del Partito democratico costituirebbe un rovesciamento totale del loro disegno politico, un diktat inaccettabile, la scomparsa della “sinistra” in quanto tale, la diluizione dell'eredità della sinistra italiana in un contenitore a prevalenza centrista e moderata. Per quanto sia forte il tabù anti-scissione all'interno dei DS – e lo si è visto anche nella conferenza programmatica – ragioniamo nell'ipotesi che l'iniziativa della maggioranza risulti inaccettabile all'intero partito e che una scissione avvenga⁴⁵”

La creazione di un vero partito di centrosinistra, come già anticipato, sembrava minata anche dalla Margherita:

“Finora abbiamo argomentato come se il nostro problema fosse quello di vendere il Partito democratico ai riformisti moderati dei Ds. E' invece ovvio che esiste un problema almeno altrettanto importante, quello di venderlo alla Margherita. Se i riformisti moderati dei Ds e quelli di Margherita non danno vita, insieme e subito, al Partito democratico, allora è meglio che ognuno stia a casa propria e noi saremmo i primi a consigliare ai moderati Ds di rassegnarsi a convivere con i loro radicali. L'operazione politicamente più significativa non è quella delle scissioni nelle due case, ma la costruzione immediata del Partito democratico. E' questa che cambierebbe la faccia del centro-sinistra (...), è questa che si lascerebbe alle spalle la Prima Repubblica e il XX secolo (...) Un politologo ragionerebbe così, giustamente tenendo conto degli interessi dei protagonisti, mostrando che in una fusione i “posti” si riducono e che pochi vincono ma molti perdono, ricordando che le scissioni sono state tante ma le fusioni riuscite pochissime⁴⁶”.

Nonostante i rischi di incompatibilità, però, i due attori principali convocarono i rispettivi congressi per ufficializzare la nascita del Partito Democratico.

In occasione del IV Congresso Nazionale dei Ds, nell'aprile 2007, il Segretario Piero Fassino presentò una mozione con una visione di Partito Democratico progressista, riformista, europeista e fondata sulla positiva collaborazione pregressa nell'Ulivo:

“Forti dell'esperienza dell'Ulivo vogliamo costruire il Partito Democratico, con una straordinaria stagione di partecipazione democratica, di apertura alla società, di mobilitazione civile, capace di parlare all'Italia intera e di offrire un volto nuovo alla politica italiana. (...) E proprio perché abbiamo alle spalle l'esperienza dell'Ulivo, dunque, che oggi possiamo andare ancora oltre, ponendoci l'obiettivo ambizioso di far nascere il Partito Democratico. Una unità che vogliamo realizzare con la consapevolezza che nessuna forza politica riformista –neanche i Ds, che pure sono il principale partito di centrosinistra- può farcela da solo⁴⁷”.

Le perplessità legate allo scioglimento dei Ds nel Partito Democratico provocarono malumori e abbandoni, tra cui quelli di Gavino Angius e Fabio Mussi: il primo temeva che il PD non sarebbe stato un partito sufficientemente laico e affiliato al Partito Socialista Europeo, mentre il secondo non era convinto della capacità del futuro Partito Democratico di rappresentare correttamente l'elettorato della vera sinistra⁴⁸.

⁴⁵ M.Salvati, *Appello per il Partito Democratico*, Il Foglio, 10 aprile 2003

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Mozione Fassino, *Per il Partito Democratico. Mozione politica per il IV Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra*, Roma, 31 gennaio 2007

⁴⁸ Intervento di Fabio Mussi al IV Congresso Ds, Firenze, 20 aprile 2007

Come fa notare Lazar (2008), i Ds avevano sì raggiunto una soglia di tranquillità grazie a quel 75,6% che aveva rieletto Fassino segretario, ma subito avevano dovuto fronteggiare la scissione di una minoranza (legata alla mozione Mussi, 15%) che aveva portato alla nascita di Sinistra Democratica⁴⁹.

Nella Margherita l'idea di un nuovo gruppo emblema del centrosinistra venne accolta con entusiasmo: l'approvazione della mozione di Francesco Rutelli e quel *“caro Piero, siamo già adesso lo stesso partito, usiamo le stesse parole, abbiamo le stesse priorità”*⁵⁰ rivolto a Fassino, presente alla convention, sancì infine l'ingresso ufficiale nel Partito Democratico.

Al termine della celebrazione dei due congressi, l'allora Sindaco di Roma Walter Veltroni si mostrò soddisfatto per l'operazione politica appena conclusa:

*“Venendo qui e ascoltando gli interventi, ho avuto la conferma di quello che so da anni, cioè che c'è una grande comunità di linguaggio, di ispirazioni, di valori. (...) Si è cominciato un viaggio difficile e affascinante, che si fa nel rispetto della storia e dell'identità di ciascuno e con lo sguardo rivolto al futuro”*⁵¹.

Sebbene ci fosse un largo sostegno a un progetto nato per garantire la governabilità al Paese, far convergere famiglie politiche differenti verso un obiettivo unico e riavvicinare la popolazione alla politica e alla struttura partitica nazionale⁵², tuttavia il retaggio culturale dei due partiti confluiti nel PD e i loro obiettivi entrarono in collisione sin dalla definizione delle candidature alla Segreteria.

D'altra parte, come ricorda Valbruzzi (2010), nonostante DS e Margherita avrebbero comunque guadagnato in termini di allocazione di dirigenti del partito grazie all'assenza di opposizione ai gruppi dominanti, si trattava pur sempre della fusione a freddo di due diversi apparati burocratici che avrebbero dovuto presentare proposte in grado di riscuotere consenso popolare⁵³.

Si trattava di due partiti in partenza divisi dalla logica sinistra-destra e “lontani” se collocati lungo il continuum, soprattutto riguardo posizioni economiche, con i Ds molto più a sinistra della Margherita⁵⁴.

Si prevedeva, quindi, che all'interno del nuovo partito ci sarebbe stata una dialettica alimentata da differenti vedute e considerazioni su valori e issues dell'arena politica, con i vari (ex) partiti intenti a prendere le distanze gli uni dagli altri e a rimarcare le diverse provenienze.

Sarebbe stato sicuramente difficile preservare l'unità interna con un quadro già variegato in partenza: Pasquino, al contempo, sostiene che *la forza di un partito che voglia essere pluralista e sappia essere democratico consiste proprio nel tenere insieme opinioni anche differenti*, ma ci ricorda anche che *dietro l'artificiale e manipolata contrapposizione fra gli inesistenti socialdemocratici e i molto esistenti ex-democristiani stanno ambizioni e cariche, soprattutto candidature e ricandidature*⁵⁵.

Il nascente Partito Democratico, in conclusione, si presentava come un partito in linea con il panorama europeo -in termini di potenziale di riattivazione di bipolarismo e alternanza- e innovativo per il processo di selezione della classe dirigente -affidato alla popolazione intera e non circoscritta ai tesserati. Questi aspetti nuovi, in realtà, venivano temperati da altri fattori che si

⁴⁹ Sinistra Democratica (2007-2010) è stato un partito guidato da Fava e Mussi. Si collocava a sinistra del Partito Democratico e si ispirava al socialismo democratico e all'ecosocialismo. E' confluito poi in SEL.

⁵⁰ La Repubblica, *Margherita, Rutelli chiude il congresso. Fassino, siamo già lo stesso partito*, 22 aprile 2007

⁵¹ La Repubblica, *Ds. Fassino chiude in lacrime il congresso. Veltroni a Rutelli: “Ce l'abbiamo fatta”*, 21 aprile 2007

⁵² S. Vassallo, *La forma organizzativa. Un nuovo partito, un partito nuovo*, testo della relazione al convegno *“Per il Partito Democratico”*, Orvieto, 6-7 ottobre 2006

⁵³ M. Valbruzzi, *A che punto è il PD? Analisi organizzativa di un amalgama mal riuscito*, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp.13-34

⁵⁴ C.Hanretty e A. Wilson, *Il Partito Democratico: un inizio tormentato*, in M. Giuliani ed E. Jones (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, Edizione 2010

⁵⁵ G. Pasquino, *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bononia University Press, 2010, p.231

sarebbero ben presto evidenziati, come il blocco della classe dirigente, l'ideologia alla base delle visioni di partito e, soprattutto, le correnti interne (Venturino, 2010).

La forma organizzativa di cui si sarebbe dotato il PD, infatti, avrebbe favorito la creazione di apparati collaterali –fondazioni e associazioni- per lo sviluppo di proposte politiche, con la proliferazione di fazioni interne e la configurazione di un partito più stratacchico che gerarchico.

A conferma di questa ipotesi, la contrapposizione a monte della creazione del PD tra gli ulivisti e i partitisti e la loro ulteriore suddivisione interna nelle varie componenti, specie di retaggio cattolico⁵⁶.

1.4 L'inizio del Partito Democratico: dal 14 ottobre 2007 allo Statuto.

“Sono convinto che il 14 ottobre sarà un giorno importante per la democrazia italiana. Nasce, in forma nuova, un partito nuovo. (...) E' un fatto mai accaduto prima. E' stato sempre più facile che nuovi partiti nascessero da scissioni o da proiezioni personali di leader carismatici. Nel Partito Democratico ognuno sarà e dovrà essere, fin dal primo momento, alla stessa stregua dell'altro. Ds e Margherita, e per primi Piero Fassino e Francesco Rutelli che hanno saputo guidarli all'appuntamento decisivo, insieme a Romano Prodi che non ha mai smesso di crederci e di lavorare per questo, hanno avuto l'enorme merito di cogliere quella che era davvero l'ultima occasione, hanno avuto il coraggio di accettare la sfida. (...) Le forze politiche che hanno deciso con i loro congressi di andare oltre se stesse, hanno compiuto una scelta che resterà nella storia politica del Paese. Il mio pensiero, in questo momento, è rivolto al coraggio e alla passione politica di tanti italiani che in questi anni hanno tenuto vive le idee della sinistra e dei democratici”⁵⁷.

Il 14 ottobre, dunque, sarebbe stata la data ufficiale della nascita del Partito Democratico, celebrata dalle prime elezioni primarie per la scelta del Segretario e a cui lo stesso Veltroni si era candidato.

A presentarsi per la carica di primo Segretario furono anche Rosy Bindi, Enrico Letta, Piergiorgio Gawronski e Mario Adinolfi.

Con una mozione più in linea con i valori, gli ideali e gli obiettivi del PD più volte richiamati in questo lavoro, il candidato di punta sembrava essere proprio Veltroni: la sua figura, infatti, rappresentava un punto di incontro tra gli ex Ds e gli ex Margherita – grazie anche alla scelta di candidare in ticket come vicesegretario Dario Franceschini- e la sua indole faceva ipotizzare uno stile di leadership utile a un nuovo partito a vocazione maggioritaria⁵⁸.

Dal punto di vista dell'offerta elettorale, la capacità organizzativa delle venticinque liste di Veltroni si opponeva alle cinque di Gawronski, alle due di Letta e alla lista unica su tutto il territorio nazionale di Bindi e Adinolfi.

Avevano diritto di voto non solo i cittadini maggiorenni, ma anche i sedicenni e i cittadini extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, con l'unico vincolo di firmare una dichiarazione di adesione alla costituzione del nuovo partito e versare una quota simbolica di un euro.

Alla votazione presero parte 3.523.237 persone, di cui 2.671.986 scelsero Veltroni, che venne quindi eletto con il 75,8% dei suffragi. Rosy Bindi ottenne il 12,9% dei voti, Enrico Letta l'11%, Adinolfi lo 0,2% e Gawronski lo 0,1%.

⁵⁶ P. Bordandini, A. Di Virgilio e F. Raniolo, *The birth of a party: the case of the Italian Partito Democratico*, in South European Society and Politics, Vol.13, n.3, 2008

⁵⁷ W. Veltroni, *Un'Italia unita, moderna e giusta*, in La Repubblica, 27 giugno 2007

⁵⁸ *“E' precisamente questo che intendiamo, quando diciamo che il Partito Democratico è un partito a vocazione maggioritaria: un partito che punta non a rappresentare questa o quella componente identitaria o sociale, per quanto ampia possa essere, ma a porsi l'obiettivo di carattere generale di conquistare nel Paese i consensi necessari a portare avanti un programma di governo, incisivamente riformatore”* in W. Veltroni, *La nuova stagione. Contro tutti i conservatorismi*, Milano, Rizzoli, 2007

La particolarità di questa consultazione fu data dall'alta partecipazione, inizialmente stimata attorno ai 2 milioni, che fu quindi indicativa dell'interesse della popolazione verso questo nuovo soggetto politico di centrosinistra.

Dal punto di vista della provenienza del voto:

Tab.1 – Provenienza del voto per zona geopolitica, 2007⁵⁹

CANDIDATI 2007	ZONA INDUSTRIALE	ZONA BIANCA	ZONA ROSSA	ZONA MERIDIONALE	ITALIA
Mario Adinolfi	4	0	12	84	5.951
Rosy Bindi	24	12	21	43	454.848
Piergiorgio Gawronski	10	5	37	48	2.354
Enrico Letta	18	10	17	55	388.098
Walter Veltroni	16	6	28	50	2.671.986
TOTALE					3.523.237

I delegati eletti in Assemblea nazionale (3000 delegati), invece, numericamente presentavano valori in linea con il sistema proporzionale adottato per la votazione e geograficamente mettevano in evidenza una distribuzione omogenea dei delegati di Veltroni, una prevalenza dal Nord e dal Sud rispettivamente per Bindi e Letta.

Tab. 2 – Provenienza territoriale dei delegati eletti, 2007⁶⁰

CANDIDATI 2007	ZONA INDUSTRIALE	ZONA BIANCA	ZONA ROSSA	ZONA MERIDIONALE	TOTALE
Rosy Bindi	37	17	15	31	309
Enrico Letta	22	16	9	54	209
Walter Veltroni	23	9	23	45	2264

Per quanto concerne la “provenienza partitica” dei dirigenti del PD post congresso fondativo, in direzione nazionale il 59,3% era rappresentato da ex Ds, mentre il 32,9% da ex Margherita. In Segreteria Veltroni, il 61,3% era composto da ex DS, mentre gli ex Margherita raggiungevano il 35,5%. Chi non aveva mai militato nei due partiti prima del 2007, invece, rappresentava il 7,1% in direzione nazionale e solamente il 3,2% nella segreteria⁶¹.

In relazione alla provenienza dei delegati all'Assemblea nazionale, invece, il 45,8% era rappresentato da ex Ds, il 27% da ex Margherita e il 27,2% da membri non legati ai due partiti, a testimonianza di una *path dependency* in grado di influenzare lo sviluppo del nuovo partito⁶².

⁵⁹ F. Venturino, *Da Veltroni a Bersani. I cambiamenti fra le due elezioni del segretario, 2007 e 2009*, in G.Pasquino e F.Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press, 2010, tab 3.6, p.79

⁶⁰ *Ibidem*, tab. 3.8

⁶¹ *Ibidem*, p.17

⁶² L. Fasano, *L'assemblea costituente nazionale del PD*, in G.Pasquino (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione, potere*, Bononia University Press, 2009

Due settimane dopo le primarie, vennero quindi ufficializzate la vittoria di Veltroni e la composizione dell'Assemblea Costituente.

Secondo Fasano (2008), a questo punto diveniva importante capire il grado di condivisione di scelte e orientamenti dei nuovi membri dell'Assemblea nazionale, in modo da comprendere anche la differenziazione di posizioni interne e stimare il grado di demarcazione culturale e politico-organizzativo rispetto alla provenienza partitica. Per cui, l'attenzione era da rivolgere alla possibilità di una metodologia unanimemente condivisa di aggregazione interna, selezione della leadership, rappresentanza: era comunque prevedibile che ci sarebbe stata una forma di aggregazione interna tale da generare correnti e fazioni figlie di retaggi politici passati che si sarebbero scontrate per la maggioranza nel partito⁶³.

Le dimensioni più significative di scontro tra i delegati dell'Assemblea nazionale, che in questi dieci anni di attività del partito comunque non sono scomparse, erano di tipo etico-valoriale (in una continua tensione tra paternalismo e liberalismo), economico (con il trade off tra centralità del sindacato e flessibilità del mercato del lavoro), politico-culturale (con la scelta della strategia del partito e dell'immagine della politica fornita dal partito) e anche "ideologico".

Come ricordano Bordandini, Di Virgilio e Raniolo (2008), infatti, più del 76% dei delegati ex Margherita ha condiviso l'idea di una socialdemocrazia come modello datato e non applicabile al PD, a vantaggio di un'apertura alle altre esperienze politiche di derivazione democristiana (59,4%), mentre il 63% dei delegati ex Ds si opponeva al superamento del modello socialdemocratico e, in misura maggiore, alla definizione della linea del partito sulla base della collaborazione con i residui della DC⁶⁴.

Secondo Hanretty e Wilson (2010), la manifestazione pubblica di differenti visioni potrebbe non essere necessariamente negativa ma, al contrario, potrebbe essere indice di un forte grado di apertura e pluralismo interno, in ossequio a quanto indicato nello Statuto e in contrasto con la logica gerarchica del centrodestra.

All'ufficializzazione della classe dirigente del PD, poi, seguì la redazione e l'approvazione di documenti importanti ai fini dell'individuazione delle linee guida e delle regole di funzionamento interno del partito: il Manifesto dei Valori⁶⁵, lo Statuto e il Codice Etico.

Il ragionamento sull'intraparty politics e sulle regole di democrazia interna ai partiti ha portato a riflettere anche sul ruolo di uno dei tre succitati documenti, ovvero lo Statuto.

Nelle ricerche di Giannetti e Di Virgilio sugli statuti dei partiti italiani, ad esempio, era emerso che questi si esprimevano in maniera generica sulla selezione dei candidati, non indicavano il livello e i criteri di candidatura per la selezione, né facevano riferimento a votazioni per la scelta dell'apparato. Rispetto a questo ultimo punto, invece, proprio lo statuto del PD è apparso non in linea con il trend generale, dal momento che includeva alcune caratteristiche del selettato e l'indizione di primarie per cariche elettive a livello locale, per cariche rappresentative e di coalizione per la scelta del candidato premier.

Maggiori dettagli venivano forniti anche circa la scelta del leader del partito, sulla base di un processo in due momenti che terminava con la scelta da parte dell'elettorato⁶⁶.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ P. Bordandini, A. Di Virgilio, F. Raniolo, *The birth of a party: the case of the Italian Partito Democratico*, in *South European society and politics*, Vol.13, n.3, Settembre 2008, pp.303-324

⁶⁵ Approvato il 16 Febbraio 2008, il Manifesto dei Valori è un documento in cui, oltre alle motivazioni legate alla nascita del Partito Democratico, vengono indicati anche i campi di interesse e gli obiettivi nazionali internazionali. Il Manifesto dei valori sanciva la necessità di un partito aperto alla globalizzazione, dedito alla tutela di donne, diritti umani, ambiente, lavoro, famiglia, welfare, sicurezza, legalità, principi democratici e promotore dello sviluppo del Mezzogiorno - <https://www.partitodemocratico.it/gCloud-dispatcher/d2fd1f91-96df-4808-8f89-600f3148f3e2>

⁶⁶ A. Di Virgilio e D. Giannetti, *I nuovi partiti italiani e la selezione dei candidati: gli orientamenti dei delegati congressuali*, in *Polis*, Il Mulino, Fascicolo 2, agosto 2011

Lo Statuto del Partito Democratico, come approvato il 16 Febbraio 2008 dall'Assemblea Nazionale Costituente, era così articolato:

- Principi e soggetti della democrazia interna (artt.1 e 2)
- Formazione dell'indirizzo politico, composizione, modalità di elezione e funzioni degli organismi dirigenti nazionali (artt. 3-10)
- Struttura federale (artt. 11-17)
- Scelta dei candidati per le cariche istituzionali (artt. 18-20)
- Principi generali per le candidature e per gli incarichi (artt. 21-23)
- Strumenti per la partecipazione, l'elaborazione del programma e la formazione politica (artt. 24-31)
- Principi della gestione finanziaria (artt. 32-39)
- Procedure e organi di garanzia (artt.40-44)
- Norme transitorie e finali (artt.45-52).

Una carta ancora incompleta, con delle norme statutarie inapplicate e con rimandi ad altri regolamenti, indice di un Partito ancora in fase di costruzione.

Per il suo grado di incertezza nell'apertura, però, e per una forma di organizzazione diversa rispetto a quella del partito di massa del passato, lo statuto lasciava presupporre la nascita di un partito strataarchico o in franchising⁶⁷. Come ricordano Bordandini e Di Virgilio (2008), il modello strataarchico applicato a un partito *federale* (art.1 comma 1) e aperto a forme di pluralismo come il PD pone la questione del bilanciamento tra le spinte autonomistiche delle differenti anime del partito e il coordinamento interno nel campo istituzionale, organizzativo e territoriale.

Dal punto di vista di questo studio, ci interessano il circuito partito-iscritti-elettori, la tipologia e le procedure di selezione del leader, la presenza di pluralismo interno.

Innanzitutto, lo statuto del PD -partito *aperto a gradi diversificati e a molteplici forme di partecipazione*- all'art.1 indica negli *elettori* e negli *iscritti* le componenti del partito (comma 1), aggiungendo di "affidare alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne, la scelta delle candidature per le principali cariche istituzionali" (comma 2). Subito, quindi, emerge una distinzione tra i due soggetti che concorrono alla vita democratica interna: quelle cittadine e quei cittadini italiani e dell'Unione Europea residenti o in possesso di permesso di soggiorno che *accettano di essere registrate nell'Anagrafe degli iscritti e delle iscritte, oltre che nell'Albo pubblico delle elettrici e degli elettori* (art.2 comma 2) o coloro -*gli elettori*- che *dichiarino di riconoscersi nella proposta politica del Partito, di sostenerlo alle elezioni e accettino di essere registrate nell'Albo pubblico delle elettrici e degli elettori*⁶⁸ (art.2 comma 3).

Formalmente, ai fini meramente elettorali e di partecipazione ai processi di selezione dei candidati alle principali cariche istituzionali, non risultano esserci grandi differenze tra elettori e iscritti: l'unica specifica è relativa alla partecipazione a consultazioni presso i livelli territoriali inferiori, la cui normativa è rimessa ai singoli statuti regionali (art.2 commi 4 e 5).

La distinzione tra iscritti ed elettori è rilevante per individuare il elettorato nelle varie fasi del processo per la scelta del leader, ovvero per le primarie. La scelta delle primarie ricalca la struttura americana di *open declaration*, in cui hanno libero accesso alla votazione tutti coloro che lo desiderano. Con questa metodologia, però, perderebbe di significato anche la redazione di un apposito albo -come previsto dallo statuto- nel momento in cui si ammette la registrazione dell'elettore in loco.

La scienza politica ha discusso sia sulla natura delle primarie, sia sui loro esiti.

⁶⁷ P. Bordandini, A. Di Virgilio e F. Raniolo, *The birth of a party: the case of the Italian Partito Democratico*, in South European Society and Politics, Vol.13, n.3, 2008

⁶⁸ Statuto del Partito Democratico, art. 2 commi 2 e 3

Per Pasquino (2009), ad esempio, quelle del 14 ottobre 2007 non possono essere chiamate con questo nome, giacché si può parlare di primarie solo in relazione alla scelta di candidati di un partito per le cariche pubbliche: in questo caso, invece, la consultazione ha riguardato esclusivamente la scelta del leader nazionale e dei segretari regionali.

Sull'effetto delle primarie, invece, l'ipotesi da formulare è duplice.

Da una parte, l'elettorato delle primarie è differente dalla platea delle elezioni politiche e questo può portare alla scelta di candidati distanti dalle preferenze dell'elettore mediano, con la scelta di un elettorato vasto che potrebbe sbilanciare l'equilibrio *responsibility-responsiveness* e con le primarie che potrebbero indurre il candidato ad agire senza rendere conto al partito (Seddone, 2010).

Inoltre, la lotta intestina per la Segreteria nazionale potrebbe disincentivare gli insoddisfatti delle primarie a votare alla tornata nazionale successiva (Venturino, 2010).

D'altra parte, però, questa tipologia di consultazione potrebbe favorire la trasparenza nella selezione delle candidature, incentivare la mobilitazione e la partecipazione della popolazione, stimare la forza del candidato vincitore –automaticamente proposto come candidato premier-, capire le dinamiche interne al partito (Florida, 2009).

La scienza politica, però, è concorde su un fatto: le primarie non sono forme di elezione diretta.

Come fa notare Venturino (2014), infatti, non è vero che l'elezione del Segretario nazionale avviene in maniera diretta, ma si tratta dell'esito di un processo che prende avvio dall'art. 9 comma 6 dello statuto, cioè dalla fase in cui i soli iscritti individuano i tre candidati che si scontreranno per la carica⁶⁹.

Gli elettori, invece, sono coinvolti nella seconda fase, ovvero in quella dalla risonanza mediatica maggiore e che chiama a raccolta milioni di persone ai gazebo. In questa fase, regolata dall'art.9 comma 8, gli elettori scelgono i futuri componenti dell'Assemblea nazionale.

Nell'ultima fase, art.9 comma 9, è proprio l'Assemblea a costituire il elettorato e procede alla proclamazione del candidato con la maggioranza assoluta dei delegati in Assemblea o all'indizione di un ballottaggio tra i candidati con il più alto numero di delegati eletti, con la successiva elezione del candidato con più voti validi⁷⁰.

In tutte le consultazioni, dal 2007 al 2017, non si è mai avuta necessità di ricorrere al ballottaggio.

Il Segretario resta in carica per quattro anni (art.5 comma 1) ed è *automaticamente il candidato premier alle elezioni politiche* (art.3 comma 1).

Come avrebbe fatto notare D'Alimonte un paio di anni più tardi, però, esiste una falla nel sistema iscritti-elettori e ciò si manifesta proprio in occasione delle cosiddette primarie. Teoricamente gli iscritti dovrebbero essere l'anima del partito, mentre gli elettori un bacino da attivare periodicamente. Al contrario, nello Statuto del PD sembrano avere lo stesso peso, al punto da sminuire il valore della militanza e preferire uno scenario in cui le volontà degli esterni hanno la meglio su quella degli interni.

“Uno dei meriti delle primarie che sono in corso di svolgimento è quello di avere finalmente aperto una discussione vera su questo punto anche se forse i termini sono sfuggiti ai più (...). Non è un caso che la questione del modello di partito sia diventata proprio ora oggetto di discussione e di

⁶⁹ Art. 9 comma 6, Statuto del PD: “Risultano ammessi all'elezione del Segretario nazionale i tre candidati che abbiano ottenuto il consenso del maggior numero di iscritti, purché abbiano ottenuto almeno il cinque per cento dei voti validamente espressi e, in ogni caso, quelli che abbiano ottenuto almeno il quindici per cento dei voti validamente espressi e la medesima percentuale in almeno cinque regioni o province autonome”

⁷⁰ Art.9 comma 9, Statuto del PD: “Qualora sia stata eletta una maggioranza assoluta di componenti l'Assemblea a sostegno di un candidato Segretario, il Presidente dell'Assemblea nazionale lo proclama eletto all'apertura della prima seduta dell'Assemblea stessa; in caso contrario, il Presidente indice in quella stessa seduta un ballottaggio a scrutinio segreto tra i due candidati collegati al maggior numero di componenti l'Assemblea e proclama eletto Segretario il candidato che ha ricevuto il maggior numero di voti validamente espressi”.

*polemiche anche aspre. Per la prima volta lo statuto è stato integralmente applicato e non è più quell'oggetto misterioso che è stato fino ad oggi. Tuttavia gli iscritti non hanno scelto il segretario ma hanno solo "certificato" che i tre candidati in corsa hanno le carte in regola per presentarsi alle primarie. Saranno gli elettori a decidere il vincitore. Solo nel caso in cui nessuno dei tre candidati raggiunga il 50% dei voti la palla tornerà indirettamente nelle mani degli iscritti che attraverso i delegati alla Assemblea nazionale eletti nelle primarie sceglieranno il segretario in un ballottaggio tra i due candidati più votati alle primarie. Indipendentemente dalle opinioni della parti in causa il problema esiste e si riassume in una domanda: come si fa a costruire una organizzazione di partito con un solido radicamento territoriale se le decisioni che contano sono prese da elettori-simpatizzanti e non da iscritti-militanti?"*⁷¹

Nello statuto si fa riferimento alle primarie ma, come viene evidenziato dalla scienze politica, questo processo *multistage* (Hazan e Rahat, 2010) di selezione del leader non può essere riconducibile a elezioni primarie vere e proprie e alla domanda “perché tanta ostinazione a definire quella fattispecie del 14 ottobre 2007 *elezioni primarie?*”, Pasquino (2014) risponde che si è trattato di forme di ignoranza e manipolazione volte alla “*mobilitazione di un elettorato sensibile alla richiesta di conferire un mandato al leader del PD e dello schieramento, per quanto fatiscante, del centrosinistra/Unione. Da ultimo, era molto più facile per i mass media parlare di primarie piuttosto di spiegare come e perché per la prima volta in Italia (e, forse, nel mondo) un segretario di partito venisse eletto direttamente da un numero imprecisabile di elettori, i quali non tutti sarebbero poi diventati iscritti di quel partito*”⁷².

Ovviamente si tratta di una forma di elezione volta, allo stesso tempo, a muovere una critica verso l'autoreferenzialità dei dirigenti di partito e a incentivare un meccanismo di democratizzazione della struttura partitica, rispondendo a una esigenza dei cittadini di scegliere i propri rappresentanti. Gli obiettivi delle cosiddette primarie, quindi, diventano molteplici e possono essere riassunti in mobilitazione, partecipazione, legittimazione e comunicazione⁷³.

In ultimo, lo Statuto accoglie anche le varie posizioni politiche interne al partito, sostenendo, all'art.1 comma 6, che “*il Partito Democratico riconosce e rispetta il pluralismo delle opzioni culturali e delle posizioni politiche al suo interno come parte essenziale della sua vita democratica (...)*”. Come, ad esempio, potrebbero comportarsi queste differenti posizioni politiche in occasione delle primarie, soprattutto se il candidato di riferimento non dovesse risultare vincitore?

Non è da escludere, infatti, che le primarie aperte abbiano un effetto deleterio all'interno del partito che le indice, dal momento che si tratta di uno scontro intrapartitico aperto a tutti, in cui le correnti interne prendono posizioni e attribuiscono meriti e demeriti dell'esito dell'elezione.

Non è da escludere neppure la slealtà delle correnti dei candidati perdenti nei confronti del vincitore e degli elettori vicini ai non eletti verso il nuovo Segretario: questo sarà uno dei quesiti a cui si risponderà analizzando i congressi del Partito Democratico nei suoi dieci anni di attività.

Come anticipato, il meccanismo delle primarie aperte rappresenta un unicum nel panorama politico europeo: in altri Paesi, infatti, si fa ricorso a questa forma di consultazione ma coinvolgendo solo gli iscritti (o al massimo determinate categorie, con meccanismi di ponderazione dei voti, come nel Labour) oppure si è proceduto all'apertura solo dopo l'esperienza del PD.

⁷¹ R. D'Alimonte, *Corto circuito iscritti-elettori. Primarie sì, ma non per tutto*, Il Sole24Ore, 4 ottobre 2009

⁷² G. Pasquino, *Partiti, istituzioni, democrazie*, Il Mulino, Bologna, 2014, cap.5

⁷³ *Ibidem*.

Tab. 3 Tipologie di primarie tenute dal PSOE, dal PS e dal Labour. Mia ricostruzione⁷⁴.

PARTITO	ANNO	CANDIDATO ED ESITO	CARATTERISTICHE
PSOE (Spagna)	1998	Candidato alla carica di Primo Ministro. Vittoria di José Borell (54,99%)	Chiuse , riservate ai soli iscritti.
	2014	Elezione del Segretario. Vittoria di Pedro Sanchez (48,67%)	
	2017	Elezione del Segretario. Vittoria di Pedro Sanchez (50,26%)	
PS (Francia)	1995	Candidato alla carica di Presidente della Repubblica. Vittoria di Lionel Jospin (65,85%)	Chiuse , riservate ai soli iscritti.
	2006	Candidato alla carica di Presidente della Repubblica. Vittoria di Ségolène Royal (60,65%)	
	2011	Candidato alla carica di Presidente della Repubblica. Vittoria di Francois Hollande (57%)	Aperte a tutti gli elettori di centrosinistra.
	2017	Candidato alla carica di Presidente della Repubblica. Vittoria di Benoit Hamon (58,65%)	
LABOUR (Gran Bretagna)	1994	Elezione del leader e candidatura alla premiership. Vittoria di Tony Blair (57%)	Chiuse , riservate agli iscritti al partito e alle trade unions, ai membri dei gruppi parlamentari.
	2010	Elezione del leader e candidatura alla premiership. Vittoria di Ed Miliband (50,5%)	
	2015	Elezione del leader. Vittoria di Jeremy Corbyn (59,5%)	Multimembership con registrazione preventiva.
	2016	Elezione del leader e candidatura alla premiership. Vittoria di Jeremy Corbyn (61,8%)	

⁷⁴ Per il PSOE: www.consulta.psoe.es; per il PS: www.parti-socialiste.fr; per il Labour: www.labour.org.uk

1.5 Le modifiche allo Statuto: contestualizzare i congressi.

Come già anticipato, il contenuto dello Statuto del Partito Democratico è stato oggetto di riflessione. Le obiezioni provenivano sia dal mondo della scienza politica (relativamente alla struttura delle primarie), sia dai membri delle varie correnti interne al partito (sulle regole della competizione per la carica di leader della coalizione di centrosinistra).

A tal proposito, il dibattito divenne particolarmente acceso in vista delle primarie di *“Italia. Bene comune”* del 2012, in cui si sarebbe dovuto scegliere il candidato premier di centrosinistra alle elezioni politiche dell’anno successivo.

In occasione dell’Assemblea nazionale del 4 ottobre 2012, infatti, si discusse di regole quantitative sulle candidature di altri iscritti al PD, sulla definizione dei criteri per svolgere le primarie e, soprattutto, su una modifica della regola statutaria (art.18, comma 8) che prevedeva che il Segretario nazionale del PD fosse automaticamente candidato unico del PD in caso di primarie di coalizione del centrosinistra.

Venne introdotto, innanzitutto, il meccanismo del doppio turno qualora nessun candidato avesse ottenuto il 50%+1 delle preferenze al primo turno, con uno scontro tra i due candidati con più preferenze, *al fine di individuare il candidato più rappresentativo e unificante alla Presidenza del Consiglio e di garantirgli la più forte legittimazione democratica*⁷⁵.

Inoltre, si ufficializzò il carattere aperto delle primarie, con la possibilità di esprimere la propria preferenza previa registrazione nelle tre settimane antecedenti la consultazione e con accesso all’eventuale seconda consultazione solo previa partecipazione al primo turno di votazione.

La modifica più rilevante allo Statuto, però, si rese necessaria per la presenza di Matteo Renzi, allora sindaco di Firenze, intenzionato a candidarsi alla guida del centrosinistra. Questa deroga all’art.18 dello Statuto, infatti, gli avrebbe permesso di concorrere regolarmente per la leadership.

Di 612 delegati presenti alla votazione sulla proposta di sospensione dell’art.18, 575 hanno votato a favore -superando quindi la maggioranza richiesta di 475 voti- e hanno permesso a Renzi di correre principalmente contro Bersani.

Le consultazioni del 25 novembre 2012 videro la partecipazione di più di tre milioni di elettori, chiamati a scegliere il leader tra una rosa di cinque candidati: Pier Luigi Bersani (44,9%), Matteo Renzi (35,5%), Laura Puppato (2,6%), Bruno Tabacchi (1,4%), Nichi Vendola (15,6%).

Poiché nessun candidato raggiunse la maggioranza assoluta dei voti, si procedette a un secondo turno, che vide lo scontro tra Bersani e Renzi e che si concluse con una netta vittoria di Bersani (60,1%).

⁷⁵ Regolamento Partito Democratico – elezioni primarie 2012

CAPITOLO 2

LA GEOGRAFIA ELETTORALE DEL PD: ITALIA ED EUROPA

2.1 Il Partito Democratico alla prima prova: le elezioni politiche del 2008.

La prima prova che il Partito Democratico e il suo Segretario Veltroni dovettero affrontare furono le elezioni per il rinnovo del Parlamento, nel 2008, a seguito della caduta del governo Prodi dopo una sfiducia al Senato.

Dal punto di vista della composizione interna, il PD si strutturava attorno a cinque fazioni riconducibili a singoli leader: Massimo D'Alema, Enrico Letta, Romano Prodi, Francesco Rutelli e Walter Veltroni. A queste andavano sommati altrettanti gruppi di minor rilievo e componenti più ideologizzate - i popolari, i teodem e gli ecodem-, la cui attività sui territori rispecchiava il loro carattere settoriale.

Il contesto elettorale era quello di un sistema proporzionale con premio di maggioranza (legge 270/2005), così come era avvenuto nel 2006. Sebbene le regole fossero le stesse, l'ingresso nell'arena competitiva di due soggetti come il Partito Democratico e il Popolo della Libertà hanno modificato le dinamiche elettorali e lo scenario in uscita, con risultati differenti rispetto alle consultazioni precedenti.

La novità più rilevante fu la scelta di creare minicoalizioni: il PD, in ossequio alla vocazione maggioritaria e per un assetto bipolare, decide di correre insieme all'IdV per affinità di programma; il PdL, invece, si presenta in coalizione con la Lega Nord e il Movimento per l'autonomia.

Come ricorda Di Virgilio (2008), si trattava di *cambiare strategie a regole invariate*, con Veltroni chiamato a scegliere tra una coalizione ampia e fallimentare sulla falsa riga dell'esperienza unionista o se prediligere una corsa in solitaria, comunque difficilmente vittoriosa, ma perlomeno a tutela della vocazione del partito.

Come previsto, l'esito della consultazione non fu positivo per il Partito Democratico.

Tab.4 Risultati elezioni politiche 2008 – Italia – Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

	WALTER VELTRONI		SILVIO BERLUSCONI		
	PD	IdV	PdL	LN	MpA
CAMERA DEI DEPUTATI	Voti: 12.095.306 (33,18%) Seggi: 211	Voti: 1.594.024 (4,37%) Seggi: 28	Voti: 13.629.464(37,38%) Seggi: 272	Voti: 3.024.543 (8,30%) Seggi: 60	Voti: 410.499 (1,13%) Seggi: 8
TOTALE	13.689.330 (37,55%); 239 seggi		17.064.506 (46,81%); 340 seggi		

SENATO DELLA REPUBBLICA	Voti: 11.042.252(33,69%) Seggi: 116	Voti: 1.414.730 (4,32%) Seggi: 14	Voti: 12.511.258(38,17%) Seggi: 141	Voti: 2.642.280 (8,06%) Seggi: 25	Voti: 355.361 (1,08%) Seggi: 2
TOTALE	12.457.182(38,01%); 130 seggi		15.508.899(47,32%); 168 seggi		

Fonte: Archivio storico elezioni – Ministero dell’Interno

2.1.2 Il Partito Democratico nelle regioni.

Compreso l’esito delle elezioni a livello nazionale, valutiamo la performance elettorale del Partito Democratico a livello regionale.

Il centrosinistra (in arancione) è riuscito a imporsi sulla coalizione di centrodestra (in celeste) solo in 7 regioni su 20.

Andando nel dettaglio delle regioni e delle province (considerando solo i principali attori, ovvero la coalizione di centrosinistra PD+IdV e la coalizione di centrodestra PdL+LN+MpA):

REGIONE ABRUZZO (81%)			
Centrodestra: 43,20% PdL: 41,58%		Centrosinistra: 40,50% PD: 33,49%	
L'AQUILA	Centrodestra 47,04%	PdL 42,65%	Comuni: 65/108
	Centrosinistra 38%	PD 32,69%	Comuni: 43/108
CHIETI	Centrodestra 41,1%	PdL 39,94%	Comuni: 46/104
	Centrosinistra 41,6%	PD 32,29%	Comuni: 57/104
PESCARA	Centrodestra 44%	PdL 43,48%	Comuni: 27/46
	Centrosinistra 40,9%	PD 33,95%	Comuni: 19/46
TERAMO	Centrodestra 41,23%	PdL 40,65%	Comuni: 23/47
	Centrosinistra 41,18%	PD 35,41%	Comuni: 24/47

REGIONE BASILICATA (75%)			
Centrodestra: 37,57% PdL: 36,79%		Centrosinistra: 44,49% PD: 38,58%	
POTENZA	Centrodestra 35,9%	PdL 35%	Comuni:18/100
	Centrosinistra 44,9%	PD 39,12%	Comuni:80/100
MATERA	Centrodestra 40,9%	PdL 40,39%	Comuni: 19/31
	Centrosinistra 43,8%	PD 37,51%	Comuni: 12/31

REGIONE CALABRIA (71%)			
Centrodestra: 43,81% PdL: 41,23%		Centrosinistra: 36,19% PD: 32,58%	
CATANZARO	Centrodestra 45,1%	PdL 42,97%	Comuni: 44/80
	Centrosinistra 36,8%	PD 32,88%	Comuni: 36/80

COSENZA	Centrodestra 39,9% Centrosinistra 37,5%	PdL 38,79% PD 34,12%	Comuni:65/151
			Comuni:86/151
CROTONE	Centrodestra 41% Centrosinistra 42,8%	PdL 38,16% PD 39,03%	Comuni:5/27
			Comuni:22/27
REGGIO CALABRIA	Centrodestra 49,6% Centrosinistra 31,2%	PdL 44,54% PD 27,63%	Comuni:74/97
			Comuni:20/97
VIBO VALENTIA	Centrodestra 42% Centrosinistra 38,8%	PdL 40,11% PD 35,05%	Comuni:31/50
			Comuni:19/50

REGIONE CAMPANIA (76%)			
Centrodestra: 51,48% PdL: 49,08%		Centrosinistra: 33,90% PD: 29,17%	
NAPOLI	Centrodestra 51,37% Centrosinistra 35,06%	PdL 48,66% PD 33,04%	Comuni: 86/92
			Comuni: 6/92
AVELLINO	Centrodestra 40,79% Centrosinistra 36,21%	PdL 38,51% PD 32,10%	Comuni: 59/118
			Comuni: 55/118
BENEVENTO	Centrodestra 51,08% Centrosinistra 34,82%	PdL 49,65% PD 29,84%	Comuni: 70/78
			Comuni: 8/78
CASERTA	Centrodestra 54,9% Centrosinistra 29,65%	PdL 53,33% PD 24,65%	Comuni:100/104
			Comuni:4/104
SALERNO	Centrodestra 53,53% Centrosinistra 33%	PdL 51% PD 29,04%	Comuni:130/158
			Comuni:28/158

REGIONE EMILIA ROMAGNA (86%)			
Centrodestra: 36,36% PdL: 28,59%		Centrosinistra: 49,96% PD: 45,73%	
BOLOGNA	Centrodestra 31,52% Centrosinistra 55,08%	PdL 26,67% PD 49,97%	Comuni: 4/55
			Comuni: 51/55
FERRARA	Centrodestra 40,14% Centrosinistra 45,82%	PdL 32,46% PD 42,70%	Comuni: 9/23
			Comuni: 14/23
FORLI' CESENA	Centrodestra 36,57% Centrosinistra 49,51%	PdL 29,55% PD 45,57%	Comuni: 12/30
			Comuni: 18/30
MODENA	Centrodestra 35,29% Centrosinistra 51,59%	PdL 26,40% PD 47,58%	Comuni: 13/47
			Comuni: 34/47
PARMA	Centrodestra 41,52% Centrosinistra 43,20%	PdL 30% PD 39%	Comuni: 29/45
			Comuni: 16/45
PIACENZA	Centrodestra 49,63% Centrosinistra 36,46%	PdL 35,47% PD 32,70%	Comuni: 47/48
			Comuni: 1/48
RAVENNA	Centrodestra 33,15% Centrosinistra 52,92%	PdL 27,10% PD 48,79%	Comuni: 0/18
			Comuni: 18/18
REGGIO EMILIA	Centrodestra 32,12% Centrosinistra 54,54%	PdL 23,63% PD 50,38%	Comuni:4/42
			Comuni:38/42
RIMINI	Centrodestra 41,69% Centrosinistra 45,37%	PdL 35,76% PD 41,11%	Comuni:8/25
			Comuni:17/25

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA (81%)			
Centrodestra: 47,77% PdL: 34,73%		Centrosinistra: 35,66% PD: 31,37%	
TRIESTE	Centrodestra	44,32%	PdL 39,06% Comuni: 2/6
	Centrosinistra	38,11%	PD 33,64% Comuni: 4/6
GORIZIA	Centrodestra	39,47%	PdL 31,27% Comuni: 8/25
	Centrosinistra	42,96%	PD 38,56% Comuni: 17/25
PORDENONE	Centrodestra	53,86%	PdL 34,91% Comuni: 47/50
	Centrosinistra	32,16%	PD 28% Comuni: 3/50
UDINE	Centrodestra	48,08%	PdL 33,69% Comuni: 112/135
	Centrosinistra	34,61%	PD 30,34% Comuni: 23/135

REGIONE LAZIO (81%)			
Centrodestra: 43,73% PdL: 43,42%		Centrosinistra: 40,91% PD: 36,79%	
ROMA	Centrodestra	41,39%	PdL 41,12% Comuni: 65/121
	Centrosinistra	43,73%	PD 39,16% Comuni: 56/121
FROSINONE	Centrodestra	47,67%	PdL 47,27% Comuni: 75/91
	Centrosinistra	33,48%	PD 30,35% Comuni: 16/91
LATINA	Centrodestra	55,21%	PdL 54,64% Comuni: 30/33
	Centrosinistra	30,16%	PD 26,98% Comuni: 3/33
RIETI	Centrodestra	43,48%	PdL 43,30% Comuni: 52/73
	Centrosinistra	39,29%	PD 36,60% Comuni: 19/73
VITERBO	Centrodestra	46,82%	PdL 46,59% Comuni: /60
	Centrosinistra	37,05%	PD 34,53% Comuni: 21/60

REGIONE LIGURIA (78%)			
Centrodestra: 43,58% PdL: 36,74%		Centrosinistra: 42,51% PD: 37,58%	
GENOVA	Centrodestra	39,9%	PdL 33,50% Comuni: 43/67
	Centrosinistra	46,17%	PD 40,70% Comuni: 24/67
IMPERIA	Centrodestra	56,94%	PdL 47,87% Comuni: 67/67
	Centrosinistra	30,38%	PD 26,54% Comuni: 0/67
LA SPEZIA	Centrodestra	39,73%	PdL 34,96% Comuni: 14/32
	Centrosinistra	44,94%	PD 40,57% Comuni: 18/32
SAVONA	Centrodestra	48,13%	PdL 39,88% Comuni: 59/69
	Centrosinistra	38,31%	PD 33,80% Comuni: 10/69

REGIONE LOMBARDIA (85%)			
Centrodestra: 55,15% PdL: 33,53%		Centrosinistra: 32,12% PD: 28,12%	
MILANO	Centrodestra	50,73%	PdL 36,04% Comuni: 133/134
	Centrosinistra	36,66%	PD 31,96% Comuni: 1/134
BERGAMO	Centrodestra	60,17%	PdL 29,01% Comuni: 239/242
	Centrosinistra	27,76%	PD 23,09% Comuni: 3/242
BRESCIA	Centrodestra	57,19%	PdL 30% Comuni: 201/205
	Centrosinistra	29,05%	PD 25,81% Comuni: 4/205
COMO	Centrodestra	61,53%	PdL 35,48% Comuni: 151/151

	Centrosinistra	26,30%	PD	22,67%	Comuni: 0/151
CREMONA	Centrodestra	53,48%	PdL	32,60%	Comuni: 113/115
	Centrosinistra	32,23%	PD	29,30%	Comuni: 2/115
LECCO	Centrodestra	55,68%	PdL	30,31%	Comuni: 88/88
	Centrosinistra	31,75%	PD	28,12%	Comuni: 0/88
LODI	Centrodestra	53,90%	PdL	35,47%	Comuni:59/61
	Centrosinistra	31,85%	PD	28,66%	Comuni:2/61
MANTOVA	Centrodestra	45,79%	PdL	27,46%	Comuni:52/68
	Centrosinistra	40%	PD	36,71%	Comuni:16/68
MONZA BRIANZA	Centrodestra	56,75%	PdL	35,46%	Comuni:55/55
	Centrosinistra	31,68%	PD	27,65%	Comuni:0/55
PA VIA	Centrodestra	54,73%	PdL	38,22%	Comuni:186/188
	Centrosinistra	31,80%	PD	28,58%	Comuni:2/188
SONDRIO	Centrodestra	63,86%	PdL	28%	Comuni:77/77
	Centrosinistra	25%	PD	21,61%	Comuni:0/77
VARESE	Centrodestra	59,33%	PdL	34,31%	Comuni: 77/77
	Centrosinistra	28,44%	PD	24,67%	Comuni: 0/77

REGIONE MARCHE (85%)					
Centrodestra: 37,24%		PdL: 35%		Centrosinistra: 45,93% PD: 41,43%	
ANCONA	Centrodestra	39,9%	PdL	33,50%	Comuni: 3/47
	Centrosinistra	50,14%	PD	45,21%	Comuni: 44/47
ASCOLI PICENO	Centrodestra	39,4%	PdL	38,25%	Comuni:15/33
	Centrosinistra	43,15%	PD	38,32%	Comuni:18/33
FERMO	Centrodestra	41%	PdL	39,4%	Comuni:17/40
	Centrosinistra	43%	PD	38,4%	Comuni:23/40
MACERATA	Centrodestra	40,14%	PdL	38,14%	Comuni:25/55
	Centrosinistra	41,82%	PD	37,65%	Comuni:30/55
PESARO URBINO	Centrodestra	37,74%	PdL	33,80%	Comuni: 18/54
	Centrosinistra	47%	PD	43%	Comuni: 36/54

REGIONE MOLISE (79%)					
Centrodestra: 41,83%		PdL: 36,48%		Centrosinistra: 45,58% PD: 17,90%	
CAMPOBASSO	Centrodestra	40,13%	PdL	33,77%	Comuni:42/84
	Centrosinistra	48,47%	PD	17,58%	Comuni:42/84
ISERNIA	Centrodestra	46,26%	PdL	43,52%	Comuni:40/52
	Centrosinistra	38%	PD	18,74%	Comuni:12/52

REGIONE PIEMONTE (81%)					
Centrodestra: 47%		PdL: 34,4%		Centrosinistra: 37,52% PD: 32,54%	
TORINO	Centrodestra	41,13%	PdL	32,46%	Comuni: 245/316
	Centrosinistra	42,37%	PD	36,40%	Comuni: 70/316
ALESSANDRIA	Centrodestra	49,97%	PdL	38,43%	Comuni:162/190
	Centrosinistra	35,57%	PD	31,81%	Comuni:28/190
ASTI	Centrodestra	51,81%	PdL	37,85%	Comuni:113/118
	Centrosinistra	33,41%	PD	28,79%	Comuni:5/118
BIELLA	Centrodestra	52,61%	PdL	36,25%	Comuni:71/78
	Centrosinistra	33,4%	PD	29,65%	Comuni:7/78
CUNEO	Centrodestra	53,22%	PdL	33,49%	Comuni:242/250
	Centrosinistra	30,16%	PD	25,89%	Comuni:8/250

NOVARA	Centrodestra	55%	PdL	37,86%	Comuni:87/88
	Centrosinistra	31,98%	PD	28%	Comuni:1/88
VERBANO	Centrodestra	56,4%	PdL	36,66%	Comuni:73/76
	Centrosinistra	31,93%	PD	28,64%	Comuni:3/76
VERCELLI	Centrodestra	55,67%	PdL	36,12%	Comuni:85/86
	Centrosinistra	31,42%	PD	28%	Comuni:1/86

REGIONE PUGLIA (76%)					
Centrodestra: 47,41%		PdL: 45,63%		Centrosinistra: 35,55% PD: 31%	
BARI	Centrodestra	49%	PdL	47,97%	Comuni:37/41
	Centrosinistra	35,14 %	PD	29,70%	Comuni:4/41
B.A.T.	Centrodestra	51,86%	PdL	50,46%	Comuni:9/10
	Centrosinistra	30,58%	PD	26,30%	Comuni: 1/10
BRINDISI	Centrodestra	48,61%	PdL	45,36%	Comuni:15/20
	Centrosinistra	35,29%	PD	31,2%	Comuni:5/20
FOGGIA	Centrodestra	43,32%	PdL	42,95%	Comuni:39/61
	Centrosinistra	37%	PD	32,16%	Comuni:22/61
LECCE	Centrodestra	45,17%	PdL	44,70%	Comuni: 75/97
	Centrosinistra	36,21%	PD	32,92%	Comuni: 21/97
TARANTO	Centrodestra	47,75%	PdL	41,74%	Comuni: 25/29
	Centrosinistra	37,20%	PD	32,70%	Comuni: 4/29

REGIONE SARDEGNA (72%)					
Centrodestra: 43,07%		PdL: 42,44%		Centrosinistra: 40,17% PD: 36,2%	
CAGLIARI	Centrodestra	46,34 %	PdL	45,87%	Comuni:54/71
	Centrosinistra	38,31%	PD	33,83%	Comuni:17/71
CARBONIA	Centrodestra	40,82%	PdL	39,92%	Comuni:14/23
	Centrosinistra	39,34%	PD	35,85%	Comuni:9/23
MEDIO CAMPIDANO	Centrodestra	37,38%	PdL	37%	Comuni: 8/29
	Centrosinistra	45,79%	PD	42,29%	Comuni: 21/29
NUORO	Centrodestra	32,74%	PdL	32,18%	Comuni:14/52
	Centrosinistra	45,65%	PD	41%	Comuni:38/52
OGLIASTRA	Centrodestra	35,83%	PdL	35%	Comuni:9/23
	Centrosinistra	44,86%	PD	40,15%	Comuni:14/23
OLBIA	Centrodestra	51%	PdL	50,68%	Comuni:20/26
	Centrosinistra	34,71%	PD	31,58%	Comuni:6/26
ORISTANO	Centrodestra	47,26%	PdL	46,16%	Comuni:50/88
	Centrosinistra	36,81%	PD	33,45%	Comuni:38/88
SASSARI	Centrodestra	40,68%	PdL	39,91%	Comuni:20/66
	Centrosinistra	42,59%	PD	38,86%	Comuni:46/66

REGIONE SICILIA (75%)					
Centrodestra: 54,32%		PdL: 46,63%		Centrosinistra: 28,83% PD: 25,44%	
PALERMO	Centrodestra	52,65%	PdL	48%	Comuni: 73/82
	Centrosinistra	28,79%	PD	24,2%	Comuni: 8/82
AGRIGENTO	Centrodestra	45,90%	PdL	40%	Comuni:26/43
	Centrosinistra	32,18%	PD	29,16%	Comuni:16/43
CALTANISSETTA	Centrodestra	52,80%	PdL	41,76%	Comuni:19/22
	Centrosinistra	30,22%	PD	27%	Comuni:3/22
CATANIA	Centrodestra	64,32%	PdL	50%	Comuni:57/58
	Centrosinistra	23,69%	PD	20,97%	Comuni:1/58

ENNA	Centrodestra	47,29%	PdL	38,54%	Comuni: 15/20
	Centrosinistra	36,63%	PD	33,88%	Comuni: 5/20
MESSINA	Centrodestra	54,97%	PdL	49,26%	Comuni: 102/108
	Centrosinistra	29,08%	PD	25,14%	Comuni: 6/108
RAGUSA	Centrodestra	48,57%	PdL	43,24%	Comuni: 11/12
	Centrosinistra	31%	PD	27,82%	Comuni: 1/12
SIRACUSA	Centrodestra	49,18%	PdL	42,92%	Comuni: 16/21
	Centrosinistra	32,86%	PD	29,69%	Comuni: 5/21
TRAPANI	Centrodestra	52,66%	PdL	47,84%	Comuni: 21/24
	Centrosinistra	29,65%	PD	26,52%	Comuni: 3/24

REGIONE TOSCANA (84%)					
Centrodestra: 33,62%		PdL: 31,58%		Centrosinistra: 50,32% PD: 46,82%	
FIRENZE	Centrodestra	28,31%	PdL	26,89%	Comuni: 0/42
	Centrosinistra	56,12%	PD	52,15%	Comuni: 42/42
AREZZO	Centrodestra	36,17%	PdL	33,11%	Comuni:2/37
	Centrosinistra	47,97%	PD	45,13%	Comuni:35/37
GROSSETO	Centrodestra	39,09%	PdL	37,58%	Comuni:6/28
	Centrosinistra	44,14%	PD	41,24%	Comuni:22/28
LIVORNO	Centrodestra	29,40%	PdL	28%	Comuni:9/20
	Centrosinistra	55,27%	PD	51,67%	Comuni:11/20
LUCCA	Centrodestra	43,23%	PdL	40,17%	Comuni: 16/33
	Centrosinistra	39,76%	PD	36,40%	Comuni: 17/33
MASSA CARRARA	Centrodestra	38,82%	PdL	35,97%	Comuni: 8/17
	Centrosinistra	42,07%	PD	38,21%	Comuni: 9/17
PISA	Centrodestra	32,60%	PdL	30,76%	Comuni: 4/37
	Centrosinistra	50,50%	PD	46,93%	Comuni: 33/37
PISTOIA	Centrodestra	38,15%	PdL	35,66%	Comuni: 7/22
	Centrosinistra	46,19%	PD	42,95%	Comuni: 15/22
PRATO	Centrodestra	35,62%	PdL	33,06%	Comuni: 0/7
	Centrosinistra	50%	PD	46,37%	Comuni: 7/7
SIENA	Centrodestra	28,35%	PdL	26,72%	Comuni: 0/36
	Centrosinistra	56%	PD	53,19%	Comuni: 36/36

REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE (84%)					
Centrodestra: 30,35%		PdL: 20,93%		Centrosinistra: 27,82% PD: 24,50%	
TRENTO	Centrodestra	43,88%	PdL	27,44%	Comuni:140/177
	Centrosinistra	37%	PD	32,30%	Comuni:37/177
BOLZANO	Centrodestra	16%	PdL	14%	Comuni:5/116
	Centrosinistra	18%	PD	16,24%	Comuni:0/116

REGIONE UMBRIA (84%)					
Centrodestra: 36,14%		PdL: 34,47%		Centrosinistra: 47,38% PD: 44,38%	
PERUGIA	Centrodestra	39,9%	PdL	33,50%	Comuni: 18/59
	Centrosinistra	47%	PD	44%	Comuni: 41/59
TERNI	Centrodestra	35,82%	PdL	34,94%	Comuni: 9/33
	Centrosinistra	48,16%	PD	45,25%	Comuni: 24/33

REGIONE VALLE D'AOSTA (78%)					
AOSTA	Centrodestra	21,62%	PdL	18,52%	Comuni: 0/74
	Autonomie liberté démocratie		39,12%		Comuni: 74/74

REGIONE VENETO (85%)				
Centrodestra: 54,44%		PdL: 27,35%		Centrosinistra: 30,80% PD: 26,50%
VENEZIA	Centrodestra	48,57%	PdL	29,10% Comuni: 40/44
	Centrosinistra	37,32%	PD	32,23% Comuni: 4/44
BELLUNO	Centrodestra	51,95%	PdL	24,37% Comuni: 61/64
	Centrosinistra	31,83%	PD	27,50% Comuni: 3/64
PADOVA	Centrodestra	52,42%	PdL	28,34% Comuni: 103/104
	Centrosinistra	31,85%	PD	27,39% Comuni: 1/104
ROVIGO	Centrodestra	47,74%	PdL	31,20% Comuni: 40/50
	Centrosinistra	35,03%	PD	31,67% Comuni: 10/50
TREVISO	Centrodestra	58,24%	PdL	30,96% Comuni: 95/95
	Centrosinistra	28,48%	PD	23,64% Comuni: 0/95
VERONA	Centrodestra	59,33%	PdL	26,28% Comuni: 98/98
	Centrosinistra	26,17%	PD	22,50% Comuni: 0/98
VICENZA	Centrodestra	56,34%	PdL	25,22% Comuni: 120/121
	Centrosinistra	28,69%	PD	24,95% Comuni: 1/121

Fonte: Youtrend e IlSole24Ore. Mia ricostruzione.

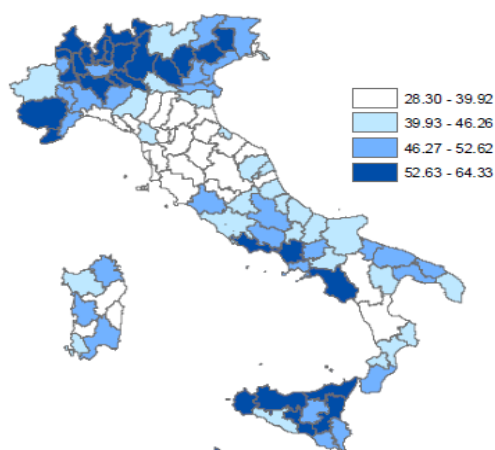


Fig.3 Distribuzione per province della coalizione di centrodestra (PdL-LN-MpA), 2008 (%), quartili

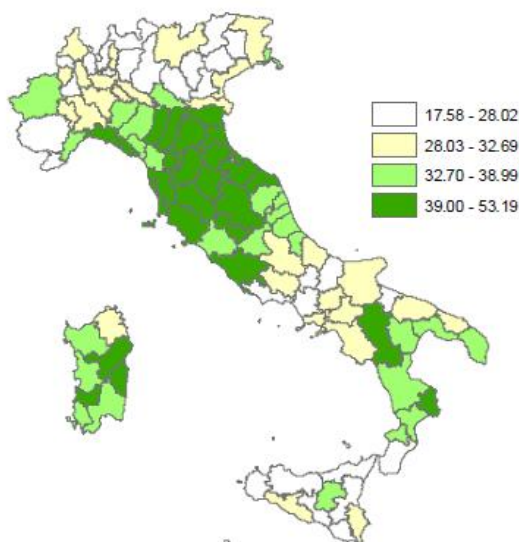


Fig.4 Distribuzione per province del solo Partito Democratico, 2008 (%), quartili

All'indomani delle elezioni si forma, quindi, il Governo Berlusconi IV.

Dal punto di vista dell'analisi dei dati, dagli studi di Demos&Pi⁷⁶ è emerso un riassorbimento dell'area terzista, a vantaggio del voto utile concentrato sulle due coalizioni opposte. Berlusconi risulta complessivamente vincitore in 70 province su 108, mentre il PD mostra la sua forza nella zona rossa (Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria), con valori che oscillano tra il 39% e il 54%.

Come fatto notare da Diamanti (2008), queste elezioni hanno messo in evidenza l'incapacità del PD di abbandonare le zone tradizionalmente legate agli ex partiti da cui è stato formato: nel segno della continuità, infatti, il PD ha intercettato i voti dei territori tradizionalmente legati a DS e Margherita, senza riuscire ad ampliare il proprio bacino elettorale. Al contrario, invece, della Casa delle Libertà, che si meridionalizza conquistando la Sicilia e affermandosi nel Mezzogiorno⁷⁷.

La questione futura, quindi, era tutta incentrata sul radicamento territoriale: continuare a dominare nella zona rossa, ma anche proporsi come valida alternativa al centrodestra al Nord e riaprire la "questione meridionale".

In conclusione, la prova elettorale del 2008 viene complessivamente giudicata in maniera negativa per due ordini di motivi, individuati da Natale e Fasano (2017): la tipologia di consensi e il timing.

Sul primo aspetto va messo in evidenza che quel 33% conquistato dal PD sia stato dovuto al voto utile della sinistra radicale, senza intercettare i voti di altre aree non direttamente riconducibili all'orbita PD.

Sul secondo, invece, va sottolineata l'eccessiva celerità con cui si è cercato di contenere la scia negativa del precedente governo Prodi e contemporaneamente arginare il centrodestra, a scapito di un processo di costruzione strategicamente più valido.

2.1.3 Le conseguenze interne.

La riflessione post elettorale spinge Veltroni alla creazione di un governo ombra e a chiedere l'impegno da parte degli eletti nelle varie circoscrizioni, in modo da accelerare il processo di radicamento territoriale del partito.

⁷⁶ Demos&Pi, *L'Italia a colori. Analisi cartografica del voto 2008*

⁷⁷ I. Diamanti, *Quei 7 punti persi dal centrosinistra*, in La Repubblica, 16 aprile 2008

Si trattava di un “governo” privo di riconoscimento istituzionale e il cui compito, a detta di Veltroni, sarebbe stato quello di *incalzare l'azione del governo ed evitare che il governo del Presidente avesse in mano in esclusiva le chiavi del Paese*⁷⁸.

Come evidenziato da La Stampa, però, con questo shadow cabinet all'inglese *Veltroni paga dazio alle “correnti” del partito: se nel governo ombra porta alcune delle personalità su cui punta, è anche vero che deve piegarsi a una sorta di “manuale Cencelli” interno nella scelta dei ministri ombra: tutti, peraltro, di alto profilo. Ecco dunque i dalemiani, gli ex popolari, i rutelliani e i fassiniani*⁷⁹”.

Nello specifico, il governo ombra era così composto:

Tab. 5 I membri del Governo ombra Veltroni: partito di provenienza e corrente. Mia elaborazione.

	CARICA	PARTITO DI PROVENIENZA	CORRENTE
W. VELTRONI	PRESIDENTE	DS	VELTRONIANI
P. FASSINO	AFFARI ESTERI	DS	FASSINIANI
M. MINNITI	INTERNO	DS	DALEMIANI
E. LETTA	LAVORO	MARGHERITA	LETTIANI
P.L. BERSANI	ECONOMIA	DS	DALEMIANI
L. TENAGLIA	GIUSTIZIA	MARGHERITA	RUTELLIANI
M. COLANINNO	SVILUPPO	SOC. CIVILE	(BERSANIANI)
R. PINOTTI	DIFESA	DS	(FRANCESCHINIANI)
A. MARTELLA	INFRASTRUTTURE	DS	VELTRONIANI
M.P. GARAVAGLIA	ISTRUZIONE	MARGHERITA	(EX POPOLARI)
A. ANDRIA	POLITICHE AGRICOLE	MARGHERITA	VELTRONIANA
E. REALACCI	AMBIENTE	MARGHERITA	ECODEM
V. CERAMI	BENI CULTURALI	SOC. CIVILE	VELTRONIANI
G. MELANDRI	COMUNICAZIONE	DS	VELTRONIANI
S. CHIAMPARINO	FEDERALISMO	DS	VELTRONIANI
M. BASTICO	RAPPORTI REGIONI	DS	FRANCESCHINIANI
M. VENTURA	ATTUAZIONE PROGRAMMA	DS	DALEMIANI
V. FRANCO	PARI OPPORTUNITA'	DS	VELTRONIANI
P. PICIERNO	POLITICHE GIOVANILI	SOC. CIVILE	(FRANCESCHINIANI)
B. MAGNOLFI	SEMPLIFICAZIONE	DS	

⁷⁸ La Repubblica, *Veltroni presenta il “suo” governo: 21 ministri, pressing su Berlusconi*, 9 maggio 2008

⁷⁹ La Stampa, *Pd: ecco il governo ombra di Veltroni: c'è Bersani, Chiamparino alle riforme*, 9 maggio 2008

M.P. MERLONI	POLITICHE COMUNITARIE	MARGHERITA	RUTELLIANI
L. LANZILLOTTA	P.A.	MARGHERITA	LIBERAL
D. FRANCESCHINI	VICE SEG. NAZ. PD	MARGHERITA	(FRANCESCHINIANI)
A. FINOCCHIARO	CAPOGRUPPO PD SEN.	DS	VELTRONIANI
A. SORO	CAPOGRUPPO PD CAM.	MARGHERITA	(FRANCESCHINIANI)
E. MORANDO	COORDINATORE	DS	PRODIANI
R.F. LEVI	PORTAVOCE	MARGHERITA	PRODIANI

Tra i membri del governo ombra non compare, però, Massimo D'Alema. Era il primo sospettato di una futura offensiva contro la segreteria Veltroni, considerati i movimenti dei dirigenti e le attività delle fondazioni a lui vicini.

All'ipotesi della contrapposizione tra gli assi Veltroni-Marini-Fassino-Franceschini e D'Alema-Letta, però, Bersani –neo ministro ombra dell'Economia e vicino a D'Alema- forniva la sua visione di una rinnovata logica correntizia post elettorale: *“Nella fisiologia di un partito, il confronto su piattaforme programmatiche diverse ci sta. Ma bisogna rimescolare tutto, darsi un pensiero che vada oltre quello che siamo stati fin qui, nel proprio piccolo o grande recinto. Non immagino un partito del futuro senza aree politiche, però non voglio che esista uno schema di correnti fermo a dieci anni fa. Nei fatti, io non lo vedo neanche adesso. Pensare che D'Alema abbia in testa di fare, di mestiere, il capo dei dalemiani, vuol dire non conoscerlo. Ciascuno dalla propria postazione partecipi al dibattito ma in un clima non correntizio, che sarebbe un errore”*⁸⁰.

Lo scontro tra i sostenitori di Veltroni e la componente di Bersani e D'Alema si teneva anche rispetto alla forma che il partito avrebbe dovuto prendere per non ripetere gli errori delle elezioni. Da una forma-partito americana o europea, successivamente il dibattito si imperniò sulla leggerezza o sulla pesantezza del partito. Veltroni sosteneva l'idea di un partito leggero, a vocazione maggioritaria, con una leadership forte e trasversale, per sopperire all'iniziale lacuna territoriale con progetti riformisti largamente condivisi dalla società civile. Bersani e D'Alema, invece, guidavano una componente che richiedeva un partito particolarmente strutturato, rappresentativo di pochi e specifici settori di popolazione, aperto ad alleanze con altre forze politiche⁸¹.

Si può quindi affermare che il Partito Democratico si trovava ancora in una fase embrionale, che stentava a crescere. A riprova di ciò, gli esiti delle elezioni regionali in Abruzzo⁸² e in Sardegna⁸³, decisivi per la sorte della segreteria PD. I malumori interni e l'immagine del partito agli occhi degli elettori indussero Veltroni a rassegnare le dimissioni dal suo incarico.

Ad appesantire la condizione del partito, le elezioni europee⁸⁴ previste per giugno dello stesso anno: i dirigenti, dunque, preferirono una fase di transizione a un nuovo congresso e scelsero come “traghettatore” il vicesegretario Dario Franceschini (ex La Margherita).

⁸⁰ LaRepubblica, *Bersani: un errore rifare le correnti. Usciamo dai recinti e rimescoliamo tutto*, 11 maggio 2008

⁸¹ P. Natale e L. Fasano, *L'ultimo partito. 10 anni di Partito Democratico*, Giappichelli Editore, Torino, 2017, p.8

⁸² Alle elezioni del 14 dicembre 2008, in un contesto di bassa affluenza, il candidato del centro destra (Popolo della Libertà) Gianni Chiodi venne eletto Presidente contro il candidato di centrosinistra Carlo Costantini.

⁸³ Le elezioni regionali in Sardegna si tennero il 15 e 16 febbraio 2009, in anticipo rispetto alla naturale scadenza della legislatura. Renato Soru, governatore in carica, si dimise dopo scontri con la maggioranza sulla legge urbanistica regionale. Alle elezioni del 2009 fu sostenuto da PD e IdV, insieme ad altre liste locali, ma la vittoria andò al candidato del Popolo della Libertà Ugo Cappellacci.

⁸⁴ Fu poco soddisfacente anche l'esito delle elezioni europee del 7 giugno 2009: il PD, infatti, ottenne il 26,13% dei consensi (9 punti in meno rispetto al Popolo della Libertà, che raggiunse il 35,26%).

Archivio storico elezioni- Ministero dell'Interno

2.2 Le elezioni politiche del 2013.

2.2.1 Le primarie di coalizione del centrosinistra

In vista delle elezioni politiche che si sarebbero tenute nel febbraio 2013, a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere, il centrosinistra indisse le primarie aperte e a doppio turno per scegliere il candidato leader della coalizione di centrosinistra che avrebbe sfidato la coalizione di Berlusconi, il Movimento 5 Stelle e il gruppo del premier uscente Monti.

I candidati alla premiership per il centrosinistra erano cinque: Pier Luigi Bersani (Segretario del Partito Democratico), Matteo Renzi (Sindaco di Firenze), Laura Puppato (consigliere PD regione Veneto), Nichi Vendola (Presidente Regione Puglia e leader di SEL) e Bruno Tabacchi (Alleanza per l'Italia).

Al primo turno (25 novembre 2012):

Tab.6 Risultati nazionali primo turno.

PIERLUIGI BERSANI	MATTEO RENZI	NICHI VENDOLA	LAURA PUPPATO	BRUNO TABACCHI
1.393.990	1.103.790	485.158	80.600	44.030
44,9%	35,5%	15,6%	2,6%	1,4%

Fonte: YouTrend

Poiché nessuno dei candidati ottenne la maggioranza assoluta al primo turno, fu convocato un secondo turno per il 2 dicembre, che avrebbe visto il ballottaggio tra i due candidati più votati. All'indomani del risultato del primo turno, i tre candidati esclusi dal ballottaggio dichiararono il proprio sostegno a Bersani.

Al secondo turno (2 dicembre 2012):

Tab.7 Primarie di coalizione *Italia. Bene comune*: risultati doppio turno (2 dicembre 2012)

	PIER LUIGI BERSANI		MATTEO RENZI		DIFF. BALL%
	N	%	N	%	
ABRUZZO	34.054	62,4	20.554	37,6	24,8
BASILICATA	27.218	71,7	10.720	28,3	43,4
CALABRIA	69.334	74,4	23.826	25,6	48,8
CAMPANIA	126.473	69,4	55.370	30,6	38,8
EMILIA ROMAGNA	246.881	60,8	159.221	39,2	21,6
FRIULI VENEZIA GIULIA	27.470	60,7	17.815	39,3	21,4
LAZIO	179.099	67,8	85.020	32,2	35,6
LIGURIA	50.909	65,5	26.779	34,5	31,0
LOMBARDIA	240.411	60,5	157.248	39,5	21,0
MARCHE	45.028	54,5	37.517	45,5	9,0
MOLISE	6.200	63,5	3.560	36,5	27,0
PIEMONTE	92.073	57,9	66.834	42,1	15,8
PUGLIA	87.513	71,4	35.096	28,6	42,8
SARDEGNA	48.371	73,5	17.468	26,5	47,0
SICILIA	82.997	66,5	41.857	33,5	33,0
TOSCANA	180.009	45,1	219.131	54,9	9,8

TRENTINO ALTO ADIGE	14.644	60,8	9.438	39,2	21,6
UMBRIA	36.642	51,8	34.032	48,2	3,6
VALLE D'AOSTA	1.833	57,8	1.338	42,2	15,6
VENETO	101.506	59,7	68.438	40,3	19,4
ITALIA	1.706.457	60,9	1.095.925	39,1	21,8

Fonte: Commissione elettorale primarie *Italia. Bene comune*

Tab.7 Primarie di coalizione *Italia. Bene comune*: risultati doppio turno (2 dicembre 2012)

A vincere le primarie di coalizione del centrosinistra fu, quindi, Pier Luigi Bersani.

“Italia. Bene Comune” sarebbe quindi stata guidata dal Segretario del PD.

Alcune considerazioni sull'esito delle primarie di coalizione:

innanzitutto, si è trattato di primarie in cui si è percepita una forte e reale competizione tra i due candidati principali, Bersani e Renzi, grazie alle loro personali possibilità di vittoria. In ragione di ciò, molto probabilmente si può spiegare la consistenza numerica del popolo di centrosinistra recatosi alle urne. L'elettorato, infatti, non solo sembra aver reagito bene alla consultazione per la scelta del proprio leader -al primo turno è stata oltrepassata la soglia dei 3 milioni di votanti e al secondo turno la flessione non è stata particolarmente ampia (-300 mila votanti)- ma sembra anche avvalorare l'ipotesi secondo cui si incentiva la partecipazione in presenza di un outsider forte (ad esempio, Renzi) contro l'incumbent (ad esempio, Bersani), con un elettorato costituito anche da una fetta di società estranea al centrosinistra.

In secondo luogo, si è aperto uno spazio per discutere sul ruolo della formula delle primarie. Come fa notare Fasano (2013), la partecipazione a una consultazione di questo genere mette in evidenza il superamento di una struttura partitica gerarchica e la contestuale cessione di sovranità agli elettori. E poiché il contributo maggiore viene apportato dall'elettorato nel suo carattere generale, è possibile dubitare dell'efficacia di quella distinzione tra iscritto ed elettore prevista, invece, dallo Statuto del PD.

2.2.2 Il PD alla prova nazionale.

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento del 24 e 25 febbraio 2013 furono di grande rilevanza: l'esito della consultazione, al contrario di quanto avvenuto in passato, non è dipeso da strategie elettorali e alleanze, ma da un drastico cambiamento nella scelta da parte dell'elettorato. Con il risultato di distruggere l'assetto bipolare.

Le regole erano le medesime seguite nell'elezione del 2008, ossia la legge n.270/2005, che prevedeva un sistema proporzionale corretto, a coalizione, con premio di maggioranza.

Le principali forze politiche erano costituite da:

- la coalizione di centrosinistra “Italia. Bene comune”⁸⁵, guidata da Pier Luigi Bersani;
- la coalizione di centrodestra⁸⁶, guidata da Silvio Berlusconi;
- il Movimento 5 Stelle, con leader Beppe Grillo;
- la coalizione “Con Monti per l'Italia”⁸⁷, guidata da Mario Monti;
- la lista Rivoluzione Civile⁸⁸, di Antonio Ingroia;
- Fare per fermare il declino, di Oscar Giannino.

Il contesto politico-istituzionale in cui si trovava l'Italia del 2013 – governo “tecnico” di Monti a seguito delle dimissioni di Berlusconi- faceva presupporre dei potenziali scenari: *voice* verso il

⁸⁵ Italia. Bene comune: PD, Sel, CD, Lista Crocetta, Moderati, PSI, SVP.

⁸⁶ Coalizione di centrodestra: PdL, LN, FdI, La Destra, MPA, MIR, Pensionati, Intesa popolare, Liberi per una Italia equa.

⁸⁷ Con Monti per l'Italia: Scelta Civica, UdC, Fli

⁸⁸ Rivoluzione civile: IdV, Partito della Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani, Verdi

centrodestra, calo del centrosinistra poiché ritenuto vicino all'operato del governo Monti, risultato positivo di un Movimento 5 Stelle in grado di intercettare le insoddisfazioni causate dai partiti tradizionali.

Il primo dato rilevante di questa tornata elettorale fu sicuramente l'astensionismo: mai, infatti, la percentuale dei votanti aveva fatto registrare un valore inferiore all'80%, con 2 milioni e mezzo di elettori in meno rispetto alle politiche di cinque anni prima⁸⁹.

Un altro aspetto fondamentale è il flusso elettorale: confrontando le elezioni politiche del 2013 con quelle del 2008, infatti, emerge il calo delle due coalizioni maggiori e il loro conseguente riequilibrio, a vantaggio di terzi poli. Infatti, la scelta degli elettori ha privilegiato un movimento alla prima prova politica e, seppur in misura più contenuta, un polo centrista: non più due opzioni principali ma una struttura a tre poli e mezzo. Seguendo le considerazioni di Chiaramonte ed Emanuele (2015), quel terzo polo costituito dal M5S non solo ha dimostrato una forza da "secondo polo", ma ha anche sfiorato il premio di maggioranza alla Camera.

Tab. 8: risultati elezioni politiche 24-25 febbraio 2013 per i soli Movimento 5 Stelle e coalizioni di centrosinistra, centrodestra, centro.

	ITALIA. BENE COMUNE	CENTRO DESTRA	MOVIMENTO 5 STELLE	CON MONTI PER L'ITALIA
	<i>Pd-Sel-Centro Democratico-SvP</i>	<i>PdL-Fi-LN et al.</i>		<i>Scelta Civica UdC et al.</i>
CAMERA DEI DEPUTATI	Voti: 10.049.393 (29,55%) Seggi: 340	Voti: 9.923.600 (29,18%) Seggi: 124	Voti: 8.691.406 (25,56%) Seggi: 108	Voti: 3.591.541 (10,46%) Seggi: 45
	PD 8.646.034(25,43%) 292 seggi	PDL 7.332.134 (21,56%) 97 seggi		SC 2.823.842(8,30%) 37 seggi
SENATO DELLA REPUBBLICA	Voti: 9.685.437 (31,63%) Seggi: 113	Voti: 9.405.652 (30,72%) Seggi: 116	Voti: 7.286.550 (23,80%) Seggi: 54	* Voti: 2.797.734 (9,14%) Seggi: 18
	PD 8.400.851 (27,44%) 105 seggi	PDL 6.828.994 (22,30%) 98 seggi		

⁸⁹ D.Tuorto, *L'aumento dell'astensione in una elezione di crisi*, in A. Chiaramonte e L. De Sio (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, il Mulino, Bologna, 2015

Fonte: Archivio elettorale Ministero dell'Interno

* I dati sono relati alla lista unica Con Monti per l'Italia, con cui Mario Monti concorreva al Senato.

Complessivamente, la tabella evidenzia l'attribuzione del premio alla coalizione di centrosinistra che, quindi, ottiene i 340 seggi per la maggioranza alla Camera. Il margine che ha fatto scattare il premio, però, non è stato ampio (+0,4 sul centrodestra); inoltre, il premio è stato attribuito a una coalizione che ha ottenuto una percentuale nettamente inferiore rispetto agli attori delle precedenti elezioni che hanno goduto del premio (cfr. Unione 2006 e coalizione centrodestra 2008), a riprova della crisi del bipolarismo.

Al Senato, invece, la competitività dei contendenti e l'attribuzione di un premio di maggioranza su base regionale e non nazionale non hanno permesso che una lista o una coalizione raggiungesse la maggioranza assoluta.

REGIONE ABRUZZO (76%)			
Centrodestra 29,5% PdL 23,83%		Centrosinistra 26,23% PD 22,60%	M5S 29,87
L'AQUILA	Centrodestra 32,91%	PdL 27,43%	Comuni: 67/108
	Centrosinistra 26,79%	PD 22,69%	Comuni: 30/108
	M5S 25,55%		Comuni: 10/108
CHIETI	Centrodestra 28,23%	PdL 23%	Comuni: 42/104
	Centrosinistra 27,16%	PD 23,52%	Comuni: 34/104
	M5S 29,88%		Comuni: 28/104
PESCARA	Centrodestra 27,36%	PdL 23,87%	Comuni: 15/46
	Centrosinistra 26,44%	PD 22,81%	Comuni: 13/46
	M5S 31,71%		Comuni: 18/46
TERAMO	Centrodestra 30%	PdL 21,37%	Comuni: 23/47
	Centrosinistra 24,32%	PD 21,16%	Comuni: 5/47
	M5S 32%		Comuni: 19/47

REGIONE BASILICATA (69%)			
Centrodestra 24,61% PdL 19,08%		Centrosinistra 34,17% PD 25,69%	M5S 24,26%
POTENZA	Centrodestra 23,81%	PdL 18,18%	Comuni: 17/100
	Centrosinistra 35,15%	PD 26,87%	Comuni: 75/100
	M5S 23,16%		Comuni: 6/100
MATERA	Centrodestra 26,15%	PdL 20,84%	Comuni: 8/31
	Centrosinistra 32,23%	PD 23,39%	Comuni: 20/31
	M5S 26,41%		Comuni: 3/31

REGIONE CALABRIA (71%)			
Centrodestra 30,14% PdL 23,80%		Centrosinistra 28,31% PD 22,37%	M5S 24,85%
CATANZARO	Centrodestra 30,74%	PdL 24,38%	Comuni: 30/80
	Centrosinistra 28,5%	PD 22,11%	Comuni: 41/80
	M5S 23,50%		Comuni: 7/80
COSENZA	Centrodestra 27,30%	PdL 22,25%	Comuni: 58/151

	Centrosinistra 28,33%	PD 21,78%	Comuni: 67/151
	M5S 28,34%		Comuni: 26/151
CROTONE	Centrodestra 29,18%	PdL 21,85%	Comuni: 6/27
	Centrosinistra 28,41%	PD 23,12%	Comuni: 17/27
	M5S 26,11%		Comuni: 4/27
REGGIO CALABRIA	Centrodestra 33,58%	PdL 26,60%	Comuni: 63/97
	Centrosinistra 27%	PD 21,70%	Comuni: 31/97
	M5S 22,4%		Comuni: 2/97
VIBO VALENTIA	Centrodestra 31,96%	PdL 22,67%	Comuni: 26/50
	Centrosinistra 31,61%	PD 27%	Comuni: 24/50
	M5S 18,36%		Comuni: 0/50

REGIONE CAMPANIA (76%)			
Centrodestra 35,62% PdL 29%		Centrosinistra 26% PD 21,86%	M5S 22,14%
NAPOLI	Centrodestra 35,64%	PdL 29,79%	Comuni: 83/92
	Centrosinistra 25,91%	PD 21,81%	Comuni: 7/92
	M5S 23,14%		Comuni: 0/92
AVELLINO	Centrodestra 27,33%	PdL 20,94%	Comuni: 50/118
	Centrosinistra 29,13%	PD 24,42%	Comuni: 64/118
	M5S 19,28%		Comuni: 4/118
BENEVENTO	Centrodestra 32,87%	PdL 26,93%	Comuni: 40/78
	Centrosinistra 29,39%	PD 23,15%	Comuni: 31/78
	M5S 22,30%		Comuni: 6/78
CASERTA	Centrodestra 38,23%	PdL 32,31%	Comuni: 90/104
	Centrosinistra 22,84%	PD 19,49%	Comuni: 9/104
	M5S 21,61%		Comuni: 2/104
SALERNO	Centrodestra 37,50%	PdL 28,2%	Comuni: 114/158
	Centrosinistra 26,32%	PD 22,4%	Comuni: 43/158
	M5S 21,16%		Comuni: 1/158

REGIONE EMILIA ROMAGNA (82%)			
Centrodestra 20,81% PdL 16,26%		Centrosinistra 40,15% PD 37%	M5S 24,64%
BOLOGNA	Centrodestra 17,94%	PdL 14,17%	Comuni: 0/55
	Centrosinistra 45,32%	PD 40,81%	Comuni: 55/55
	M5S 22,48%		Comuni: 0/55
FERRARA	Centrodestra 24,55%	PdL 19,67%	Comuni: 4/23
	Centrosinistra 37,50%	PD 34,72%	Comuni: 17/23
	M5S 24,74%		Comuni: 2/23
FORLI' CESENA	Centrodestra 20,93%	PdL 17%	Comuni: 2/30
	Centrosinistra 38,45%	PD 35,89%	Comuni: 24/30
	M5S 25,73%		Comuni: 4/30
MODENA	Centrodestra 20%	PdL 15%	Comuni: 6/47
	Centrosinistra 42,09%	PD 39,31%	Comuni: 30/47

	M5S 23,36%		Comuni: 1/47
PARMA	Centrodestra 22,5%	PdL 17%	Comuni: 9/45
	Centrosinistra 33,41%	PD 30,79%	Comuni: 23/45
	M5S 28,86%		Comuni: 13/45
PIACENZA	Centrodestra 31,92%	PdL 23%	Comuni: 37/48
	Centrosinistra 31%	PD 28,8%	Comuni: 10/48
	M5S 22,71%		Comuni: 0/48
RAVENNA	Centrodestra 18,67%	PdL 14,93%	Comuni: 0/18
	Centrosinistra 42,59%	PD 39,77%	Comuni: 18/18
	M5S 23,50%		Comuni: 0/18
REGGIO EMILIA	Centrodestra 17,43%	PdL 13,46%	Comuni: 0/42
	Centrosinistra 44%	PD 40,93%	Comuni: 41/42
	M5S 24,28%		Comuni: 1/42
RIMINI	Centrodestra 23,69%	PdL 19,86%	Comuni: 2/25
	Centrosinistra 32,31%	PD 30%	Comuni: 12/25
	M5S 30,7%		Comuni: 11/25

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA (77%)			
Centrodestra 27,98%		PdL 18,65%	Centrosinistra 27,48 PD 24,71% M5S 27,22%
TRIESTE	Centrodestra 25%	PdL 19,44%	Comuni: 0/6
	Centrosinistra 29,36%	PD 25,47%	Comuni: 5/6
	M5S 29%		Comuni: 1/6
GORIZIA	Centrodestra 22,79%	PdL 16,31%	Comuni: 2/25
	Centrosinistra 33,88%	PD 30,38%	Comuni: 22/25
	M5S 27%		Comuni: 1/25
PORDENONE	Centrodestra 32,81%	PdL 20,24%	Comuni: 43/50
	Centrosinistra 24,19%	PD 22,23%	Comuni: 4/50
	M5S 25,93%		Comuni: 3/50
UDINE	Centrodestra 27,85%	PdL 18%	Comuni: 58/135
	Centrosinistra 26,86%	PD 24,30%	Comuni: 47/135
	M5S 27,24%		Comuni: 29/135

REGIONE LAZIO (78%)			
Centrodestra 27,93%		PdL 22,83%	Centrosinistra 29,84% PD 25,66% M5S 28,04%
ROMA	Centrodestra 25,34%	PdL 20,59%	Comuni: 37/121
	Centrosinistra 31,55%	PD 27%	Comuni: 51/121
	M5S 28,45%		Comuni: 33/121
FROSINONE	Centrodestra 35,54%	PdL 31,24%	Comuni: 70/91
	Centrosinistra 26,24%	PD 22,59%	Comuni: 17/91
	M5S 24,65%		Comuni: 4/91
LATINA	Centrodestra 38,50%	PdL 32%	Comuni: 29/33
	Centrosinistra 22,39%	PD 19,61%	Comuni: 3/33
	M5S 25,54%		Comuni: 1/33

RIETI	Centrodestra	29,33%	PdL	22%	Comuni: 29/73
	Centrosinistra	29,31%	PD	25,1%	Comuni: 27/73
	M5S	29,49%			Comuni: 17/73
VITERBO	Centrodestra	30%	PdL	23,19%	Comuni: 17/60
	Centrosinistra	26,2%	PD	23,18%	Comuni: 18/60
	M5S	31,52%			Comuni: 25/60

REGIONE LIGURIA (75%)					
Centrodestra 23% PdL 18,68%		Centrosinistra 31% PD 27,69%		M5S 32,10%	
GENOVA	Centrodestra	20,49%	PdL	16,67%	Comuni: 17/67
	Centrosinistra	33,24%	PD	29,55%	Comuni: 20/67
	M5S	32%			Comuni: 30/67
IMPERIA	Centrodestra	30%	PdL	24,05%	Comuni: 16/67
	Centrosinistra	21,74%	PD	18,83%	Comuni: 3/67
	M5S	34,14%			Comuni: 47/67
LA SPEZIA	Centrodestra	22,70%	PdL	18,77%	Comuni: 5/32
	Centrosinistra	35,49%	PD	32,21%	Comuni: 22/32
	M5S	29,39%			Comuni: 5/32
SAVONA	Centrodestra	25,91%	PdL	20,87%	Comuni: 14/69
	Centrosinistra	27,76%	PD	24,86%	Comuni: 17/69
	M5S	33%			Comuni: 38/69

REGIONE LOMBARDIA (80%)					
Centrodestra 35,72% PdL 20,80%		Centrosinistra 28,17% PD 25,6%		M5S 19,65%	
MILANO	Centrodestra	30,27%	PdL	20,44%	Comuni: 84/134
	Centrosinistra	31,73%	PD	28,32%	Comuni: 47/134
	M5S	20,31%			Comuni: 3/134
BERGAMO	Centrodestra	41,16%	PdL	19,69%	Comuni: 236/242
	Centrosinistra	24,40%	PD	22,42%	Comuni: 6/242
	M5S	16,81%			Comuni: 0/242
BRESCIA	Centrodestra	40,23%	PdL	20,42%	Comuni: 187/205
	Centrosinistra	26,20%	PD	24,08%	Comuni: 17/205
	M5S	18,46%			Comuni: 0/205
COMO	Centrodestra	41,29%	PdL	23%	Comuni: 150/151
	Centrosinistra	23,68%	PD	21,72%	Comuni: 1/151
	M5S	18,63%			Comuni: 0/151
CREMONA	Centrodestra	36,23%	PdL	22%	Comuni: 98/115
	Centrosinistra	28,85%	PD	26,48%	Comuni: 17/115
	M5S	19,47%			Comuni: 0/115
LECCO	Centrodestra	35,42%	PdL	19,33%	Comuni: 77/88
	Centrosinistra	28,18%	PD	25,83%	Comuni: 11/88
	M5S	18,74%			Comuni: 0/88
LODI	Centrodestra	35,84%	PdL	22,84%	Comuni: 51/61

		Centrosinistra	29,33%	PD	27,06%	Comuni: 8/61
		M5S	20,34%			Comuni: 0/61
		Centrodestra	29,92%	PdL	17,70%	Comuni: 36/68
MANTOVA		Centrosinistra	32,66%	PD	30,31%	Comuni: 31/68
		M5S	23,20%			Comuni: 1/68
		Centrodestra	34,98%	PdL	21,46%	Comuni: 55/55
MONZA BRIANZA	E	Centrosinistra	27,57%	PD	25,28%	Comuni: 0/55
		M5S	20,96%			Comuni: 1/55
		Centrodestra	36,68%	PdL	24,24%	Comuni: 158/188
PAVIA		Centrosinistra	28,82%	PD	26,24%	Comuni: 27/188
		M5S	21,20%			Comuni: 3/188
		Centrodestra	43,56%	PdL	19,35%	Comuni: 76/77
SONDRIO		Centrosinistra	22,40%	PD	20,66%	Comuni: 1/77
		M5S	17,14%			Comuni: 0/77
		Centrodestra	38,83%	PdL	21%	Comuni: 76/77
VARESE		Centrosinistra	24,64%	PD	22,57%	Comuni: 0/77
		M5S	20%			Comuni: 1/77
		Centrodestra	38,83%	PdL	21%	Comuni: 76/77

REGIONE MARCHE (80 %)					
Centrodestra 21,19%		PdL 17,50%	Centrosinistra 31,05%		PD 27,69%
					M5S 32,13%
ANCONA		Centrodestra	17,93%	PdL	14,44%
		Centrosinistra	34,30%	PD	30,14%
		M5S	31,41%		
ASCOLI PICENO		Centrodestra	23,77%	PdL	19,88%
		Centrosinistra	28,20%	PD	24,93%
		M5S	32,10%		
FERMO		Centrodestra	23,85%	PdL	20,47%
		Centrosinistra	28,16%	PD	25,46%
		M5S	32,9%		
MACERATA		Centrodestra	24,96%	PdL	20,44%
		Centrosinistra	27,61%	PD	24,35%
		M5S	31,12%		
PESARO URBINO		Centrodestra	19,57%	PdL	16,29%
		Centrosinistra	32,71%	PD	29,93%
		M5S	33,55%		

REGIONE MOLISE (78 %)					
Centrodestra 28,40%		PdL 21%	Centrosinistra 28,85%		PD 22,64%
					M5S 27,67%
CAMPOBASSO		Centrodestra	26,62%	PdL	20,35%
		Centrosinistra	29,50%	PD	23,05%
		M5S	28,44%		
ISERNIA		Centrodestra	33,14%	PdL	22,88%
		Centrosinistra	27,11%	PD	21,55%

	M5S	25,61%		Comuni: 2/52
--	-----	--------	--	--------------

REGIONE PIEMONTE (77%)					
Centrodestra 28,11%		PdL 19,75%		Centrosinistra 28,32% PD 25,10%	
				M5S 27,53%	
TORINO	Centrodestra	24,20%	PdL	17,60%	Comuni: 117/316
	Centrosinistra	30,54%	PD	26,59%	Comuni: 96/316
	M5S	29,11%			Comuni: 103/316
ALESSANDRIA	Centrodestra	30,85%	PdL	23,34%	Comuni: 110/190
	Centrosinistra	28,20%	PD	25,58%	Comuni: 40/190
	M5S	27,57%			Comuni: 40/190
ASTI	Centrodestra	30,66%	PdL	21,97%	Comuni: 69/118
	Centrosinistra	25,31%	PD	22,83%	Comuni: 12/118
	M5S	26,93%			Comuni: 27/118
BIELLA	Centrodestra	31,98%	PdL	22,26%	Comuni: 49/78
	Centrosinistra	26,51%	PD	24,23%	Comuni: 23/78
	M5S	26%			Comuni: 6/78
CUNEO	Centrodestra	31,87%	PdL	19,59%	Comuni: 189/250
	Centrosinistra	22,48%	PD	20,36%	Comuni: 21/250
	M5S	26,37%			Comuni: 37/250
NOVARA	Centrodestra	34,12%	PdL	23,86%	Comuni: 82/88
	Centrosinistra	26,48%	PD	23,97%	Comuni: 6/88
	M5S	24,17%			Comuni: 0/88
VERBANO	Centrodestra	34,61%	PdL	22,49%	Comuni: 56/76
	Centrosinistra	28,78%	PD	25,85%	Comuni: 19/76
	M5S	22,76%			Comuni: 1/76
VERCELLI	Centrodestra	35,06%	PdL	23,59%	Comuni: 79/86
	Centrosinistra	27,16%	PD	24,91%	Comuni: 8/86
	M5S	23,64%			Comuni: 1/86

REGIONE PUGLIA (70%)					
Centrodestra 32,94% PdL 28,92%		Centrosinistra 26,46% PD 18,48%		M5S 25,52%	
BARI	Centrodestra	32,12%	PdL	28,75%	Comuni: 29/41
	Centrosinistra	26,62 %	PD	17,15%	Comuni: 6/41
	M5S	26,88%			Comuni: 6/41
B.A.T.	Centrodestra	36,15%	PdL	32,75%	Comuni: 8/10
	Centrosinistra	22,39%	PD	15,74%	Comuni: 2/10
	M5S	26,62%			Comuni: 0/10
BRINDISI	Centrodestra	36,24%	PdL	29,60%	Comuni: 17/20
	Centrosinistra	26,25%	PD	17,87%	Comuni: 3/20
	M5S	22,63%			Comuni: 0/20
FOGGIA	Centrodestra	31,89%	PdL	27,66%	Comuni: 34/61
	Centrosinistra	27,81%	PD	21%	Comuni: 23/61
	M5S	24,17%			Comuni: 3/61
LECCE	Centrodestra	32,63%	PdL	27,98%	Comuni: 56/97

TARANTO	Centrosinistra	27,63%	PD	19,64%	Comuni: 39/97
	M5S	24,80%			Comuni: 2/97
	Centrodestra	31,79%	PdL	28,89%	Comuni: 19/29
	Centrosinistra	25,85%	PD	19,43%	Comuni: 6/29
	M5S	26,15%			Comuni: 3/29

REGIONE SARDEGNA (68%)					
Centrodestra 23,64%		PdL 20,35		Centrosinistra 29,42 PD 25,12%	
				M5S 29,68%	
CAGLIARI	Centrodestra	25,27 %	PdL	22,07%	Comuni: 14/71
	Centrosinistra	27,44%	PD	22,82%	Comuni: 21/71
	M5S	31,81%			Comuni: 36/71
CARBONIA	Centrodestra	20,40%	PdL	17,67%	Comuni: 4/23
	Centrosinistra	26,67%	PD	22,63%	Comuni: 5/23
	M5S	30,88%			Comuni: 14/23
MEDIO CAMPIDANO	Centrodestra	21,18%	PdL	17,70%	Comuni: 1/29
	Centrosinistra	32,14%	PD	28,47%	Comuni: 18/29
	M5S	30,27%			Comuni: 9/29
NUORO	Centrodestra	19,65%	PdL	16%	Comuni: 3/52
	Centrosinistra	37,1%	PD	30,24%	Comuni: 47/52
	M5S	25,41%			Comuni: 2/52
OGLIASTRA	Centrodestra	21,65%	PdL	18,54%	Comuni: 4/23
	Centrosinistra	35,64%	PD	30,11%	Comuni: 18/23
	M5S	23,07%			Comuni: 1/23
OLBIA	Centrodestra	29,73%	PdL	26,57%	Comuni: 12/26
	Centrosinistra	26,30%	PD	23,44%	Comuni: 9/26
	M5S	28,11%			Comuni: 5/26
ORISTANO	Centrodestra	25,65%	PdL	22,20%	Comuni: 17/88
	Centrosinistra	27,59%	PD	24,24%	Comuni: 51/88
	M5S	27,66%			Comuni: 18/88
SASSARI	Centrodestra	21,43%	PdL	18%	Comuni: 10/66
	Centrosinistra	30,79%	PD	27,17%	Comuni: 44/66
	M5S	30%			Comuni: 11/66

REGIONE SICILIA (65%)					
Centrodestra 31,31%		PdL 26,51%		Centrosinistra 21,42% PD 18,61%	
				M5S 33,55%	
PALERMO	Centrodestra	32,42%	PdL	27,74%	Comuni: 49/82
	Centrosinistra	21,67%	PD	18,72%	Comuni: 20/82
	M5S	31,62%			Comuni: 13/82
AGRIGENTO	Centrodestra	28,83%	PdL	24,07%	Comuni: 5/43
	Centrosinistra	23,17%	PD	20,95%	Comuni: 13/43
	M5S	35,96%			Comuni: 25/43
CALTANISSETTA	Centrodestra	27,60%	PdL	24,36%	Comuni: 3/22

	Centrosinistra	20,97%	PD	19%	Comuni: 3/22
	M5S	36,61%			Comuni: 16/22
CATANIA	Centrodestra	35,93%	PdL	30%	Comuni: 32/58
	Centrosinistra	17,38%	PD	15%	Comuni: 3/58
	M5S	33,66%			Comuni: 23/58
ENNA	Centrodestra	28,16%	PdL	21,59%	Comuni: 10/20
	Centrosinistra	25,17%	PD	22,44%	Comuni: 3/20
	M5S	30,33%			Comuni: 7/20
MESSINA	Centrodestra	31,84%	PdL	27,93%	Comuni: 66/108
	Centrosinistra	26,03%	PD	21,87%	Comuni: 34/108
	M5S	25,70%			Comuni: 6/108
RAGUSA	Centrodestra	25,95%	PdL	22,25%	Comuni: 1/12
	Centrosinistra	21,59%	PD	19,21%	Comuni: 0/12
	M5S	39,30%			Comuni: 11/12
SIRACUSA	Centrodestra	26,38%	PdL	21,89%	Comuni: 3/21
	Centrosinistra	24,20%	PD	20,69%	Comuni: 2/21
	M5S	37%			Comuni: 16/21
TRAPANI	Centrodestra	29,47%	PdL	24,85%	Comuni: 3/24
	Centrosinistra	18,41%	PD	16%	Comuni: 0/24
	M5S	40,18%			Comuni: 21/24

REGIONE TOSCANA (79%)					
Centrodestra 20,69%		PdL 17,48		Centrosinistra 41,55% PD 37,46%	
				M5S 24%	
FIRENZE	Centrodestra	16,91%	PdL	13,77%	Comuni: 0/42
	Centrosinistra	49,32%	PD	44,30%	Comuni: 42/42
	M5S	19,77			Comuni: 0/42
AREZZO	Centrodestra	23,04%	PdL	19,63%	Comuni: 1/37
	Centrosinistra	38,81%	PD	35,92%	Comuni: 36/37
	M5S	24,53%			Comuni: 0/37
GROSSETO	Centrodestra	24,09%	PdL	19,95%	Comuni: 3/28
	Centrosinistra	35,15%	PD	31,11%	Comuni: 23/28
	M5S	28,64%			Comuni: 2/28
LIVORNO	Centrodestra	18,17%	PdL	15,56%	Comuni: 8/20
	Centrosinistra	42,84%	PD	38,44%	Comuni: 12/20
	M5S	26%			Comuni: 0/20
LUCCA	Centrodestra	26,40%	PdL	22,90%	Comuni: 6/33
	Centrosinistra	30,94%	PD	27,70%	Comuni: 21/33
	M5S	28,10%			Comuni: 6/33
MASSA CARRARA	Centrodestra	23,94%	PdL	20,85%	Comuni: 1/17
	Centrosinistra	34,20%	PD	29,92%	Comuni: 14/17
	M5S	29,23%			Comuni: 2/17
PISA	Centrodestra	20,12%	PdL	17,18%	Comuni: 1/37
	Centrosinistra	40,88%	PD	36,60%	Comuni: 36/37
	M5S	24,63%			Comuni: 0/37

PISTOIA	Centrodestra	24,17%	PdL	20,84%	Comuni: 2/22
	Centrosinistra	38,15%	PD	35,05%	Comuni: 19/22
	M5S	24,38%			Comuni: 1/22
PRATO	Centrodestra	22%	PdL	18,72%	Comuni: 0/7
	Centrosinistra	40,47%	PD	37,45%	Comuni: 7/7
	M5S	23,72%			Comuni: 0/7
SIENA	Centrodestra	17,94%	PdL	14,79%	Comuni: 0/36
	Centrosinistra	45,55%	PD	41,05%	Comuni: 36/36
	M5S	22,06%			Comuni: 0/36

REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE (81%)					
Centrodestra 15,85%		PdL 10,90%		Centrosinistra 44,70% PD 16,69%	
				M5S 14,61%	
TRENTO	Centrodestra	23,42%	PdL	15,04%	Comuni: 72/177
	Centrosinistra	30,91%	PD	23,72%	Comuni: 74/177
	M5S	20,76%			Comuni: 6/177
BOLZANO	Centrodestra	8,09%	PdL	6,66%	Comuni: 0/116
	Centrosinistra	58,86%	PD	9,48%	Comuni: 116/116
	M5S	8,31%			Comuni: 0/116

REGIONE UMBRIA (80%)					
Centrodestra 24,27%		PdL 19,46%		Centrosinistra 35,54% PD 32,06%	
				M5S 27,16%	
PERUGIA	Centrodestra	24,22%	PdL	19,49%	Comuni: 12/59
	Centrosinistra	35,23%	PD	31,83%	Comuni: 41/59
	M5S	27,21%			Comuni: 5/59
TERNI	Centrodestra	24,44%	PdL	19,37%	Comuni: 7/33
	Centrosinistra	36,45%	PD	32,75%	Comuni: 22/33
	M5S	27%			Comuni: 4/33

REGIONE VALLE D'AOSTA (77%)					
AOSTA	Centrodestra 32,87%			Comuni: 71/74	
	Autonomie liberté démocratie 19,80%			Comuni: 1/74	
	M5S 18,50%			Comuni: 2/74	

REGIONE VENETO (82%)					
Centrodestra 31,77%		PdL 18,67%		Centrosinistra 23,33% PD 21,34%	
				M5S 26,35%	
VENEZIA	Centrodestra	26,68%	PdL	18,05%	Comuni: 18/44
	Centrosinistra	28,18%	PD	25,51%	Comuni: 7/44
	M5S	29,15%			Comuni: 19/44
BELLUNO	Centrodestra	27,66%	PdL	15,41%	Comuni: 28/64
	Centrosinistra	26,75%	PD	24,53%	Comuni: 26/64
	M5S	25,06%			Comuni: 9/64
PADOVA	Centrodestra	31,02%	PdL	20,24%	Comuni: 82/104
	Centrosinistra	23,47%	PD	21,41%	Comuni: 4/104
	M5S	26,72%			Comuni: 18/104
ROVIGO	Centrodestra	29,60%	PdL	20,87%	Comuni: 25/50

	Centrosinistra	28,61%	PD	26,72%	Comuni: 23/50
	M5S	26,32			Comuni: 2/50
TREVISO	Centrodestra	32,92%	PdL	17,89%	Comuni: 79/95
	Centrosinistra	21,47%	PD	19,82%	Comuni: 3/95
	M5S	26,28%			Comuni: 13/95
VERONA	Centrodestra	36,35%	PdL	19,86%	Comuni: 98/98
	Centrosinistra	20,21%	PD	18,36%	Comuni: 0/98
	M5S	24,52%			Comuni: 0/98
VICENZA	Centrodestra	33,19%	PdL	17,14%	Comuni: 107/121
	Centrosinistra	20,99%	PD	19,37%	Comuni: 7/121
	M5S	25,36%			Comuni: 6/121

Fonte: Youtrend e Il Sole24Ore. Mia ricostruzione.

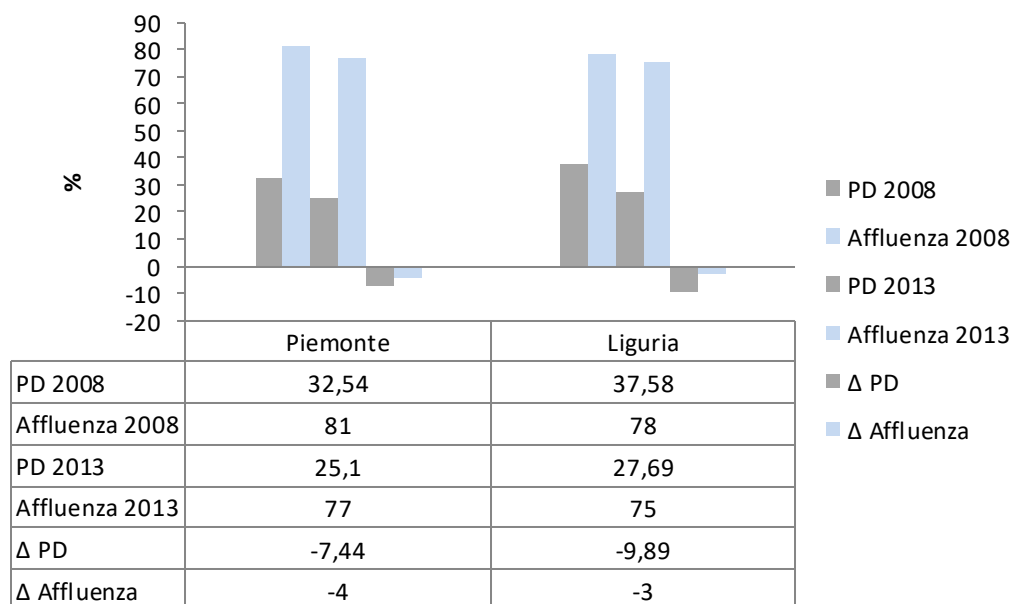


Fig.6 Nord Ovest: %voti PD 2008-2013, % affluenza 2008-2013 e %scarti

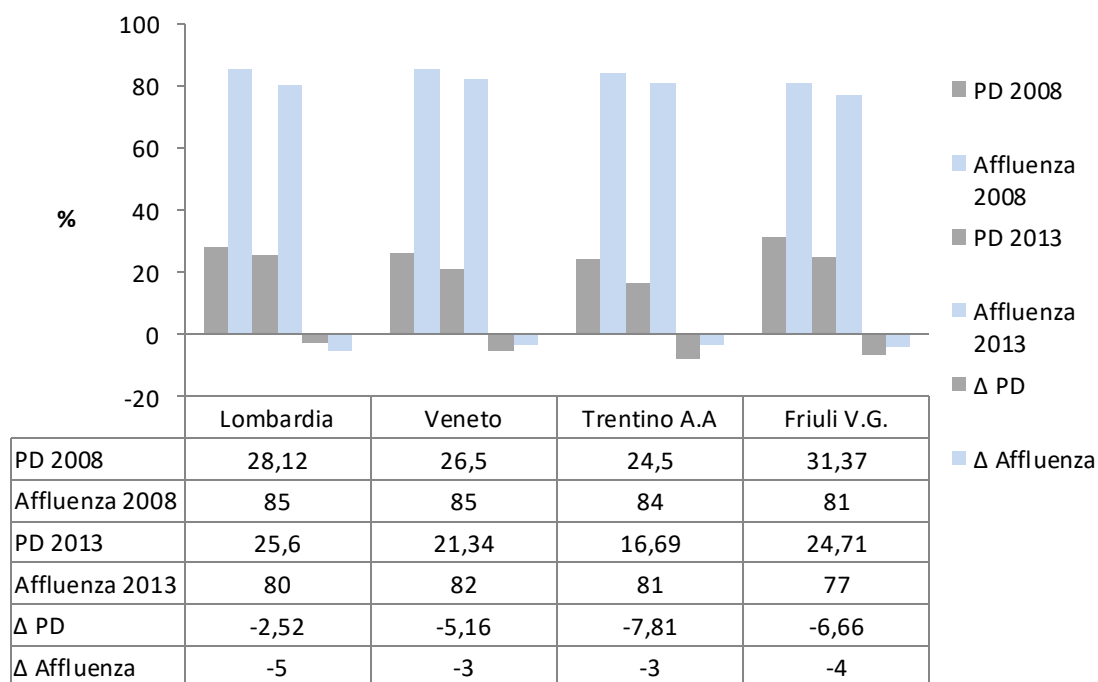


Fig.7 Nord Est: %voti PD 2008-2013, % affluenza 2008-2013 e %scarti

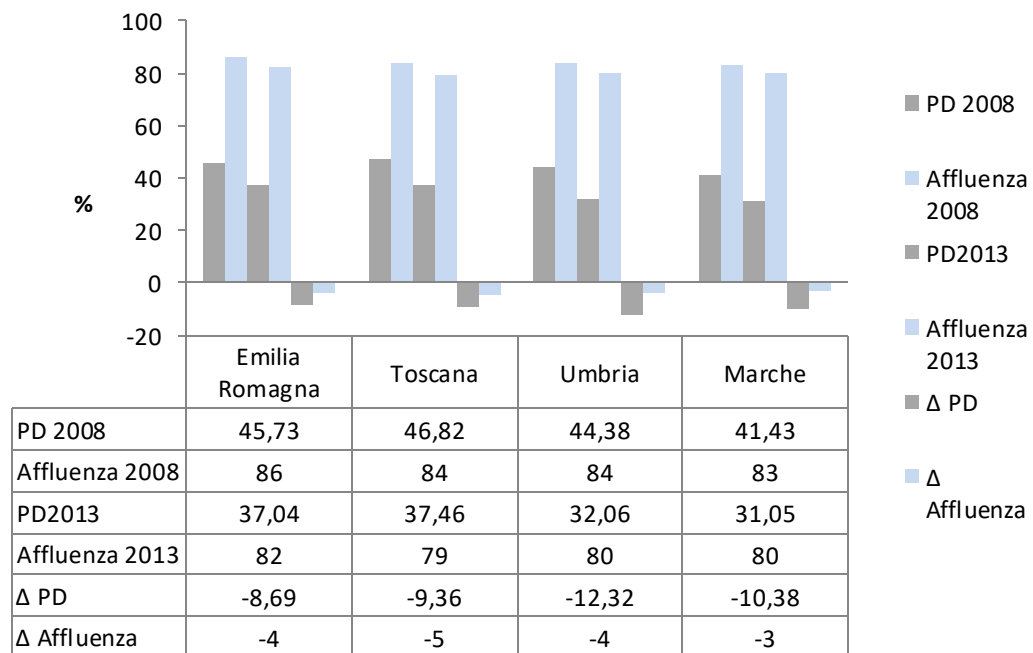


Fig.8 Zona rossa: %voti PD 2008-2013, % affluenza 2008-2013 e %scarti

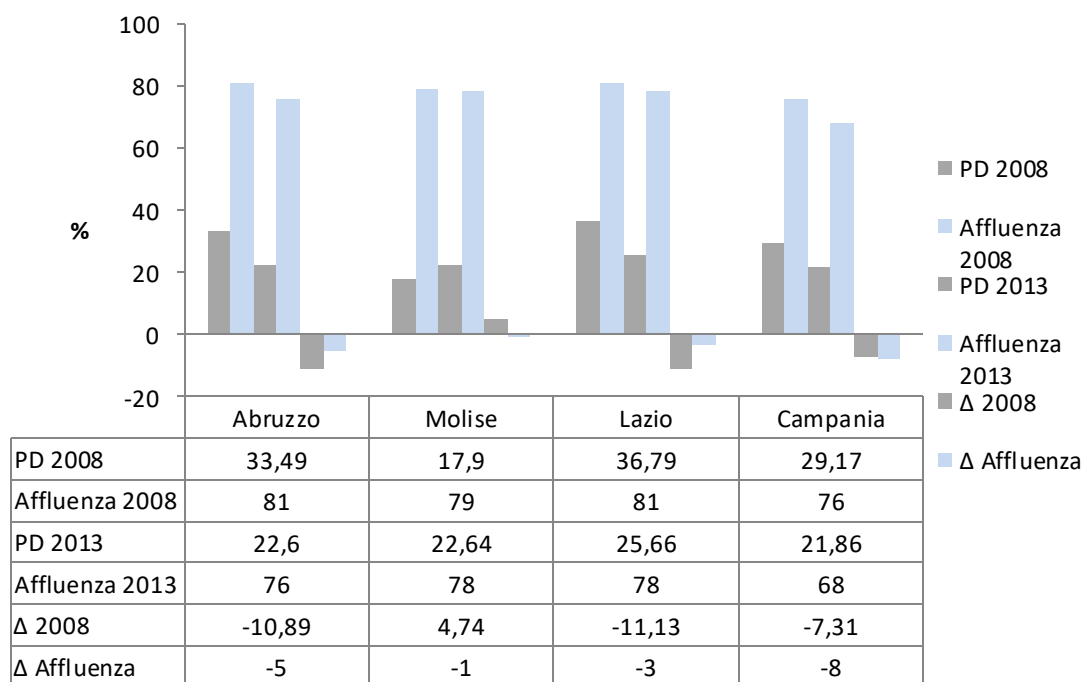


Fig.9 Italia centrale: %voti PD 2008-2013, % affluenza 2008-2013 e %scarti

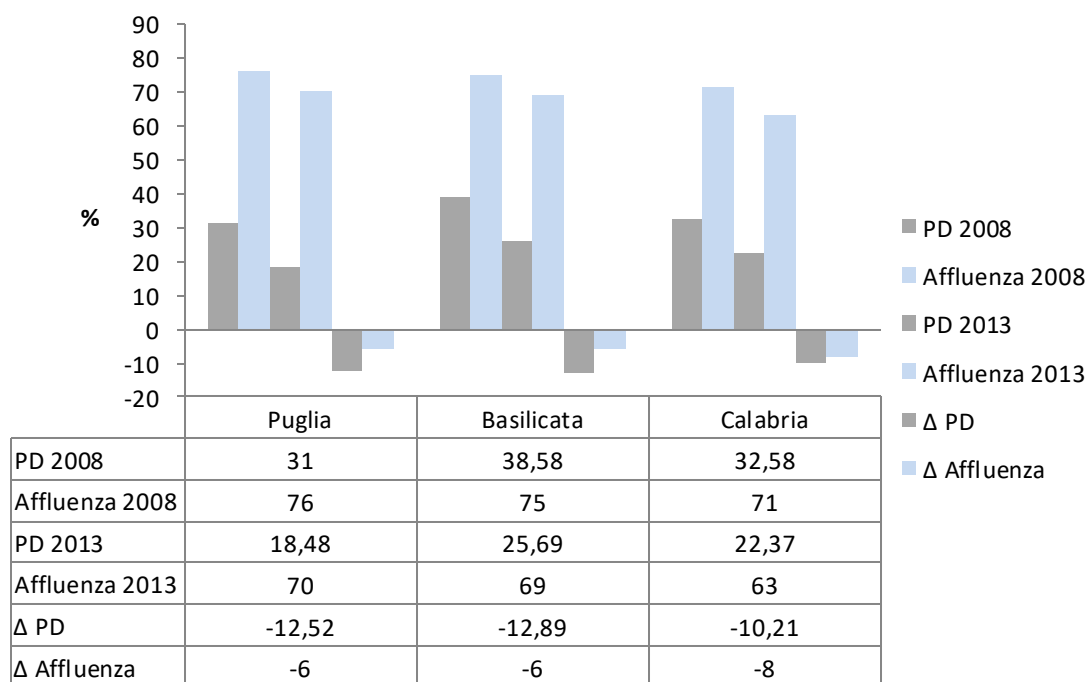


Fig.10 Italia meridionale: %voti PD 2008-2013, % affluenza 2008-2013 e %scarti

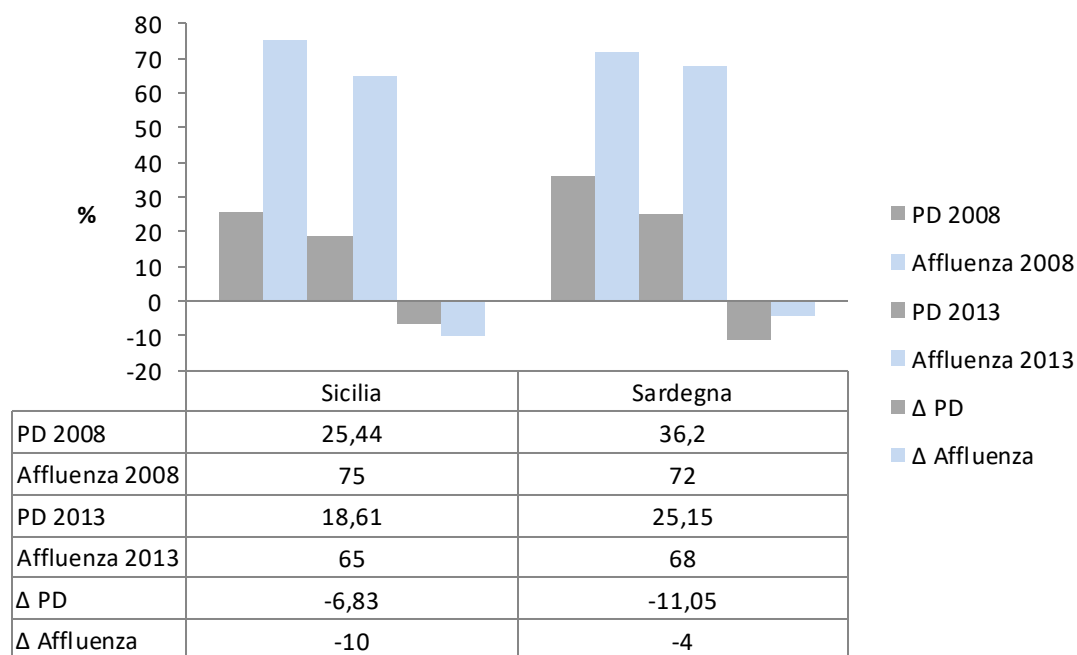


Fig.11 Isole maggiori: %voti PD 2008-2013, % affluenza 2008-2013 e %scarti

Dal punto di vista della geografia elettorale complessiva:

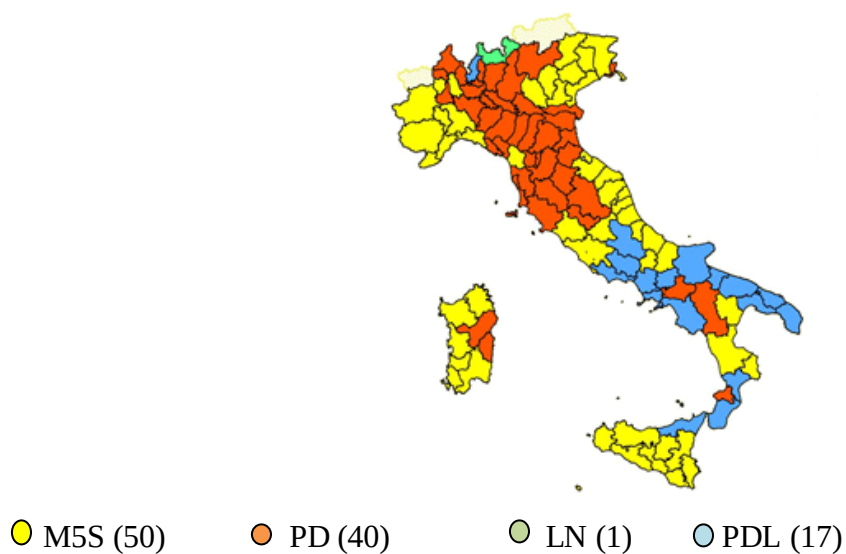


Fig.12 Prevalenza dei principali partiti nelle province – Camera dei Deputati

Dal punto di vista del Partito Democratico:

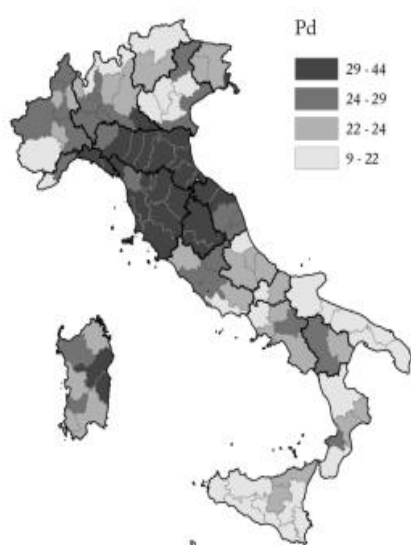


Fig.13 Distribuzione PD per province.

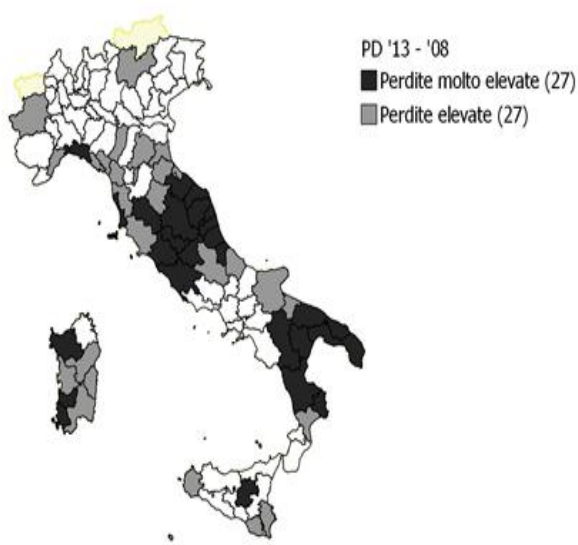


Fig.14 Perdite PD per province 2013-2008

Fonti: Demos&Pi, La geografia delle elezioni politiche 2013, figg.12 e 14
De Sio, Cataldi, Terremoto elettorale, fig.13

Come si evince dalle figure:

il M5S risulta il vero vincitore di queste elezioni, dal momento che ottiene un consenso trasversale e si afferma in territori – come la Sicilia- che al contempo ribilanciano il peso del centrodestra e del centrosinistra;

il PdL conferma la sua presenza nel Mezzogiorno;

il PD recupera terreno al Nord ma raggiunge risultati poco soddisfacenti al Sud. Infatti, comparando i dati del 2008 e quelli del 2013, emerge che delle 15 province in cui le perdite sono comprese tra -15.91 e -12.55 punti, 8 sono province del Sud e 7 del Centro.

La questione del radicamento territoriale comunque non si chiude, dal momento che anche nella zona rossa, seppur controllata, si è verificata una flessione dei consensi.

2.3 Il Partito Democratico in Europa: le elezioni europee del 2009.

La prima sfida europea del Partito Democratico fu nel 2009, quando gli elettori del Vecchio continente furono chiamati alle urne per rinnovare la composizione del Parlamento Europeo.

Questo tipo di elezione generalmente non riscuote molto interesse e successo tra gli elettori italiani, a causa della distanza percepita tra il sistema Europa e la politica nazionale quotidiana.

Per i partiti nazionali, però, si tratta di un appuntamento importante in quanto permette sia di valutare l'appello di un determinato partito sull'elettorato, sia di comprendere il gioco di forze a cui tutti i partiti partecipano.

La novità più significativa di questa tornata elettorale fu la modifica della legge elettorale per l'elezione degli europarlamentari, il cui nucleo era rappresentato dall'introduzione di una clausola di sbarramento per accedere alla ripartizione dei seggi attribuiti all'Italia⁹⁰ e dal voto di preferenza.

⁹⁰ La nuova legge elettorale 10/2009 prevedeva la riduzione del numero di seggi attribuiti all'Italia: da 78, gli europarlamentari da eleggere divennero 73.

La discussione tra i maggiori partiti italiani (PD e PdL) e le rispettive aree di influenza sulla quantificazione della clausola vedeva la predilezione di una clausola del 3% da parte del PD - in modo da indurre le altre forze di sinistra a creare una lista unica e testare la cooperazione in vista delle elezioni regionali-, del 4% da parte dell'IdV, del 5% da parte del PdL. Mpa, Rifondazione Comunista e Verdi, invece, erano contrari all'introduzione di una qualsiasi soglia di sbarramento.

Sul voto di preferenza, invece, la voce dissonante era rappresentata esclusivamente da Berlusconi, che si opponeva a questa tipologia di voto in modo da poter gestire autonomamente candidature ed elezioni.

Alla vigilia delle elezioni, il Partito Democratico si presentava consapevole di una performance deludente, alla luce degli esiti delle elezioni regionali in Abruzzo e Sardegna e dell'arrivo di Franceschini alla Segreteria in sostituzione del dimissionario Veltroni.

Andando a leggere i dati, a livello nazionale⁹¹:

Tab.9 Risultati elezioni europee 2009

PARTITO DEMOCRATICO	POPOLO DELLE LIBERTA'	LEGA NORD	ITALIA VALORI DEI	UNIONE DI CENTRO
Voti:	Voti:	Voti:	Voti:	Voti:
N 7.999.476 % 26,12%	N 10.797.296 % 35,26%	N 3.126.181 % 10,21	N 2.450.643 % 8	N 1.995.021 % 6,51
Seggi: 21	Seggi: 29	Seggi: 9	Seggi: 7	Seggi: 5

A livello regionale, invece:

REGIONE ABRUZZO (62%)				
PdL 44,46%	PD 22,31%	IdV 13,76%	UdC 5,91	LN 1,30%

	L'AQUILA	CHIETI	PESCARA	TERAMO
PdL	52,50%	41,48%	44,23%	43,23%
PD	22,20%	20,59%	22,68%	24,10%
IdV	10,14%	16,66%	14,43%	11,85%
UdC	4,36%	7,67%	4,94%	5,73%
LN	<1%	1,29%	1,32%	1,62%

REGIONE BASILICATA (68%)				
PdL 33,52%	PD 29,36%	IdV 12,36%	UdC 7,84%	LN <1%

	POTENZA	MATERA
PdL	31,91%	36,94%
PD	29,75%	28,53%
IdV	12,34%	12,41%
UdC	8%	7,53%
LN	<1%	<1%

⁹¹ Si considerano solo i partiti che, superato lo sbarramento, hanno avuto accesso alla ripartizione dei seggi. Restano quindi esclusi Rifondazione Comunista, Sinistra e Libertà, Lista Pannella-Bonino, Destra-MpA

REGIONE CALABRIA (56%)					
PdL	34,82%	PD	25,45%	IdV	9,06%
				UdC	9,26%
				LN	<1%

	CATANZARO	COSENZA	CROTONE	R.CALABRIA	VIBO V.
PdL	37,79%	33,36%	34,55%	35,54%	35,11%
PD	25,95%	24,59%	23,02%	25,17%	33,74%
IdV	10,70%	9,68%	10,68%	6,43%	8,12%
UdC	8,11%	9,66%	9,31%	9,44%	8,81%
LN	<1%	<1%	<1%	1,23%	<1%

REGIONE CAMPANIA (64%)					
PdL	43,51%	PD	23,36%	IdV	8,91%
				UdC	8,71%
				LN	<1%

	NAPOLI	AVELLINO	BENEVENTO	CASERTA	SALERNO
PdL	43,15%	35,55%	50,12%	47,97%	43,22%
PD	24,43%	23,78%	20,81%	19,80%	23,60%
IdV	8,96%	8,23%	10,40%	9,73%	8,18%
UdC	7,91%	15,11%	6,55%	9,45%	7,91%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%	<1%

REGIONE EMILIA ROMAGNA (77%)					
PdL	27,35%	PD	38,81%	IdV	7,24%
				UdC	4,69%
				LN	11,08%

	BOLOGNA	FERRARA	FORLI' C.	MODENA	PARMA	PIACENZA
PdL	26,08%	31,72%	28,84%	25,22%	28,36%	34,19%
PD	42,03%	39%	37,89%	41,15%	32,34%	25,55%
IdV	8,29%	5,13%	6,91%	6,87%	7%	6,72%
UdC	4,67%	3,80%	5,24%	4,43%	5,06%	4,76%
LN	7,34%	10,24%	10,88%	12,81%	14,92%	16,73%

	RAVENNA	REGGIO EMILIA	RIMINI
PdL	25,31%	21,30%	34,19%
PD	41,57%	43,20%	33,56%
IdV	7,46%	7,19%	8,21%
UdC	5,13%	4,80%	4,39%
LN	9,65%	13,21%	9%

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA (65%)					
PdL	31,85%	PD	25,58%	IdV	7,29%
				UdC	6,33%
				LN	17,47%

	TRIESTE	GORIZIA	PORDENONE	UDINE
PdL	34,93%	27,49%	32,86%	31,25%
PD	25,83%	31,37%	22,15%	25,90%
IdV	9,94%	8,80%	6,40%	6,39%
UdC	5,14%	5,78%	5,86%	7,17%
LN	7,73%	11,38%	24,27%	18,97%

REGIONE LAZIO (63%)					
PdL 42,74%	PD 28,14%	IdV 8,31%	UdC 5,53%	LN<1%	

	ROMA	FROSINONE	LATINA	RIETI	VITERBO
PdL	40,26%	47,03%	53%	43,62%	45,32%
PD	30,27%	24,18%	19,86%	25,43%	26,56%
IdV	9,17%	6,69%	6,46%	6,53%	5,52%
UdC	4,74%	8,25%	7,67%	5,49%	6,24%
LN	<1%	<1%	1,39%	<1%	<1%

REGIONE LIGURIA (65%)					
PdL 34,40%	PD 29,79%	IdV 8,65%	UdC 4,96%	LN 9,86%	

	GENOVA	IMPERIA	LA SPEZIA	SAVONA
PdL	31,37%	43,79%	32,77%	37,13%
PD	32,87%	18,37%	34,72%	25,97%
IdV	9,53%	7,11%	7,59%	8,17%
UdC	5,03%	5,95%	3,83%	4,89%
LN	8,76%	13,52%	7,73%	11,82%

REGIONE LOMBARDIA (73%)					
PdL 33,87%	PD 21,34%	IdV 6,51%	UdC 5%	LN 22,73%	

	MILANO	BERGAMO	BRESCIA	COMO	CREMONA	LECCO
PdL	36,22%	29,67%	30,69%	31,27%	33,51%	31,27%
PD	24,59%	16,72%	19,58%	22,12%	23,25%	22,12%
IdV	7,72%	6,32%	5,56%	5,65%	4,88%	5,65%
UdC	4,25%	5,37%	6,18%	5,53%	5,71%	5,53%
LN	14,70%	32,95%	28,91%	26,13%	21,96%	26,13%

	LODI	MANTOVA	MONZA	PAVIA	SONDRIO	VARESE
PdL	33,95%	28,13%	36,97%	37,45%	27,05%	34,27%
PD	22,84%	29,68%	21,63%	21,25%	14,20%	18,08%
IdV	5,62%	6,03%	6,48%	6,28%	5,08%	6,41%
UdC	5%	5,37%	4,90%	4,63%	4,48%	5,18%
LN	21,37%	20,79%	20,37%	18,55%	41,47%	26,27%

REGIONE MARCHE (74%)					
PdL 35,24%	PD 29,94%	IdV 8,92%	UdC 7,15%	LN 5,47%	

	ANCONA	ASCOLI P.	FERMO	MACERATA	PESARO URBINO
PdL	31,23%	39,63%	39,64%	38,53%	33,07%
PD	32,83%	25,71%	26,38%	25,34%	34%
IdV	9,58%	9,16%	9,55%	8,57%	8%
UdC	7,15%	6,86%	6,54%	9,79%	5,51%
LN	4,69%	3,55%	4,68%	5,24%	7,94%

REGIONE MOLISE (63%)				
PdL 41,85%	PD 12,32%	IdV 28%	UdC 5,42%	LN <1%

	CAMPOBASSO	ISERNIA
PdL	38,74%	49,25%
PD	13%	10,71%
IdV	30,38%	22,34%
UdC	5,26%	5,79%
LN	<1%	<1%

REGIONE PIEMONTE (71%)				
PdL 32,41%	PD 24,68%	IdV 8,71%	UdC 6,14%	LN 15,69%

	TORINO	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA
PdL	30,11%	35,66%	33,93%	36,27%	30,95%	36,65%
PD	27,67%	24,84%	22,71%	24,11%	18,31%	21,34%
IdV	10,67%	6,77%	7,76%	6%	7,02%	6,72%
UdC	6,11%	5,25%	6,80%	4,63%	8,67%	5,26%
LN	11,75%	15,36%	18,52%	17,07%	24,92%	18,90%

	VERBANO	VERCELLI
PdL	37,19%	37,39%
PD	22,16%	21,48%
IdV	6,04%	6,17%
UdC	4,05%	5%
LN	20,03%	17,86%

REGIONE PUGLIA (68%)				
PdL 43,18%	PD 21,67%	Idv 8,92%	UdC 9,11%	LN <1%

	BARI	B.A.T	BRINDISI	FOGGIA	LECCE	TARANTO
PdL	44,59%	50,06%	41,86%	41,36%	43,36%	37,80%
PD	22,28%	17,96%	20,57%	22,46%	22,47%	21,61%
IdV	9,39%	8,15%	8,96%	11,06%	7,61%	8,21%
UdC	6,70%	9,19%	10,17%	11,25%	11,51%	8,04%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%	<1%	<1%

REGIONE SARDEGNA (41%)				
PdL 36,65%	PD 35,58%	IdV 8,85%	UdC 5,41%	LN <1%

	CAGLIARI	CARBONIA	MEDIO CAMPIDANO	NUORO	OGLIASTRA	OLBIA
PdL	40,62%	34,82%	32,45%	31,44%	33,83%	38,45%
PD	32,20%	32,94%	40,91%	45,14%	34,22%	28,49%

IdV	8,06%	7,33%	6,85%	7,11%	8,47%	17,26%
UdC	5,62%	11,73%	5,18%	3,51%	6,59%	4,54%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%	5,07%	1,94%
	ORISTANO	SASSARI				
PdL	41,43%	31,97%				
PD	33,12%	40,20%				
IdV	7,53%	9,65%				
UdC	5,31%	3,82%				
LN	<1%	<1%				

REGIONE SICILIA (49%)						
PdL	36,44%	PD 21,86%	UdC 11,90%	IdV 7,12%	LN <1%	

	PALERMO	AGRIGENTO	CALTANISSETTA	CATANIA	ENNA
PdL	36,86%	35,41%	31,85%	38,11%	27,65%
PD	19,37%	24,61%	31,21%	18,74%	28,89%
IdV	11,95%	3,79%	8,54%	5,09%	4,42%
UdC	16,60%	13,78%	9,47%	4,75%	15,68%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%	<1%

	MESSINA	RAGUSA	SIRACUSA	TRAPANI
PdL	39,02%	35,89%	32,73%	38,26%
PD	20,19%	26,43%	24,12%	22,66%
IdV	5,40%	5,83%	6,59%	6,83%
UdC	12,18%	11,84%	16,03%	11,79%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%

REGIONE TOSCANA (73%)						
PdL 31,45%	PD 38,69%	IdV 6,78%	UdC 4,66%	LN 4,32%		

	FIRENZE	AREZZO	GROSSETO	LIVORNO	LUCCA	MASSA C.
PdL	27,37%	33,41%	37,06%	28,20%	38,92%	34,69%
PD	43,12%	37,10%	35,43%	43,06%	28,48%	30,38%
IdV	7,30%	5,53%	5,64%	7,32%	7,19%	6,48%
UdC	4,55%	5,06%	4,32%	3,33%	6,20%	5,08%
LN	3,14%	5,74%	3,27%	2,96%	6,08%	5,49%

	PISA	PISTOIA	PRATO	SIENA
PdL	30,34%	34,61%	34,83%	26,94%
PD	38,62%	35,02%	37,40%	45,48%
IdV	7,23%	6,67%	6,94%	5,68%
UdC	4,87%	4,70%	4,32%	4,14%
LN	4,17%	5,23%	6,21%	4,07%

REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE (60%)					
PdL 19,52%	PD 17,60%	IdV 6,74%	UdC 4,90%	LN 9,86%	SvP 28,97

	TRENTO	BOLZANO
PdL	26,21%	12,76%
PD	27,87%	7,22%
IdV	6,78%	6,70%
UdC	8,15%	1,61%
LN	14,84%	4,82%
SvP	6,09%	52,12%

REGIONE UMBRIA (78%)					
PdL 35,78%	PD 33,92%	IdV 5,87%	UdC 5,21%	LN 3,57%	

	PERUGIA	TERNI
PdL	35,27%	37,19%
PD	33,92%	33,92%
IdV	5,96%	5,63%
UdC	5,51%	4,38%
LN	4,12%	2,02%

REGIONE VALLE D'AOSTA (59%)					
-----------------------------	--	--	--	--	--

PdL14,5%	PD 12,84%	IdV 4,12%	LN 4,38%	V. d'Aosta 37,10%	ALD 18,51%
----------	-----------	-----------	----------	-------------------	------------

REGIONE VENETO (73%)					
PdL 29,34%	PD 20,28%	IdV 7,19%	UdC 6,37%	LN 28,39%	

	VENEZIA	BELLUNO	PADOVA	ROVIGO	TREVISO	VERONA	VICENZA
PdL	29,71%	26,87%	31,78%	32,22%	26,99%	28,72%	28,88%
PD	25,81%	20%	21,05%	26,98%	18,03%	16,97%	17,73%
IdV	8,37%	7,37%	7,19%	5,49%	7,72%	6,68%	6,57%
UdC	5,47%	7,48%	7,55%	6,06%	5,60%	6,52%	6,36%
LN	20,37%	26,96%	23,72%	18,84%	34,33%	33,84%	33,18%

Fonte: Youtrend

In occasione di queste elezioni europee, il Partito Democratico ha aderito all'Alleanza progressista dei socialisti e democratici (S&D) al Parlamento europeo, a seguito dell'apertura del PSE alle componenti cattoliche del PD –che faticavano ad aderire a un gruppo socialista- proprio con la nascita di S&D, permettendo quindi anche agli ex Margherita di aderire a questo schieramento e abbandonare l'ALDE⁹².

⁹² L.Bardi, *Le elezioni europee in Italia e in Europa*, in M. Giuliani ed E. Jones (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2010*, Il Mulino, Bologna, 2011

2.4 Il Partito Democratico in Europa: le elezioni europee del 2014.

Le elezioni europee del 2014 rappresentano un punto fondamentale nella storia del Partito Democratico: dal 26% delle elezioni del 2009, il PD guidato da Renzi ottiene un risultato storico (in termini di percentuale e di valore assoluto di voti), che sancisce una legittimazione elettorale da parte del popolo italiano di un leader –Renzi, per l'appunto- divenuto Primo Ministro per un passaggio di consegne e non dopo elezioni politiche.

L'ampio consenso al PD, però, va contestualizzato in uno scenario di scarsa affluenza alle urne (57%), a testimonianza del fatto che l'Unione europea esercitasse poco appeal su un elettorato sempre più condizionato dalla perdurante crisi economica e dalle sue ricadute sulle scelte politico-economiche nazionali.

Si trattava di un appuntamento interessante anche per il M5S -alla prima esperienza europea dopo il risultato delle politiche dell'anno precedente- e per il centrodestra, reduce da una scissione che aveva portato alla nascita del Nuovo Centro Destra⁹³.

Dal punto di vista nazionale⁹⁴:

Tab.10 Risultati elezioni europee 2014

PD	FI	LN	M5S	NCD-UDC	ALTRA EUROPA - TSIPRAS
Voti:	Voti:	Voti:	Voti:	Voti:	Voti:
N 11.203.231 % 40,81	N 4.614.364 % 16,81	N 1.688.197 % 6,15	N 5.807.362 % 21,15	N 1.202.350 % 4,38	N 1.108.457 % 4,03
Seggi: 31	Seggi: 13	Seggi: 5	Seggi: 17	Seggi: 3	Seggi: 3

Fonte: Youtrend

Dal punto di vista delle regioni:

REGIONE ABRUZZO (64%)					
PD 32,38%	FI 18,69%	M5S 29,74%	NCD 5,40%	AltraEuropa 4,33%	LN 1,49%

	L'AQUILA	CHIETI	PESCARA	TERAMO
PD	31,25%	32,70%	32,02%	33,35%
FI	20,44%	17,81%	18,98%	17,91%
M5S	26%	29,73%	32%	30,69%
NCD	7,35%	5,47%	3,82%	5,27%
LN	1,61%	1,48%	1,31%	1,57%
AE	5,10%	3,67%	4,71%	4,06%

⁹³ E. Bressanelli, *Le elezioni europee del Maggio 2014: ancora e sempre di second'ordine?*, in C. Hanretty e S. Profeti (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2015*, Il Mulino, Bologna, 2015

⁹⁴ Si considerano solo i partiti che, avendo superato la soglia del 4%, hanno avuto accesso alla redistribuzione dei seggi spettanti all'Italia.

REGIONE BASILICATA (49%)					
PD 42,21%	FI 14,03%	M5S 21,16%	NCD 4,05%	AltraEuropa 5,67%	LN <1%

	POTENZA	MATERA
PD	43,78%	38,57%
FI	13,56%	15,13%
M5S	20,07%	23,69%
NCD	4,46%	3,09%
LN	<1%	<1%
AE	5,71%	5,56%

REGIONE CALABRIA (46%)					
PD 35,79%	FI 19,61%	M5S 21,50%	NCD 11,41%	AltraEuropa 4,21%	LN <1%

	CATANZARO	COSENZA	CROTONE	R.CALABRIA	VIBO V.
PD	33,53%	37,28%	38,60%	34,04%	36,16%
FI	20,18%	16,88%	18,17%	22,68%	23,87%
M5S	22,42%	24,74%	22,76%	17,05%	15,65%
NCD	10,57%	10%	10,47%	14,05%	13,24%
LN	1,36%	<1%	<1%	<1%	<1%
AE	4,29%	3,82%	3,22%	5,48%	3,11%

REGIONE CAMPANIA (51%)					
PD 36,12%	FI 23,94%	M5S 22,93%	NCD 5,39%	AltraEuropa 3,80%	LN <1%

	NAPOLI	AVELLINO	BENEVENTO	CASERTA	SALERNO
PD	37,27%	37,23%	34,67%	31,95%	36,39%
FI	23,18%	20,77%	27,54%	28,44%	22,79%
M5S	24,76%	19,67%	21,09%	22,37%	20,96%
NCD	4,67%	8,67%	6,59%	4,58%	5,93%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%	<1%
AE	3,89%	4,90%	2,98%	4,03%	3,16%

REGIONE EMILIA ROMAGNA (70%)					
PD 52,51%	FI 11,78%	M5S 19,23%	NCD 2,57%	AltraEuropa 4,07%	LN 5,04%

	BOLOGNA	FERRARA	FORLI' C.	MODENA	PARMA	PIACENZA
PD	55,28%	49,60%	53,44%	54,05%	48,22%	41,28%
FI	10,40%	13,79%	11,67%	11%	12,96%	17,80%
M5S	17,75%	19,26%	19,32%	19,19%	19,95%	18,29%
NCD	2,47%	2,25%	3,52%	2,36%	2,33%	2,64%
LN	3,69%	5,97%	4,28%	5,23%	7,53%	10,32%
AE	6%	3,37%	3,07%	3,34%	3,78%	3,19%

	RAVENNA	REGGIO EMILIA	RIMINI
PD	56,81%	56,13%	46,29%
FI	10,48%	9,92%	13,71%
M5S	17,77%	19,41%	25,03%
NCD	2,62%	2,10%	3,52%

LN	4,06%	4,32%	3,55%
AE	3,98%	4%	2,91%

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA (58%)					
PD 42,21%	FI 14,26%	M5S 18,87%	NCD 4,30%	AltraEuropa 3,70%	LN 9,30%

	TRIESTE	GORIZIA	PORDENONE	UDINE
PD	39,30%	46,94%	41,09%	42,71%
FI	14,50%	12,15%	14,78%	14,42%
M5S	20,02%	19,38%	18,16%	18,70%
NCD	7,73%	3,50%	2,82%	4,04%
LN	4,76%	6,64%	11,17%	10,63%
AE	5,90%	4,54%	2,50%	3,32%

REGIONE LAZIO (56%)					
PD 39,16%	FI 17,61%	M5S 25,17%	NCD 4,30%	AltraEuropa 4,68%	LN 1,59%

	ROMA	FROSINONE	LATINA	RIETI	VITERBO
PD	40,65%	37,09%	30,69%	38,17%	38,38%
FI	15,50%	24,39%	25,91%	19,36%	18,54%
M5S	26%	22%	22,90%	23%	24,74%
NCD	3,78%	6,27%	6,90%	3,46%	3,80%
LN	1,50%	1,46%	1,54%	1,96%	2,79%
AE	5,29%	2,92%	2,81%	4,15%	3,31%

REGIONE LIGURIA (61%)					
PD 41,67%	FI 13,89%	M5S 25,95%	NCD 3,14%	AltraEuropa 4,51%	LN 5,56%

	GENOVA	IMPERIA	LA SPEZIA	SAVONA
PD	42,75%	33,17%	47,03%	40,58%
FI	11,92%	18,62%	13,79%	16,24%
M5S	27,35%	26,02%	23,06%	24,07%
NCD	3,35%	3,73%	2,49%	2,62%
LN	4,79%	7,43%	4,50%	7,19%
AE	4,97%	3,63%	4,54%	3,82%

REGIONE LOMBARDIA (66%)					
PD 40,32%	FI 16,89%	M5S 15,74%	NCD 3,69%	AltraEuropa 3,51%	LN 14,61%

	MILANO	BERGAMO	BRESCIA	COMO	CREMONA	LECCO
PD	43,32%	38,35%	37,94%	37,70%	38,79%	41,50%
FI	16,49%	16,63%	17,30%	18,71%	17,87%	15,14%
M5S	16,80%	13,32%	14,74%	14,84%	14,65%	14,37%
NCD	4,04%	3,17%	3,31%	3,43%	4,88%	4,64%
LN	9,24%	20,49%	18,73%	16,60%	15,04%	15,91%
AE	4,93%	2,88%	2,81%	2,79%	3,32%	3,45%

LODI	MANTOVA	MONZA	PAVIA	SONDRIO	VARESE
------	---------	-------	-------	---------	--------

PD	39,81%	46,04%	41,42%	38,06%	31,83%	37,87%
FI	17,58%	14,34%	17%	19,10%	13,57%	17,18%
M5S	16,67%	18,08%	17%	16,85%	11,19%	16,09%
NCD	2,72%	2,89%	3,91%	2,90%	2,79%	4,08%
LN	15,08%	10,76%	12,63%	14,39%	33,88%	16,67%
AE	2,84%	2,65%	3,15%	2,96%	2,30%	2,70%

REGIONE MARCHE (66%)						
PD 45,45%	FI 13,16%	M5S 24,51%	NCD 3,73%	AltraEuropa 4,09%	LN 2,69%	

	ANCONA	ASCOLI P.	FERMO	MACERATA	PESARO URBINO
PD	49,08%	38,46%	43,28%	43,09%	47,85%
FI	10,37%	15,93%	15,07%	15,12%	12,54%
M5S	23,60%	26,79%	26,26%	22,85%	24,89%
NCD	3,72%	3,42%	3,08%	4,76%	3,36%
LN	2,50%	2,37%	2,49%	2,96%	2,97%
AE	4,66%	5,79%	3,63%	3,67%	3%

REGIONE MOLISE (55%)						
PD 31,21%	FI 23,43%	M5S 27,34%	NCD 4,36%	AltraEuropa 4,54%	LN 1%	

	CAMPOBASSO	ISERNIA
PD	32,05%	28,78%
FI	19,73%	34,13%
M5S	29,38%	21,47%
NCD	4,62%	3,61%
LN	1%	<1%
AE	4,73%	3,98%

REGIONE PIEMONTE (67%)						
PD 40,75%	FI 15,75%	M5S 21,63%	NCD 3,10%	AltraEuropa 4,14%	LN 7,64%	

	TORINO	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA
PD	42,64%	39,73%	39,79%	38,54%	36,59%	40,27%
FI	13,56%	18,04%	17,56%	17,98%	18,21%	18,62%
M5S	23,82%	22,13%	20,56%	19,08%	18,19%	18%
NCD	2,83%	2,53%	2,65%	2,40%	4,72%	3,11%
LN	5,33%	8,05%	8,85%	10,20%	10,27%	11,16%
AE	5,14%	3,14%	3,61%	2,81%	3,14%	2,69%

	VERBANO	VERCELLI
PD	39,53%	38,50%
FI	17,39%	18,30%
M5S	18,63%	17,86%
NCD	3,84%	3,07%
LN	11%	13,16%

AE	3,34%	2,85%
----	-------	-------

REGIONE PUGLIA (52%)						
PD 33,58%	FI 23,52%	M5S 24,61%	NCD 7,06%	AltraEuropa 4,27%	LN <1%	

	BARI	B.A.T	BRINDISI	FOGGIA	LECCE	TARANTO
PD	32,55%	32,46%	30,07%	35,45%	35,62%	33,91%
FI	22,76%	24,25%	24,53%	23,37%	25,49%	21,46%
M5S	25,73%	27,32%	22,81%	24,51%	22,91%	24,22%
NCD	6,64%	7,47%	11,10%	6,70%	6,02%	6,97%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%	<1%	<1%
AE	5,59%	3,91%	4,11%	2,97%	3,98%	3,36%

REGIONE SARDEGNA (42%)						
PD 38,74%	FI 16,41%	M5S 30,51%	NCD 2,63%	AltraEuropa 4,11%	LN 1,39%	

	CAGLIARI	CARBONIA	MEDIO CAMPIDANO	NUORO	OGLIASTRA	OLBIA
PD	35,35%	37,91%	43,31%	45,21%	38,13%	35,90%
FI	16,55%	14,19%	15,12%	11,88%	17,33%	20,54%
M5S	33,50%	33,71%	29,74%	27,84%	29,45%	26,72%
NCD	2,72%	3,96%	1,54%	3,87%	3,26%	1,80%
LN	1,28%	1,41%	1,06%	1,06%	1,46%	2,38%
AE	4,93%	4,53%	4,47%	4,52%	3,62%	2,58%
	ORISTANO	SASSARI				
PD	39,13%	41,17%				
FI	18,33%	16,54%				
M5S	29,42%	28,30%				
NCD	2,86%	2,13%				
LN	1,41%	1,41%				
AE	3,76%	3,33%				

REGIONE SICILIA (43%)						
PD 33,61%	FI 21,25%	M5S 26,30%	NCD 9,13%	AltraEuropa 3,57%	LN <1%	

	PALERMO	AGRIGENTO	CALTANISSETTA	CATANIA	ENNA
PD	32,52%	34,81%	34,51%	31,13%	42,59%
FI	22,06%	21,01%	20,36%	24,25%	18,23%
M5S	26,88%	23,24%	26,42%	26,93%	22,12%
NCD	8,04%	14,47%	9,59%	8,76%	8,32%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%	1%
AE	4,85%	2,54%	2,87%	3,28%	3,55%

	MESSINA	RAGUSA	SIRACUSA	TRAPANI
PD	32,88%	37,31%	36,86%	33,80%
FI	20,42%	18,35%	16,44%	20,55%
M5S	19,58%	30,61%	31,03%	30,69%
NCD	12,42%	4,92%	6,95%	7,55%
LN	<1%	<1%	<1%	<1%
AE	3,98%	3,44%	2,69%	2,44%

REGIONE TOSCANA (67%)						
PD 56,35%	FI 11,73%	M5S 16,68%	NCD 2,38%	AltraEuropa 5,12%	LN 2,56%	

	FIRENZE	AREZZO	GROSSETO	LIVORNO	LUCCA	MASSA C.
PD	61,83%	57,31%	50,16%	53,38%	48,98%	47,29%
FI	9,14%	13,09%	14,32%	11,21%	15,18%	14,66%
M5S	13,33%	15,88%	18,93%	20,31%	19,71%	23,12%
NCD	2,52%	2,63%	3,02%	1,83%	2,35%	1,94%
LN	1,81%	2,90%	2,96%	2,23%	3,57%	3,39%
AE	6,52%	3,23%	4,03%	5,97%	4,50%	5,09%

	PISA	PISTOIA	PRATO	SIENA
PD	54,56%	55,90%	57,43%	61,04%
FI	11,55%	13,26%	12,75%	9,75%
M5S	18,03%	16,59%	14,95%	15,13%
NCD	2,33%	2%	2,54%	2,37%
LN	2,56%	3,14%	2,84%	2,30%
AE	5,67%	4,05%	3,47%	4,62%

REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE (53%)						
PD 29,94%	FI 7,61%	M5S 12,36%	SVP 28,76%	LN 7,58%	AE 6,66%	

	TRENTO	BOLZANO
PD	42,35%	15,67%
FI	10,14%	4,70%
M5S	15,45%	8,80%
SVP	12,02%	48%
LN	8,98%	5,98%
AE	3,83%	9,91%

REGIONE UMBRIA (71%)					
PD 49,15%	FI 14,21%	M5S 19,47%	NCD 3,37%	LN 2,51%	AE 4,13%

	PERUGIA	TERNI
PD	49,66%	47,67%
FI	13,83%	15,26%
M5S	19,12%	20,49%
NCD	3,61%	2,67%
LN	2,54%	2,41%
AE	4,17%	4,01%

REGIONE VALLE D'AOSTA (50%)					
------------------------------	--	--	--	--	--

PD 47,07%	FI 10,26%	M5S 19,59%	NCD 3,21%	LN 6,82%	AE 7,68%
-----------	-----------	------------	-----------	----------	----------

REGIONE VENETO (64%)					
PD 37,52%	FI 14,71%	M5S 19,86%	NCD 3,49%	LN 15,20%	AE 2,74%

	VENEZIA	BELLUNO	PADOVA	ROVIGO	TREVISO	VERONA	VICENZA
PD	42,27%	38,98%	35,84%	41,97%	36,64%	34,86%	37%
FI	14,04%	11,90%	16,69%	15,89%	14,63%	14,66%	13,56%
M5S	22,15%	16,04%	21,02%	20,08%	18,97%	19,14%	18,91%
NCD	3,26%	2,65%	4,44%	4%	3,11%	3,45%	3,11%
LN	9,64%	12,35%	12,87%	9,80%	18,12%	19,64%	17,69%
AE	3,50%	3,24%	2,84%	2,54%	2,44%	2,49%	2,43%

Fonte: Youtrend

Mettendo a confronto le elezioni europee del 2009 e del 2014:

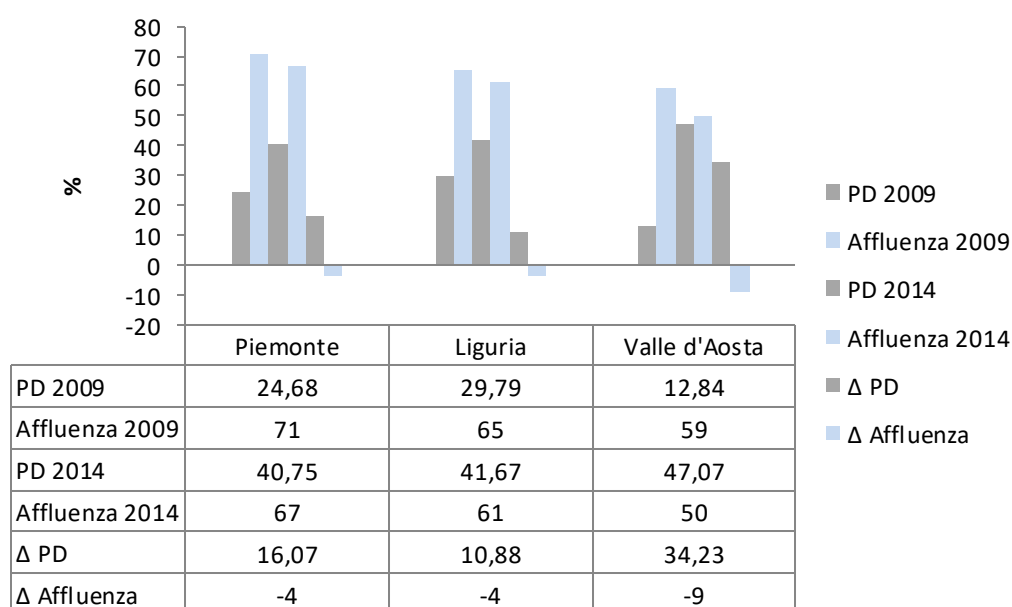


Fig.15 Nord Ovest: %voti PD 2009-2014, % affluenza 2009-2014 e %scarti

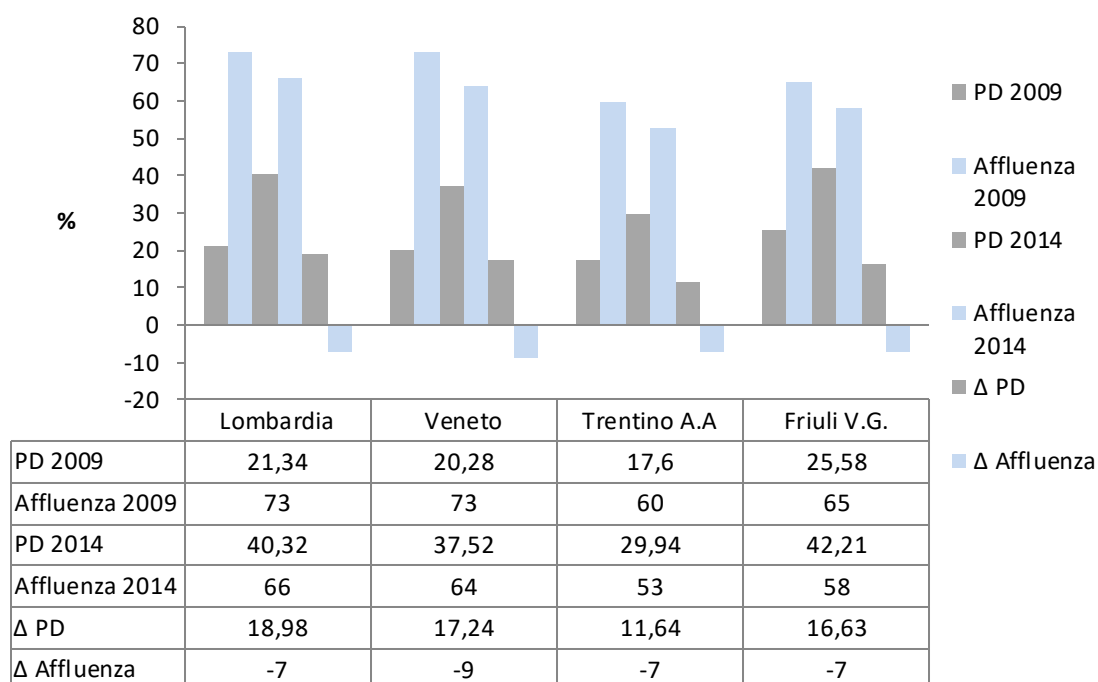


Fig.16 Nord Est: %voti PD 2009-2014, % affluenza 2009-2014 e %scarti

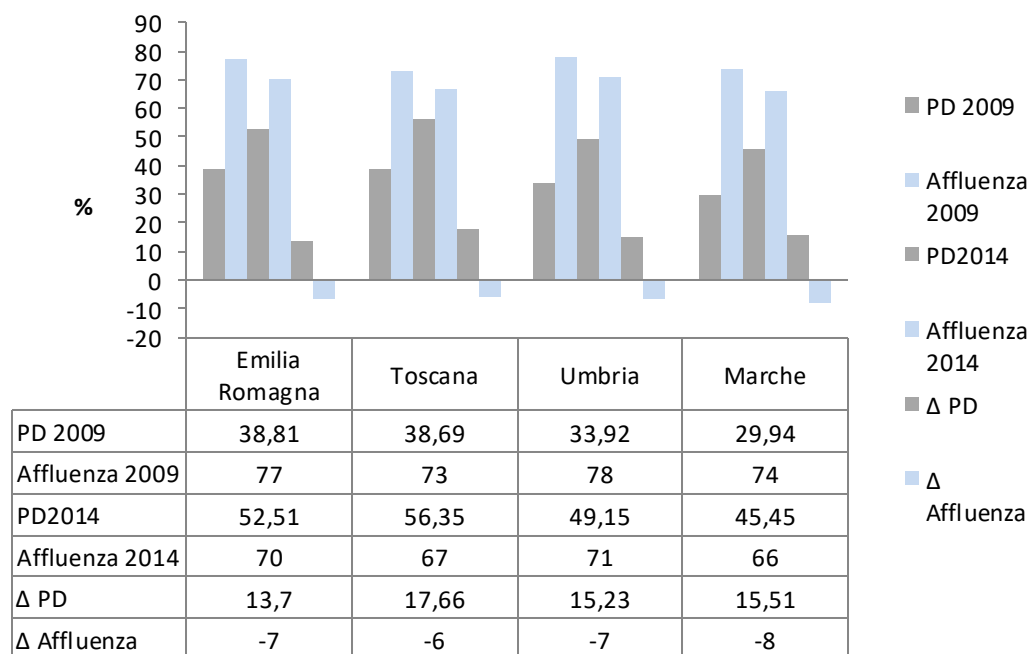


Fig.17 Zona rossa: %voti PD 2009-2014, % affluenza 2009-2014 e %scarti

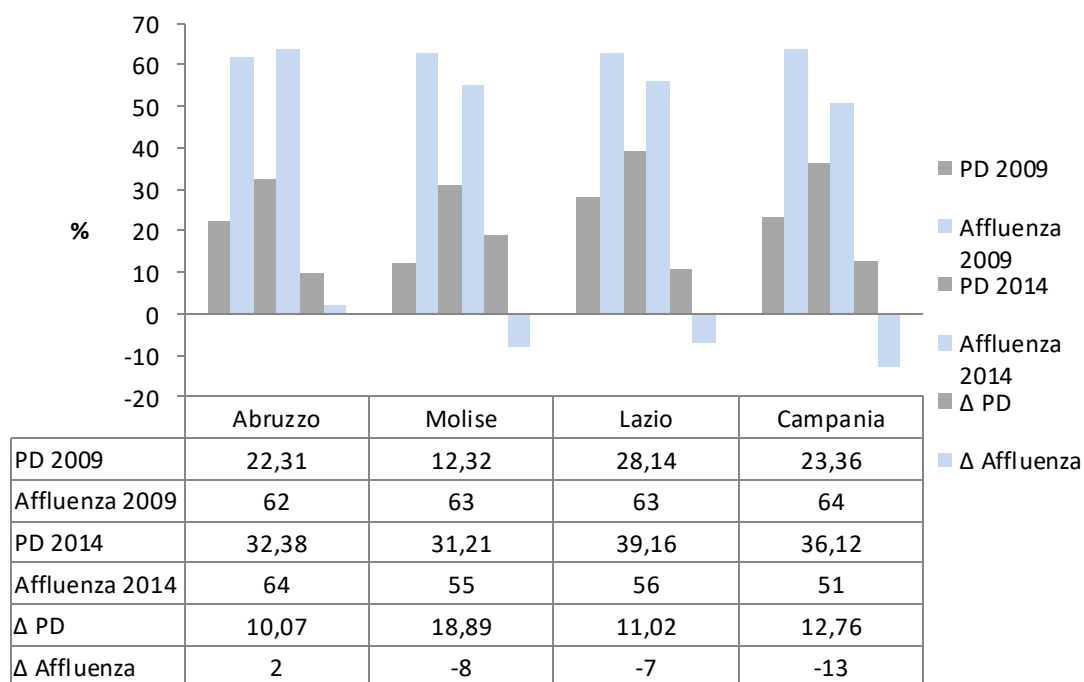


Fig.18 Italia centrale: %voti PD 2009-2014, % affluenza 2009-2014 e %scarti

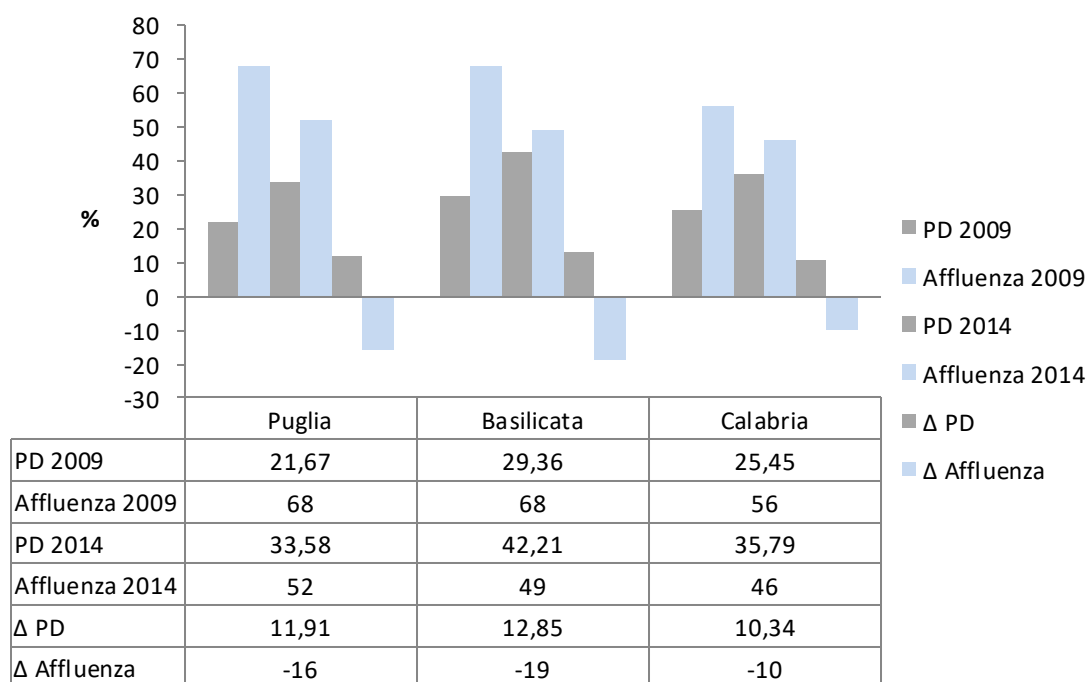


Fig. 19 Italia meridionale: %voti PD 2009-2014, % affluenza 2009-2014 e %scarti

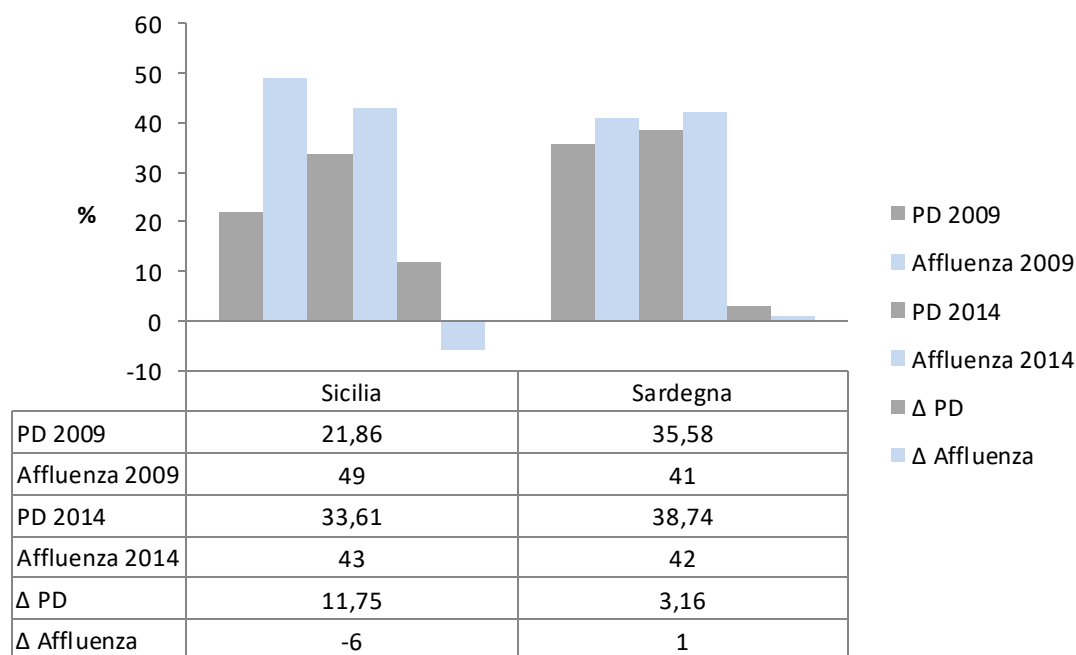


Fig.20 Isole maggiori: %voti PD 2009-2014, % affluenza 2009-2014 e %scarti

Dai grafici emerge una diffusa e consistente diminuzione dell'affluenza, in particolar modo nel Sud Italia. A livello di percentuali, il PD ha superato qualsiasi previsione dei sondaggi- attestandosi al 40,8% e recuperando 2,5 milioni di voti- e sfatando il modello secondo cui i partiti al governo vengono puniti e i partiti all'opposizione vengono premiati.

Per quanto concerne i territori, il PD risulta essere il partito più votato in tutte le regioni.

Ad eccezione della zona rossa -in cui una buona performance del partito di Renzi era molto prevedibile- il PD è riuscito a mobilitare un grande numero di elettori in tutto il Nord Italia, a svantaggio di Forza Italia. Al Sud le percentuali di voto al PD sono tendenzialmente inferiori rispetto a quelle registrate nel centro e nel nord Italia, ma comunque sufficientemente superiori rispetto a quelle degli altri partiti concorrenti.

In conclusione, il PD riesce a eleggere 31 europarlamentari, affermandosi come maggiore delegazione europea all'interno del gruppo S&D.

Mettendo a confronto i risultati del PD, rispetto alle elezioni fin qui ricordate:

- rapportando i risultati delle elezioni europee 2014 (11.203.231 voti, 40,81%) alle elezioni europee 2009, il PD ha guadagnato 14,7 punti percentuali a livello nazionale e ottenuto 10 seggi in più all'Europarlamento. In particolare, la variazione in punti percentuali positiva maggiore è stata riscontrata in Lombardia (+19), Veneto (+17,2), Friuli Venezia Giulia (+16,6).
- rapportando i risultati delle elezioni europee 2014 alle elezioni politiche dell'anno precedente, invece, la crescita del PD è stata di 15,4 punti a livello nazionale, con aumento di consensi in tutte le province. In particolar modo, si registrano variazioni importanti nella performance del PD nel Nord Est, ovvero Friuli Venezia Giulia (+17,5), Veneto (+16,2) e Trentino Alto Adige (+13,3), ovvero regioni in cui il partito è riuscito a intercettare il voto dei moderati che tendenzialmente si esprimevano a favore del centrodestra o del blocco centrista di Monti – svuotato nel 2014- nel caso del 2013. Il PD conserva il dominio nelle regioni rosse (Toscana +18,9, Marche +17,8 e Umbria +17,1) e recupera anche in alcune province dell'Emilia Romagna in cui il M5S era riuscito a inserirsi nell'anno precedente.

- in relazione al Sud, il PD riscuote successo in Basilicata e Puglia e sgonfia leggermente il bacino meridionale del M5S, in particolar modo in Sicilia sud-orientale.

CAPITOLO 3

LA COMPETIZIONE INTERNA: MOZIONI, CANDIDATI, CORRENTI, LEADER, CONGRESSI.

Come anticipato, l'esito delle elezioni politiche del 2008 indusse l'allora Segretario Veltroni a rassegnare le dimissioni, nella convinzione di poter comunque portare avanti la vocazione maggioritaria a cui egli puntava e rendere pacifica la convivenza interna al partito.

Con le dimissioni di Veltroni, l'Assemblea nazionale votò a favore di un Segretario di transizione, destinato a rimanere alla guida del partito fino al congresso successivo.

Da febbraio a ottobre del 2009, quindi, Dario Franceschini (allora vice segretario) fu il reggente del Partito Democratico.

La leadership di Franceschini non diede prova di forza, al punto che anche l'appuntamento delle elezioni europee tenutesi a giugno dello stesso anno non si rivelarono positive per il PD.

Il Segretario seguì una linea meno marcata rispetto a quella impostata da Veltroni e cercò di introdurre dei tratti socialdemocratico-laburisti, dietro consiglio di Massimo D'Alema⁹⁵. Questa decisione riattivò le componenti interne, che manifestarono forme di dissenso in occasione del congresso del 2009, quando si celebrarono le seconde primarie del Partito Democratico e lo stesso Franceschini decise di candidarsi per rendere la sua leadership stabile.

3.1 L'affermazione della ditta: il congresso del 2009.

Al congresso dell'ottobre 2009 per il rinnovo della Segreteria, dell'Assemblea Nazionale e della Direzione nazionale del Partito Democratico, concorsero Pierluigi Bersani, Dario Franceschini e Ignazio Marino.

Come ricordano Pasquino e Venturino (2010), le regole del congresso 2009 erano differenti rispetto a quelle del 2007: i membri dell'Assemblea Nazionale sarebbero stati 1000⁹⁶ e non più 3000, i collegi elettorali ridotti a 171 (da 475)⁹⁷, gli ammessi alla competizione aperta sarebbero stati i tre candidati con il consenso del maggior numero di iscritti⁹⁸ (e, quindi, sarebbe stata rilevante la fase di voto delle mozioni nei circoli, con conseguente individuazione dei delegati provinciali e dei delegati alla Convenzione nazionale).

Pierluigi Bersani, accreditato front runner, lanciò la sua candidatura presentando una mozione critica nei confronti della gestione veltroniana del partito e basata sulla costituzione di un partito *della sinistra democratica e liberale*⁹⁹.

Egli proponeva un partito:

- in cui gli iscritti fossero sovrani e in cui gli elettori esercitassero comunque il loro diritto di voto nelle forme previste dallo Statuto, onde evitare contaminazioni da parte di forze politiche estranee al PD;

- che collaborasse con il centrosinistra in modo da creare una valida alternativa al centrodestra e riuscire, quindi, a intercettare voti;

- di tutti i lavoratori intesi come ceti produttivi e dei precari, per contrastare forme di disuguaglianza e insicurezza;

⁹⁵ P. Natale e M. Fasano, *L'ultimo partito. 10 anni di Partito Democratico*, Giappichelli Editore, Torino, 2017, p.55

⁹⁶ Art. 10, comma 1 del Regolamento per l'elezione del Segretario e dell'Assemblea Nazionale

⁹⁷ Art.9 comma 7 dello Statuto, che stabiliva la costituzione di circoscrizioni elettorali su base regionale e il ridimensionamento del numero dei collegi.

⁹⁸ Art. 9 comma 6 dello Statuto, *"Risultano ammessi all'elezione del Segretario nazionale i tre candidati che abbiano ottenuto il consenso del maggior numero di iscritti purché abbiano ottenuto almeno il cinque per cento dei voti validamente espressi e, in ogni caso, quelli che abbiano ottenuto almeno il quindici per cento dei voti validamente espressi e la medesima percentuale in almeno cinque regioni o province autonome"*

⁹⁹ Mozione Bersani, *Per il PD e per l'Italia*.

- promotore del bipolarismo, con una legge elettorale chiara e ben definita che permette all'elettore di scegliere un governo;
- che reinterpretasse la vocazione maggioritaria di Veltroni nel senso di rendere possibile le alleanze sulla base di vincoli programmatici;
- laico e neutrale nei confronti di diverse culture e convinzioni;
- a favore del contratto a stabilità crescente, per tutelare i giovani e i processi di inserimento nel mercato del lavoro.

Dario Franceschini, invece, nella sua mozione “*Fiducia, regole, uguaglianza, merito, qualità. Le cinque parole chiave del nostro PD*”, proponeva un partito:

- in cui gli iscritti si occupassero delle scelte del partito e gli elettori contribuissero nel momento della scelta del Segretario;
- di centrosinistra, coerente con il superamento dell'iniziale fusione tra DS e Margherita;
- a favore dei lavoratori ma anche degli imprenditori, di cui molti sposano la causa del PD;
- promotore del bipolarismo e delle alleanze preelettorali da rendere note ai cittadini;
- promotore delle alleanze ma con partiti satelliti del PD;
- laico e promotore dei diritti civili.

In ultimo, l'outsider Ignazio Marino, che con la sua mozione “*Vivi il PD, cambia l'Italia*”, si candidava a segretario di un partito che sarebbe dovuto essere:

- frutto della partecipazione sia di aderenti che di sostenitori;
- di centrosinistra e guida dello schieramento progressista;
- promotore di un'economia a imprenditorialità diffusa, per la responsabilizzazione del lavoro;
- a favore del bipolarismo e di una legge elettorale fondata su collegi uninominali, per agevolare il ruolo dell'elettore;
- maggioritario, con alleanze non per convenienze elettorali temporanee;
- in linea con gli standard europei di laicità e riconoscimento di diritti;
- sostenitore della flexsecurity, per agevolare anche la componente giovanile lavoratrice.

Come anticipato, la prima fase corrispondeva alla votazione all'interno dei circoli.

Guardiamo innanzitutto ai dati del tesseramento a livello regionale (anno 2009)¹⁰⁰ e successivamente guardiamo ai risultati nei circoli.

Tab.11 Dati sul tesseramento regionale al PD, anno 2009

REGIONE	ISCRITTI	REGIONE	ISCRITTI
Abruzzo	16.914	Molise	3.316
Basilicata	17.603	Piemonte	21.000
Calabria	58.424	Puglia	49.752
Campania	119.469	Sardegna	26.271
Emilia Romagna	140.179	Sicilia	60.747
Friuli Venezia Giulia	9.219	Toscana	73.584
Lazio	90.000	Trentino Alto Adige	2.962
Liguria	15.851	Umbria	23.409
Lombardia	47.693	Valle d'Aosta	268
Marche	20.000	Veneto	27.000

¹⁰⁰ A.Anastasi e R.De Luca, *Il voto nei circoli e la preselezione delle candidature*, in G.Pasquino e F.Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*, Bononia University Press, 2014

Tab 12: risultati del voto nei circoli per regione, valori assoluti e percentuali

	BERSANI	%	FRANCESCHINI	%	MARINO	%	VOTI VALIDI
ITALIA SETTENTRIONALE							
PIEMONTE	7.635	57,21%	3.598	26,96%	2.113	15,83%	13.346
LIGURIA	6.062	56,16%	3.466	32,11%	1.267	11,74%	10.795
LOMBARDIA	15.470	52,74%	9.751	33,24%	4.111	14,02%	29.332
VALLE D'AOSTA	44	38,94%	58	51,33%	11	9,73%	113
VENETO	8.311	48,24%	6.815	39,56%	2.103	12,21%	17.229
ALTO ADIGE	268	56,90%	141	29,94%	62	13,16%	471
TRENTINO	473	47,21%	397	39,62%	132	13,17%	1.002
FRIULI VENEZIA GIULIA	2.254	38,96%	2.800	48,40%	731	12,64%	5.785
TOT	40.249	51,86%	26.885	36,64%	10.468	13,48%	77.602
ZONA ROSSA							
EMILIA ROMAGNA	28.555	58,52%	15.735	32,25%	4.506	9,23%	48.796
TOSCANA	21.270	50,03%	18.061	42,48%	3.183	7,49%	42.514
UMBRIA	8.877	54,07%	6.652	40,51%	890	5,42%	16.419
MARCHE	5.544	48,14%	4.956	43,03%	1.017	8,83%	11.517
TOT	64.246	53,87%	45.404	38,07%	9596	8,04%	119.246
ITALIA MERIDIONALE							
ABRUZZO	6.039	53,57%	4.462	39,58%	773	6,86%	11.274
MOLISE	1.167	58,06%	794	39,50%	49	2,44%	2.010
LAZIO	24.760	42,35%	25.585	43,76%	8.127	13,90%	58.472
BASILICATA	7.351	56,83%	5.081	39,28%	504	3,90%	12.936
CALABRIA	22.259	70,87%	8.221	26,17%	928	2,95%	31.408
CAMPANIA	34.478	65,10%	16.645	31,43%	1.838	3,47%	52.961
PUGLIA	21.067	63,38%	10.936	32,90%	1.235	3,72%	33.238
SARDEGNA	9.935	66,09%	3.632	24,16%	1.466	9,75%	15.033
SICILIA	20.844	47,44%	21.664	49,31%	1.426	3,25%	43.934
TOT	147.900	56,50%	97.020	37,13%	16.346	6,25%	261.266
ITALIA	252.663	55,10%	169.450	36,95%	36.472	7,95%	458.585

Fonte: Ufficio elettorale Partito Democratico

Realizziamo, adesso, tre indici per valutare:

- 1) il peso delle mozioni di ogni candidato in ogni regione, sul numero degli iscritti al Partito Democratico in quella regione nel 2009 (voti candidato in regione/iscritti PD in regione);
- 2) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, sul numero degli elettori del Partito Democratico in quella regione alle elezioni politiche del 2008 (voti candidato in regione/elettori PD in regione al 2008);
- 3) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, sul numero dei votanti totali in quella regione alle elezioni politiche del 2008 (voti candidato in regione/votanti totali in regione al 2008);

1

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Friuli Venezia G.	24,4%	30,3%	7,9%
Liguria	38,2%	21,9%	8%

Lombardia	32,4%	20,4%	8,6%
Piemonte	36,3%	17,1%	10%
Trentino Alto Adige	25%	18,1%	6,5%
Valle d'Aosta	16,4%	21,6%	4,1%
Veneto	30,8%	25,2%	7,7%
M	32,9%	22%	8,5%
ZONA ROSSA			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Emilia Romagna	20,3%	11,2%	3,2%
Marche	27,7%	24,7%	5%
Toscana	28,9%	24,5%	4,3%
Umbria	37,9%	28,4%	3,8%
M	25%	17,6%	3,7%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Abruzzo	35,7%	26,3%	4,5%
Basilicata	41,7%	28,8%	2,8%
Calabria	38%	14%	1,5%
Campania	28,8%	13,9%	1,5%
Lazio	27,5%	28,4%	9%
Molise	35,1%	23,9%	1,4%
Puglia	42,3%	21,9%	2,4%
Sardegna	37,8%	13,8%	5,5%
Sicilia	34,3%	35,6%	2,3%
M	33,4%	22%	3,7%

Dalla tabella si evince che Bersani (ex DS), in media, è risultato il candidato più apprezzato in tutte le aree, riuscendo a ottenere il maggior numero di voti rispetto ai suoi avversari in 16 regioni su 20. Franceschini (ex DL) è risultato essere competitivo in tutte le macroaree, con i suoi risultati migliori in Friuli Venezia Giulia e in Sicilia, dove ha sottratto la vittoria a Bersani.

Marino (outsider), in media, non è risultato essere un candidato competitivo. I suoi risultati migliori si sono registrati in Piemonte (10%), Lombardia (8,6%) e in Friuli Venezia Giulia (7,6%). Ha raggiunto il 9% nel Lazio, valore superiore a quelli delle regioni della categoria Italia meridionale.

Tutti e tre i candidati hanno riportato le medie più basse nella zona rossa e questo risultato può trovare giustificazione nella minor partecipazione degli iscritti.

2

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Friuli Venezia G.	0,9%	1,1%	0,3%
Liguria	1,6%	0,9%	0,3%
Lombardia	0,8%	0,5%	0,2%
Piemonte	0,8%	0,4%	0,2%

Trentino Alto Adige	0,4%	0,3%	0,1%
Valle d'Aosta	-	-	-
Veneto	1%	0,8%	0,2%
M	1%	0,6%	0,2%
ZONA ROSSA			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Emilia Romagna	2,2%	1,2%	0,3%
Marche	1,3%	1,2%	0,2%
Toscana	1,9%	1,6%	0,2%
Umbria	3,5%	2,6%	0,3%
M	1,5%	1,5%	0,3%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Abruzzo	2,1%	1,6%	0,2%
Basilicata	5,5%	3,8%	0,3%
Calabria	6,4%	2,3%	0,2%
Campania	3,5%	1,7%	0,1%
Lazio	1,9%	2%	0,6%
Molise	3,3%	2,2%	0,1%
Puglia	2,8%	1,4%	0,1%
Sardegna	2,8%	1%	0,4%
Sicilia	2,9%	3%	0,1%
M	3%	2%	0,3%

Bersani (ex DS), in media, è risultato essere il candidato più apprezzato in tutte le aree - specialmente nell'Italia meridionale- ed è riuscito a confermare la sua vittoria in 16 regioni su 20.

Franceschini (ex DL) si è rivelato un candidato competitivo in tutte le aree e ha riportato i suoi risultati migliori sono in Basilicata (3,8%) e Sicilia (3%).

Marino (outsider), in media, ottiene quasi le stesse percentuali in tutte le regioni, con i risultati migliori in Lazio (0,6%) e Sardegna (0,4%).

3

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Friuli Venezia G.	0,2%	0,3%	0%
Liguria	0,5%	0,3%	0,1%
Lombardia	0,2%	0,1%	0%
Piemonte	0,2%	0,1%	0%
Trentino Alto Adige	0,1%	0%	0%
Valle d'Aosta	<0,1%	<0,1%	<0,1%
Veneto	0,2%	0,2%	0%
M	0,3%	0,2%	0%
ZONA ROSSA			

REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Emilia Romagna	1%	0,5%	0,1%
Marche	0,5%	0,4%	0,1%
Toscana	0,8%	0,7%	0,1%
Umbria	1,5%	1,1%	0,1%
M	1%	0,6%	0,1%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Abruzzo	0,6%	0,5%	0%
Basilicata	2%	1,3%	0,1%
Calabria	2%	0,7%	0%
Campania	1%	0,4%	0%
Lazio	0,6%	0,7%	0,2%
Molise	0,5%	0,3%	0%
Puglia	0,8%	0,4%	0%
Sardegna	1%	0,3%	0,1%
Sicilia	0,6%	0,7%	0%
M	1%	0,6%	0,1%

Per l'ultimo indice notiamo che Bersani (ex DS) è risultato ancora il candidato più apprezzato in tutte le aree, nonostante una riduzione di consensi nella zona rossa a causa della performance di Franceschini in Toscana e Marche. Il candidato ex DL, inoltre, ha ottenuto i risultati migliori in Italia meridionale e, in particolare, in Basilicata, Calabria e nelle due regioni in cui è il candidato preferito, ovvero Sicilia e Lazio.

Marino (outsider) ha totalizzato, invece, percentuali prossime o pari allo 0 in tutte le regioni.

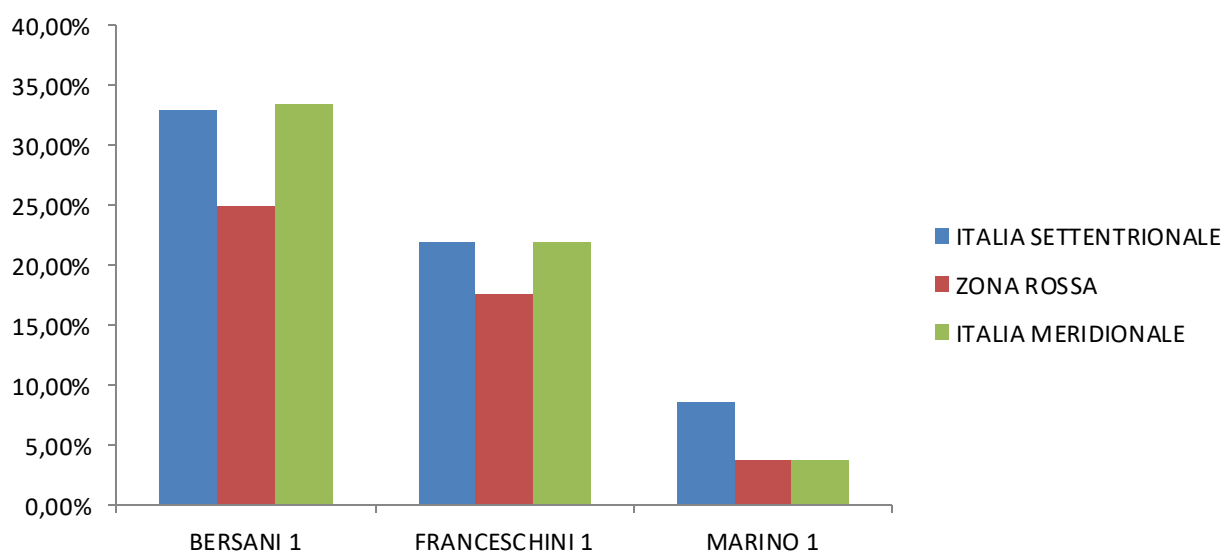


Fig.21 Rappresentazione grafica dell'indice numero 1 per i tre candidati.

Il 25 ottobre del 2009 si tenne la fase delle primarie aperte, che chiamava a raccolta iscritti ed elettori del Partito Democratico. Alle urne si recarono in più di tre milioni.

Tab.13 Risultati delle primarie aperte del 25 ottobre 2009. Valori assoluti e percentuali per regioni.

REGIONE	BERSANI	%	FRANCESCHINI	%	MARINO	%
ITALIA SETTENTRIONALE (VOTI VALIDI: 854.830)						
ALTO ADIGE	3.000	52,57%	1.687	29,56%	1.020	17,87%
FRIULI VENEZIA G.	23.346	45,42%	20.078	39,06%	7.979	15,52%
LIGURIA	44.792	51,33%	28.366	32,51%	14.097	16,16%
LOMBARDIA	191.454	54,04%	106.112	29,95%	56.713	16,01%
PIEMONTE	83.415	53,55%	45.457	29,18%	26.890	17,26%
TRENTINO	11.003	55,04%	6.283	31,43%	2.704	13,53%
VALLE D'AOSTA	1.140	48,99%	796	34,21%	391	16,80%
VENETO	90.675	51,91%	56.582	32,39%	27.407	15,69%
M	448.825	52,71%	265.631	31,16%	137.201	16,11%
ZONA ROSSA (VOTI VALIDI 832.722)						
EMILIA ROMAGNA	206.633	54,01%	129.530	33,86%	46.410	12,13%
MARCHE	43.102	50,74%	30.117	35,45%	11.730	13,81%
TOSCANA	131.689	46,68%	112.390	39,84%	38.048	13,49%
UMBRIA	38.371	51,80%	28.188	38,05%	7.514	10,14%
M	419.795	50,96%	300.225	36,45%	103.702	12,59%
ITALIA MERIDIONALE (VOTI VALIDI 1.357.691)						
ABRUZZO	30.144	50,25%	22.001	36,68%	7.839	13,07%
BASILICATA	36.322	56,77%	22.825	35,68%	4.831	7,55%
CALABRIA	101.283	71,51%	33.776	23,85%	6.577	4,64%
CAMPANIA	176.437	60,45%	95.529	32,73%	19.905	6,82%
LAZIO	144.833	46,29%	111.447	35,62%	56.588	18,09%
MOLISE	11.714	66,34%	5.943	33,66%	0	0,00%
PUGLIA	92.882	55,19%	62.019	36,85%	13.395	7,96%
SARDEGNA	61.274	58,74%	30.950	29,67%	12.095	11,59%
SICILIA	94.024	47,71%	86.223	43,75%	16.835	8,54%
M	748.913	55,16%	470.713	34,67%	138.065	10,17%
ITALIA	1.617.533	53,33%	1.036.299	34,17%	378.968	12,50%

Rispetto alla media nazionale personale, in punti percentuali Bersani riporta i risultati migliori in Calabria (+18,18) e in Molise (+13), mentre le flessioni più consistenti si registrano in Friuli Venezia Giulia (-7,91), Lazio (-7), Toscana (-6,65) e Sicilia (-5,62). Franceschini, al contrario di Bersani, riporta un +9,58 in Sicilia e una flessione consistente in Calabria (-10,32). Inoltre perde 5 punti percentuali in Piemonte e 4,22 punti in Lombardia. In ultimo, Marino sottrae voti ai suoi avversari in Lazio (+5,59) e Piemonte (4,76), mentre riporta le performance peggiori in Molise (-12,50), Calabria (-7,86), Campania (-5,68), Basilicata (-4,95), Puglia (-4,54) e Sicilia (-3,96).

Valutiamo, adesso:

- 1) il peso delle mozioni di ogni candidato in ogni regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con gli iscritti al Partito Democratico in quella regione nel 2009 (voti candidato primarie in regione/iscritti PD in regione);
- 2) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con gli elettori del Partito Democratico in quella regione alle elezioni politiche del 2008 (voti candidato primarie in regione/elettori PD in regione al 2008);

- 3) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con i votanti totali in quella regione alle elezioni politiche del 2008 (voti candidato primarie in regione/elettori totali in regione al 2008).

1

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Friuli Venezia Giulia	253%	217%	87%
Liguria	282%	178%	89%
Lombardia	401%	222%	118%
Piemonte	397%	216%	128%
Trentino Alto Adige	472%	269%	125%
Valle d'Aosta	425%	297%	145%
Veneto	335%	209%	101%
M	362%	214%	111%
ZONA ROSSA			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Emilia Romagna	147%	92%	33%
Marche	215%	150%	58%
Toscana	178%	152%	52%
Umbria	163%	120%	32%
M	163%	117%	40%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Abruzzo	178%	130%	46%
Basilicata	206%	130%	27%
Calabria	173%	58%	11%
Campania	147%	80%	17%
Lazio	160%	123%	62%
Molise	353%	179%	0%
Puglia	186%	124%	27%
Sardegna	233%	117%	46%
Sicilia	154%	141%	28%
M	169%	106%	31%

Bersani (ex DS), in media risulta essere il candidato più apprezzato in tutte le aree e fa più fatica ad affermarsi nella zona rossa, per via dei risultati di Franceschini (ex DL) che, a sua volta, oltre a essere competitivo nella zona rossa, registra le percentuali più alte in Italia settentrionale. Anche l'outsider Marino riporta una media superiore in Italia settentrionale.

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Friuli Venezia Giulia	10%	8%	3%
Liguria	12%	7%	4%
Lombardia	11%	6%	3%
Piemonte	9%	5%	3%
Trentino Alto Adige	9%	5%	2%
Valle d'Aosta*	-	-	-
Veneto	11%	7%	3%
M	11%	6%	3%
ZONA ROSSA			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Emilia Romagna	16%	10%	3%
Marche	11%	7%	3%
Toscana	12%	10%	3%
Umbria	15%	11%	3%
M	14%	10%	3%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Abruzzo	11%	8%	3%
Basilicata	28%	18%	4%
Calabria	29%	10%	2%
Campania	18%	10%	2%
Lazio	11%	9%	4%
Molise	33%	17%	0%
Puglia	12%	8%	2%
Sardegna	17%	9%	3%
Sicilia	13%	12%	2%
M	15%	10%	3%

* il PD non ha presentato una propria lista, per cui non sono presenti i valori dell'indice 2

Dalla seconda tabella si evince Bersani (ex DS) continua a essere il candidato più apprezzato in tutte le aree, specialmente in Italia meridionale, con i risultati in linea con le analisi precedenti. Franceschini (ex DL), ottiene i risultati migliori nella zona rossa e in Basilicata (17,3%) e Sicilia (12%), in linea col medesimo indice rispetto ai circoli. Infine Marino (outsider) ottiene percentuali basse in tutte le macroaree, 3%, mentre supera la media in Liguria, Lazio e Basilicata.

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Friuli Venezia Giulia	3%	2%	1%
Liguria	4%	3%	1%
Lombardia	3%	2%	1%
Piemonte	3%	2%	1%
Trentino Alto Adige	2%	1%	1%
Valle d'Aosta	1,4%	1%	0,5%
Veneto	3%	2%	1%
M	3%	2%	1%
ZONA ROSSA			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Emilia Romagna	3%	3%	1%
Marche	4%	3%	1%
Toscana	5%	5%	2%
Umbria	7%	5%	1%
M	6%	4%	1%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Abruzzo	3%	3%	1%
Basilicata	10%	6%	1%
Calabria	9%	3%	1%
Campania	5%	3%	1%
Lazio	4%	3%	2%
Molise	6%	3%	0%
Puglia	4%	3%	1%
Sardegna	6%	3%	1%
Sicilia	3%	3%	1%
M	5%	3%	1%

I valori del terzo indice confermano la preferenza per Bersani (ex DS) in tutte le aree e segnalano la media migliore nella zona rossa, sebbene a livello di singole regioni le percentuali più elevati si siano registrate in Basilicata (10%) e Calabria (9%). Anche per Franceschini la zona rossa – e in particolare Toscana e Umbria – si conferma una zona di forza. Anche per il candidato ex DL la Basilicata risulta essere una regione in cui si riscuotono tanti consensi e, in particolare, la sua percentuale migliore non solo rispetto alla macroarea di riferimento, ma anche rispetto alle altre regioni. Marino, invece, mantiene la stessa media (1%) in tutte le aree.

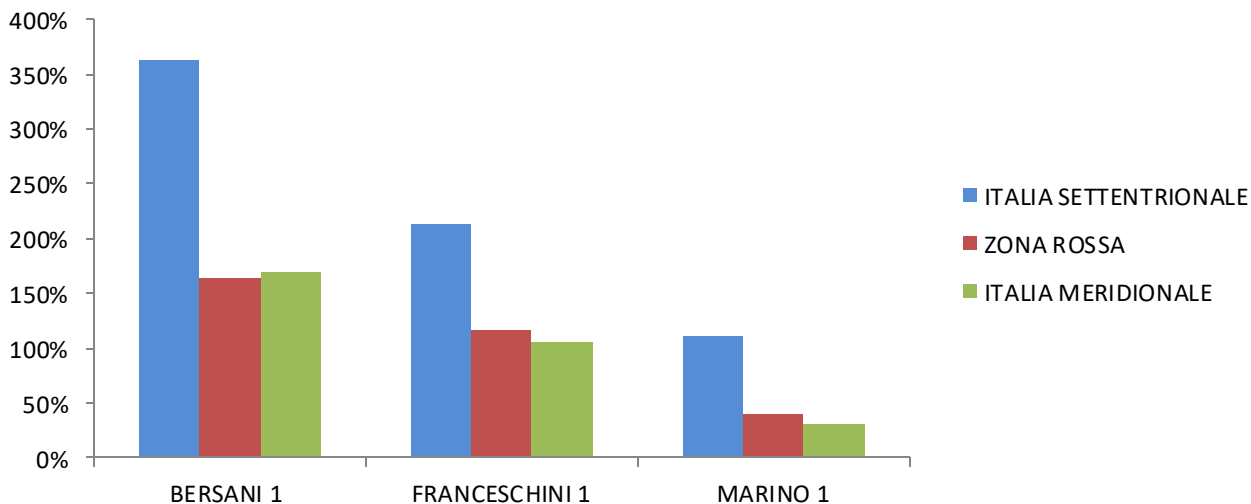


Fig.22 Rappresentazione grafica dell'indice 1

Comparando i risultati dei tre indici, per ogni candidato, nelle due fasi di votazione, emerge che:

Bersani

- non ha reso la zona rossa (roccaforte dell'ex DS) la sua macroarea dominante tra gli iscritti al PD né nelle votazioni nei circoli né nelle primarie aperte;
- è risultato il candidato più apprezzato in Italia meridionale tra gli elettori PD secondo l'indice di riferimento, in entrambe le votazioni;

Franceschini

- in linea generale, ha realizzato una buona performance nell'Italia settentrionale, ma non nell'Italia meridionale, ad eccezione della Sicilia;
- in relazione agli elettori PD alle elezioni precedenti, invece, è risultato essere gradito nell'Italia meridionale;

Marino

- in linea generale, ha ottenuto i risultati migliori in Italia settentrionale in entrambe le fasi, rispetto agli iscritti e agli elettori PD alle politiche;

La celebrazione del congresso del PD del 2009 ha, quindi, sancito l'affermazione di Bersani come leader del partito.

Con Bersani e la vittoria della "ditta", il Partito Democratico si avviava a un ritorno alla forma *old style*, con il ritorno alla forma di partito gerarchica e dalla struttura pesante dovute al focus su circoli di base e iscritti.

La figura del nuovo Segretario non rappresentava un collante all'interno di un partito che avrebbe dovuto rivitalizzarsi dopo le sconfitte elettorali dei due anni precedenti nelle varie consultazioni: infatti, una componente del PD legata all'ex Margherita e a Francesco Rutelli decise di abbandonare il partito che, quindi, riassunse i connotati dei vecchi DS.

Come evidenziano i dati mostrati nelle tabelle precedenti, le percentuali ottenute da Bersani sia nella fase del voto di circolo che in quella delle primarie aperte sono ben distanti da quelle ottenute da Veltroni nel 2007. Va però sottolineato che, indipendentemente dai valori assoluti, l'affermazione è stata omogenea su tutto il territorio nazionale, senza forme di scollamento tra il voto dei tesserati PD e il voto dell'elettorato. Il risultato di Bersani alle primarie aperte, infatti, è in linea con i dati riportati nelle consultazioni dei circoli.

Tra gli avversari, invece, Franceschini perde efficacia tra gli elettori, mentre Marino risulta essere più apprezzato tra gli elettori che tra gli iscritti.

L'esito delle primarie aperte e l'analisi dell'andamento del voto hanno fatto emergere tre diversi orientamenti all'interno del partito, specchio delle candidature avanzate dai tre contendenti. Su questo, Natale e Fasano (2017) riportano queste considerazioni:

“L'asse fra i gruppi dirigenti di maggioranza degli ex DS ed ex Margherita teneva sulla candidatura di Bersani, in una prospettiva più tradizionalmente socialdemocratica, mentre l'anima liberaldemocratica e riformista incarnata dalla candidatura di Franceschini non riusciva a conquistare appieno l'elettorato orfano della leadership di Veltroni. La candidatura di Marino, invece, intercettava consensi soprattutto tra gli elettori di una sinistra più radicale, laica e libertaria, che non si riconoscevano né nel modello del partito-ditta di Bersani, nostalgico del tradizionale partito a integrazione di massa, né nel modello del partito aperto e post-ideologico ereditato dalla fase costituente”¹⁰¹.

In termini di affluenza alle votazioni aperte, questa superò i tre milioni di elettori e testimoniò l'intuizione positiva di questo processo di democratizzazione.

Per quanto riguarda la composizione dell'Assemblea nazionale, invece, Bersani poteva contare su 508 rappresentanti, Franceschini su 324 e Marino su 124¹⁰².

Tab.14 Risultati composizione Assemblea nazionale, per candidato e regioni

REGIONE	BERSANI	%	FRANCESCHINI	%	MARINO	%	TOTALE REGIONI
ITALIA SETTENTRIONALE							
ALTO ADIGE	3	50,00%	2	33,33%	1	16,67%	6
FRIULI VENEZIA GIULIA	9	45,00%	8	40,00%	3	15,00%	20
LIGURIA	14	50,00%	9	32,14%	5	17,86%	28
LOMBARDIA	78	54,55%	43	30,07%	22	15,38%	143
PIEMONTE	37	52,86%	21	30,00%	12	17,14%	70
TRENTINO	4	50,00%	3	37,50%	1	12,50%	8
VALLE D'AOSTA	2	50,00%	1	25,00%	1	25,00%	4
VENETO	36	51,43%	23	32,86%	11	15,71%	70
TOT	183	52,43%	110	31,51%	56	16,04%	349
ZONA ROSSA							
EMILIA ROMAGNA	46	54,76%	29	34,52%	9	10,71%	84
MARCHE	14	50,00%	10	35,71%	4	14,29%	28
TOSCANA	35	47,30%	29	39,19%	10	13,51%	74
UMBRIA	9	52,94%	6	35,29%	2	11,76%	17
TOT	104	51,23%	74	36,45%	25	12,31%	203
ITALIA MERIDIONALE							
ABRUZZO	10	47,62%	8	38,10%	3	14,29%	21
BASILICATA	6	60,00%	3	30,00%	1	10,00%	10
CALABRIA	22	73,33%	7	23,33%	1	3,33%	30
CAMPANIA	52	60,47%	28	32,56%	6	6,98%	86
LAZIO	44	47,31%	32	34,41%	17	18,28%	93
MOLISE	2	50,00%	2	50,00%	0	0,00%	4
PUGLIA	35	55,56%	23	36,51%	5	7,94%	63
SARDEGNA	16	59,26%	8	29,63%	3	11,11%	27

¹⁰¹ P.Natale e L.Fasano, *L'ultimo partito. 10 anni di Partito Democratico*, Giappichelli editore, Torino, 2017, p.78

¹⁰² Per un totale di 956 delegati, escludendo quindi i 44 delegati della circoscrizione estero, di cui 22 in rappresentanza della mozione Bersani, 16 di Franceschini e 6 di Marino.

SICILIA	34	48,57%	29	41,43%	7	10,00%	70
TOT	221	54,70%	140	34,65%	43	10,64%	404
ITALIA	508	53,14%	324	33,89%	124	12,97%	956
ITALIA + ESTERO	530	53,00%	340	34,00%	130	13,00%	1000

Fonte: Ufficio elettorale Partito Democraticco

Delegati Assemblea Nazionale

■ BERSANI (530) ■ FRANCESCHINI (340) ■ MARINO (130)

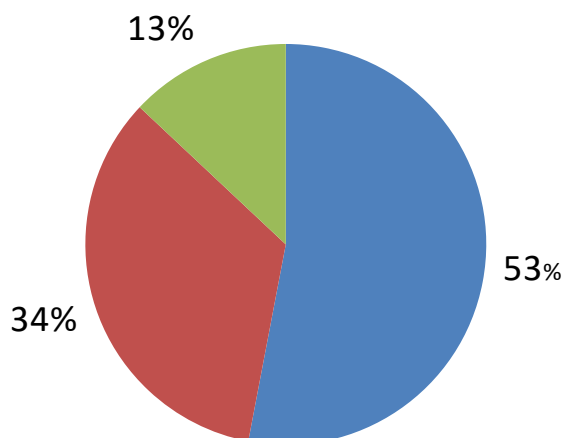


Fig.22 Composizione dell'assemblea nazionale.

Rispetto alla composizione dell'Assemblea nazionale si può notare che del 53% dei delegati di Bersani (530):

- 183 (52,43%) sono stati eletti in Italia settentrionale;
- 104 (51,23%) sono stati eletti nella zona rossa;
- 221 (54,70%) sono stati eletti in Italia meridionale.

Del 34% dei delegati di Franceschini (340):

- 110 (31,51%) sono stati eletti in Italia settentrionale;
- 74 (36,45%) sono stati eletti nella zona rossa;
- 140 (34,65%) sono stati eletti in Italia meridionale.

Del 13% dei delegati di Marino (130):

- 56 (16,04%) sono stati eletti in Italia settentrionale;
- 25 (12,31%) sono stati eletti nella zona rossa;
- 43 (10,64%) sono stati eletti in Italia meridionale.

In relazione ai delegati dell'assemblea nazionale, emerge una frammentazione interna tra le componenti, avvalorata dalle defezioni, come già menzionato, di una componente dell'ex Margherita.

La composizione dell'assemblea, infatti, metteva in evidenza la diversità di orientamenti culturali e di vedute sulle modalità di elezione del segretario, sulla struttura organizzativa del partito, sulla collocazione in Europa e sulla strategia di alleanze.

Interessante e utile alla comprensione sono i risultati del Dipartimento Studi Sociali e Politici dell'Università degli Studi di Milano, riproposti anche da Pasquino e Venturino (2010) e che qui riporto¹⁰³:

Tab.15 Orientamenti culturali dei delegati rispetto al partito di provenienza e alla lista di collegamento, 2009

	PARTITO DI PROVENIENZA		LISTA DI COLLEGAMENTO		
	DL	DS	BERSANI	FRANCESCHINI	MARINO
Orientamento verso l'economia					
Pro labour	67,9	38,3	59,5	43,9	82,4
Pro market	32,1	61,7	40,5	56,1	17,6
Orientamento verso la politica					
Disaffezionati	58,9	52,5	55,2	58	66,7
Impegnati	41,1	47,5	44,8	42	33,3
Orientamento verso l'etica					
Pro choice	81,4	22,2	56	46,3	79,4
Pro life	18,6	77,8	44	53,7	20,6

Tab.16 Modalità di elezione del segretario rispetto alla lista di collegamento dei delegati nazionali

Elezione del Segretario	Delegati collegati a candidato			
	Bersani	Franceschini	Marino	Totale
Elettori e iscritti	42,4	84,1	82,9	61,8
Iscritti	49,6	8	14,3	30,9
Delegati al congresso	7,9	8	2,9	7,3
N	139	88	35	262

¹⁰³ L. Fasano, *L'Assemblea nazionale del PD*, in G.Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bononia University Press, Bologna, 2010

Tab 17 Famiglie politiche europee e strategie di alleanza rispetto al partito di provenienza e alla lista di collegamento

Assemblea nazionale 2009					
	Partito di provenienza			Lista di collegamento	
Famiglie politiche europee					
	DS	DL	Bersani	Franceschini	Marino
Socialdemocratica	69	19,8	55,6	28,2	53,1
Popolare	0,9	23,5	9,6	14,1	3,1
Liberaldemocratica	4,4	18,5	8,1	11,8	12,5
Nessuna	25,7	38,2	26,7	45,9	31,3
N	113	81	135	85	32
Strategie delle alleanze					
Da soli	12,9	7,3	4,3	22,4	22,2
Con il centro	38,7	82,9	59,8	64,5	22,2
Con la sinistra	48,4	9,8	35,9	13,2	55,6

Tab18. Partito di provenienza dei delegati Assemblea Nazionale PD

PARTITO PRECEDENTE	2007	2009	2009-2007
La Margherita	26,2	33,4	+7,2
Democratici di Sinistra	43,4	44,8	+1,4
Nativi	30,4	21,8	-8,6

3.2 Dalla ditta al partito pragmatico: l'arrivo di Renzi.

Il contesto entro cui va collocato il congresso del PD del 2013 è quello della “non vittoria” del partito in occasione delle elezioni politiche del febbraio dello stesso anno.

Come già riportato nella sezione dedicata a quella tornata elettorale, infatti, il Partito Democratico subì la presenza e la capacità di intercettare voti del nuovo attore sulla scena politica italiana: il Movimento 5 Stelle. Il PD era riuscito a conquistare una maggioranza alla Camera, ma non al Senato, in virtù dei differenti sistemi elettorali; inoltre, la vittoria era stata conquistata con percentuali decisamente inferiori rispetto all'omologa elezione del 2008 e con solo 4 decimi di distacco dal centrodestra.

Al termine della tornata elettorale, le consultazioni per la formazione del governo si rivelarono particolarmente complesse, a causa dell'impossibilità di accordo tra le forze politiche risultate più influenti. Inoltre, contestualmente cadde la scadenza del mandato di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica e ciò costituiva una nuova fonte di tensione tra le forze, non concordi sui nomi dei candidati.

A minare definitivamente la stabilità interna del PD fu la mancata elezione di Romano Prodi a Capo dello Stato: l'episodio dei 101 franchi tiratori¹⁰⁴, infatti, non solo demolì la candidatura di Prodi, ma indusse Bersani a criticare aspramente l'atteggiamento del PD -votato all'autodistruzione- e a rassegnare le dimissioni, lasciando la transizione fino al congresso successivo a Guglielmo Epifani. Il contesto istituzionale vedeva un governo nazionale presieduto da Enrico Letta e appoggiato da PD, Scelta Civica, UdC e PdL fino alla decadenza di Berlusconi dopo la condanna per frode fiscale, con il successivo scioglimento del partito e la sua ricomposizione in Forza Italia.

Compito di Epifani era quello di conservare la linea del partito voluta da Bersani e indire nuove consultazioni per eleggere il successivo segretario del PD.

I candidati al congresso 2013 erano Pippo Civati, Gianni Cuperlo, Gianni Pittella e Matteo Renzi.

Pippo Civati, ex consigliere della Regione Lombardia, rappresentava il vero outsider della competizione ed era supportato dai nativi democratici, da Sandra Zampa (prodiana) e da esponenti non riconducibili a componenti organizzate.

La sua mozione era intitolata *“Dalla delusione alla speranza. Le cose cambiano, cambiandole”* e proponeva:

- un partito che rivitalizzasse la sinistra;
- lotta alla povertà e all'esclusione sociale;
- meritocrazia sul posto di lavoro;
- la rivalorizzazione del ruolo dell'Italia in Europa;
- la riattivazione della mobilitazione cognitiva, della democrazia rappresentativa e della partecipazione;
- la distinzione tra partito e istituzioni di governo;
- la rivoluzione culturale del PD;
- la promozione di politiche volte a favorire città intelligenti, per migliorare la vita dei cittadini.

Gianni Cuperlo, invece, proponeva una mozione dal titolo *“Per la rivoluzione della dignità”* per:

- ricostituire una alternativa politica reale;
- promuovere il ruolo dell'Unione Europea;
- rivalorizzare la struttura dei circoli;
- investire sulla formazione;
- eliminare i doppi incarichi e introdurre un meccanismo di rotazione interno.

La sua candidatura vedeva il sostegno di Bersani, D'Alema, Orfini, Finocchiaro, Turco ed Errani.

Gianni Pittella, invece, ha intitolato la sua mozione *“Il futuro che vale. Per un partito democratico, solidale, europeo”*. La sua visione di partito prevedeva:

- un impegno per la rivalorizzazione della cultura;
- la riscoperta della fiducia nelle istituzioni;
- un impegno per un nuovo corso della giustizia;
- una nuova idea di economia;
- la mobilitazione di intelligenze, competenze e passioni;
- una proposta politica in grado di restituire la centralità agli uomini.
- la reale adesione del PD al Partito Socialista Europeo, casa dei progressisti.

Tra i sostenitori di Pittella c'era l'ex governatrice del Piemonte Mercedes Bresso e un nutrito gruppo di amministratori locali del Sud Italia.

¹⁰⁴ Romano Prodi avrebbe dovuto avere 496 base, utili all'elezione dopo il quarto scrutinio. Alla votazione, però, a indicare il suo nome furono soltanto in 395.

In ultimo, Matteo Renzi puntava alla segreteria del partito supportato molti noti esponenti del PD, come Veltroni, Franceschini, Fassino, Fiano. La mozione di Renzi, dal titolo “*Cambiare verso*”, fissava come punti:

- il recupero di iscritti e voti, per arginare i nuovi attori politici;
- la formazione politica;
- nuove proposte per il pubblico impiego, le pensioni e la scuola;
- campagne a favore dei diritti;
- la valorizzazione del ruolo dell’Europa e l’affermazione dell’Italia in quel contesto;
- promuovere campagne per il rilancio del Sud.

La situazione dal punto di vista della composizione degli schieramenti, dunque, era la seguente:

Giuseppe Civiati	Gianni Cuperlo	Gianni Pittella	Matteo Renzi
Giovani amministratori locali	Massimo D’Alema Pierluigi Bersani Bersaniani: Roberto Speranza Nico Stumpo Amministratori: Enrico Rossi Giovani Turchi: Matteo Orfini Andrea Orlando Stefano Fassina	Mercedes Bresso Amministratori locali del Sud Italia	Walter Veltroni Dario Franceschini Ministri: Graziano Del Rio Areadem: Emanuele Fiano Amministratori locali: Piero Fassino Leoluca Orlando Matteo Ricci Fedelissimi in Parlamento: Dario Nardella Maria Elena Boschi Luca Lotti Simona Bonafé

Il primo turno della consultazione, ovvero la fase nei circoli, ha visto la partecipazione di circa 300.000 iscritti, i quali hanno determinato l’uscita dalla competizione di Gianni Pittella per il mancato raggiungimento della soglia del 5% dei voti (art. 9.6 dello Statuto del PD). Secondo le regole dello Statuto, infatti, solo i tre candidati più votati avrebbero avuto accesso alle primarie aperte.

In merito ai dati sul tesseramento (al 2013) nelle varie regioni¹⁰⁵:

REGIONE	ISCRITTI	REGIONE	ISCRITTI
Abruzzo	11.603	Molise	1.887
Basilicata	12.505	Piemonte	22.359
Calabria	30.141	Puglia	22.853
Campania	68.858	Sardegna	12.766
Emilia Romagna	94.215	Sicilia	33.493
Friuli Venezia Giulia	6.095	Toscana	69.699
Lazio	45.052	Trentino Alto Adige	2.670
Liguria	14.290	Umbria	17.124
Lombardia	43.759	Valle d'Aosta	186
Marche	13.297	Veneto	20.038

I risultati furono i seguenti:

Tab.19 Risultati del voto degli iscritti nei circoli, 2013.

REGIONE	CUPERLO	%	RENZI	%	PITTELLA	%	CIVATI	%
ITALIA SETTENTRIONALE (voti validi: 53.169)								
ALTO ADIGE	120	33,06%	213	58,68%	3	0,83%	27	7,44%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.155	32,41%	1.841	51,66%	14	0,39%	554	15,54%
LIGURIA	2.985	42,62%	3.056	43,63%	37	0,53%	926	13,22%
LOMBARDIA	8.260	38,78%	9.640	45,26%	222	1,04%	3.177	14,92%
PIEMONTE	3.840	39,94%	4.453	46,31%	226	2,35%	1.096	11,40%
TRENTINO	239	29,99%	310	38,90%	5	0,63%	243	30,49%
VALLE D'AOSTA	41	38,32%	26	24,30%	0	0,00%	40	37,38%
VENETO	3.902	37,45%	4.836	46,41%	61	0,59%	1.621	15,56%
TOT	20.542	38,63%	24.375	45,81%	568	1%	7.684	14%
ZONA ROSSA (voti validi: 71.894)								
TOSCANA	11.716	38,03%	15.818	51,34%	277	0,90%	3.000	9,74%
MARCHE	2.040	28,52%	3.828	53,51%	106	1,48%	1.180	16,49%
EMILIA ROMAGNA	12.032	43,55%	11.701	42,35%	341	1,23%	3.557	12,87%
UMBRIA	2.841	45,11%	2.850	45,25%	79	1,25%	528	8,38%
TOT	28.629	39,82%	34.197	47,56%	803	1,11%	8.265	11,49%
ITALIA MERIDIONALE (voti validi: 293.235)								
ABRUZZO	2.380	35,09%	3.409	50,27%	414	6,10%	579	8,54%
BASILICATA	3.007	36,41%	1.555	18,83%	3.523	42,66%	174	2,11%
CALABRIA	7.221	40,54%	7.698	43,22%	2.419	13,58%	473	2,66%
CAMPANIA	14.275	36,22%	18.240	46,29%	4.499	11,42%	2.393	6,07%
LAZIO	12.860	40,57%	15.822	49,92%	701	2,21%	2.314	7,30%
MOLISE	988	61,52%	524	32,63%	15	0,93%	79	4,92%
PUGLIA	8.136	33,57%	10.361	42,75%	2.590	10,69%	3.151	13,00%
SARDEGNA	3.300	39,09%	4.214	49,91%	106	1,26%	823	9,75%
SICILIA	14.194	47,43%	12.748	42,59%	1.289	4,31%	1.698	5,67%
TOT	66.361	39,46%	74.571	44,34%	15.556	9,25%	11.684	6,94%
ITALIA	115.532	39,40%	133.143	45,40%	16.927	5,77%	27.633	9,42%

¹⁰⁵ A.Anastasi e R.De Luca, *Il voto dei circoli e la preselezione delle candidature*, in G.Pasquino e F.Venturino, *Il Partito democratico secondo Matteo*, Bononia University Press, 2014, p.33

Valutiamo, adesso, per le primarie aperte:

- 1) il peso delle mozioni di ogni candidato in ogni regione, sul numero degli iscritti al Partito Democratico in quella regione nel 2013 (voti candidato in regione/iscritti PD in regione);
- 2) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, sul numero degli elettori del Partito Democratico in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato in regione/elettori PD in regione al 2013);
- 3) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, sul numero dei votanti totali in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato in regione/votanti totali in regione al 2013).

1

ITALIA SETTENTRIONALE				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Friuli Venezia Giulia	19%	30,2%	0,2%	9%
Liguria	20,9%	21,4%	0,2%	6,4%
Lombardia	18,9%	22%	0,5%	7,2%
Piemonte	17,2%	20%	1%	5%
Trentino Alto Adige	13,4%	19,6%	0,3%	10,1%
Valle d'Aosta	22%	14%	0%	21,5%
Veneto	19,4%	24,1%	0,3%	8%
M	19,8%	22,3%	0,5%	7%
ZONA ROSSA				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Emilia Romagna	13%	12,4%	0,3%	3,7%
Marche	15,3%	28,8%	0,8%	8,8%
Toscana	16,8%	22,7%	0,4%	4,3%
Umbria	16,6%	16,6%	0,4%	3%
M	14,8%	17,6%	0,4%	4,2%
ITALIA MERIDIONALE				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Abruzzo	20,5%	29,4%	3,5%	5%
Basilicata	24%	12,4%	28,1%	1,4%
Calabria	24%	25,5%	8%	1,5%
Campania	20,7%	26,5%	6,5%	3,4%
Lazio	28,5%	35,1%	1,5%	5,1%
Molise	52,3%	27,8%	0,8%	4,1%
Puglia	35,6%	45,3%	11,3%	13,8%
Sardegna	25,8%	33%	0,8%	6,4%
Sicilia	42,4%	38%	3,8%	5%
M	27,8%	31,2%	6,5%	4,9%

Questo primo indice mostra che Cuperlo (ex DS) è risultato essere il candidato più competitivo per Renzi, in particolare in Italia meridionale, dove riesce a sottrarre il primato a Renzi in Puglia e

Sicilia, sebbene queste siano state le aree in cui lo stesso candidato ex DL ha riportato i risultati migliori (Puglia 45,3% e Sicilia 38%). In generale, Renzi intercetta consensi in tutte le aree.

Civati, considerato outsider, non è particolarmente competitivo in nessuna area, ma tra le tre macroregioni, va meglio in Italia settentrionale.

Il secondo outsider di questa prima fase, Pittella (outsider), ha l'Italia meridionale come personale punto di forza, ma non risulta competitivo in nessuna area.

2

ITALIA SETTENTRIONALE				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Friuli V.G.	0,6%	1%	0%	0,3%
Liguria	1,1%	1,1%	0%	0%
Lombardia	0,8%	1,5%	0%	0,4%
Piemonte	0,6%	0,7%	0%	0,2%
Trentino Alto Adige	0,3 %	0,5%	0,%	0,3%
Valle d'Aosta*	-	-	-	-
Veneto	0,6%	0,8%	0%	0,2%
M	0,6%	0,7%	0%	0,2%
ZONA ROSSA				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Emilia Romagna	1,2%	1,1%	0%	0,3%
Marche	0,8%	1,5%	0%	0,5%
Toscana	1,4 %	2%	0%	0,3%
Umbria	1,6%	1,7%	0%	0,3%
M	1,3%	1,5%	0%	0,4%
ITALIA MERIDIONALE				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Abruzzo	1,3%	2%	0,2%	0,3%
Basilicata	3,7%	2%	4,4%	0,2%
Calabria	3,4%	3,6%	1,1%	0,2%
Campania	2,1%	2,8%	0,7%	0,4%
Lazio	1,5%	1,8%	0%	0,3%
Molise	2,3%	1,2%	0%	0,2%
Puglia	2%	2,5%	0,6%	0,8%
Sardegna	1,4%	1,8%	0%	0,3%
Sicilia	3%	2,7%	0,3%	0,4%
M	2,1%	2,4%	0,5%	0,4%

*il Pd non ha presentato una lista, per cui non sono riportati i valori dell'indice 2

Il secondo indice rivela che Cuperlo (ex DS), in media, risulta essere più competitivo nella zona rossa e in Italia meridionale e che Renzi (ex DL) si afferma in tutte le aree, con i risultati migliori in regioni dell'Italia meridionale come Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I due outsider, Civati e Pittella, riportano valori rispettivamente compresi tra lo 0,2% e lo 0,5% (ad eccezione della Puglia, con lo 0,8%) e percentuali prossime allo 0 in tutte le macroaree, con l'eccezione della Basilicata.

ITALIA SETTENTRIONALE				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Friuli V.G.	0,1%	0,2%	0%	0%
Liguria	0,3%	0,3%	0%	0,1%
Lombardia	0,1%	0,1%	0%	0%
Piemonte	0,1%	0,2%	0%	0%
Trentino	0%	0%	0%	0%
Valle d'Aosta*	<0,1%	<0,1%	0%	<0,1%
Veneto	0,1%	0,1%	0%	0%
M	0,1%	0,2%	0%	0%
ZONA ROSSA				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Emilia Romagna	0,4%	0,4%	0%	0,1%
Marche	0,2%	0,4%	0%	0,1%
Toscana	0,5%	0,7%	0%	0,1%
Umbria	0,5%	0,5%	0%	0%
M	0,4%	0,5%	0%	0,1%
ITALIA MERIDIONALE				
REGIONE	CUPERLO	RENZI	PITTELLA	CIVATI
Abruzzo	0,3%	0,4%	0%	0%
Basilicata	1%	0,5%	0%	0%
Calabria	0,7%	0,8%	0,2%	0%
Campania	0,4%	0,6%	0,1%	0,1%
Lazio	0,4%	0,4%	0%	0%
Molise	0,5%	0,2%	0%	0%
Puglia	0,3%	0,4%	0,1%	0,1%
Sardegna	0,3%	0,4%	0%	0%
Sicilia	5,3%	4,8%	0,5%	0,6%
M	0,5%	0,6%	0,1%	0,1%

L'ultimo indice evidenzia la competitività di Cuperlo (ex DS) rispetto a Renzi in tutte le aree e, in particolare, risulta essere il candidato con le più alte percentuali in Basilicata e Sicilia.

Renzi (ex DL) conferma la sua presenza nella zona rossa e nell'Italia meridionale, mentre gli outsider non minano i risultati di Renzi e Cuperlo, in quanto riportano percentuali prossime allo 0.

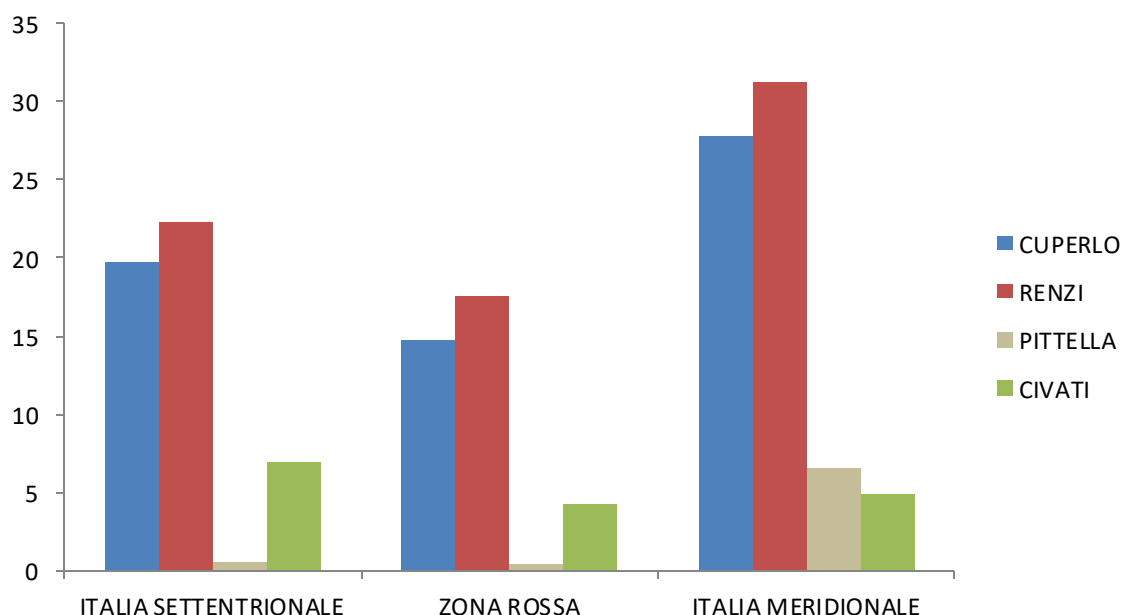


Fig.23 Rappresentazione grafica dell'indice 1

Indipendentemente dalle zone di forza dei candidati in relazione ai vari indici, chi ha ottenuto il maggior numero di voti nella fase di votazione riservata agli iscritti del PD è stato Matteo Renzi, mentre il candidato che, secondo statuto, non avrebbe potuto avere accesso alla seconda fase di consultazione, è stato Gianni Pittella.

Alle primarie aperte dell'8 dicembre, dunque, la competizione vide partecipare Giuseppe Civati, Gianni Cuperlo e Matteo Renzi.

Parteciparono meno di 3.000.000 di elettori, dato inferiore rispetto alla partecipazione ai congressi precedenti.

Gli elettori orientarono in questo modo il proprio voto:

Tab.20 Risultati delle primarie aperte dell'8 dicembre 2013

REGIONE	CUPERLO	%	RENZI	%	CIVATI	%
ITALIA SETTENTRIONALE (voti validi: 880.327)						
ALTO ADIGE	970	14,18%	4.706	68,81%	1.163	17,01%
FRIULI VENEZIA GIULIA	8.295	17,68%	31.043	66,15%	7.590	16,17%
LIGURIA	16.067	19,63%	50.525	61,71%	15.278	18,66%
LOMBARDIA	56.478	14,95%	250.305	66,25%	71.023	18,80%
PIEMONTE	24.819	15,08%	113.385	68,89%	26.374	16,03%
TRENTINO	2.812	13,32%	13.966	66,14%	4.338	20,54%
VALLE D'AOSTA	541	15,16%	2.290	64,16%	738	20,68%
VENETO	25.912	14,59%	122.544	68,99%	29.165	16,42%
TOT	135.894	15,43%	588.764	66,88%	155.669	17,68%
ZONA ROSSA (voti validi: 963.680)						
TOSCANA	44.957	11,42%	308.688	78,44%	39.868	10,13%
EMILIA ROMAGNA	61.422	15,15%	288.014	71,03%	56.069	13,83%
MARCHE	9.966	10,66%	71.291	76,26%	12.229	13,08%
UMBRIA	11.031	15,50%	53.014	74,48%	7.131	10,02%
TOT	127.376	13,21%	721.007	74,81%	115.297	11,96%
ITALIA MERIDIONALE (voti validi: 2.788.911)						

ABRUZZO	10.974	20,27%	36.439	67,30%	6.731	12,43%
BASILICATA	10.966	33,70%	18.977	58,32%	2.598	7,98%
CALABRIA	30.599	34,16%	51.447	57,43%	7.534	8,41%
CAMPANIA	53.716	27,91%	121.009	62,87%	17.738	9,22%
LAZIO	48.907	19,37%	160.903	63,72%	42.713	16,91%
MOLISE	3.666	29,60%	7.692	62,11%	1.027	8,29%
PUGLIA	31.810	25,82%	71.862	58,34%	19.506	15,84%
SARDEGNA	14.452	24,45%	33.084	55,98%	11.562	19,56%
SICILIA	37.440	29,03%	76.212	59,08%	15.340	11,89%
TOT	242.530	25,66%	577.625	61,13%	124.749	13,20%
ITALIA	505.800	18,14%	1.887.396	67,68%	395.715	14,19%

Rispetto alla propria media nazionale,

Cuperlo:

-riporta i risultati migliori in Italia meridionale e, in particolare, vanno segnalate le variazioni in punti percentuali di Calabria (+16,02), Basilicata (+15,56), Molise (+11,46), Sicilia (+10,89);

-le differenze negative più elevate, invece, si registrano nella zona rossa: Marche (-7,48) e Toscana (-6,72);

Renzi:

-registra variazioni positive consistenti solo nella zona rossa: Marche (+8,58), Toscana (+10,76) e Umbria (+6,8);

-in generale, registra delle flessioni rispetto alla media nazionale in quasi tutte le restanti regioni e, in particolare, nell'Italia meridionale: Sardegna (-11,7), Calabria (-10,25), Basilicata (-9,36) e Puglia (-9,34);

Civati:

-registra variazioni positive in tutte le regioni del Nord, mentre si riportano flessioni nelle regioni della zona rossa e dell'Italia meridionale (in particolare in Basilicata -6,21% e in Calabria -5,78%), ad eccezione della Sardegna (+5,37%) e della Puglia (1,65%).

In conclusione, si può generalizzare sostenendo che Renzi riesce a vincere dappertutto e, in particolare, nella zona rossa, Cuperlo riscuote maggior consenso nell'Italia meridionale –in particolare nelle regioni del profondo sud- ma non nell'Italia settentrionale, dove invece si posiziona terzo, dietro Civati.

Riproponiamo, adesso, il calcolo dei tre indici anche per questa fase di votazione. Per cui rileviamo:

- 1) il peso delle mozioni di ogni candidato in ogni regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con gli iscritti al Partito Democratico in quella regione nel 2013 (voti candidato primarie in regione/iscritti PD in regione);
- 2) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con gli elettori del Partito Democratico in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato primarie in regione/elettori PD in regione al 2013);
- 3) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con i votanti totali in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato primarie in regione/votanti totali in regione al 2013).

1

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Friuli V.G.	136%	509%	124%
Liguria	112%	353%	107%
Lombardia	129%	572%	162%
Piemonte	111%	507%	118%
Trentino	141%	700%	206%
Valle d'Aosta	291%	123%	397%
Veneto	129%	611%	145%
M	124%	538%	142%
ZONA ROSSA			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Emilia Romagna	65,2%	306%	59,5%
Marche	75%	536%	92%
Toscana	64,5%	443%	57,2%
Umbria	64,4%	310%	41,6%
M	66%	371%	59%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Abruzzo	94,6%	314%	58%
Basilicata	87,7%	151,7%	20,8%
Calabria	101,5%	170,7%	25%
Campania	78%	175,7%	25,7%
Lazio	108,6%	357,1%	59,5%
Molise	194,3%	407,6%	54,4%
Puglia	139,2%	314,4%	13,8%
Sardegna	113,2%	259,2%	90,5%
Sicilia	111,8%	227,5%	45,8%
M	101,4%	241,5%	52%

I dati calcolati mostrano che Cuperlo (ex DS) stenta ad affermarsi in Italia settentrionale, dove ottiene un risultato inferiore a Civati, che risulta essere particolarmente competitivo in quest'area. Lo stesso outsider, invece, riporta valori bassi in Italia meridionale, con l'eccezione della Sardegna. In relazione a Renzi, invece, si può sostenere che sia il candidato preferito in tutte e tre le macroaree.

2

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Friuli V.G.	4,6%	17,4%	4,2%

Liguria	6,2%	19,5%	6%
Lombardia	3,8%	17%	4,8%
Piemonte	3,8%	17,6%	4,1%
Trentino	3,7%	18,4%	5,4%
Valle d'Aosta*	-	-	-
Veneto	4,1%	19,5%	4,6%
M	4,1%	18%	4,8%
ZONA ROSSA			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Emilia Romagna	6,2%	29,1%	5,6%
Marche	3,8%	27,7%	4,7%
Toscana	5,4%	37,1%	4,8%
Umbria	6,5%	31,4%	4,2%
M	5,7%	32,1%	5,1%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Abruzzo	6,2%	20,7%	3,8%
Basilicata	13,8%	23,8%	3,2%
Calabria	14,6%	24,5%	3,6%
Campania	8,2%	18,5%	2,7%
Lazio	5,7%	18,9%	5%
Molise	8,6%	18,1%	2,4%
Puglia	7,8%	17,6%	4,8%
Sardegna	6,2%	14,2%	5%
Sicilia	8%	16,3%	3,3%
M	7,8%	18,5%	4%

*il PD non ha presentato una sua lista, quindi non sono riportati i valori dell'indice 2

Il secondo indice mostra la perdita di competitività di Cuperlo (ex DS) ad eccezione dell'Italia meridionale, a vantaggio, invece, dell'outsider Civati. Renzi conferma di essere il candidato preferito in tutte le macroaree e rende più evidente questo rapporto di forza nella zona rossa.

In relazione all'indice #3, ovvero al rapporto tra i voti ottenuti da un candidato in una regione e gli elettori totali che si sono recati alle urne, in quella regione, alle elezioni politiche precedenti, possiamo notare che:

Cuperlo (ex DS):

- ad eccezione della Sicilia, riporta percentuali comprese tra 0 e 3.

Renzi (ex DL):

- risulta essere il candidato preferito in tutte le macroaree;
- in particolare, si impone sugli altri candidati nella zona rossa e in Sicilia;

Civati (outsider):

- risulta essere competitivo per Cuperlo in particolare nella zona rossa.

3

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Friuli V.G.	1,1%	4,2%	1%
Liguria	1,7%	5,3%	1,6%
Lombardia	1%	4,2%	1,2%
Piemonte	0,9%	4,2%	1%
Trentino	0,6%	2,9%	0,9%
Valle d'Aosta*	0,7%	3%	1%
Veneto	0,8%	4%	1%
M	1%	4,2%	1,1%
ZONA ROSSA			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Emilia Romagna	2,2%	10,5%	2%
Marche	1%	7,4%	1,3%
Toscana	2%	13,5%	1,7%
Umbria	2%	9,7%	1,3%
M	2%	11%	1,8%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	CUPERLO	RENZI	CIVATI
Abruzzo	1,3%	4,5%	0,8%
Basilicata	3,3%	5,7%	0,8%
Calabria	3%	5,1%	0,7%
Campania	1,7%	3,8%	0,5%
Lazio	1,4%	4,7%	1%
Molise	1,8%	3,8%	0,5%
Puglia	1,4%	3,1%	0,8%
Sardegna	1,5%	3,5%	1,2%
Sicilia	14,2%	28,9%	5,8%
M	2%	4,7%	1%

L'ultima tabella mostra la perdita quasi totale di competitività di Cuperlo (ex DS) nella zona rossa – a causa dei risultati totalizzati da Civati- e nell'Italia meridionale, con l'unica lieve eccezione rappresentata dalla Sicilia.

Renzi, invece, conferma la sua forza nelle tre macroaree e, a livello regionale, in Sicilia.

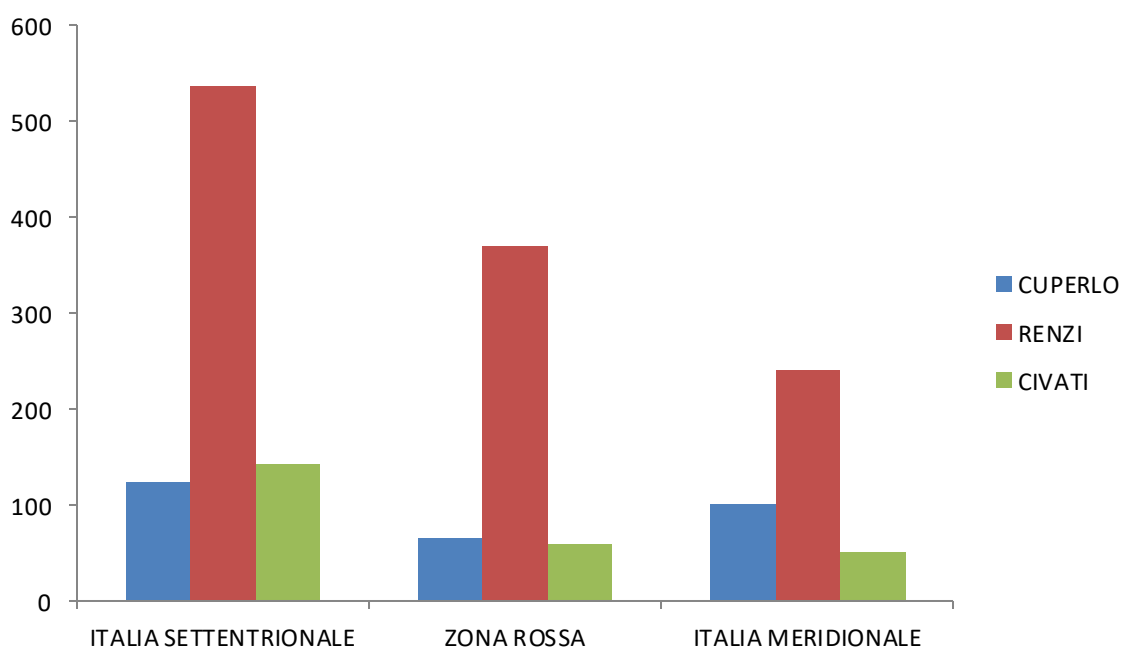


Fig.25 Rappresentazione grafica indice 1

In generale, Renzi risulta essere il vincitore indiscusso della competizione, in quanto presente su tutto il territorio nazionale.

Cuperlo risulta essere il secondo candidato, in grado di raccogliere consensi principalmente nel meridione.

Civati, invece, non riscuote un consenso generalizzato, ma attenua la performance degli altri candidati in particolare al nord.

Mettendo a confronto le due votazioni e come riportano anche Anastasi e De Luca (2013), il meridione ha avuto una incidenza maggiore sulla performance dei candidati –soprattutto a livello di circolo- e ha mostrato di essere un’area in cui il segretario eletto –sebbene vincitore in tutte le regioni- ha incontrato le maggiori difficoltà, sia per via dei risultati riportati da Cuperlo, sia per *il controllo dell’organizzazione partitica da parte di leader autorevoli e carismatici che ha condizionato l’esito popolare pro o contro la marea renziana*¹⁰⁶.

Inoltre, sempre in relazione all’Italia meridionale, si rileva una forte differenza tra la percentuale di partecipazione al voto nei circoli (tra l’altro, comparando le tabelle con i numeri dei tesserati al 2009 e al 2013, si registra una crescita del numero di iscritti proprio nelle regioni del Sud) e quella alle primarie aperte.

Dal punto di vista della composizione dell’Assemblea nazionale:

Tab.21 Composizione dell’assemblea nazionale per candidato e area geografica, valori assoluti e percentuali

	CUPERLO	%	RENZI	%	CIVATI	%	TOTALE
ITALIA SETTENTRIONALE							
FRIULI VENEZIA GIULIA	4	20,00%	13	65,00%	3	15,00%	20
LIGURIA	5	19,23%	16	61,54%	5	19,23%	26

¹⁰⁶ A.Anastasi e R.De Luca, *Il voto dei circoli e la preselezione delle candidature*, in G.Pasquino e F.Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*, Bononia University Press, 2013, p. 44

LOMBARDIA	24	15,19%	105	66,46%	29	18,35%	158
PIEMONTE	10	14,29%	49	70,00%	11	15,71%	70
TRENTINO	1	12,50%	5	62,50%	2	25,00%	8
VALLE D'AOSTA	1	25,00%	2	50,00%	1	25,00%	4
VENETO	11	15,07%	50	68,49%	12	16,44%	73
TOT	56	15,59%	240	66,85%	63	17,54%	359
ZONA ROSSA							
EMILIA ROMAGNA	14	15,73%	63	70,79%	12	13,48%	89
MARCHE	3	11,54%	20	76,92%	3	11,54%	26
TOSCANA	9	11,84%	59	77,63%	8	10,53%	76
UMBRIA	2	12,50%	12	75,00%	2	12,50%	16
TOT	28	13,52%	154	74,39%	25	12,07%	207
ITALIA MERIDIONALE							
ABRUZZO	4	20,00%	14	70,00%	2	10,00%	20
BASILICATA	3	33,33%	5	55,56%	1	11,11%	9
CALABRIA	9	33,33%	16	59,26%	2	7,41%	27
CAMPANIA	22	27,16%	51	62,96%	8	9,88%	81
LAZIO	17	18,68%	59	64,84%	15	16,48%	91
MOLISE	1	25,00%	3	75,00%	0	0,00%	4
PUGLIA	14	25,45%	33	60,00%	8	14,55%	55
SARDEGNA	6	23,08%	15	57,69%	5	19,23%	26
SICILIA	17	26,15%	39	60,00%	9	13,85%	65
TOT	93	24,60%	235	62,17%	50	13,22%	378
ITALIA + ESTERO	194	19,40%	657	65,70%	149	14,90%	1.000

Delegati Assemblea Nazionale

■ CUPERLO (194) ■ RENZI (657) ■ CIVATI (149)

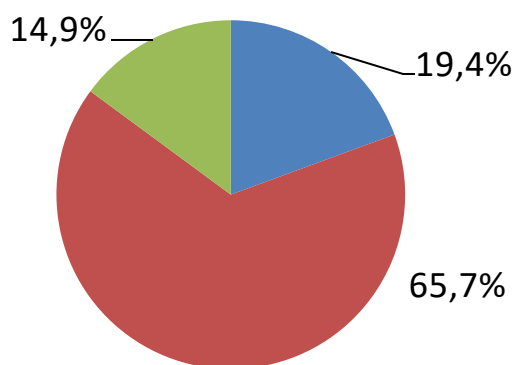


Fig.26 Rappresentazione grafica composizione Assemblea nazionale

In merito alla composizione dell'Assemblea nazionale,
per Cuperlo (19,4%):

- 56 (15,59%) delegati sono stati eletti in Italia settentrionale;
- 28 (13,52%) delegati sono stati eletti nella zona rossa;

- 93 (24,60%) delegati sono stati eletti in Italia meridionale;

per Renzi (65,70%):

- 240 (66,85%) delegati sono stati eletti in Italia settentrionale;
- 154 (74,39%) delegati sono stati eletti nella zona rossa;
- 235 (62,17%) delegati sono stati eletti in Italia meridionale;

per Civati (14,90%):

- 63 (17,54%) delegati sono stati eletti in Italia settentrionale;
- 25 (12,07%) delegati sono stati eletti nella zona rossa;
- 50 (13,22%) delegati sono stati eletti in Italia meridionale.

-

Tab22. Partito di provenienza dei delegati Assemblea Nazionale PD

PARTITO PRECEDENTE	2009	2013	2009-2013
La Margherita	33,4	21,4	-12
Democratici di Sinistra	44,8	34,7	-10,1
Nativi	21,8	43,9	+22,1

.

Tab.23 Orientamenti culturali dei delegati rispetto al partito di provenienza e alla lista di collegamento, 2013

	PARTITO DI PROVENIENZA		LISTA DI COLLEGAMENTO		
	DL	DS	CIVATI	CUPERLO	RENZI
Orientamento verso l'economia					
Pro labour	35,8	42,7	54,9	49,3	31,9
Pro market	64,2	57,3	45,1	50,7	68,1
Orientamento verso l'etica					
Pro choice	10,4	57,3	78	52,2	33,1
Pro life	89,6	42,7	22	47,8	66,9

Tab.24 Famiglie politiche europee e strategie di alleanza rispetto al partito di provenienza e alla lista di collegamento

Assemblea nazionale 2013						
	Partito di provenienza			Lista di collegamento		
Famiglie politiche europee						
	DS	DL	Nativi	Renzi	Cuperlo	Civati
Socialdemocratica	83,3	27	63,7	49,7	90,9	86,7
Popolare	1,2	19	3,4	7,7	4,6	1,1
Liberaldemocratica	5,6	8	8,8	10,3	3	1,1
Nessuna	9,9	46	24	32,4	1,5	11,1

Fonte tabelle 22, 23 e 24: L.Fasano e N. Martocchia Diodati, *L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico*, in G.Pasquino e F.Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*, Bononia University Press, Bologna, 2014, p.71

3.3 Renzi bis: la segreteria del 2017

All'indomani dell'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, Renzi annunciò dapprima le sue dimissioni dalla carica di primo ministro e due mesi dopo lasciò anche la segreteria del PD, convocando un congresso lampo.

Il quarto congresso del PD per il rinnovo degli organi dirigenti si tenne nell'aprile 2017 -due mesi dopo l'abbandono del partito di Bersani, Rossi e Speranza e la formazione di un nuovo soggetto politico- e vide sfidarsi l'ex premier Matteo Renzi, il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Matteo Renzi riproponeva la sua leadership con la mozione "*Avanti, insieme*", in cui proponeva un Partito Democratico

- popolare e alternativo al populismo, alla luce delle esperienze nazionali ed europee sul tema;
- più europeista nei principi e più europeo nella gestione dei temi di interesse generale;
- in grado di rivalorizzare l'orgoglio italiano;
- promotore della cultura e della selezione meritocratica dei dirigenti;
- promotore della partecipazione della popolazione, per restituire valore alla militanza;
- a fianco dell'innovazione in settori come welfare, salute, famiglia, lavoro;
- a tutela delle categorie più svantaggiate e dedito alla lotta per il riconoscimento dei diritti civili;
- vicino ai giovani che studiano e che si approcciano al mondo del lavoro, con programmi ad hoc;
- con più attenzione verso i territori, attraverso le amministrazioni ma anche con interventi di natura economica;
- promotore dello sviluppo del Mezzogiorno.

Andrea Orlando, invece, con la sua mozione "*Unire l'Italia, unire il PD. Una casa divisa non può reggere*", proponeva un Partito Democratico:

- in grado di unire le diverse anime interne;
- fautore del rilancio dell'Europa in Italia;
- in grado di introdurre incentivi alla crescita e allo sviluppo;
- interessato a nuove politiche industriali;

- promotore di forme più sostenibili di sviluppo, come green e blue economy;
- in grado di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno;
- con particolare attenzione su welfare, lavoro e famiglia;
- in grado di rivoluzionare il sistema scolastico, in tutti gli ordini e gradi;
- in grado di individuare una soluzione definitiva ed efficace al fenomeno migratorio;
- che incentivasse il dibattito politico e la democrazia.

In ultimo, il governatore Michele Emiliano mostrava la sua posizione critica nei confronti della gestione del PD nella sua mozione. La sua visione di Partito Democratico prevedeva:

- una maggiore attenzione verso la disoccupazione giovanile e i problemi del lavoro;
- il rilancio dell'investimento pubblico e della coesione sociale;
- la rivalorizzazione delle periferie;
- la fine della personalizzazione del partito;
- un nuovo modello partecipativo fondato sulla tecnologia;
- l'abbattimento dell'idea dell'Europa austera, a vantaggio di un'Unione equa e progressista;
- un partito più radicato sul territorio;
- lo sviluppo del Mezzogiorno, con nuovi investimenti nelle infrastrutture;
- il riconoscimento dei diritti civili e di cittadinanza;
- misure per incentivare la cultura e la tutela del patrimonio ambientale e culturale.

Dal punto di vista della composizione interna del PD, è interessante riportare l'organizzazione delle correnti e il loro schieramento rispetto ai tre candidati:

MATTEO RENZI	ANDREA ORLANDO	MICHELE EMILIANO
-Renziani -Sinistra è cambiamento (Martina) -Giovani Turchi (Orfini) -Veltroniani (una parte) -Socialisti Dem -Popolari (Fioroni)	-Giovani Turchi (Orlando) -Sinistra riformista (ex Bersani) -Lettiani -Veltroniani (una parte) -Davvero democratici (Bindi)	-nessuna corrente nello specifico -sostenitori diffusi e amministratori locali Puglia

In merito ai dati sul tesseramento (al 2017) nelle varie regioni¹⁰⁷:

REGIONE	ISCRITTI	REGIONE	ISCRITTI
Abruzzo	9.800	Molise	2.067
Basilicata	13.450	Piemonte	15.480
Calabria*	-	Puglia*	-
Campania	55.200	Sardegna	13.884
Emilia Romagna	47.207	Sicilia*	-
Friuli Venezia Giulia	4.832	Toscana	47.093
Lazio	41.543	Trentino Alto Adige	2.508

¹⁰⁷ F. Marchianò e S. Rombi, *La voce ai dati. I tesserati del PD: dallo sprint iniziale alla stasi*, in *Questioni Primarie*, 2/2017

Liguria	14.290	Umbria	13.380
Lombardia	31.338	Valle d'Aosta	140
Marche*	-	Veneto*	-

Fonte: Candidate & Leader Selection

http://www.cals.it/wp-content/uploads/2017/04/QP2017_5.pdf

N.B. *poiché non sono stati forniti ancora dal PD i dati del tesseramento 2017 in riferimento a tutte le regioni, le regioni segnalate non saranno computate nel calcolo degli indici di seguito riportati.

In merito alla prima fase di votazione, ovvero quella relativa ai circoli:

Tab 25: Risultati del voto nei circoli per regione, valori assoluti e percentuali

	RENZI	%	ORLANDO	%	EMILIANO	%	VOTI VALIDI
ITALIA SETTENTRIONALE							
ALTO ADIGE	311	80,99%	61	15,89%	12	3,13%	384
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.698	60,06%	1.085	38,38%	44	1,56%	2.827
LIGURIA	3.815	60,01%	2.489	39,15%	53	0,83%	6.357
LOMBARDIA	13.336	69,27%	5.506	28,60%	410	2,13%	19.252
PIEMONTE	5.986	65,29%	2.940	32,07%	242	2,64%	9.168
TRENTINO	339	58,45%	212	36,55%	29	5,00%	580
VALLE D'AOSTA	45	51,14%	38	43,18%	5	5,68%	88
VENETO	5.166	61,75%	2.633	31,47%	567	6,78%	8.366
TOT	30.696	65,28%	14.964	31,82%	1.362	2,89%	47.022
ZONA ROSSA							
EMILIA ROMAGNA	13.688	63,26%	7.652	35,37%	297	1,37%	21.637
TOSCANA	19.760	68,14%	8.693	29,98%	546	1,88%	28.999
UMBRIA	5.484	75,88%	1.606	22,22%	137	1,90%	7.227
MARCHE	4.427	71,76%	1.574	25,51%	168	2,72%	6.169
TOT	43.359	67,71%	19.525	30,49%	1.148	1,79%	64.032
ITALIA MERIDIONALE							
ABRUZZO	3.762	63,69%	1.399	23,68%	746	12,63%	5.907
BASILICATA	5.449	64,33%	1.508	17,80%	1.514	17,87%	8.471
CALABRIA	13.641	76,19%	3.249	18,15%	1.013	5,66%	17.903
CAMPANIA	24.744	77,51%	5.140	16,10%	2.040	6,39%	31.924
LAZIO	18.948	69,71%	7.530	27,70%	703	2,59%	27.181
MOLISE	832	74,35%	146	13,05%	141	12,60%	1.119
PUGLIA	9.882	40,31%	4.141	16,89%	10.491	42,80%	24.514
SARDEGNA	4.345	72,10%	1.618	26,85%	63	1,05%	6.026
SICILIA	19.710	69,81%	6.706	23,75%	1.819	6,44%	28.235
TOT	101.313	66,97%	31.437	20,78%	18.530	12,25%	151.280
ITALIA	175.368	66,85%	65.926	25,13%	21.040	8,02%	262.334

Fonte: Ufficio elettorale Partito Democratico

Continuiamo l'analisi e la comparazione procedendo al calcolo dei tre indici, in maniera speculare ai due congressi precedenti. Ossia:

- 1) il peso delle mozioni di ogni candidato in ogni regione, sul numero degli iscritti al Partito Democratico in quella regione nel 2017 (voti candidato in regione/iscritti PD in regione);
- 2) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, sul numero degli elettori del Partito Democratico in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato in regione/elettori PD in regione al 2013);
- 3) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, sul numero dei votanti totali in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato in regione/votanti totali in regione al 2013).

1

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Friuli V.G.	35,1%	22,4%	1%
Liguria	26,7%	17,4%	0,4%
Lombardia	42,5%	17,6%	1,3%
Piemonte	38,7%	19%	1,6%
Trentino A.A.	26,7%	10,9%	1,6%
Valle d'Aosta	32,1%	27,1%	3,5%
Veneto*	-	-	-
M	37,2%	18%	1,1%
ZONA ROSSA			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Emilia Romagna	29%	16,2%	0,6%
Marche*	-	-	-
Toscana	42%	18,5%	1,1%
Umbria	41%	12%	1%
M	35,6%	16,7%	0,9%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Abruzzo	38,4%	14,3%	7,6%
Basilicata	40,5%	11,2%	11,2%
Calabria*	-	-	-
Campania	44,8%	9,3%	3,7%
Lazio	45,6%	18,1%	1,7%
Molise	40,2%	7%	6,8%
Puglia*	-	-	-
Sardegna	31,3%	11,6%	0,4%
Sicilia*	-	-	-
M	42,7%	12,8%	3,8%

L'indice n.1 rivela che Renzi (ex DL) è il candidato più apprezzato in tutte e tre le macroaree e, in particolar modo, in Italia meridionale che è in grado di affermarsi tra gli iscritti di tutte le regioni di cui disponiamo dei dati di tesseramento. La seconda scelta degli iscritti è stata Orlando (ex DS), in particolare in Italia meridionale. L'outsider Emiliano riporta la sua media migliore in Italia

meridionale, ma comunque si tratta di un risultato –così come nelle altre due aree- di gran lunga distante da Orlando e Renzi.

2

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Friuli Venezia Giulia	0,9%	0,6%	0%
Liguria	1,4%	1%	0%
Lombardia	1%	0,4%	0%
Piemonte	0,9%	0,4%	0%
Trentino	0,6%	0,3%	0%
Valle d'Aosta**	-	-	-
Veneto	0,8%	0,4%	0%
M	1%	0,4%	0%
ZONA ROSSA			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Emilia Romagna	1,4%	0,8%	0%
Marche	1,7%	0,6%	0%
Toscana	2,4%	1%	0%
Umbria	3,2%	1%	0%
M	1,9%	0,9%	0%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Abruzzo	2,1%	0,8%	0,4%
Basilicata	6,8%	1,9%	2%
Calabria	6,5%	1,5%	0,5%
Campania	3,8%	0,8%	0,3%
Lazio	2,2%	0,9%	0%
Molise	2%	0,3%	0,3%
Puglia	2,4%	1%	2,6%
Sardegna	1,8%	0,7%	0%
Sicilia	4,2%	1,4%	-
M	2,3%	0,7%	0,2%

**il PD non ha presentato nessuna lista, per cui non sono presenti i valori per l'indice 2

Dalla tabella si evince che Renzi (ex DL), oltre a essere il più apprezzato in tutte le aree, è particolarmente gradito in Italia meridionale, dove la sua media è decisamente superiore rispetto a quella dei competitor. Proprio in Italia meridionale, inoltre, ottiene i risultati migliori anche Orlando (ex DS). Emiliano riporta valori pari o prossimi allo 0 pressoché ovunque, con l'eccezione di Basilicata (2%) e Puglia (2,6%).

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Friuli Venezia Giulia	0,2%	0,1%	0%
Liguria	0,4%	0,2%	0%
Lombardia	0,2%	0,1%	0%
Piemonte	0,2%	0,1%	0%
Trentino	0,1%	0%	0%
Valle d'Aosta	<0,1%	<0,1%	<0,1%
Veneto	0,2%	0,2%	0%
M	0,2%	0,1%	0%
ZONA ROSSA			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Emilia Romagna	0,5%	0,3%	0%
Marche	0,5%	0,2%	0%
Toscana	0,9%	0,4%	0%
Umbria	1%	0,3%	0%
M	0,6%	0,3%	0%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Abruzzo	0,5%	0,2%	0,1%
Basilicata	1,6%	0,2%	0,4%
Calabria	1,4%	0,3%	0,1%
Campania	0,8%	0,2%	0%
Lazio	0,5%	0,2%	0%
Molise	0,4%	0,1%	0,1%
Puglia	0,4%	0,2%	0,4%
Sardegna	0,4%	0,2%	0%
Sicilia	7,4%	2,5%	0,7%
M	0,6%	0,2%	0,1%

Dal calcolo dell'ultimo indice, invece, risulta che Renzi (ex DL) mostra la sua forza in particolar modo nella zona rossa e in Italia meridionale e che Orlando (ex DS) ottiene il risultato migliore nella zona rossa e, a livello di singole regioni, in Sicilia. Emiliano (outsider), invece, registra valori nulli in Italia settentrionale e nella zona rossa, mentre al Sud, in cui gli iscritti hanno partecipato di più, riesce a superare Orlando in Puglia e a sfiorare l'1% in Sicilia.

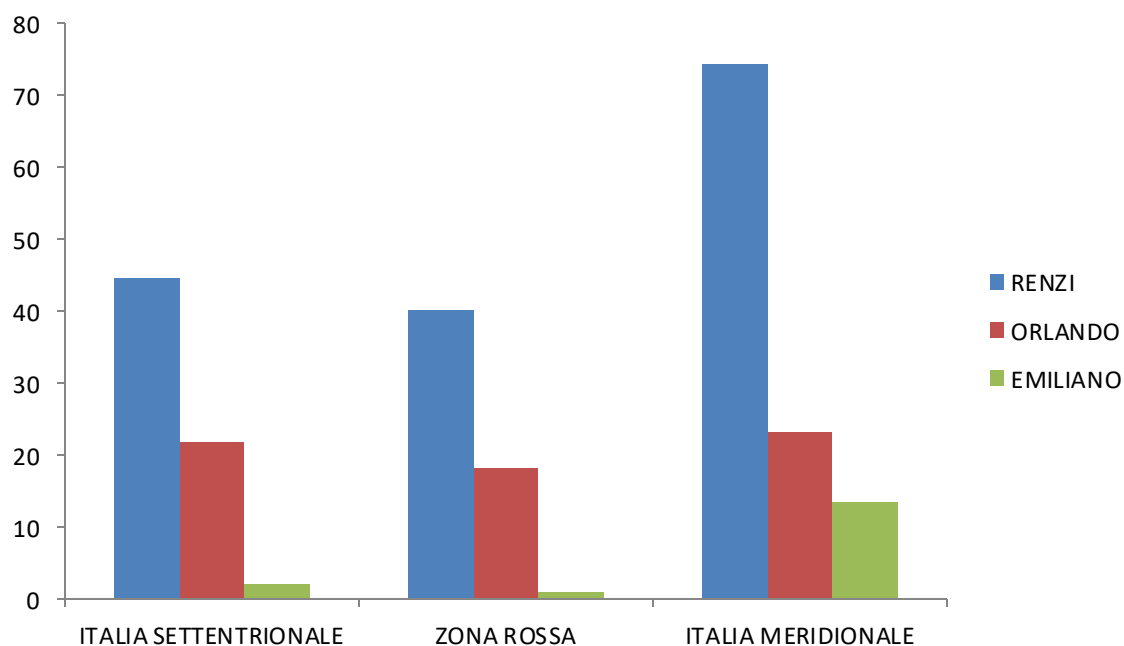


Fig.27 Rappresentazione grafica indice 1

Nella fase di votazione riservata agli iscritti del PD, il candidato di gran lunga preferito è stato Matteo Renzi.

Alle primarie aperte del 30 aprile, poi, presero parte 1.827.400 elettori, facendo registrare una flessione di circa 1 milione di voti rispetto al precedente congresso.

Gli elettori orientarono in questo modo il proprio voto:

Tab. 26 Risultati primarie aperte

	RENZI	%	ORLANDO	%	EMILIANO	%	VOTI VALIDI
ITALIA SETTENTRIONALE							
ALTO ADIGE	2.795	75,56%	640	17,30%	264	7,14%	3.699
FRIULI VENEZIA GIULIA	17.025	66,97%	7.240	28,48%	1.157	4,55%	25.422
LIGURIA	30.739	64,49%	16.426	34,46%	497	1,04%	47.662
LOMBARDIA	172.546	76,65%	50.159	22,28%	2.406	1,07%	225.111
PIEMONTE	65.322	73,48%	18.673	21,00%	4.904	5,52%	88.899
TRENTINO	7.437	73,05%	2.176	21,37%	568	5,58%	10.181
VALLE D'AOSTA	1.350	71,81%	393	20,90%	137	7,29%	1.880
VENETO	63.019	73,15%	18.110	21,02%	5.026	5,83%	86.155
TOT	360.233	73,66%	113.817	23,27%	14.959	3,06%	489.009
ZONA ROSSA							
EMILIA ROMAGNA	158.899	74,04%	47.025	21,91%	8.695	4,05%	214.619
MARCHE	36.849	78,65%	7.428	15,85%	2.575	5,50%	46.852
TOSCANA	165.862	79,12%	35.647	17,00%	8.135	3,88%	209.644
UMBRIA	32.458	80,89%	5.974	14,89%	1.692	4,22%	40.124
TOT	394.068	77,08%	96.074	18,79%	21.097	4,12%	511.239
ITALIA MERIDIONALE							
ABRUZZO	24.689	63,61%	8.432	21,72%	5.695	14,67%	38.816
MOLISE	7.475	63,69%	1.612	13,74%	2.649	22,57%	11.736
LAZIO	121.195	70,32%	38.957	22,60%	12.204	7,08%	172.356

BASILICATA	24.792	62,32%	5.276	13,26%	9.712	24,41%	39.780
CALABRIA	58.662	72,84%	14.991	18,61%	6.882	8,55%	80.535
CAMPANIA	106.034	68,21%	26.899	17,30%	22.513	14,48%	155.446
PUGLIA	53.233	35,32%	15.538	10,31%	81.958	54,37%	150.729
SARDEGNA	31.546	71,12%	10.857	24,48%	1.950	4,40%	44.353
SICILIA	68.476	61,19%	25.793	23,05%	17.645	15,77%	111.914
TOT	496.102	61,57%	148.355	18,41%	161.208	20,00%	805.665
ITALIA	1.250.403	69,24%	358.246	19,84%	197.264	10,92%	1.805.913

Rispetto alla propria media nazionale:

-Renzi registra dati regionali in linea col suo dato nazionale, a eccezione delle variazioni in punti percentuali in Umbria (+11,65), Toscana (+9,88) e Puglia, in cui si registra una eccezionale flessione (-33,92);

-anche Orlando registra dati regionali in linea col suo dato nazionale, a eccezione della Liguria (+14,62), del Friuli Venezia Giulia (+8,64) e della Puglia (-9,53);

-Emiliano registra variazioni in punti percentuali che si discostano particolarmente dal suo dato nazionale in Puglia (+43,45) e Basilicata (+13,49).

Valutiamo, adesso:

- 1) il peso delle mozioni di ogni candidato in ogni regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con gli iscritti al Partito Democratico in quella regione nel 2017 (voti candidato primarie in regione/iscritti PD in regione);
- 2) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con gli elettori del Partito Democratico in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato primarie in regione/elettori PD in regione al 2013);
- 3) il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, rapportando il numero dei voti del candidato alle primarie aperte in quella regione con i votanti totali in quella regione alle elezioni politiche del 2013 (voti candidato primarie in regione/votanti totali in regione al 2013).

1

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Friuli Venezia Giulia	352%	86%	24%
Liguria	215%	115%	3%
Lombardia	550%	160%	8%
Piemonte	422%	121%	32%
Trentino	408%	112%	33%
Valle d'Aosta	964%	280%	98%
Veneto*	-	-	-
M	433%	139%	14%
ZONA ROSSA			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Emilia Romagna	337%	100%	18%

Marche*	-	-	-
Toscana	352%	76%	17%
Umbria	243%	45%	13%
M	331%	82%	17%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Abruzzo	252%	86%	58%
Basilicata	184%	39%	72%
Calabria*	-	-	-
Campania	192%	49%	41%
Lazio	45,6%	94%	29%
Molise	40,2%	7%	128%
Puglia*	-	-	-
Sardegna	227%	78%	14%
Sicilia*	-	-	-
M	232%	67%	40%

Da questo indice emerge la forza di Renzi (ex DL) in particolar modo nella zona rossa e in riferimento agli iscritti delle regioni di cui disponiamo dei dati di tesseramento. Orlando (ex DS) riporta un risultato positivo nell'area dell'Italia settentrionale, mentre Emiliano riesce a imporsi su Orlando in Italia meridionale.

2

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Friuli Venezia Giulia	9%	4%	1%
Liguria	12%	6%	0%
Lombardia	12%	3%	0%
Piemonte	10%	3%	1%
Trentino	10%	3%	1%
Valle d'Aosta**	-	-	
Veneto	10%	3%	0%
M	11%	3%	0%
ZONA ROSSA			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Emilia Romagna	16%	5%	1%
Marche	18%	3%	1%
Toscana	20%	4%	1%
Umbria	19%	3%	1%
M	18%	4%	1%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Abruzzo	14%	5%	3%

Basilicata	31%	7%	12%
Calabria	28%	7%	3%
Campania	16%	4%	3%
Lazio	14%	4%	1%
Molise	18%	4%	6%
Puglia	13%	4%	20%
Sardegna	14%	5%	1%
Sicilia	15%	6%	4%
M	16%	5%	5%

**il PD non ha presentato nessuna lista, per cui non si rilevano i dati per l'indice 2

Renzi (ex DL), tra le tre aree in cui si afferma sui competitor, riporta una media decisamente superiore a Orlando ed Emiliano in Italia meridionale, sebbene questa sia la zona in cui anche Orlando riporta buoni risultati. Emiliano registra percentuali pari o prossime allo zero, con le rilevanti eccezioni delle sole Basilicata (12%) e Puglia (20%).

In relazione all'indice #3, ovvero al rapporto tra i voti ottenuti da un candidato in una regione e gli elettori totali che si sono recati alle urne, in quella regione, alle elezioni politiche precedenti, possiamo notare che:

Renzi (ex DL):

- in media, risulta essere il candidato più apprezzato in tutte le aree;
- riesce a imporsi di misura sugli altri candidati principalmente nella zona rossa;
- oltre alla Toscana (7%) e all'Emilia Romagna (6%), i risultati migliori a livello di singole regioni si registrano in Basilicata (7%), Calabria (6%), Sicilia (6%).

Orlando (ex DS):

- a livello di singole regioni l'unica percentuale elevata si registra in Sicilia (10%), in cui risulta essere preferito ai due competitor;
- negli altri casi, i valori oscillano tra l'1% e il 2%;

Emiliano (outsider):

- riporta percentuali prossime allo 0;
- la performance personale migliore è in Sicilia (7%), dove è preferito a Renzi ma non a Orlando;
- nella regione Puglia risulta essere il candidato preferito.

3

ITALIA SETTENTRIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Friuli Venezia Giulia	2%	1%	0%
Liguria	3%	2%	0%
Lombardia	3%	1%	0%
Piemonte	2%	1%	0%
Trentino	1%	0%	0%
Valle d'Aosta	2%	1%	0%
Veneto	2%	0%	0%
M	3%	1%	0%

ZONA ROSSA			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Emilia Romagna	6%	2%	0%
Marche	4%	1%	0%
Toscana	7%	1%	0%
Umbria	6%	1%	0%
M	6%	1%	0%
ITALIA MERIDIONALE			
REGIONE	RENZI	ORLANDO	EMILIANO
Abruzzo	3%	1%	1%
Basilicata	7%	2%	3%
Calabria	6%	2%	1%
Campania	3%	1%	1%
Lazio	3%	1%	0%
Molise	4%	1%	0%
Puglia	2%	1%	4%
Sardegna	3%	1%	0%
Sicilia	6%	10%	7%
M	4%	1%	1%

Renzi (ex DL) riesce a imporsi di misura sugli altri candidati principalmente nella zona rossa (Toscana 7% ed Emilia Romagna 6% sono i risultati migliori nell'area), ma anche in Basilicata (7%), Calabria (6%), Sicilia (6%).

Orlando (ex DS) scalza Renzi ed Emiliano in Sicilia (10%), ma nelle restanti regioni oscilla tra l'1% e il 2%. Emiliano (outsider), infine, riporta percentuali prossime allo 0 ovunque, con l'eccezione della Sicilia (dove segue Orlando e ha più forza di Renzi) e della Puglia, in cui ottiene la percentuale più alta tra i tre contendenti.

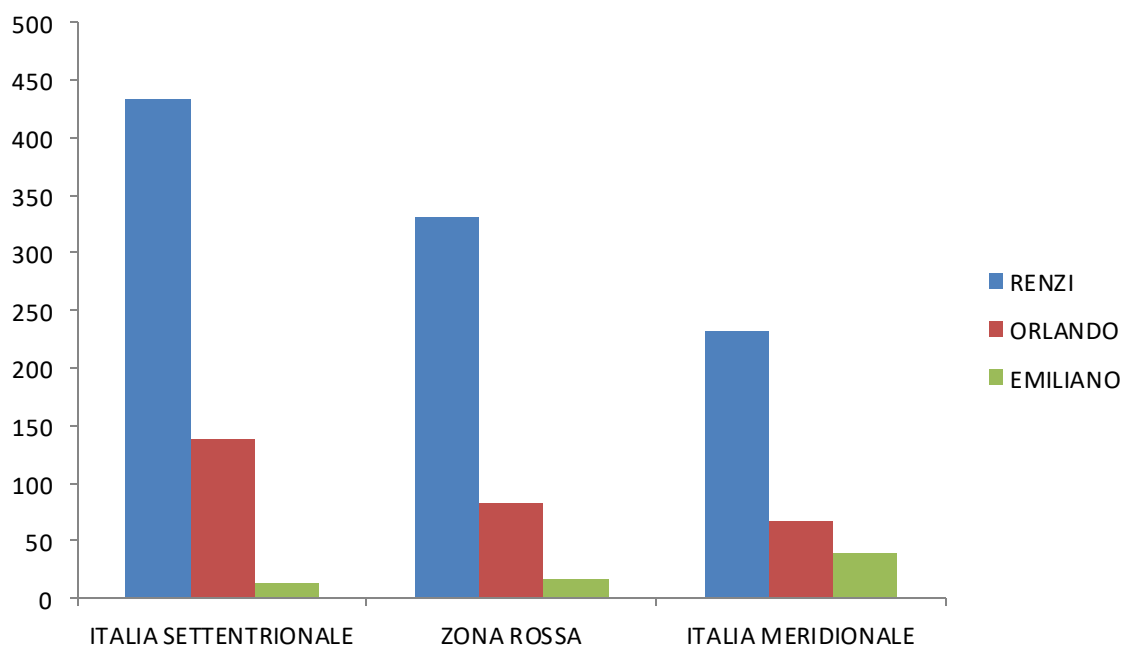


Fig. 28 Rappresentazione grafica indice 1

Considerando i tre indici complessivamente, nelle due fasi di votazione, in relazione all'indice #1:

- Renzi è il candidato preferito dagli iscritti in entrambe le consultazioni, preferito nella zona rossa dai circoli e nell'Italia meridionale alle primarie aperte;
- Orlando è il second best della competizione. I suoi punti di forza rispetto agli iscritti risultano essere il Sud nelle votazioni di circolo e il Nord alle primarie aperte;
- Emiliano non risulta essere competitivo, ad eccezione di alcune performance positive nel meridione e nella regione in cui governa.

In relazione all'indice #2:

- Renzi è il candidato preferito in tutte le aree in entrambe le votazioni e riscuote più consenso in Italia meridionale;
- Orlando ha come zona di forza l'Italia meridionale;
- Emiliano risulta essere competitivo solo in Basilicata e Puglia in entrambe le consultazioni.

In relazione all'indice #3:

- Renzi si impone in tutte le aree, ma conferma la sua forza in entrambi i casi nella zona rossa e nell'Italia meridionale;
- Orlando è particolarmente competitivo solo in Sicilia;
- Emiliano è competitivo solo in Sicilia e Puglia.

Dal punto di vista della composizione dell'Assemblea nazionale, invece:

Tab.27 Composizione assemblea nazionale

	RENZI	%	ORLANDO	%	EMILIANO	%	TOTALE
ITALIA SETTENTRIONALE							
ALTO ADIGE	5	83,33%	1	16,67%	0	0,00%	6
FRIULI VENEZIA GIULIA	13	65,00%	6	30,00%	1	5,00%	20
LIGURIA	17	65,38%	9	34,62%	0	0,00%	26
LOMBARDIA	122	77,22%	34	21,52%	2	1,27%	158
PIEMONTE	51	72,86%	15	21,43%	4	5,71%	70
TRENTINO	6	75,00%	2	25,00%	0	0,00%	8
VALLE D'AOSTA	3	75,00%	1	25,00%	0	0,00%	4
VENETO	54	73,97%	15	20,55%	4	5,48%	73
TOT	271	74,24%	83	22,73%	11	3,01%	365
ZONA ROSSA							
EMILIA ROMAGNA	66	74,16%	19	21,35%	4	4,49%	89
MARCHE	20	76,92%	4	15,38%	2	7,69%	26
TOSCANA	60	78,95%	13	17,11%	3	3,95%	76
UMBRIA	13	81,25%	2	12,50%	1	6,25%	16
TOT	159	76,81%	38	18,35%	10	4,83%	207
ITALIA MERIDIONALE							
ABRUZZO	13	65,00%	4	20,00%	3	15,00%	20
BASILICATA	6	66,67%	1	11,11%	2	22,22%	9
CALABRIA	20	74,07%	5	18,52%	2	7,41%	27
CAMPANIA	55	67,90%	15	18,52%	11	13,58%	81
MOLISE	2	50,00%	1	25,00%	1	25,00%	4
PIEMONTE	51	72,86%	15	21,43%	4	5,71%	70
PUGLIA	20	36,36%	6	10,91%	29	52,73%	55
SARDEGNA	18	69,23%	7	26,92%	1	3,85%	26

SICILIA	41	63,08%	14	21,54%	10	15,38%	65
TOT	226	63,30%	68	19,04%	63	17,64%	357
ITALIA	669	70,42%	194	20,42%	87	9,16%	950
ITALIA + ESTERO	700	70,00%	212	21,20%	88	8,80%	1.000

Fonte: Ufficio elettorale Partito Democraticco

Delegati Assemblea Nazionale

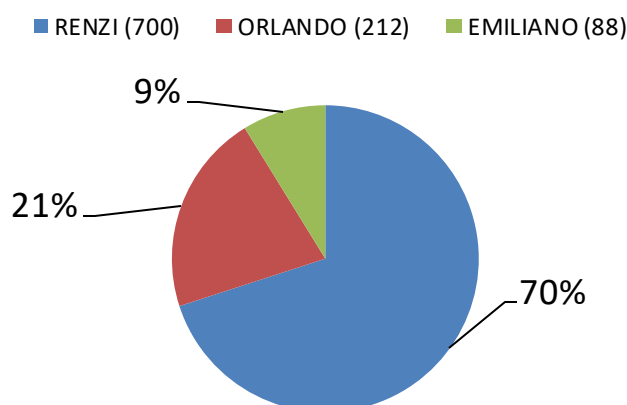


Fig. 29 Composizione assemblea nazionale

Dal punto di vista della distribuzione geografica dei delegati:

Renzi ottiene 700 delegati (70%), di cui:

- 271 (74,24%) eletti in Italia settentrionale;
- 159 (76,81%) eletti nella zona rossa;
- 226 (63,30%) eletti in Italia meridionale.

Orlando ottiene 212 delegati (21,20%), di cui:

- 83 (22,73%) eletti in Italia settentrionale;
- 38 (18,35%) eletti nella zona rossa;
- 68 (19,40%) eletti nell'Italia meridionale.

Emiliano ottiene 88 delegati (8,80%), di cui:

- 11 (3,01%) eletti in Italia settentrionale;
- 10 (4,83%) eletti nella zona rossa;
- 87 (9,16%) eletti nell'Italia meridionale.

CAPITOLO 4

IL PARLAMENTO DEL PD

L'analisi dei congressi ci ha permesso di comprendere l'evoluzione delle componenti interne al Partito Democratico. L'assunto di partenza era la compresenza di più anime all'interno dello stesso partito, trascinate fino a oggi dalla iniziale "fusione a freddo".

Nel capitolo precedente si è visto come, in occasione dei congressi per il rinnovo della Segreteria e degli apparati dirigenti, siano state avanzate candidature che rispecchiavano i vecchi partiti DS-DL (con l'aggiunta di un candidato *outsider*) e come si siano composte le varie assemblee nazionali all'esito delle votazioni.

In particolare, per i congressi del 2013 e del 2017 si è accennato anche agli appoggi verso i candidati. Per il 2013 si è fatto riferimento a singoli esponenti e al loro endorsement verso uno degli aspiranti segretari, mentre per il 2017 è stato possibile menzionare veri e propri gruppi (guidati da un leader di riferimento) e segnalare il loro sostegno a uno dei candidati.

E' emerso, quindi, come il Partito Democratico si sia organizzato internamente in maniera più riconoscibile nel corso del tempo.

Nonostante la leadership "elettoralmente" indiscussa di Renzi, le fazioni che abbiamo individuato non esauriscono la dialettica interna al partito: esistono, infatti, anche delle tendenze –per usare le parole di Sartori– che fanno riferimento a diversi esponenti più o meno vicini alla linea della segreteria e che hanno trovato una propria struttura anche in Parlamento.

In questo senso, può essere interessante mettere a confronto gli ultimi due congressi (2013 e 2017) per comprendere le variazioni interne delle correnti in Parlamento.

4.1 PD in dettaglio: le correnti in Parlamento

Si guardi, in breve, alle caratteristiche delle principali correnti PD presenti in Parlamento negli ultimi quattro anni¹⁰⁸:

- a) Bersaniani: raccolti attorno alla figura di Bersani (Segretario PD 2009-2013), rappresentano la tradizione socialdemocratica nel partito, sono vicini a Massimo D'Alema e hanno come punto di forza la zona rossa. Hanno composto la Sinistra riformista insieme anche a Roberto Speranza, fino alla scissione e alla formazione di Articolo 1-MDP;
- b) Lettiani: raccolti attorno alla figura di Enrico Letta (Presidente del Consiglio 2013-2014);
- c) Areadem: costituitasi nel 2009 attorno a Dario Franceschini, raccoglie l'area cattolico-democratica del PD (ex DC, PPI e DL). E' una corrente consistente dal punto di vista numerico, incisiva in Parlamento e radicata sul territorio nazionale;
- d) Giovani Turchi: ufficialmente, Rifare l'Italia¹⁰⁹. Nata per riunire la tradizione post-comunista, inizialmente vicina a Bersani, abbastanza radicata sul territorio, numericamente consistente in Parlamento, al suo interno articolata in orfiniani e orlandiani;
- e) Bindiani (Democratici davvero) e Civatiani (ReteDem): correnti minori;
- f) Indipendenti: raggruppa gli esponenti del Partito Democratico non riconducibili a una corrente o a un leader in particolare, i fuoriusciti da SEL e anche da Scelta Civica e M5S;

¹⁰⁸ R.Malavasi e M.Ravano, *Le correnti del Partito Democratico*, Nomos, aprile 2017

¹⁰⁹ Circa la polemica sull'etichetta "Giovani Turchi", si vedano le considerazioni di Matteo Orfini, riportate nell'intervista in appendice.

- g) Renziani: nati nel 2012 attorno alla figura di Matteo Renzi, non raccolgono una specifica identità (ex DL o ex DS). E' la corrente più rilevante nel PD, con esponenti che ricoprono importanti ruoli in Parlamento e al Governo;
- h) Sinistra è cambiamento: guidata da Maurizio Martina, autonoma dopo l'allontanamento da Sinistra Riformista, inizialmente ostile all'ultimo segretario, ma successivamente divenuta fondamentale per l'attuazione delle riforme del Governo Renzi in quanto numericamente consistente in Parlamento;
- i) Sinistra Dem: guidata da Gianni Cuperlo, ex bersaniana, rappresenta la minoranza più aperta al confronto con la segreteria.

2013

L'Assemblea nazionale del PD, come abbiamo visto, era composta in larga maggioranza da delegati renziani.

Renzi, infatti, aveva ottenuto il 67,5% dei delegati, di contro al 19,4% di Cuperlo (bersaniano/SinistraDem) e al 14,9% di Civati (ReteDem). Si differenziava, però, dalla composizione del PD in Parlamento dopo le elezioni del febbraio dello stesso anno.

La logica delle correnti e la loro varietà, infatti, era molto più visibile in Parlamento e comprendeva una molteplicità di anime di vecchia e nuova formazione.

Guardando alle singole Camere, tra i deputati PD (297):

- i bersaniani ottengono la maggioranza relativa (38%);
- i franceschiniani di AreaDem sono la seconda componente, al 21%;
- i renziani ottengono il 14%;
- i lettiani sono più numerosi sia dei giovani turchi che dei d'alemiani.

In relazione al Senato (109), invece:

- i bersaniani conservano la maggioranza relativa (30%);
- AreaDem rappresenta il 27%;
- i renziani rappresentano l'11%;
- gli indipendenti sono più numerosi sia dei giovani turchi che dei lettiani

Secondo una rilevazione di Youtrend¹¹⁰, complessivamente il 35% degli eletti in Parlamento per il PD era riconducibile all'ex segretario Bersani, il 23% ad AreaDem (Franceschini), il 6% ai lettiani, il 4,5% ai dalemiani e ai giovani turchi di Orfini, il 2% ai bindiani, l'1,5% ai civatiani, il 7,5% agli indipendenti. I renziani, invece, rappresentavano solo il 13% dei parlamentari PD.

Guardando, dunque, la rappresentazione grafica delle Camere congiunte:

¹¹⁰ <http://www.youtrend.it/2013/04/15/correnti-pd-il-parlamentino-degli-eletti-democratici/>

Correnti PD in Parlamento (406)

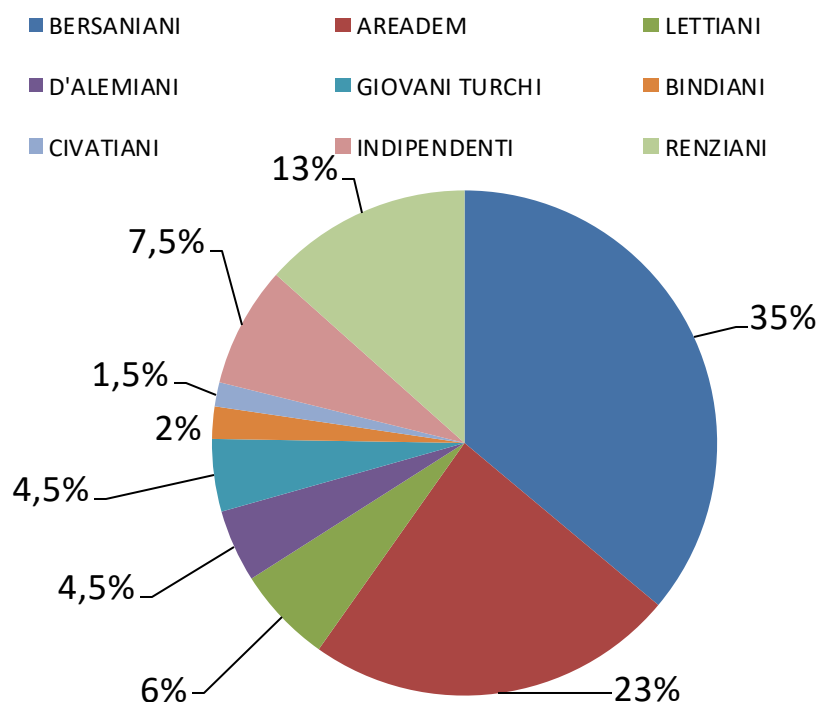


Fig. 30

2017

A inizio 2016 la corrente ReteDem è rimasta orfana del suo leader Civati, precedentemente candidato alla segreteria del PD nel 2013. Egli, infatti, è fuoriuscito dal Partito Democratico fondando un nuovo partito di cui divenne segretario, Possibile.

Inoltre, agli inizi del 2017, un clima di forte tensione all'interno del PD ha portato allo scontro tra due visioni che, nel corso di questo lavoro, abbiamo definito *old style* e *pragmatica*.

L'acuirsi dell'astio tra la "ditta" di Bersani e la componente renziana, infatti, ha portato alla scissione dal PD del gruppo dell'ex segretario, con la conseguente formazione di Articolo 1- MDP e il ridimensionamento della struttura del PD in Parlamento.

Secondo una panoramica de Il Sole 24Ore¹¹¹, la composizione in Parlamento prima della scissione era la seguente:

¹¹¹ <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2017/02/16/le-correnti-del-pd-cambiano-gli-equilibri-parlamento/>

Camera dei Deputati (303)

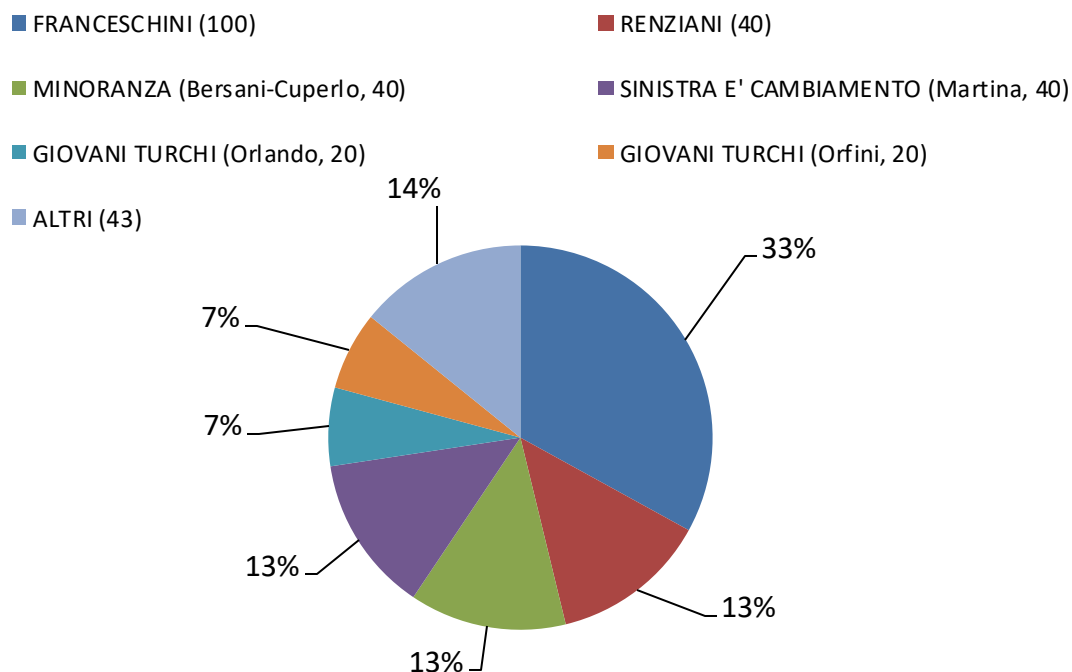


Fig. 31

Senato della Repubblica (112)

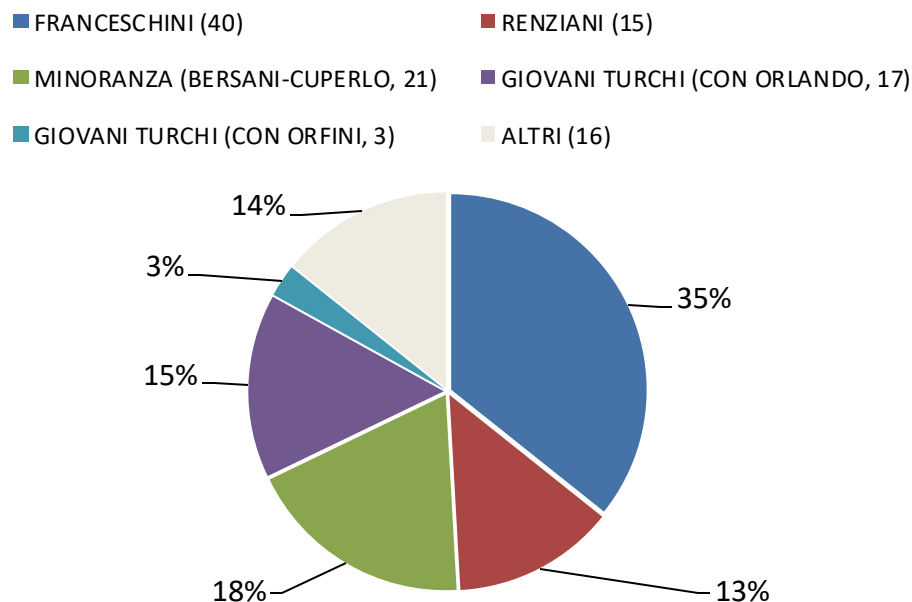


Fig.32

Con l'abbandono della componente bersaniana e il rinnovo della Segreteria PD ad aprile, invece, si sono creati nuovi equilibri in Parlamento, così mappati da Nomos¹¹²:

¹¹² R.Malavasi e M.Ravano, *Le correnti del Partito Democratico*, in Nomos, aprile 2017

Tab 28. Numero di deputati e senatori PD per ogni corrente rilevata

CORRENTI	CAMERA	SENATO	TOTALE
Renziani	68	31	99
AreaDem (Franceschini)	40	20	60
Giovani Turchi (Orfini-Orlando)	41	17	58
Sinistra è cambiamento (Martina)	31	2	33
SinistraDem	14	6	20
Popolari (Fioroni)	12	1	13
Veltroni	10	2	12
Letta	8	1	9
Davvero Democratici (Bindi)	8	1	9
ReteDem (ex civatiani)	4	2	6
SocialistiDem	4	0	4
Indipendenti	23	6	29
TOTALE	283	99	382

In questo caso, i renziani rappresentano la prima corrente del PD, godendo quindi di una maggioranza relativa rispetto ai parlamentari e di una maggioranza assoluta in Assemblea Nazionale. Guardando i dati del 2016 e del 2017, la corrente renziana è cresciuta molto a spese di AreaDem, guidata da Franceschini.

I dati riferiti all'assemblea eletta ad aprile, infatti, attribuivano il 70% dei delegati a Renzi, il 21,2% a Orlando (Giovani turchi) e l'8,8% all'outsider Emiliano.

Graficamente:

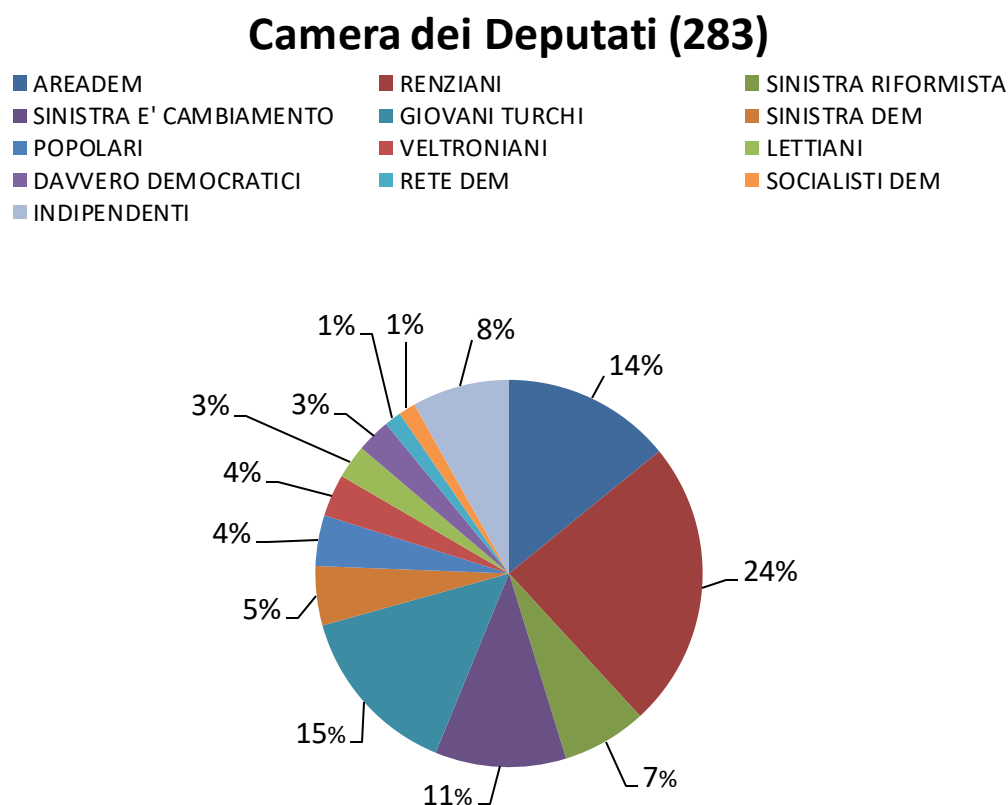


Fig.33

Senato della Repubblica (99)

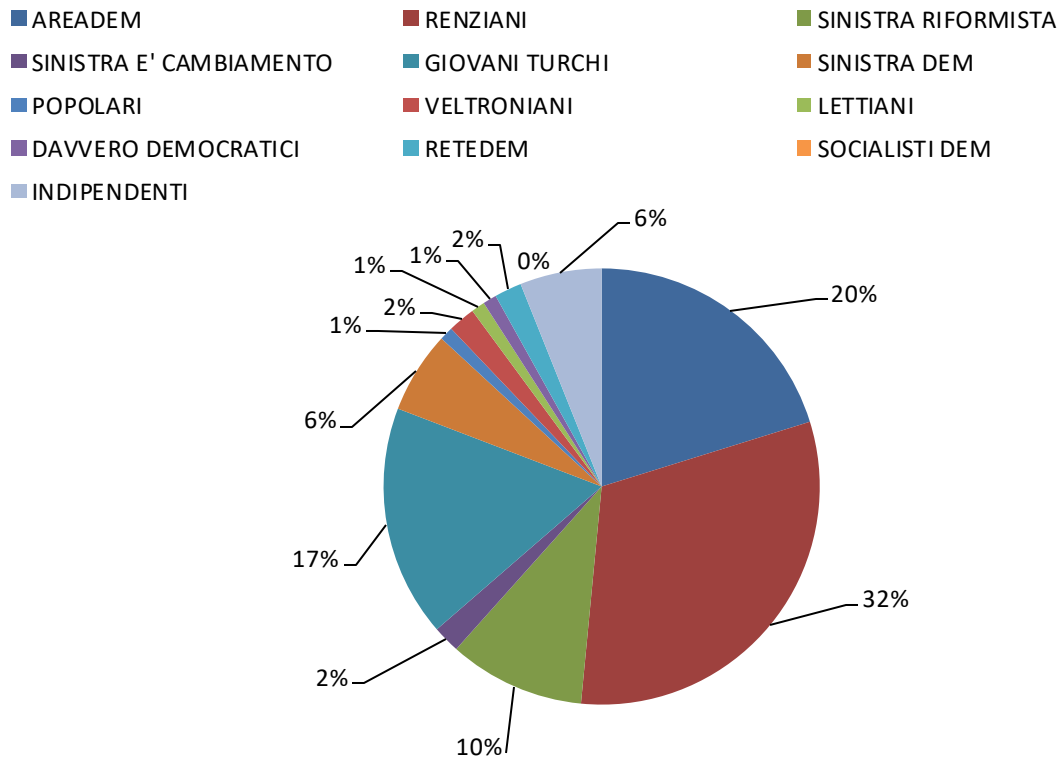


Fig.34

Considerando entrambi i rami del Parlamento, il quadro delle correnti PD è il seguente:

Correnti PD in Parlamento (382)

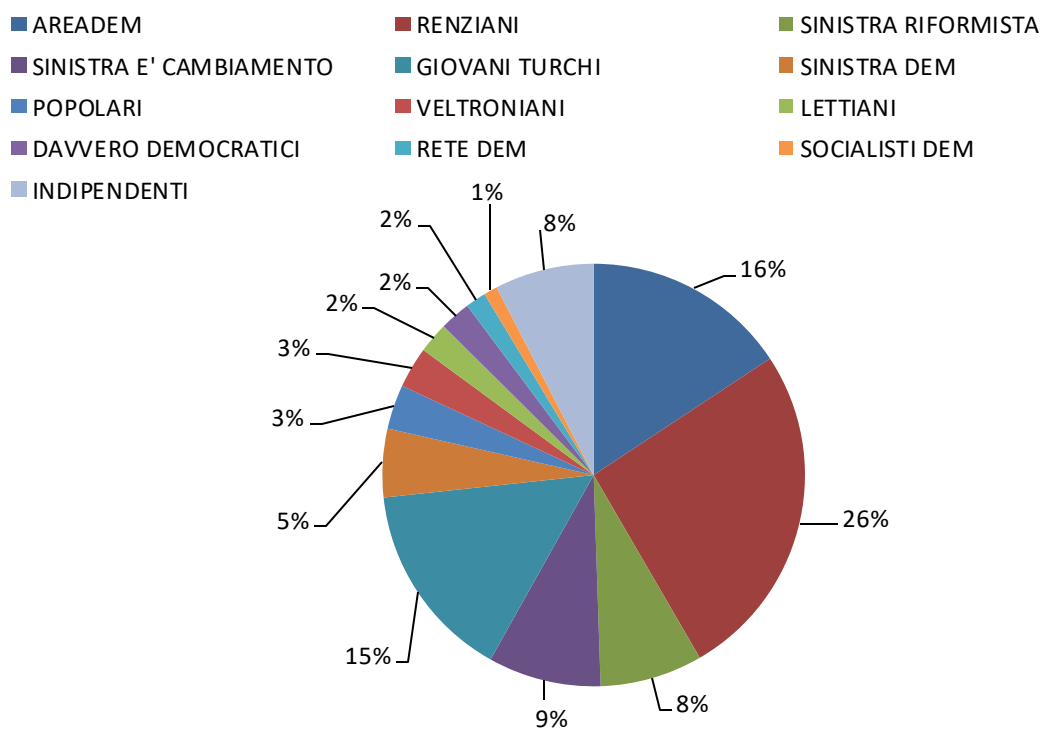


Fig.35

Confrontando le due composizioni del PD in Parlamento, tra il 2013 e il 2017, emerge che:

- il vuoto lasciato dai bersaniani è stato colmato in buona parte dai renziani, che ad oggi rappresentano la corrente maggioritaria del PD;
- i franceschiniani hanno perso la golden share del PD e attualmente raggiungono percentuali molto simili ai giovani turchi in entrambi i rami del Parlamento;
- i giovani turchi hanno incrementato la loro forza rispetto al 2013, riuscendo a conquistare in totale 58/382 parlamentari a fronte dei 18/406 alle penultime elezioni;
- il gruppo di Maurizio Martina è la quarta corrente PD, rivelatasi più volte determinante per il governo Renzi;
- la SinistraDem di Cuperlo, dopo l'abbandono di Bersani, resta come forza di derivazione DS e cresce nel corso della legislatura.

Nonostante i renziani rappresentino meno del 30% dei parlamentari PD, va comunque sottolineato che si tratta di una maggioranza relativa esclusivamente numerica: infatti, molte correnti hanno garantito appoggio a Renzi durante il congresso 2017 (AreaDem, Sinistra è cambiamento, Giovani turchi orfiniani, Socialisti Dem e Popolari), al suo governo nel processo parlamentare di riforme (Sinistra Dem per la riforma costituzionale, i “responsabili” di Martina dopo l'ingresso al Governo) e sulla scelta di formare un governo guidato da Gentiloni (orfiniani e franceschiniani).

In questo senso, la responsabilità mostrata dalle correnti verso la maggioranza del partito trova riscontro anche nelle parole di Orfini, Presidente del PD e giovane turco¹¹³:

“A me è capitato di stare sia in maggioranza che in minoranza: stare in minoranza non significa trasformare la vita del partito in un congresso permanente, ma purtroppo nella storia del PD è stato così. Abbiamo avuto – e in parte ancora abbiamo – fasi in cui si intende il ruolo della minoranza come un posizionarsi, ogni giorno, distinguendosi da quello che dice il segretario del partito con la maggioranza. (...) Quando sono stato in minoranza ho sempre pensato che il mio ruolo fosse quello di spingere al confronto la maggioranza e cercare di capire se su alcuni punti qualificanti delle cose che pensavo si potesse trovare una soluzione di sintesi, a volte facendo cambiare idea alla maggioranza, a volte cambiando idea io. Questo è capitato quando votai Cuperlo al Congresso ma poi vinse Renzi, e quindi sono stato in minoranza, insistendo su alcune cose con Renzi ma anche cercando un accordo sui punti di posizionamento del PD. Penso di esserci riuscito in parte: se penso ai temi trattati da Renzi nel 2013 e oggi, come l'Europa, la flessibilità o l'ingresso nel PSE, bisogna riconoscere che questi erano trattati diversamente rispetto alle cose che poi, positivamente, il Segretario ha fatto. Insomma, è sempre lecito manifestare il dissenso, ma non credo che sia utile –prima di tutto alla minoranza- immaginare il proprio ruolo semplicemente come il dovere di fare il controcanto al proprio partito: per questo ci sono le opposizioni”.

¹¹³ Estratto dell'intervista a Matteo Orfini da me realizzata e riportata integralmente in appendice.

CAPITOLO 5

CONCLUSIONI: 10 ANNI DI PARTITO DEMOCRATICO

Questa ricerca sull'intraparty politics ha assunto come caso-studio il Partito Democratico, soggetto politico interessante ai fini dell'analisi della strutturazione e del funzionamento di fazioni e correnti nel sistema politico italiano.

La compresenza di attori politici diversi (DS e DL) entro un unico soggetto, infatti, ha innescato nell'immediato una competizione interna finalizzata alla spartizione di cariche e ha ben presto determinato la raccolta dei membri attorno a vari leader e il posizionamento interno di questi nuovi sottogruppi.

Il Partito Democratico, inoltre, è stato oggetto di attenzione anche per l'introduzione di un nuovo meccanismo di selezione della classe dirigente: le elezioni *primarie*.

Come già spiegato, questa forma di elezione ha rappresentato un unicum nel panorama politico europeo, date le innovative norme sulla partecipazione contenute nello Statuto e nei regolamenti.

L'analisi del processo multifase che termina con le votazioni aperte ai gazebo e l'elezione del nuovo segretario del PD si è rivelata non solo interessante, ma anche utile per capire i mutamenti di questo attore politico nei suoi primi dieci anni di attività.

L'esame dei dati raccolti, infatti, ha permesso di realizzare contestualmente un quadro qualitativo sul Partito Democratico, in grado di far comprendere sia le evoluzioni del PD in termini di prestazioni elettorali (es: elezioni politiche 2008 e 2013; elezioni europee 2009 e 2014) e le variazioni interne occorse dal 2007, con le conseguenti ripercussioni sui rapporti di forza in Assemblea e in Parlamento.

In particolare, nei tre congressi analizzati, si è fatto riferimento a tre indici, che hanno permesso di comprendere la forza dei candidati in tre popolazioni diverse (iscritti, elettori PD e votanti totali) e i cui risultati hanno permesso di individuare il selettore di ciascun candidato.

L'analisi del funzionamento della fase di voto riservata agli iscritti e delle primarie aperte, poi, con i relativi risultati, ha permesso di riflettere sul PD secondo le categorie di party in central office e party in public office e, ancora, la comparazione dei dati sui delegati in Assemblea nazionale ha permesso di comprendere il peso del candidato all'interno dell'organo e, in ultimo, l'analisi dei dati sulle correnti si è rivelata utile ai fini della comprensione della struttura del Partito Democratico e dell'individuazione sia dei rapporti di forza tra tendenze, sia delle dinamiche PD-Parlamento.

5.1 Tesseramento e voto nei circoli

Un dato a cui si è guardato più volte per la creazione degli indici e la misurazione della forza dei candidati è stato il *numero di iscritti* al Partito Democratico. Una prima constatazione emersa è stata la drastica diminuzione del numero di tessere rilasciate dal PD, dalla fondazione al 2017.

Questa considerazione risulta essere in controtendenza con l'idea di struttura del partito di cui Bersani voleva che il PD si dotasse: in questo lavoro, infatti, si è evidenziato come "la ditta" abbia impostato la propria linea sulla scia di una visione antica di partito -ovvero di partito particolarmente strutturato e radicato sul territorio- al punto da averlo più volte definito *old style*.

Il tendenziale declino-nonostante riprese in concomitanza con le fasi congressuali- emerge se si rappresentano graficamente i dati sugli iscritti, considerando i valori su cui si è lavorato:

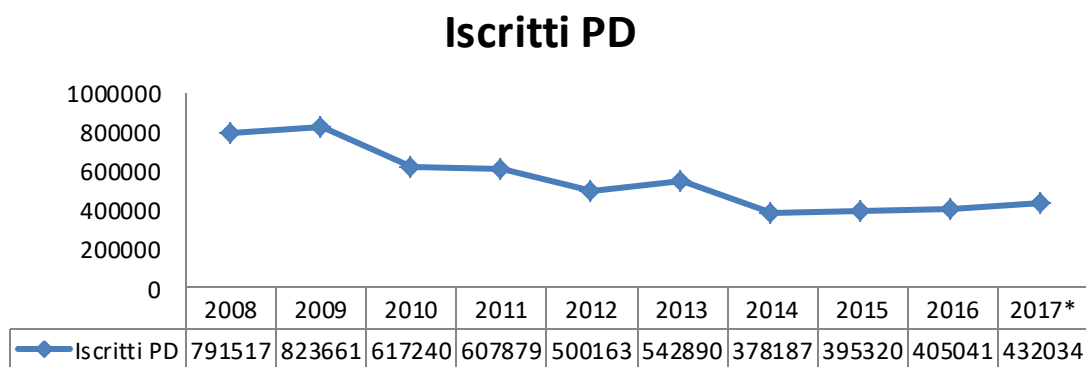


Fig. 36 Andamento degli iscritti

*non essendo ancora disponibili tutti i dati sul tesseramento, questo valore rappresenta una stima.

A livello nazionale, il PD comunque rappresenta il partito con il più alto numero di iscritti, nonostante le flessioni nel tasso di membership. Questi dati, inoltre, riaccendono il dibattito sul ruolo dell'*iscritto*: come già discusso, infatti, lo Statuto del PD distingue la figura dell'iscritto da quella dell'elettore in termini di definizione, ma non di funzioni/prerogative. Alla luce di questa incompletezza normativa e dei dati quantitativi sull'adesione al PD, quindi, è lecito riportare in auge il dibattito sia sulla militanza e sul radicamento territoriale, sia sulla struttura *aperta* delle primarie.

In relazione agli iscritti, in questo lavoro è emerso che, nella prima fase congressuale:

- nel 2009 ha votato il 55,67% degli iscritti (458.585 votanti /823.661 iscritti);
- nel 2013 ha votato il 54,26% degli iscritti (294.576 votanti/ 542.890 iscritti);
- nel 2017 ha votato il 61% degli iscritti (263.658 votanti/ 432.034 iscritti),

dati da cui si deduce che, sebbene nel corso degli anni il numero degli iscritti sia diminuito notevolmente, il PD riesce comunque a mobilitare ancora il suo bacino di tesserati.

Dal punto di vista territoriale, invece, è possibile constatare gli andamenti degli iscritti e la mobilitazione dell'elettorato mettendo a confronto, per le aree geografiche fin qui considerate, il numero di iscritti (I), i voti validi (V) e le percentuali di affluenza (A%):

Tab.29 Iscritti, voti validi e affluenza nei vari congressi

It. Settentrionale	2009			2013			2017		
	I	V	A%	I	V	A %	I	V	A%
Friuli V.G	9.219	5.785	62,75	6.095	3.564	58,47	4.832	2.827	58,51
Liguria	15.851	10.795	68,10	14.290	7.004	49,01	14.290	6.357	44,49
Lombardia	47.693	29.332	61,50	43.759	21.299	48,67	31.338	19.252	61,43
Piemonte	21.000	13.346	63,55	22.359	9.615	43,00	15.480	9.168	59,22
Trentino	2.962	1.473	49,73	2.670	1.160	43,45	2.508	964	38,44
V.d'Aosta	268	113	42,16	186	107	57,53	140	88	62,86
Veneto*	27.000	17.229	63,81	20.038	10.420	52,00	-	8.366	-
Tot	123.993	78.073	63,00	109.397	53.169	48,60	68.588	47.022	68,55
Zona rossa									

Emilia R.	140.179	48.796	34,81	94.215	27.631	29,33	47.207	21.637	45,83
Toscana	73.584	42.514	57,78	69.699	30.811	44,21	47.093	28.999	61,58
Umbria	23.409	16.419	70,14	17.124	6.298	36,78	13.380	7.227	54,01
Marche*	20.000	11.517	57,59	13.297	7.154	53,80	-	6.169	-
Tot	257.172	119.246	46,36	194.335	71.894	37,00	107.680	64.032	59,46
It. Meridionale									
Abruzzo	16.914	11.274	66,65	11.603	6.782	58,45	9.800	5.907	60,28
Basilicata	17.603	12.936	73,49	12.505	8.259	66,05	13.450	8.471	62,98
Calabria*	58.424	31.408	53,76	30.141	17.811	59,09	-	17.903	-
Campania	119.469	52.961	44,33	68.858	39.407	57,23	55.200	31.924	57,83
Lazio	90.000	58.472	64,97	45.052	31.697	70,36	41.543	27.181	65,43
Molise	3.316	2.010	60,62	1.887	1.606	85,11	2.067	1.119	54,14
Puglia*	49.752	33.238	66,81	22.853	24.238	106,1	-	24.514	-
Sardegna	26.271	15.033	57,22	12.766	8.443	66,14	13.884	6.026	43,40
Sicilia*	60.747	43.934	72,32	33.493	29.929	89,36	-	28.235	-
Tot	442.496	261.266	59,04	239.158	168.172	70,31	135.944	151.280	59,30

La tabella riepilogativa mostra come il numero di iscritti sia diminuito in maniera consistente in tutte le macroregioni considerate, dal 2009 al 2017:

- 1) Italia settentrionale -55.405 iscritti (-44,68%);
- 2) Zona rossa -149.492 iscritti (-58,12%);
- 3) Italia meridionale -306.552 iscritti (-69,27%).

Guardando agli ultimi due congressi, in particolare:

- 1) Italia settentrionale -40.809 iscritti (-37,30%);
- 2) Zona rossa -86.665 iscritti (-44,60%);
- 3) Italia meridionale -103.214 iscritti (-43,15%).

Dalla tabella si evincono altresì le variazioni sulla partecipazione: si nota un aumento della partecipazione alle votazioni nei circoli in Italia settentrionale e nella zona rossa. Per l'Italia meridionale il rapporto tra i votanti totali e gli iscritti nelle regioni di cui si dispone di entrambi i dati è inferiore rispetto al medesimo valore del 2013, ma è incompleto, in quanto mancano i dati di Calabria, Puglia e Sicilia.

A causa della recente formazione del partito, per il congresso del 2009 ci si limita a constatare la scarsa affluenza alla prima fase di votazione degli iscritti nella zona rossa, tradizionalmente considerata roccaforte della sinistra.

Nel 2013, la macroarea in cui la mobilitazione è stata inferiore si è rivelata essere ancora la zona rossa, nonostante gli alti numeri del tesseramento (emblematici, in questo senso, i dati dell'Emilia Romagna e dell'Umbria). Al sud, invece, la partecipazione ha raggiunto il 70,31%, con il caso straordinario della regione Puglia, in cui il rispettivo valore sull'affluenza risulta essere addirittura superiore al 100%. Valori così elevati potrebbero trovare giustificazione o in una alterazione del tesseramento o in una forte mobilitazione territoriale –storicamente appannaggio del meridione- da parte di esponenti politici locali.

Nel 2017, invece, la zona rossa sfiora il 60% di partecipazione, mentre nel Sud il valore diminuisce. Tenendo insieme tesseramento e partecipazione, risultano rilevanti i casi di:

- a) Lombardia, che riporta una flessione di 12.421 iscritti (-28,38% rispetto agli iscritti nel 2013), ma +12,76 punti percentuali di partecipazione;
- b) Emilia Romagna, che riporta una flessione di ben 47.008 voti (-49,89% rispetto agli iscritti nel 2013), ma un +16,5 punti di partecipazione;
- c) Toscana, che riporta una flessione di 22.606 voti (-32,43% rispetto agli iscritti nel 2013), ma un +17,37 di partecipazione;

e, con segni opposti, di:

- d) Molise, che recupera 180 iscritti (+8,7% rispetto agli iscritti nel 2013), ma subisce una flessione nella partecipazione di 30,97 punti percentuali;
- e) Sardegna, che vede aumentare il numero di tesserati di 1.118 unità (+8,7% rispetto al medesimo dato del 2013), ma subisce una flessione nella partecipazione di 22,74 punti percentuali.

5.2 Voti nei circoli e primarie aperte: chi vince, dove.

Un altro aspetto che è stato trattato in questo lavoro è stato il rapporto, per ogni candidato, tra i voti ottenuti nei circoli e i voti ottenuti alle primarie aperte.

Dalla raccolta e dalla comparazione dei dati è emerso che, relativamente al congresso del 2009:

-Bersani mantiene valori nei circoli e alle primarie aperte in linea tra loro, mentre Franceschini perde consenso nella seconda fase per via delle performance dell'outsider Marino;

-lo scarto primarie-circoli tra Bersani e Franceschini è più ampio nell'Italia settentrionale, a vantaggio di Bersani, mentre nella zona rossa (da notare la perdita di consensi di Bersani in Emilia Romagna) e nell'Italia meridionale gli scarti restano tendenzialmente in linea;

-che entrambi i candidati hanno perso consenso rispetto ai partiti di provenienza nell'Italia settentrionale e nell'Italia meridionale, mentre nella zona rossa Bersani perde terreno, a vantaggio di Franceschini. Lo possiamo sostenere basandoci sui dati raccolti da Pasquino e Venturino sui consensi di DS (Bersani) e Margherita (Franceschini) nel 2006¹¹⁴, ricalcolandoli secondo la classificazione geografica seguita in questo lavoro e paragonandoli alle % ottenute alle primarie aperte del 25 ottobre 2009.

Guardando la tabella:

Tab.30 Scarti dei candidati, per zone, rispetto al partito di provenienza

	Italia settentrionale	Zona rossa	Italia meridionale
DS	56,5%	73,8%	57,6%
DL	43,5%	26,2%	42,4%
Bersani	52,7%	51%	53,3%
Franceschini	31,1%	36,4%	34,1%
Δ Bersani-DS	-3,8%	-22,8%	-2,4%
Δ Franceschini-DL	-12,4%	+10,2%	-7,7%

¹¹⁴ R.De Luca e D. Di Napoli, *Il voto e i risultati, in Il Partito Democratico secondo Bersani. Persone, profilo, prospettive*, G.Pasquino e F.Venturino (a cura di), Bononia University Press, 2010

Sul congresso 2013, invece, i candidati più competitivi (Renzi e Cuperlo) hanno riportato dei valori nelle regioni tra loro molto vicini e la distribuzione del consenso è stata tendenzialmente omogenea nelle tre aree geografiche considerate, mentre Civati e Pittella hanno mostrato la propria forza rispettivamente nel nord e nel sud Italia.

In termini di partecipazione, questa si è dimostrata più utile a Cuperlo che a Renzi nelle regioni del sud (dove si registravano anche più tessere): guardando la tabella sui dati DS del 2006, infatti, i DS erano abbastanza radicati nel meridione e ciò ha indotto a riconfermare la scelta di un candidato riconducibile ai vecchi Democratici di Sinistra.

Gli scarti a livello territoriale tra Renzi e Cuperlo si sono azzerati, invece, in occasione delle primarie aperte, quando i dati hanno smentito il rapporto tra scelta di voto e retaggio politico delle aree geografiche e hanno mostrato che Renzi ha saputo essere un candidato trasversale e forte, in grado di superare il 60% in tutte le macroaree. In particolare, è stato favorito dalla mobilitazione alle primarie aperte, considerato che le regioni con le percentuali più alte di partecipazione sono state quelle della zona rossa, in cui ha sempre superato il 70%.

Sul congresso 2017, in ultimo, abbiamo rilevato che la mobilitazione dei tesserati alla votazione nei circoli è stata superiore rispetto ai due congressi precedenti. Le elezioni, tuttavia, si sono rivelate poco competitive: mentre Renzi, infatti, ha riportato percentuali superiori a quelli del 2013 in tutte le regioni e ha recuperato voti al Sud (probabilmente grazie alla non partecipazione dei fedelissimi di Bersani -che hanno aderito a MDP- e nonostante la presenza dell'outsider Emiliano radicato nel meridione), Orlando (ex DS) -come fu per Cuperlo- è risultato essere il second best sul territorio nazionale, ma con flessioni nei voti dei circoli del meridione. E' altresì emerso che la crescita dell'appeal di Renzi tra gli iscritti nel 2017 è decisamente in linea con le percentuali elevate riportate dallo stesso candidato alle primarie aperte, diversamente da quanto segnalato per il congresso 2013 rispetto allo stesso Renzi e, al contrario, in maniera del tutto simile alle considerazioni emerse sui voti a Bersani nel 2009.

In ultimo, in termini di mobilitazione alle primarie aperte, la zona rossa ha ceduto il posto al meridione, dove il elettorato ha subito flessioni ma complessivamente di entità inferiore rispetto all'Italia settentrionale e alla zona rossa (e la ragione di ciò potrebbe essere ricondotta alla differenza di appeal di Emiliano sul territorio nazionale, con valori molto bassi nel nord ma forte radicalizzazione e capacità di mobilitazione nel Mezzogiorno).

5.3 Le fazioni del PD e l'effetto Renzi.

Nel corso di tutto il lavoro, la struttura interna del PD è stata analizzata secondo le relazioni DS-DL (assunte come vere e proprie fazioni riconducibili a determinati leader) e DS-DL-outsider, con l'intento di arrivare a capire come, nel corso del tempo, sia cambiata la loro forza nelle varie aree.

La conclusione può essere sintetizzata dalla seguente tabella, che mostra i risultati dei candidati di ogni fazione, in ogni congresso e per le tre aree geografiche, in relazione alla fase di votazione riservata agli iscritti e alle primarie aperte.

Tab.31 Le fazioni del PD nel tempo

	2009				2013				2017			
	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It
ISCRITTI	DS (Bersani, Cuperlo, Orlando)											
	51,86	53,87	56,50	55,10	38,63	39,82	39,46	39,40	31,82	30,49	20,78	25,13
	DL (Franceschini, Renzi, Renzi)											
	36,64	38,07	37,13	36,95	45,81	47,56	44,34	45,40	65,28	67,71	66,97	66,85
	Outsider (Marino, Civati, Emiliano)											
	13,48	8,04	6,25	7,95	14%	11,49	6,94	9,42	2,89	1,79	12,25	8,02
	2009				2013				2017			
	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It
Primarie	DS (Bersani, Cuperlo, Orlando)											
	52,71	50,96	55,16	53,33	15,43	13,21	25,66	18,14	23,23	18,79	18,41	19,84
	DL (Franceschini, Renzi, Renzi)											
	31,16	36,45	34,67	34,17	66,88	74,81	61,13	67,68	73,66	77,08	61,57	69,24
	Outsider (Marino, Civati, Emiliano)											
	16,11	12,59	10,17	12,50	17,68	11,96	13,20	14,19	3,06	4,12	20,00	10,92

Come testimoniato soprattutto dagli esiti delle votazioni del congresso 2017, la relazione territorio-ex DS e territorio-ex Margherita è progressivamente venuta meno.

Sebbene sia rimasta la tripartizione politica delle candidature –segnalata nel testo accanto a ciascun candidato- e il tradizionale scontro tra un ex DS, un ex Margherita e un outsider in grado di compromettere i risultati dei suoi due avversari, non si può dire lo stesso sull’esito delle votazioni (in particolare delle primarie aperte).

Infatti, i dati sulle performance di Renzi nel 2017 mostrano la forza e la trasversalità di questo candidato, al di là della tradizionale geografia DS-DL.

Tab.32 I risultati di Renzi: confronto 2013-2017

	2013	%	2017	%
ABRUZZO	36.439	67,30%	24.689	63,61%
ALTO ADIGE	4.706	68,81%	2.795	75,56%
BASILICATA	18.977	58,32%	24.792	62,32%
CALABRIA	51.447	57,43%	58.662	72,84%
CAMPANIA	121.009	62,87%	106.034	68,21%
EMILIA ROMAGNA	288.014	71,03%	158.899	74,04%
FRIULI V.G.	31.043	66,15%	17.025	66,97%
LAZIO	160.903	63,72%	121.195	70,32%
LIGURIA	50.525	61,71%	30.739	64,49%
LOMBARDIA	250.305	66,25%	172.546	76,65%
MARCHE	71.291	76,26%	36.849	78,65%
MOLISE	7.692	62,11%	7.475	63,69%
PIEMONTE	113.385	68,89%	65.322	73,48%
PUGLIA	71.862	58,34%	53.233	35,32%
SARDEGNA	33.084	55,98%	31.546	71,12%
SICILIA	76.212	59,08%	68.476	61,19%
TOSCANA	308.688	78,44%	165.862	79,12%
TRENTINO	13.966	66,14%	7.437	73,05%
UMBRIA	53.014	74,48%	32.458	80,89%
VALLE D'AOSTA	2.290	64,16%	1.350	71,81%
VENETO	122.544	68,99%	63.019	73,15%
ITALIA	1.887.396	67,68%	1.250.403	69,24%

Le regioni in cui Renzi ha conseguito risultati al di sopra della media nazionale, nel 2013, sono state l'Alto Adige (+1,13 punti percentuali), l'Emilia Romagna (+3,35), le Marche (+8,58), il Piemonte (+1,21), la Toscana (+10,76), l'Umbria (+6,8) e il Veneto (+1,31).

Questa situazione di forza di Renzi è stata confermata –e ampliata– nel 2017 per tutte le succitate regioni e da ciò si può dedurre la tenuta del segretario sia nella zona rossa, sia nell'Italia settentrionale.

In relazione all'area meridionale, invece, Renzi non ha raggiunto percentuali regionali superiori alla media nazionale, ad eccezione della Calabria (+3,6 punti percentuali sul dato nazionale e +15,41 sul suo dato al 2013). Inoltre, nel 2017 in Abruzzo ha riportato un valore percentuale inferiore a quello totalizzato nel 2013, mentre in Puglia ha perso 23 punti e non è risultato vincitore.

In ultimo, i risultati di questa ricerca mostrano che, con l'avvento di Renzi e con la sua conferma a Segretario PD nel 2017, si è progressivamente andati verso la quasi totale corrispondenza tra il leader e il partito. Ciò permette di sostenere l'idea di un partito renziano, con la sua corrente egemone in Assemblea nazionale e in Parlamento.

Il predominio della fazione renziana potrebbe essere spiegato dall'innalzamento dei tassi di mobilitazione del popolo democratico dovuto alle caratteristiche personali del leader, considerato una figura idonea alla gestione del partito.

Come, però, ha fatto notare Fasano¹¹⁵, l'egemonia renziana nel PD potrebbe non coincidere con la percezione esterna del PD e, quindi, è prevedibile uno scollamento tra il gradimento interno verso Renzi e la performance del partito alle prossime elezioni del 2018.

A delineare questo quadro sarebbe non solo l'impatto di altri attori come M5S e centrodestra, ma anche il ruolo della ditta di Bersani, fuoriuscita dal PD (attualmente Articolo 1-MDP) e in grado di sottrarre punti percentuali al PD potenzialmente decisivi per i nuovi equilibri in Parlamento.

¹¹⁵ L.Fasano, *Il paradosso di Renzi*, in Questioni Primarie, 2/2017

APPENDICE

INTERVISTA A GIANNI PITTELLA

Presidente gruppo Socialisti&Democratici presso il Parlamento Europeo, candidato alla Segreteria del Partito Democratico nel 2013

Quali sono le motivazioni e gli scopi della nascita del PD? Perché, in un certo momento, ha deciso di proporsi alla guida?

Il Partito Democratico, nella dichiarata intenzione dei suoi fondatori, aveva l'ambizione di rappresentare una forza progressista e riformista per l'incompiuta modernizzazione italiana, mettendo insieme -e dandovi nuova vita e slancio- le culture storiche non conservatrici del dopoguerra in Italia.

Tentativi prima di coalizione e poi federativi tra gli eredi dei grandi partiti di massa, DS per il PCI e Margherita per la DC, erano già avvenuti ma la litigiosità e l'identitarismo aveva prevalso e il PD rappresentava l'intuizione finalmente di unire e di portare a compimento, più che di dividere o mercanteggiare.

Il dato vero tuttavia è che la fusione fu fatta un po' a freddo e, soprattutto, senza un sostrato di approfondimento culturale e valoriale adeguato.

A mio parere ciò avveniva anche per una ragione: la sottovalutazione dell'esperienza e della cultura del socialismo italiano. Tra le due Chiese, comunista e democristiana, pur tra mille difficoltà e pure con esiti assai minoritari rispetto a quelli di altri paesi europei e non, una forza laica, riformista, anticomunista ma di sinistra c'era stata anche in Italia.

Il problema è che i DS, quando è crollato il muro fisico a Berlino e ideale della palingenesi comunista, avrebbero dovuto fare un salto culturale e riconoscersi nella cultura socialista e, concretamente, sotto l'ala del Partito Socialista Europeo, costruire con il Psi una forza unica del progressismo italiano. Questo avrebbe reso l'incontro con il popolarismo di matrice sturziana, la matrice culturale cioè della Margherita, più fecondo e moderno.

Una qualche arroganza del ceto ex Pci e, non lo nascondo, la deriva morale cui era affondata un pezzo del ceto socialista, impedirono che ciò accadesse.

Quando decisi di candidarmi al congresso fu anche per questo.

Dare rappresentazione concreta alla storia socialista, alla mia esperienza europea già allora consolidata, alla regione del Mezzogiorno.

Fu una bella sfida, partorita in pochi giorni e, a detta di tutti, una piattaforma utile a tutto il Partito Democratico.

2. Il PD si presenta come un partito caratterizzato da una molteplicità di correnti interne, che il leader deve essere in grado di gestire. Pena: scissione. Alla luce dei recenti avvenimenti, quale dovrebbe essere il comportamento di un leader verso tutte le anime del partito?

Il PD non può essere una confederazione di correnti! Il rischio, però, è che ciò accada quando v'è pensiero debole e leadership personali. Le correnti, quando rappresentano sensibilità culturali arricchenti, e persino naturali luoghi di solidarietà tra persone, sono nella fisiologia della politica. Un partito senza correnti è un partito dal pensiero unico.

Il problema è quando le correnti fagocitano il partito. E ciò accade se le procedure interne sono opache, l'identità flebile e le filiere di progressione interna tutte su base di piccole sgraziate fedeltà.

Per questo, fa bene un leader a indicare una linea politica chiara nella battaglia congressuale e confrontarsi su questa, tuttavia nella vita del partito deve farlo non come se essa fosse un Vangelo intangibile, ma come una linea di indirizzo capace di trovare sempre la giusta connessione con il Paese.

3. In un partito grande e "di governo" come il PD, quanto incide la presenza di correnti interne? Quale dovrebbe essere il ruolo delle correnti di minoranza e in che forma e misura è giusto manifestare dissenso?

La minoranza in un partito non è altro che l'insieme dei dirigenti e dei militanti che hanno espresso la linea politica non emersa vincitrice nell'assise congressuale.

Poiché, a volte, la storia si incarica alla lunga di dimostrare la fondatezza di posizioni minoritarie, un leader a volte deve possedere l'umiltà di ascoltare, trovare punti di equilibrio e sintesi avanzate senza arroganze.

Il problema tuttavia è che talvolta le minoranze interne, anche nel nostro partito, hanno giocato la carta del ricatto o della piccola contrattazione e, di certo, di tutto abbiamo bisogno meno che di immobilismi e partiti ingessati, che non decidono.

La democrazia moderna o è decidente o muore nella palude e ciò vale innanzitutto per i partiti che ne rappresentano l'ossatura principale.

4. Un commento sui recenti "abbandoni" del PD e I possibili scenari futuri, a sinistra, in vista delle prossime elezioni politiche.

Non credo onestamente, e allo stato, che si possa immaginare un campo di centrosinistra che non abbia nel PD il suo fulcro, il suo asse fondamentale.

Lo dico non perché creda alla nostra autosufficienza, ma perché non credo che le frammentazioni iperidentitarie giovino a una democrazia compiuta, che invece ha bisogno di grandi forze di cambiamento, in cui pure convivano accenti diversi, ma in cui l'aspirazione di governo sia solida.

Per questo non sostengo ipotesi di scissione, il male oscuro delle sinistre, tantomeno ne auspico altre.

S'intende tuttavia che tutto questo ha una condizione, che il PD ritrovi il filo di Arianna di una identità chiara, percepita, dichiaratamente progressista. Annacquamenti verso moderatismi incolore tradirebbero la natura e i caratteri del PD che volevamo, che vogliamo, che vogliono i cittadini. E che serve al Paese.

INTERVISTA A MATTEO ORFINI

Presidente del Partito Democratico (2014- in carica), corrente dei Giovani Turchi

1. Quali sono, secondo Lei, le motivazioni che determinano il proliferare di fazioni? Regole della democrazia intrapartitica del PD o dinamiche di questo specifico momento storico-politico? E come dovrebbe comportarsi un leader verso tutte le anime del partito?

Secondo me il proliferare di fazioni è in parte dovuto a come si è originato il PD, non solo alla fusione di anime diverse -in cui c'era una maggiore abitudine al pluralismo interno- e all'organizzazione per correnti. La cultura politica di chi, come me, proveniva dal PCI, era un po' diversa rispetto a quella di chi discendeva dalla Democrazia Cristiana: questo, comunque, si traghettava nel nuovo partito.

C'è, però, un tratto aggiuntivo: la grande investitura popolare della leadership, che attribuisce grande potere a chi viene eletto. L'organizzazione di un pluralismo molto strutturato è automaticamente diventata una forma di bilanciamento delle forze attorno a un grande potere personale: il problema è che ciò è avvenuto costruendo delle filiere di potere interno e sul pluralismo delle idee. Il comportamento del leader verso le anime del partito è un quesito complesso: è chiaro che un leader eletto con questa forza ha diritto e dovere di dirigere il partito, secondo l'impegno assunto con gli elettori in occasione delle primarie. E' del tutto evidente che questo comporta l'esigenza di una direzione politica quotidiana e forte, che non può essere rimessa in discussione in continuazione: è bene, comunque, tenere un atteggiamento di confronto verso le minoranze e che non porti a mettere in dubbio le scelte congressuali, perché la ricerca di una sintesi può portare a delle posizioni migliori delle proprie.

Nel PD si sono sempre avute delle discussioni e questi momenti sono diventati occasione per far cristallizzare posizioni interne: il punto è capire se bisogna mantenere le posizioni per essere d'aiuto o se, invece, ognuno continua a indossare la propria maglietta per una questione di visibilità.

Se mescoli, rischi; se tieni il tuo, comunque qualcosa mantieni.

Alcune di queste dinamiche sono comunque fotografate dal nostro Statuto e dai Regolamenti e, in questo senso, ritengo che sia necessario rivisitare le nostre regole: ha senso non mettere mano a uno Statuto che attribuisce un peso enorme alla leadership e a quella determinata modalità di funzionamento e rischia di creare, come spesso è accaduto, momenti di tensione? Forse una riflessione più approfondita su come innovare lo Statuto sarebbe utile.

2. Da Presidente, quale è, secondo Lei, l'impatto delle fazioni del Pd sul sistema politico italiano e sulla percezione da parte degli elettori?

L'impatto sul sistema politico italiano è oggettivo. Il PD appare come una federazione di correnti e, quando governiamo, il rischio che le pressioni interne si scarichino sulle scelte di governo e amministrazione è forte e si riflette sugli elettori. Io sono abbastanza convinto che il PD, così come appare, non è esattamente come i suoi elettori lo vorrebbero, fermo restando i pregi del pluralismo: per un partito che ambisce al 40% e a rappresentare una grande fetta dell'elettorato, il pluralismo comunque è utile, altrimenti la situazione sarebbe pericolosa.

L'effetto positivo, però, l'avrebbe soltanto se fosse un pluralismo di idee e proposte, perché consentirebbe di rappresentare meglio anche le sfaccettature della società; invece spesso è un pluralismo tutto limitato agli assetti interni, con un effetto respingente sugli elettori.

Talvolta ho la sensazione che ci sarebbero tante persone desiderose di dare una mano al PD, ma non lo fanno perché temono di dover scegliere prima la corrente e poi entrare nel PD: questo non è

esattamente un modello funzionante, ma rischia di degenerare. Ho fatto tre anni il commissario a Roma e questo tipo di organizzazione era obiettivamente degenerato. Abbiamo delle specificità di cui essere orgogliosi, ma dobbiamo anche comportarci in modo da favorire la partecipazione delle persone, senza dimenticarci dei milioni di persone che vengono a votare al gazebo.

Chiaramente non tutti avranno voglia di dedicarsi al PD ma temo che, se non partecipano, è per effetto di questa organizzazione di correnti del partito che li respinge.

3. In un partito grande e "di governo" come il PD, quanto incide la presenza di correnti interne? Quale dovrebbe essere il ruolo delle correnti di minoranza e in che forma è giusto manifestare dissenso?

Sicuramente tanto. E questo, chiaramente, comporta anche una differenza nel rapporto tra maggioranza e minoranza. A me è capitato di stare sia in maggioranza che in minoranza: stare in minoranza non significa trasformare la vita del partito in un congresso permanente, ma purtroppo nella storia del PD è stato così. Abbiamo avuto – e in parte ancora abbiamo – fasi in cui si intende il ruolo della minoranza come un posizionarsi, ogni giorno, distinguendosi da quello che dice il segretario del partito con la maggioranza.

Questo rischia di trasformare la minoranza interna al partito in una vera opposizione: basta vedere i giornali, con la notizia principale che è ciò che fa il PD e lo spazio teoricamente dedicato alle opposizioni è, invece, dedicato alle minoranze del PD. Non so se questo sia normale negli altri Paesi, ma credo proprio di no: al massimo ci possono essere momenti di scontro, ma questo non può essere la fisiologia della dialettica interna.

Quando sono stato in minoranza ho sempre pensato che il mio ruolo fosse quello di spingere al confronto la maggioranza e cercare di capire se su alcuni punti qualificanti delle cose che pensavo si potesse trovare una soluzione di sintesi, a volte facendo cambiare idea alla maggioranza, a volte cambiando idea io. Questo è capitato quando votai Cuperlo al Congresso ma poi vinse Renzi, e quindi sono stato in minoranza, insistendo su alcune cose con Renzi ma anche cercando un accordo sui punti di posizionamento del PD. Penso di esserci riuscito in parte: se penso ai temi trattati da Renzi nel 2013 e oggi, come l'Europa, la flessibilità o l'ingresso nel PSE, bisogna riconoscere che questi erano trattati diversamente rispetto alle cose che poi, positivamente, il Segretario ha fatto.

Insomma, è sempre lecito manifestare il dissenso, ma non credo che sia utile –prima di tutto alla minoranza- immaginare il proprio ruolo semplicemente come il dovere di fare il controcanto al proprio partito. Per questo ci sono le opposizioni, che comunque giovano del fatto che noi trascorriamo più tempo a discutere di cose che non meriterebbero approfondimento e a litigare tra di noi, anziché contrastare loro.

4. Perché i Giovani Turchi? Quali tratti caratteristici, disegno politico e rapporti con l'establishment? Come Lei ha conciliato la posizione di Presidente del PD con quella di Giovane Turco?

Giovani Turchi non è un nome che abbiamo scelto noi. Anzi, l'abbiamo sempre ripudiato. Fu tanto tempo fa e c'era Bersani segretario. Fu Repubblica ad attribuirci questo nome, dopo un nostro documento su ciò che, secondo noi, avrebbe dovuto fare il PD. E da lì non ci siamo tolti di dosso questo epiteto, che tra l'altro si riferisce a un precedente storico affatto piacevole.

La componente in realtà si chiamava *Rifare l'Italia* e nasceva su due parole d'ordine: politiche economiche di sinistra (c'era il Governo Monti allora, per essere espliciti) e rinnovamento delle classi dirigenti. Si trattava di un pacchetto di proposte molto più radicale rispetto alla linea governativa ma anche rispetto alla tendenza dello stesso PD. Noi, inoltre, dicevamo di non poter

andare a elezioni proponendo una sorta di terzo Governo Prodi ma senza Prodi: il rischio era quello di apparire come qualcosa di già visto e non particolarmente gradito.

Ahimé, avevamo ragione sull'una e sull'altra.

In particolare, la vittoria di Renzi e il 40% alle elezioni europee fu frutto proprio della capacità di Renzi di interpretare quel desiderio di rinnovamento che Bersani e la sua cerchia più ristretta non pensavano essere così forte. Questo l'abbiamo visto poi, ai nostri danni, nelle ultime elezioni: la voglia di cambiamento è stata intercettata dai 5 stelle.

Quando sono diventato Presidente del PD, poi, ho cercato di svolgere la mia funzione di rappresentanza cercando di attenuare il mio profilo di componente: ho lavorato per l'unità del PD – cosa che mi è stata anche rinfacciata da chi voleva che facessi il presidente di corrente- ma sempre cercando di dargli un profilo di cultura politica. Alla fine, rivendico che la nostra era ed è l'unica componente che scrive una rivista di carta che costruisce una cultura politica su idee e progetti, aggregando queste riflessioni e non le carriere individuali. In questo modo costruiamo un rapporto con la società civile.

Mentre establishment è una parola insidiosa...

5. Un commento sui recenti "abbandoni" del PD e i possibili scenari futuri, a sinistra, in vista delle prossime elezioni politiche.

Gli abbandoni del PD sono politicamente incomprensibili.

Nessuno ha capito le ragioni vere della scissione e queste non sono state neppure spiegate: si è detto che andavano via perché non sostenevamo con abbastanza vigore il Governo Gentiloni, mentre il giorno successivo alla scissione *loro* hanno cominciato a votare contro lo stesso governo.

Non lo hanno fatto su scelte di fondo: anzi, hanno sostenuto alcune delle scelte decisive e importanti di questa legislatura. Forse era una decisione maturata già da tempo, fatta nel momento in cui si è immaginato di poter fare più male al PD, figlia della non accettazione del fatto che in una battaglia politica era emersa una generazione politica non più scelta per cooptazione.

E questo, probabilmente, ha rotto una storica abitudine della sinistra italiana e ha creato una frattura insanabile.

In fin dei conti è questo ciò che è successo: nel 2013 dovevamo vincere agevolmente. Pareggiamo. Non c'è possibilità di fare un Governo Bersani così come era stato previsto. Implode il PD nel momento dell'elezione del Presidente della Repubblica. In quei giorni, grazie anche al lavoro di un gruppo dirigente più giovane, si sono create le condizioni per portare avanti la legislatura ed evitare la fine del PD per quel disastro.

Devo dire che, col successivo congresso, Renzi si affermò con un risultato straordinario e si consolidò un rapporto anche con chi, come me, non lo aveva votato: ciò ha portato a una nuova generazione alla guida del PD. Ho la sensazione che qualcuno non abbia mai accettato questa conclusione, considerando come usurpatore chi invece era stato democraticamente scelto dagli elettori del PD.

Alla fine, hanno preferito andar via non perché coltivassero la speranza di uno spazio a sinistra del PD più riformista – spazio che non c'è e che non vedo- ma credo che la ragione di quella scissione sia solo nel tentativo di sfasciare il PD. Questo si è percepito e capito e non mi pare che la scelta abbia ripagato in termini di consenso. Ma questo poi lo decideranno gli elettori...

Sulla prospettiva delle elezioni, invece, molto dipenderà dalla legge elettorale con cui voteremo. A occhio e croce è difficile immaginare di trovare un accordo per cambiare la legge elettorale.

Banalmente ci abbiamo provato con Italicum, Mattarellum, Rosatellum, tedesco: come unico paletto abbiamo imposto un accordo largo che tenga insieme le principali forze politiche.

Non puoi immaginare, a pochi mesi dalle elezioni, di fare una legge elettorale che escluda uno dei tuoi avversari: sarebbe istituzionalmente scorretto.

Mi sembra molto difficile trovare un accordo di questa natura e quindi credo che si finirà per votare con le leggi venute fuori dalla Consulta, proporzionali. Questo, da un certo punto di vista, produce uno scenario obbligato: ognuno va alle elezioni cercando di prendere più voti possibili, con il tema delle alleanze che si propone il giorno successivo alle elezioni.

Se questo è lo scenario, lavoreremo per rafforzare il PD il più possibile e per raggiungere quel 40% per far scattare il premio alla Camera. Se non ci dovessimo riuscire, cercheremo di fare una alleanza in Parlamento con le forze a noi omogenee. Naturalmente dipende tutto da chi arriverà in Parlamento e dalla forza che avrà il PD. Ma questo lo decideranno gli elettori. A noi spetta rafforzare il più possibile il profilo del PD e convincere gli elettori a votare per noi.

Bibliografia

- H. Back, *Intra-party politics and coalition behaviour at the subnational level*, in D. Giannetti e K. Benoit (a cura di), *Intra party politics and coalition governments*, Londra, Taylor and Francis, 2008, cap. 3
- S. Bartolini, A. Chiaramonte e R. D'Alimonte, *The Italian party system between parties and coalitions*, in *West European Politics*, Vol.27, n.1, 2004
- F. Boucek, *Rethinking factionalism: typologies, intra-party dynamics and three faces of factionalism*, in *Party Politics*, Vol. XV, n.4
- F. Boucek, *The structure and dynamics of intraparty politics in Europe*, in *Perspectives on European politics and society*, Vol.3, n.3
- M. Carbone e S. Piattoni, *La leadership di Renzi tra partito e governo*, in "Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni", Bologna, Il Mulino, 2016
- A. Ceron, *Interfactional conflicts and government formation. Do party leaders sort out ideological heterogeneity?*, Università di Milano, 2013
- A. Ceron, *Bounded oligarchy: how and when factions constrain leaders in party position-taking*, *Electoral Studies*, Vol. 31, 2012
- A. Ceron, *The politics of fission: analysis of faction breakaways among Italian parties (1946-2011)*, *British Journal of Political Science*, Vol.45, 2015
- A. Chiaramonte e L. De Sio, *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Il Mulino, Bologna, 2015
- W. Cross e R. Katz, *The challenges of intra party democracy*, Oxford, Oxford University Press, 2013
- M. De Luca e S. Rombi, *The regional primary elections in Italy: a general overview*, in *Contemporary Italian Politics*, Vol.8, n.1, 2016
- A. Di Virgilio e P. Segatti, *La rappresentanza politica in Italia. Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, 2016
- M. Donovan e P. Onofri (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2008*, Il Mulino, Bologna, 2008
- L. Fasano, *Il PD alle primarie, tra rinnovamento e conservazione*, Riviste Il Mulino, Bologna, fascicolo 1, 2013
- L. Fasano, *Le primarie: un bilancio politico*, Riviste Il Mulino, Bologna, fascicolo 1, 2016
- L. Fasano e N. Martocchia Diodati, *Il PD. Un'occasione di rinnovamento mancata*, Riviste Il Mulino, Bologna, fascicolo 5, 2012
- C. Fusaro e A. Kreppel (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2014*, Il Mulino, Bologna, 2014
- D. Giannetti e K. Benoit, *Intra party politics and coalition governments*, Londra, Taylor and Francis, 2008
- D. Giannetti e R. Mulé, *The Democratici di Sinistra: in search of a new identity*, *South European Society and Politics*, Vol.11, 2009
- M. Giuliani e E. James (a cura di), *Politica in Italia, Edizione 2009*, Bologna, Il Mulino, 2010
- C. Hanretty e S. Profeti (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2015*, Il Mulino, Bologna, 2015
- W. Heller e C. Mershon, *Political parties and legislative party switching*, New York, Palgrave MacMillan, 2009
- G. Ieraci, *L'Ulivo e la Libertà. Governi e partiti in Italia nella democrazia dell'alternanza*, EUT, Trieste, 2008
- P. Ignazi, *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*, Laterza Editori, Bari, 2013

- P. Ignazi, *Il Pds, l'Ulivo, il governo*, in *Il Mulino-Rivisteweb*, fascicolo 2, marzo-aprile 1997
- P. Ignazi, *L'evoluzione dei partiti contemporanei fra delegittimazione e centralità*, in *Polis*, fascicolo 2, agosto 2005
- M. Lazar, *La nascita del Partito Democratico*, in M. Donovan e P. Onofri (a cura di), *"Politica in Italia"*, Edizione 2008, Bologna, Il Mulino, 2009, cap.1
- R. Mannheimer, *Le elezioni del 2001 e la "mobilitazione drammaticizzante"*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, N.3, 2001, pp.543-560
- G. Napolitano, *L'evoluzione politico-istituzionale dell'Italia libera e repubblicana*, in *Il Mulino-Rivisteweb*, fascicolo 1, gennaio-febbraio 2017
- P. Natale e L. Fasano, *L'ultimo partito. 10 anni di Partito Democratico*, Giappichelli Editore, Torino, 2017
- A. Panebianco, *Political parties: organization and power*, Cambridge university press, 1988
- G. Pasquino, *Partiti, istituzioni, democrazie*, Bologna, Il Mulino, 2014
- G. Pasquino, *Nuovo corso di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2009
- G. Pasquino, *Renzi: the government, the party, the future of Italian politics*, in *Journal of Modern Italian Studies*, Vol.21, n.3, 2016
- G. Pasquino, *The Democratic Party and the restructuring of the Italian party system*, in *Journal of Modern Italian Studies*, Vol.14, n.1, 2009
- H.H. Pedersen, *How intraparty power relation affect the coalition behaviour of political parties*, in *Party Politics*, Vol.16, n.6, 2010
- F. Raniolo, *Partecipazione e partiti: la prospettiva dei delegati congressuali*, in *Polis*, fascicolo 2, agosto 2011
- J.E. Roemer, *Political competition. Theory and applications*, Harvard University Press, 2001
- R. Rose, *Parties, factions and tendencies in Britain*, in *Political Studies*, Vol. XII, n.1
- G. Sartori, *Parties and party systems*, Cambridge University Press, 1976, pp.71-115
- G. Sartori, *Proporzionalismo, frazionismo e crisi dei partiti*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Vol. 1, pp- 629-655
- A. Seddone e F. Venturino, *Choosing the leader. The Italian Democratic Party at polls, 2007 and 2009*, Convegno nazionale della Società Italiana di Scienza Politica, 2010
- F. Venturino, *La personalizzazione della politica italiana. Il ruolo dei leader nelle elezioni del 1996*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna, Fascicolo 2, 2000
- G. Vicentini, *From foreign body to the party leadership and beyond: explaining Matteo Renzi's path to power through the evolution of his primary election voters*, in *Contemporary Italian Politics*, Vol.7, n.2
- R. Zariski, *Party factions and comparative politics: some observations*, in *Midwest Journal of Political Science*, Vol.4, N.1, 1961

Extra

Candidate & Leader Selection, *Questioni primarie*, 2/2017 e 5/2017

Mozioni congressuali di Bersani, Franceschini, Marino, Cuperlo, Renzi, Civati, Pittella, Renzi (2), Orlando ed Emiliano

Candidate & Leader Selection, *Questioni primarie*, 2/2017 e 5/2017

Sitografia

http://www.demos.it/2008/pdf/cartografia_2008.pdf

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C>

<http://www.infodata.ilssole24ore.com/2017/02/16/le-correnti-del-pd-cambiano-gli-equilibri-parlamento/>

http://www.repubblica.it/politica/2017/05/12/news/pd_assemblea_nazionale_delegati_congresso_renzi_orlando-165266616/

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/11/27/rivoluzionata-la-geografia-del-pd-azzerati-big.html?ref=search>

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/01/14/pd-tensione-sulle-correnti.html?ref=search>

<http://www.youtrend.it/2013/04/15/correnti-pd-il-parlamentino-degli-eletti-democratici/>

<http://www.youtrend.it/2013/04/15/correnti-pd-il-parlamentino-degli-eletti-democratici/>

<http://www.youtrend.it/2017/03/21/openpdata-congresso-pd-dati-convenzioni-circoli/>

<http://www.youtrend.it/2017/02/24/scissione-pd-primarie-renzi/>

<http://www.youtrend.it/mappe-elettorali-interattive-youtrend/>

<http://www.youtrend.it/2009/10/11/congresso-pd-2009-tra-conferme-ed-alcune-sorprese/>

<http://www.youtrend.it/2017/05/02/primarie-pd-2017-risultati-mappe-renzi-orlando-emiliano/>

<http://www.youtrend.it/2009/07/30/il-tesseramento-del-pd-regione-per-regione-di-andrea-mollica/>

RIASSUNTO

Il partito è un elemento imprescindibile per il funzionamento di qualsiasi sistema politico, nato per organizzare l'attività politico-elettorale e condividere posizioni su determinate issues, reclutare gli iscritti, selezionare i candidati per ricoprire cariche all'interno del partito e in Parlamento¹¹⁶, perseguire fini oggettivi e vantaggi personali (Weber, 1922).

Da sempre ogni partito viene considerato come un attore unitario in grado di interagire con altri partiti entro un sistema politico, secondo una logica aggregativa di coalizione oppure competitiva, formulando proposte per vincere le elezioni e non viceversa (Downs, 1957).

Il punto di partenza di questo lavoro, invece, è capovolto: si abbandona la visione unitaria del partito per studiare come i sottogruppi interagiscono tra loro per la realizzazione di piattaforme programmatiche, per il consenso elettorale e per la conquista di cariche interne o di governo.

Per utilizzare una definizione di Harmel, *il fazionalismo è un fatto della vita interna della maggior parte dei partiti politici*. Nel corso del tempo si sono delineati schieramenti di chi difendeva il partito distinguendolo dalla fazione -con il primo che alimenta il bene pubblico e la seconda che lo indebolisce- e di chi, invece, riconosceva a monte la fragilità di un partito attraversato da correnti interne che non collaborano per realizzare la volontà generale.

Già dal XVIII secolo era opinione diffusa che i partiti fossero dei gruppi organizzati che competevano entro il sistema di governo e che le fazioni, alla stregua dei partiti, agissero secondo la medesima logica per l'elaborazione di politiche di maggioranza e opposizione.

L'aspetto ideologico delle fazioni è stato privilegiato da alcuni studiosi, come Rose (1964), che hanno dunque accentuato questa caratteristica per distinguere la fazione dalla tendenza¹¹⁷.

La prima, tramite una azione strutturata e duratura nel tempo, si serve di risorse materiali e comunicative, organizzazione ed esperienza tecnica per formulare un ventaglio di politiche; la seconda, invece, è un insieme di attitudini attorno a cui si sviluppa un consenso da parte di un gruppo pressoché instabile che, proprio per la sua precarietà, potrebbe poi decidere di stabilizzarsi e confluire in una fazione¹¹⁸.

Il presente studio, quindi, si concentra su come le fazioni e le tendenze interne ai partiti si organizzano, mobilitano gli elettori, competono, vincono e dominano, perdono e abbandonano il partito.

Sebbene da una panoramica generale sia emerso che l'intraparty politics è un fenomeno condiviso da vari partiti a livello europeo -si pensi, ad esempio, ai due partiti maggiori inglesi o alla SPD tedesca- il partito più interessante ai fini di questa ricerca si è rivelato il Partito Democratico.

Il motivo della scelta del PD come caso studio risiede in alcune sue peculiari caratteristiche, come la derivazione da due famiglie politiche tra loro differenti e quindi ad alto potenziale di opposizione,

¹¹⁶ G.Pasquino, *Nuovo corso di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2009, p.157

¹¹⁷ Gli studi sulle fazioni di Rose si sono concentrati sui principali partiti politici della Gran Bretagna, tra gli anni '60 e '70. In Gran Bretagna l'idea di fazionalismo come sinonimo di conflitto e perdita di consenso sembrava essere particolarmente significativa, se non addirittura determinante, nella scelta della strategia elettorale. Rose ha individuato delle fazioni nello schieramento del Labour, mentre ha considerato i Tories come caratterizzati da semplici tendenze, con la conseguenza che la gestione intrapartitica si è rivelata più complicata per i primi che per i secondi. Negli anni '90, invece, lo scenario sembra essersi invertito a causa delle divergenze interne al partito Conservatore sulle questioni legate all'integrazione europea. Secondo Sartori, un partito caratterizzato da frazioni tenderà a mettere in evidenza le sue divisioni interne, mentre quello con tendenza renderà meno visibile la sua composizione interna.

¹¹⁸ R.Rose, *"Parties, factions and tendencies in Britain"*, in *Political Studies*, Vol. XII, n.1, pp. 33-46

l'originalità del processo interno di selezione del leader e degli organismi dirigenti (le primarie aperte), la particolare evoluzione geografica ed elettorale in soli dieci anni di vita, le variazioni della struttura del partito con l'avvicinarsi delle diverse segreterie, la logica correntizia particolarmente accentuata e i mutevoli rapporti di forza tra le tendenze in Assemblea nazionale e in Parlamento.

Quali sono i meccanismi di funzionamento interno del Partito Democratico? Che ruolo giocano le primarie aperte in termini quantitativi e qualitativi? Come è cambiata la geografia elettorale del PD, nelle varie competizioni (elezioni politiche ed elezioni europee) a cui ha partecipato, dal 2007 ad oggi? C'è rispondenza tra i risultati di queste tipologie di elezione e le votazioni per la selezione del leader? Una volta scelto il leader, quali sono i rapporti di forza che si instaurano tra la sua corrente e le altre, a suo sostegno o in opposizione? Quali informazioni sul PD è possibile ricavare dagli esiti delle votazioni congressuali?

Questi sono i principali quesiti che hanno guidato l'andamento del lavoro.

IL PARTITO DEMOCRATICO E LE SUE FAZIONI: ANIME E CORRENTI A CONGRESSO

Lo studio delle forme di democrazia interna ai partiti e delle dinamiche che si innescano all'interno di un gruppo politico istituzionalizzato permettono di comprendere la nascita e la sopravvivenza delle correnti interne, i processi bottom up o top down nella selezione di candidati e leader, la dispersione e la concentrazione del potere, la distribuzione delle cariche, l'accentramento o il decentramento decisionale.

I membri di un partito possano creare delle fazioni interne al gruppo principale, tra loro in opposizione, per via di difformità di pensiero sulle strategie partitiche.

La contrattazione tra le varie forze si misura in occasione della celebrazione del congresso, ovvero dell'arena che porta all'elezione di delegati da parte dei membri del partito e alla selezione del leader e della linea politica del gruppo per tutto il tempo, fissato dallo statuto, che intercorre fino alla convocazione del congresso successivo.

Durante il congresso, le fazioni si scontrano per guadagnare voti tra i membri: poiché ogni votante rappresenta una risorsa per il partito in termini sia di membership che di militanza, ogni voto ottenuto viene utilizzato come parametro quantitativo per pesare l'impatto di ogni singola fazione e ogni congresso diviene uno strumento per mappare la struttura delle fazioni e delle tendenze di un partito.

Con il presente lavoro si è scelto di approfondire questi elementi di intraparty politics prendendo in esame il Partito Democratico poiché, volendo riprendere le parole di Marc Lazar (2008), si presenta come un soggetto intrigante: la sua origine, infatti, è riconducibile alla *fusione fredda* di due partiti tra loro diversi -ovvero i DS di derivazione comunista e DL-La Margherita di derivazione democristiana- destinati a riproporre le loro differenze dalla fondazione del partito fino all'ultimo congresso. In effetti, questa dialettica ha trovato riscontro già dal congresso fondativo, che ha incoronato Veltroni primo segretario del PD. I dati sulla "provenienza partitica" dei dirigenti del PD, infatti mostrano che in direzione nazionale il 59,3% era rappresentato da ex Ds, mentre il 32,9% da ex Margherita. Nella segreteria Veltroni il 61,3% era composto da ex DS, mentre gli ex Margherita raggiungevano il 35,5%. Chi non aveva mai militato nei due partiti prima del 2007 rappresentava il 7,1% in direzione nazionale e solamente il 3,2% nella segreteria¹¹⁹, mentre tra i delegati all'Assemblea nazionale il 45,8% era rappresentato da ex Ds, il 27% da ex Margherita e il

¹¹⁹ *ibidem*, p.17

27,2% da membri non legati ai due partiti, a testimonianza di una *path dependency* in grado di influenzare lo sviluppo del nuovo partito¹²⁰.

Le dimensioni più significative di scontro tra i delegati dell'Assemblea nazionale, che in questi dieci anni di attività del partito comunque non sono scomparse, erano di tipo etico-valoriale (in una continua tensione tra paternalismo e liberalismo), economico (con il trade off tra centralità del sindacato e flessibilità del mercato del lavoro), politico-culturale (con la scelta della strategia del partito e dell'immagine della politica fornita dal partito) e anche "ideologico".

Come ricordano Bordandini, Di Virgilio e Raniolo (2008), infatti, più del 76% dei delegati ex Margherita ha condiviso l'idea di una socialdemocrazia come modello datato e non applicabile al PD, a vantaggio di un'apertura alle altre esperienze politiche di derivazione democristiana (59,4%), mentre il 63% dei delegati ex Ds si opponeva al superamento del modello socialdemocratico e, in misura maggiore, alla definizione della linea del partito sulla base della collaborazione con i residui della DC¹²¹.

All'ufficializzazione della classe dirigente del PD, poi, seguì la redazione e l'approvazione di documenti importanti ai fini dell'individuazione delle linee guida e delle regole di funzionamento interno del partito: il Manifesto dei Valori¹²², lo Statuto e il Codice Etico.

Il ragionamento sull'intraparty politics e sulle regole di democrazia interna ai partiti ha portato a riflettere anche sul ruolo di uno dei tre succitati documenti, ovvero lo Statuto, considerato nei suoi punti in cui fornisce informazioni utili sul circuito partito-iscritti-elettori, sulla tipologia e sulle procedure di selezione del leader, sulla presenza di pluralismo interno. Lo statuto del PD -partito aperto a gradi diversificati e a molteplici forme di partecipazione- all'art.1 indica negli elettori e negli iscritti le sue componenti (comma 1), aggiungendo di "affidare alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne, la scelta delle candidature per le principali cariche istituzionali" (comma 2). Formalmente, ai fini meramente elettorali e di partecipazione ai processi di selezione dei candidati alle principali cariche istituzionali, non risultano esserci grandi differenze tra elettori e iscritti, ma in realtà la distinzione tra iscritti ed elettori è indispensabile per individuare il elettorato in occasione delle fasi di consultazioni per la scelta del leader interno e dei candidati PD alle cariche pubbliche. Questo processo viene genericamente chiamato "primarie". Le primarie rappresentano un processo multistage (Hazan e Rahat, 2010) di selezione del leader: prevedono, infatti, una prima fase riservata agli iscritti in cui si individuano i tre candidati che, superata la soglia del 5%, avranno accesso alla fase successiva, ovvero quella dalla risonanza mediatica maggiore che chiama a raccolta gli elettori ai gazebo. Come ha fatto notare D'Alimonte¹²³, però, esiste una falla nel sistema iscritti-elettori e ciò si manifesta proprio in occasione delle cosiddette primarie aperte¹²⁴. Teoricamente gli iscritti dovrebbero essere l'anima del partito, mentre gli elettori un bacino da attivare periodicamente. Al contrario, nello Statuto del PD sembrano avere lo stesso

¹²⁰ L. Fasano, *L'assemblea costituente nazionale del PD*, in G.Pasquino (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione, potere*, Bononia University Press, 2009

¹²¹ P. Bordandini, A. Di Virgilio, F. Raniolo, *The birth of a party: the case of the Italian Partito Democratico*, in *South European society and politics*, Vol.13, n.3, Settembre 2008, pp.303-324

¹²² Approvato il 16 Febbraio 2008, il Manifesto dei Valori è un documento in cui, oltre alle motivazioni legate alla nascita del Partito Democratico, vengono indicati anche i campi di interesse e gli obiettivi nazionali internazionali. Il Manifesto dei valori sanciva la necessità di un partito aperto alla globalizzazione, dedito alla tutela di donne, diritti umani, ambiente, lavoro, famiglia, welfare, sicurezza, legalità, principi democratici e promotore dello sviluppo del Mezzogiorno - <https://www.partitodemocratico.it/gCloud-dispatcher/d2fd1f91-96df-4808-8f89-600f3148f3e2>

¹²³ R. D'Alimonte, *Corto circuito iscritti-elettori. Primarie sì, ma non per tutto*, Il Sole24Ore, 4 ottobre 2009

¹²⁴ Le primarie aperte del PD rappresentano un unicum nel contesto europeo. Sebbene altri partiti di centrosinistra/sinistra europei facciano riferimento alle primarie per la selezione del leader, si tratta di primarie chiuse (ovvero rivolte ai soli iscritti al partito, come nel caso del PSOE in Spagna, del PS francese fino al 2006 o del Labour britannico fino al 2010).

peso, al punto da sminuire il valore della militanza e preferire uno scenario in cui le volontà degli esterni hanno la meglio su quella degli interni.

Infine, indipendentemente dalle considerazioni sull'equilibrio responsibility-responsiveness che scaturisce dalle elezioni primarie o dai gradi di trasparenza della selezione delle candidature, la scienza politica sembra essere concorde su un fatto: le elezioni primarie non sono elezioni dirette.

Prima di passare in maniera dettagliata allo studio delle dinamiche interne al PD tramite l'analisi dei congressi del 2009, del 2013 e del 2017, è stato dedicato uno spazio alla contestualizzazione del partito a livello nazionale ed europeo, con un focus sulle elezioni politiche del 2008 e del 2013 e sulle elezioni europee del 2009 e del 2014.

Nel 2008 il contesto elettorale era quello di un sistema proporzionale con premio di maggioranza (legge 270/2005), così come era avvenuto nel 2006. Sebbene le regole fossero le stesse, l'ingresso nell'arena competitiva di due soggetti come il Partito Democratico e il Popolo della Libertà avevano, però, modificato le dinamiche elettorali e lo scenario in uscita, con risultati differenti rispetto alle consultazioni precedenti.

La novità più rilevante fu la scelta di creare minicoalizioni: il PD, in ossequio alla vocazione maggioritaria e per un assetto bipolare, decise di correre insieme all'IdV per affinità di programma; il PdL, invece, si presentò in coalizione con la Lega Nord e il Movimento per l'autonomia.

L'esito della consultazione non fu positivo per il PD: alla Camera la coalizione PD+IdV ottenne 13.689.330 voti (37,55%) e 239 seggi contro i 17.064.506 voti (46,81%) e 340 seggi della coalizione guidata da Berlusconi, così come neppure al Senato i 12.457.182 voti (38,01%) e 130 seggi furono sufficienti ad arrestare il successo del centrodestra, con i suoi 15.508.899 voti (47,32%) e 168 seggi. Dal punto di vista dell'analisi dei dati, dagli studi di Demos&Pi¹²⁵ è emerso un riassorbimento dell'area terzista, a vantaggio del voto utile concentrato sulle due coalizioni opposte. Berlusconi è risultato complessivamente vincitore in 70 province su 108, mentre il PD ha mostrato la sua forza nella zona rossa (Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria), con valori che oscillavano tra il 39% e il 54%.

Come fatto notare da Diamanti (2008), queste elezioni hanno messo in evidenza l'incapacità del PD di abbandonare le zone tradizionalmente legate agli ex partiti da cui è stato formato: nel segno della continuità, infatti, il PD ha intercettato i voti dei territori tradizionalmente legati a DS e Margherita, senza riuscire ad ampliare il proprio bacino elettorale. Al contrario, invece, della Casa delle Libertà, che si è meridionalizzato conquistando la Sicilia e affermandosi nel Mezzogiorno¹²⁶.

La questione futura, quindi, era tutta incentrata sul radicamento territoriale: continuare a dominare nella zona rossa, ma anche proporsi come valida alternativa al centrodestra al Nord e riaprire la "questione meridionale".

Per le elezioni politiche del 2013, invece, il centrosinistra indisse le primarie aperte e a doppio turno per scegliere il candidato leader della coalizione di centrosinistra che avrebbe sfidato la coalizione di Berlusconi, il Movimento 5 Stelle e il gruppo del premier uscente Monti. I candidati alla premiership per il centrosinistra erano cinque: Pier Luigi Bersani (Segretario del Partito Democratico), Matteo Renzi (Sindaco di Firenze), Laura Puppato (consigliere PD regione Veneto), Nichi Vendola (Presidente Regione Puglia e leader di SEL) e Bruno Tabacchi (Alleanza per l'Italia), ma poiché nessuno dei candidati ottenne la maggioranza assoluta al primo turno, fu convocato un secondo turno per il 2 dicembre, che avrebbe visto il ballottaggio tra i due candidati più votati. All'indomani del risultato del primo turno, i tre candidati esclusi dal ballottaggio dichiararono il proprio sostegno a Bersani, che avrebbe sfidato – e sconfitto – Renzi.

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento del 24 e 25 febbraio 2013 furono di grande rilevanza: l'esito della consultazione, al contrario di quanto avvenuto in passato, non è dipeso da strategie elettorali e alleanze, ma da un drastico cambiamento nella scelta da parte dell'elettorato, con il

¹²⁵ Demos&Pi, *L'Italia a colori. Analisi cartografica del voto 2008*

¹²⁶ I. Diamanti, *Quei 7 punti persi dal centrosinistra*, in La Repubblica, 16 aprile 2008

risultato di distruggere l'assetto bipolare. Alla Camera, il solo PD ottenne 8.646.034 voti (25,43%) e 292 seggi, mentre al Senato 9.685.437 voti (31,63%) e 113 seggi.

Alla Camera è scattato il premio di maggioranza per il centrosinistra, ma con un margine ridotto (+0,4 sul centrodestra); inoltre, il premio è stato attribuito a una coalizione che ha ottenuto una percentuale nettamente inferiore rispetto agli attori delle precedenti elezioni che hanno goduto del premio (cfr. Unione 2006 e coalizione centrodestra 2008), a riprova della crisi del bipolarismo.

Al Senato, invece, la competitività dei contendenti e l'attribuzione di un premio di maggioranza su base regionale e non nazionale non hanno permesso che una lista o una coalizione raggiungesse la maggioranza assoluta.

In generale, questa prova ha messo in evidenza il recupero del PD al Nord e lo scarso appeal al Sud: infatti, comparando i dati del 2008 e quelli del 2013, emerge che delle 15 province in cui le perdite sono comprese tra -15.91 e -12.55 punti, 8 sono province del Sud e 7 del Centro.

La questione del radicamento territoriale, quindi, non si chiudeva, dal momento che anche nella zona rossa, seppur controllata, si è verificata una flessione dei consensi.

La seconda tipologia di competizione considerata per una panoramica generale, come accennato, è stata l'elezione della composizione del Parlamento europeo, che generalmente non riscuote molto interesse e successo tra gli elettori italiani - a causa della distanza percepita tra il sistema Europa e la politica nazionale quotidiana- ma che per i partiti nazionali, al contrario, si tratta di un appuntamento importante in quanto permette per valutare l'appeal sull'elettorato e comprendere il gioco di forze a cui tutti i partiti partecipano.

Alla vigilia delle elezioni, il Partito Democratico si presentava consapevole di una performance deludente, alla luce degli esiti delle elezioni regionali in Abruzzo e Sardegna e dell'arrivo di Franceschini alla Segreteria in sostituzione del dimissionario Veltroni. Il PD, con 7.999.476 voti (26,12%) conquistò 21 seggi. In questa occasione il Partito Democratico aderì all'Alleanza progressista dei socialisti e democratici (S&D) al Parlamento europeo, appositamente creata dopo l'apertura del PSE alle componenti cattoliche del PD -che faticavano ad aderire a un gruppo socialista- per permettere anche agli ex Margherita di aderire a questo schieramento e abbandonare l'ALDE¹²⁷.

Per le elezioni europee del 2014, invece, il discorso fu totalmente differente: dal 26% delle elezioni del 2009, il PD guidato da Renzi ottenne un risultato storico (in termini di percentuale e di valore assoluto di voti, seppure in un contesto di scarsa affluenza, ferma al 57%), che sancì una legittimazione elettorale da parte del popolo italiano di un leader -Renzi, per l'appunto- divenuto nel frattempo Primo Ministro, per un passaggio di consegne.

Il PD superò qualsiasi previsione dei sondaggi- attestandosi al 40,8% e recuperando 2,5 milioni di voti- e sfatando il modello secondo cui i partiti al governo vengono puniti e i partiti all'opposizione vengono premiati. In riferimento ai territori, il partito di Renzi è risultato il più votato in tutte le regioni. Ad eccezione della zona rossa -in cui una buona performance era molto prevedibile- il PD è riuscito a mobilitare un grande numero di elettori in tutto il Nord Italia, a svantaggio di Forza Italia. Al Sud le percentuali di voto al PD sono state tendenzialmente inferiori rispetto a quelle registrate nel centro e nel nord Italia, ma comunque sufficientemente superiori rispetto a quelle degli altri partiti concorrenti.

In conclusione, il PD è riuscito a eleggere 31 europarlamentari e si è affermato come maggiore delegazione europea all'interno del gruppo S&D.

Passiamo ora alla sezione principale del nostro lavoro, ossia l'analisi dei meccanismi di competizione interna al partito. Ci siamo soffermati sui meccanismi multifase di scrematura della competizione, sulle caratteristiche delle piattaforme programmatiche presentate dai candidati alla

¹²⁷ L.Bardi, *Le elezioni europee in Italia e in Europa*, in M. Giuliani ed E. Jones (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2010*, Il Mulino, Bologna, 2011

segreteria e sugli schieramenti a loro sostegno, sulle consultazioni nella fase riservata agli iscritti e in quella aperta a tutta la popolazione, fino alla scelta del leader. L'obiettivo era la comprensione della forza dei candidati in ognuna delle due fasi di votazione, per i congressi 2009, 2013 e 2017, rispetto a tre popolazioni diverse, ovvero gli iscritti, gli elettori PD e il numero complessivo di votanti in quella specifica elezione. Per fare ciò sono stati calcolati tre indici, che hanno permesso di ricavare l'impatto delle candidature in ogni regione e di comprendere, aggregando poi i dati, la forza di ogni candidato in ciascuna macroarea individuata (Italia settentrionale, zona rossa e Italia meridionale) in riferimento a sé e ai competitor.

In particolare, l'indice 1 ha valutato il peso delle mozioni di ogni candidato in ogni regione, sul numero degli iscritti al Partito Democratico in quella regione nell'anno del congresso (voti candidato in regione/iscritti PD in regione in quell'anno); l'indice 2 è stato calcolato per il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione, sul numero degli elettori del Partito Democratico in quella regione alle elezioni politiche più vicine al congresso analizzato (es: voti candidato in regione/elettori PD in regione al 2008, per il congresso 2009; voti candidato in regione/elettori PD in regione al 2013 per i congressi 2013 e 2017); l'indice 3 è stato calcolato per stimare il peso delle mozioni di ogni candidato in una regione sul numero dei votanti totali in quella regione alle elezioni politiche più vicine al congresso di riferimento (es: voti candidato in regione/ votanti totali in regione al 2008 per il congresso 2009 e al 2013 per i congressi del 2013 e del 2017).

Dal punto di vista delle candidature si è notato come, in ogni congresso, a contendersi il posto di Segretario siano stati un candidato ex DS, un candidato ex DL e un candidato outsider, ovvero non riconducibile a un partito in particolare, ma propostosi come alternativa agli strascichi della politica pre-PD.

In tal senso, si è cercato di comprendere come i risultati delle votazioni abbiano modificato, di congresso in congresso, a seconda dei candidati, le tradizionali aree di forza e di debolezza degli iniziali gruppi DS e DL-Margherita e quanto e dove l'outsider abbia inciso sulle performance degli altri candidati.

Le stesse conclusioni, inoltre, sono state riproposte anche per l'Assemblea nazionale, calcolando il numero di delegati spettanti a ogni candidato, la loro provenienza territoriale e guardando i loro orientamenti rispetto a specifiche issues politiche, economiche e sociali.

Per realizzare questo lavoro di calcolo e analisi ci siamo avvalsi dei dati messi appositamente a nostra disposizione dall'Ufficio Elettorale del Partito Democratico, successivamente rielaborati e interpretati.

Il primo congresso analizzato, in ordine temporale, è quello dell'ottobre 2009 per il rinnovo della Segreteria, dell'Assemblea Nazionale e della Direzione nazionale del Partito Democratico, a cui concorsero Pierluigi Bersani, Dario Franceschini e Ignazio Marino: un ex DS, un ex DL e un outsider, che riproponevano, come anticipato, la competizione tra i vecchi partiti che si erano fusi per originare il PD.

Come ricordano Pasquino e Venturino (2010), le regole del congresso 2009 erano differenti rispetto a quelle del 2007: i membri dell'Assemblea Nazionale sarebbero stati 1000¹²⁸ e non più 3000, i collegi elettorali ridotti a 171 (da 475)¹²⁹, gli ammessi alla competizione aperta sarebbero stati i tre

¹²⁸ Art. 10, comma 1 del Regolamento per l'elezione del Segretario e dell'Assemblea Nazionale

¹²⁹ Art.9 comma 7 dello Statuto, che stabiliva la costituzione di circoscrizioni elettorali su base regionale e il ridimensionamento del numero dei collegi.

candidati con il consenso del maggior numero di iscritti¹³⁰ (e, quindi, sarebbe stata rilevante la fase di voto delle mozioni nei circoli, con conseguente individuazione dei delegati provinciali e dei delegati alla Convenzione nazionale).

Pierluigi Bersani -accreditato front runner- lanciò la sua candidatura presentando una mozione critica nei confronti della gestione veltroniana del partito e basata sulla costituzione di un partito *della sinistra democratica e liberale*¹³¹, Franceschini presentò una visione di partito laico, a favore di lavoratori e imprenditori, al di là della divisione tra componente DS e componente DL, mentre Marino pose l'accento sulla visione economica ed elettorale del partito.

Dal punto di vista dei risultati, nella prima fase di votazione:

Italia settentrionale (77.602 voti validi): Bersani 51,86%, Franceschini 36,64%, Marino 13,48%;

Zona rossa (119.246 voti validi): Bersani 53,87%, Franceschini 38,07%, Marino 8,04%;

Italia meridionale (458.585 voti validi): Bersani 55,10%, Franceschini 36,95%, Marino 7,95%.

Alle primarie aperte:

Italia settentrionale (854.830 voti validi): Bersani 52,71%, Franceschini 31,16%, Marino 16,11%;

Zona rossa (832.722 voti validi): Bersani 50,96%, Franceschini 36,45%, Marino 12,59%;

Italia meridionale (1.357.691 voti validi): Bersani 53,33%, Franceschini 34,17%, Marino 12,50%.

Rispetto ai tre indici, riportiamo adesso i valori aggregati per area, per ogni candidato, nelle due fasi di votazione (circ. e P.A.).

1

	BERSANI		FRANCESCHINI		MARINO	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	32,9%	362%	22%	214%	8,5%	111%
ZONA ROSSA						
M	25%	163%	17,6%	117%	3,7%	40%
ITALIA MERIDIONALE						
M	33,4%	169%	22%	106%	3,7%	31%

2

	BERSANI		FRANCESCHINI		MARINO	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	1%	11%	0,6%	6%	0,2%	3%
ZONA ROSSA						
M	1,5%	14%	1,5%	10%	0,3%	3%
ITALIA MERIDIONALE						
M	3%	15%	2%	10%	0,3%	3%

3

	BERSANI		FRANCESCHINI		MARINO	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	0,3%	3%	0,2%	2%	0%	1%
ZONA ROSSA						
M	1%	6%	0,6%	4%	0,1%	1%
ITALIA MERIDIONALE						
M	1%	5%	0,6%	3%	0,1%	1%

¹³⁰ Art. 9 comma 6 dello Statuto, "Risultano ammessi all'elezione del Segretario nazionale i tre candidati che abbiano ottenuto il consenso del maggior numero di iscritti purché abbiano ottenuto almeno il cinque per cento dei voti validamente espressi e, in ogni caso, quelli che abbiano ottenuto almeno il quindici per cento dei voti validamente espressi e la medesima percentuale in almeno cinque regioni o province autonome"

¹³¹ Mozione Bersani, Per il PD e per l'Italia.

La celebrazione del congresso del PD del 2009 ha sancito l'affermazione di Bersani come leader del partito. Con Bersani e la vittoria della "ditta", il Partito Democratico si avviava a un ritorno alla forma *old style*, con una forma gerarchica e una struttura pesante dovute al focus su circoli di base e iscritti. La figura del nuovo Segretario non rappresentava un collante all'interno di un partito, che invece avrebbe dovuto rivitalizzarsi dopo le sconfitte elettorali dei due anni precedenti nelle varie consultazioni. Così, una componente del PD legata all'ex Margherita e a Francesco Rutelli decise di abbandonare il partito che, quindi, riassunse i connotati dei vecchi DS.

Le percentuali ottenute da Bersani sia nella fase del voto di circolo che in quella delle primarie aperte sono ben distanti da quelle ottenute da Veltroni nel 2007. Va però sottolineato che, indipendentemente dai valori assoluti, l'affermazione è stata omogenea su tutto il territorio nazionale, senza forme di scollamento tra il voto dei tesserati PD e il voto dell'elettorato. Il risultato di Bersani alle primarie aperte, infatti, è in linea con i dati riportati nelle consultazioni dei circoli.

Tra gli avversari, invece, Franceschini ha perso efficacia tra gli elettori, mentre Marino è risultato essere più apprezzato tra gli elettori che tra gli iscritti.

Rispetto ai delegati dell'assemblea nazionale, è emersa una frammentazione interna tra le componenti, avvalorata dalle defezioni di un'area dell'ex Margherita.

La struttura dell'assemblea¹³², infatti, ha messo in evidenza la diversità di orientamenti culturali e di vedute sulle modalità di elezione del segretario, sulla struttura organizzativa del partito, sulla collocazione in Europa e sulla strategia di alleanze. Secondo l'aspetto che a noi più interessa, ovvero capire i mutamenti in riferimento ai vecchi componenti DS e DL, abbiamo riscontrato che dei 1000 delegati totali il 33,4% proveniva dai DL (+7,2 punti percentuali rispetto al 2007), il 44,8% dai DS (+1,4 rispetto al 2007), mentre il 21,8% era rappresentato dai "nativi" (-8,6 punti).

Il congresso successivo, quello del 2013, fu poi l'appuntamento elettorale che permise al PD di non essere più etichettato come partito *old style*, ma piuttosto come partito *pragmatico*, in segno di sfida alla "non vittoria" alle elezioni politiche del febbraio dello stesso anno. I candidati al congresso 2013 erano Gianni Cuperlo, Gianni Pittella, Matteo Renzi e Pippo Civati, vero outsider della competizione.

Civati, la cui candidatura era sostenuta dalla prodiana Zampa e da esponenti non riconducibili a correnti organizzate, propose una mozione dal titolo "*Dalla delusione alla speranza. Le cose cambiano, cambiandole*", con una visione di partito che riattivasse la mobilitazione cognitiva e la partecipazione e che rivitalizzasse la sinistra portando avanti battaglie contro la povertà e l'esclusione sociale.

Gianni Pittella e la sua mozione "*Il futuro che vale. Per un partito democratico, solidale, europeo*" proponevano la crescente europeizzazione del PD e un nuovo corso della giustizia e dell'economia.

La sua candidatura era sostenuta dall'ex governatrice del Piemonte Bresso e dagli amministratori locali del sud Italia.

Matteo Renzi, invece, supportato da molti esponenti del PD come Veltroni, Franceschini, Fassino e Fiano, puntava al recupero degli iscritti e dei voti tramite la riorganizzazione delle attività del partito, tutto racchiuso nella mozione "*Cambiare verso*".

In ultimo, la mozione "*Per la rivoluzione della dignità*" di Cuperlo premeva sulla rivalorizzazione dell'attività dei circoli e sul conseguente recupero della militanza. Questa proposta trovava l'appoggio di Bersani, D'Alema, Orfini, Finocchiaro ed Errani.

¹³² Delegati: Bersani 53% (52,43% Italia settentrionale, 51,23% zona rossa, 54,70% Italia meridionale), Franceschini 34% (31,51% Italia settentrionale, 36,45% zona rossa, 34,65% Italia meridionale), Marino 13% (16,04% Italia settentrionale, 12,31% zona rossa, 10,64% Italia meridionale).

Il primo turno della consultazione, ovvero la fase nei circoli, ha visto la partecipazione di circa 300.000 iscritti, i quali hanno determinato l'uscita dalla competizione di Gianni Pittella per il mancato raggiungimento della soglia del 5% dei voti (art. 9.6 dello Statuto del PD). Secondo le regole dello Statuto, infatti, solo i tre candidati più votati avrebbero avuto accesso alle primarie aperte.

Nella prima fase di votazione:

Italia settentrionale (53.169 voti validi): Cuperlo 38,63%, Renzi 45,81%, Pittella 1%, Civati 14%;

Zona rossa (71.894 voti validi): Cuperlo 39,82%, Renzi 47,56%, Pittella 1,11%, Civati 11,49%;

Italia meridionale (293.235 voti validi): Cuperlo 39,40%, Renzi 45,50%, Pittella 5,77%, Civati 9,42%.

Alle primarie aperte:

Italia settentrionale (880.327 voti validi): Cuperlo 15,43%, Renzi 66,88%, Civati 17,68%;

Zona rossa (963.680 voti validi): Cuperlo 13,21%, Renzi 74,81%, Civati 11,96%;

Italia meridionale (2.788.911 voti validi): Cuperlo 18,14%, Renzi 67,68%, Civati 14,19%.

Rispetto ai tre indici, riportiamo adesso i valori aggregati per area, per ogni candidato, nelle due fasi di votazione (circ. e P.A.).

1

	CUPERLO		RENZI		PITTELLA		CIVATI	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	19,8%	124%	22,3%	538%	0,5%	-	142%	
ZONA ROSSA								
M	14,8%	66%	17,6%	371%	0,4%	-	4,2%	59%
ITALIA MERIDIONALE								
M	27,8%	101%	31,2%	241%	6,5%	-	4,9%	52%

2

	CUPERLO		RENZI		PITTELLA		CIVATI	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	0,6%	4,1%	0,7%	18%	0%	-	0,2%	4,8%
ZONA ROSSA								
M	1,3%	5,7%	1,5%	32%	0%	-	0,4%	5,1%
ITALIA MERIDIONALE								
M	2,1%	7,8%	2,4%	18%	0,5%	-	0,4%	4%

3

	CUPERLO		RENZI		PITTELLA		CIVATI	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	0,1%	1%	0,2%	4,2%	0%	-	0%	1,1%
ZONA ROSSA								
M	0,4%	2%	0,5%	11%	0%	-	0%	1,8%
ITALIA MERIDIONALE								
M	0,5%	2%	0,6%	4,7%	0,1%	-	0,1%	1%

In generale, Renzi risulta essere il vincitore indiscusso della competizione, in quanto presente su tutto il territorio nazionale. Cuperlo risulta essere il *second best*, in grado di raccogliere consensi principalmente nel meridione. Civati, invece, non riscuote un consenso generalizzato, ma attenua la performance degli altri candidati in particolare al nord.

Mettendo a confronto le due votazioni e come riportano anche Anastasi e De Luca (2013), il meridione ha avuto una incidenza maggiore sulla performance dei candidati –soprattutto a livello di

circolo- e ha mostrato di essere un'area in cui il segretario eletto –sebbene vincitore in tutte le regioni- ha incontrato le maggiori difficoltà, sia per via dei risultati riportati da Cuperlo, sia per il controllo dell'organizzazione partitica da parte di leader autorevoli e carismatici che ha condizionato l'esito popolare pro o contro la marea renziana¹³³. Inoltre, sempre in relazione all'Italia meridionale, si rileva una forte differenza tra la percentuale di partecipazione al voto nei circoli (tra l'altro si registra una crescita del numero di iscritti proprio nelle regioni del sud rispetto al 2009) e quella alle primarie aperte.

Sulla composizione dell'Assemblea nazionale dei 1000 delegati, invece, Cuperlo ottiene il 19,4% dei delegati (di cui il 15,59% in Italia settentrionale, il 13,52% nella zona rossa e il 24,60% in Italia meridionale), Renzi ottiene il 65,70% (di cui il 66,85% in Italia settentrionale, 74,39% nella zona rosa e il 62,17% in Italia meridionale) e, infine, Civiati ottiene 149 delegati (14,9%, di cui il 17,54% in Italia settentrionale, il 12,07% nella zona rossa e il 13,22% in Italia meridionale).

Guardando alla composizione e alla provenienza dei delegati secondo la dialettica DS-DL (e nativi), notiamo un calo di 12 punti percentuali tra le fila dei DL, una flessione di 10,1 punti per gli ex Ds e un incremento di 22,1 punti dei nativi.

L'ultimo congresso analizzato, infine, è stato quello celebratosi nell'aprile 2017, dopo le dimissioni di Renzi da segretario a causa dell'esito negativo del referendum costituzionale di dicembre 2016 e dopo l'abbandono del PD da parte di Bersani, leader della ditta.

A contendersi la segreteria erano il leader uscente Renzi, il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano.

Renzi riproponeva la sua leadership con la mozione "*Avanti, insieme*", per un partito più europeista ma al contempo capace di mostrare l'orgoglio italiano, più inclusivo e rivolto soprattutto ai giovani.

Il ministro Orlando, con la mozione "*Unire l'Italia, unire il PD. Una casa divisa non può reggere*", puntava al superamento delle tensioni interne e proponeva nuovi interventi nel campo dell'economia. In ultimo, Michele Emiliano - "*L'Italia è il nostro partito*" - si candidava per portare avanti un progetto di rivalorizzazione del Mezzogiorno e delle periferie e per il rilancio dell'investimento pubblico. E' in questo congresso che meglio emerge il quadro delle correnti interne: viene sempre meno l'originaria ripartizione DS-DL, a vantaggio di tante tendenze –ognuna capeggiata da un proprio leader- che competono tra loro e si schierano con o contro il leader. In questo caso, la candidatura di Renzi è stata sostenuta dalla sua corrente, da "Sinistra è cambiamento" di Maurizio Martina, dai Giovani Turchi di Orfini, da buona parte di veltroniani, dai "Socialisti Dem" e dai Popolari di Fioroni. Orlando, invece, ha trovato l'appoggio della componente di Giovani Turchi da lui capeggiata, della Sinistra riformista composta da ex bersaniani, dei lettiani, di una parte di veltroniani e dai "Davvero Democratici" della Bindi. L'outsider Emiliano, invece, non faceva riferimento a una corrente in particolare e poteva contare su sostenitori diffusi e sugli amministratori locali della Puglia.

Rispetto a questo congresso abbiamo calcolato degli indici parzialmente completi poiché in alcune regioni (Calabria, Marche, Puglia, Sicilia e Veneto) non sono stati ancora forniti i dati aggiornati sul tesseramento 2017.

Guardiamo, adesso, i risultati della prima fase di votazione:

Italia settentrionale (47.022 voti validi): Orlando 31,82%, Renzi 65,28%, Emiliano 2,89%;

Zona rossa (64.032 voti validi): Orlando 30,49%, Renzi 67,71%, Emiliano 1,79%;

Italia meridionale (262.334 voti validi): Orlando 25,13%, Renzi 66,85%, Emiliano 8,02%.

¹³³ A.Anastasi e R.De Luca, *Il voto dei circoli e la preselezione delle candidature*, in G.Pasquino e F.Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*, Bononia University Press, 2013, p. 44

Alle primarie aperte, invece:

Italia settentrionale (489.009 voti validi): Orlando 23,27%, Renzi 73,66%, Emiliano 3,06%;

Zona rossa (511.239 voti validi): Orlando 18,79%, Renzi 77,08%, Emiliano 4,12%;

Italia meridionale (2.788.911 voti validi): Orlando 19,84%, Renzi 69,24%, Emiliano 10,92%.

Come per gli altri congressi, riportiamo adesso i valori aggregati dei tre indici per area, per ogni candidato, nelle due fasi di votazione (circ. e P.A.).

1

	RENZI		ORLANDO		EMILIANO	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	37,2%	433%	18%	139%	1,1%	14%
ZONA ROSSA						
M	35,6%	331%	16,7%	82%	0,9%	17%
ITALIA MERIDIONALE						
M	42,7%	232%	12,8%	67%	3,8%	40%

2

	RENZI		ORLANDO		EMILIANO	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	1%	11%	0,4%	3%	0%	0%
ZONA ROSSA						
M	1,9%	18%	0,9%	4%	0%	1%
ITALIA MERIDIONALE						
M	2,3%	16%	0,7%	5%	0,2%	5%

3

	RENZI		ORLANDO		EMILIANO	
ITALIA SETTENTRIONALE	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.	Circ.	P.A.
M	0,2%	3%	0,1%	1%	0%	0%
ZONA ROSSA						
M	0,6%	6%	0,3%	1%	0%	0%
ITALIA MERIDIONALE						
M	0,6%	4%	0,2%	1%	0,1%	1%

Renzi si è rivelato il vincitore indiscusso di questo congresso e, in particolare, di queste primarie aperte. Ha ottenuto, infatti, alte percentuali di consenso in tutte le tre macroaree, in entrambe le fasi di votazione, con un distacco netto rispetto agli altri due candidati. Orlando è stato il *second best*, risultando più competitivo nell'Italia meridionale. In relazione a Emiliano, invece, si può sostenere che non si sia trattato di una competizione vera e propria (date le percentuali basse e, in taluni casi, prossime allo 0), ma di una candidatura avanzata per arginare il successo di Renzi in alcune zone circoscritte del meridione.

Per quanto concerne la composizione della nuova Assemblea Nazionale, la platea è occupata per il 70% da delegati renziani (di cui il 74,24% eletti in Italia settentrionale, il 76,81% nella zona rossa e il 63,30% in Italia meridionale). Orlando ha ottenuto 212 delegati, di cui il 22,73% eletto in Italia settentrionale, il 18,35% nella zona rossa e il 19,40% in Italia meridionale.

Infine, Emiliano è riuscito a ottenere solo 88 delegati, di cui il 3,01% eletto in Italia settentrionale, il 4,83% nella zona rossa e la percentuale maggiore (9,16%) in Italia meridionale.

L'analisi dei congressi ci ha permesso di comprendere i mutamenti territoriali del PD in occasione dei processi di selezione del leader e ci ha permesso di raccogliere informazioni anche sulle caratteristiche e sull'appeal dei vari candidati su tre popolazioni differenti.

Contestualmente si è fatto anche riferimento agli schieramenti interni creatisi a supporto di uno specifico candidato e questo ci ha permesso di avviare una riflessione sull'evoluzione della dialettica interna al PD. Abbiamo notato come in tutti i congressi le candidature rispecchiavano i vecchi partiti DS-DL (con l'aggiunta di un candidato *outsider*) e come i risultati abbiano riproposto questa classificazione anche all'interno dell'Assemblea nazionale. Abbiamo deciso, quindi, di estendere questo ragionamento anche alla composizione del PD in Parlamento, facendo riferimento ai tempi 2013 e 2016/2017. Ciò ha permesso di comprendere come siano variati i rapporti di forza tra le tendenze nel corso del tempo e ci ha rivelato che, ad oggi, parlare ancora di dicotomia DS-DL sarebbe del tutto obsoleto.

Abbiamo considerato le principali correnti PD presenti in parlamento negli ultimi quattro anni¹³⁴: i Bersaniani, i Lettiani, AreaDem (Franceschini), i Giovani Turchi (ufficialmente Rifare l'Italia), i Bindiani, ReteDem (Civati), gli indipendenti, i Renziani, Sinistra è cambiamento (Martina), Sinistra Dem (Cuperlo).

In relazione al 2013 e alla composizione del gruppo PD in Parlamento (quindi, le due Camere congiunte), una rilevazione di Youtrend¹³⁵ ha calcolato che complessivamente il 35% degli eletti in Parlamento per il PD era riconducibile all'ex segretario Bersani, il 23% ad Areadem, il 6% ai lettiani, il 4,5% ai dalemiani e ai giovani turchi di Orfini, il 2% ai bindiani, l'1,5% ai civatiani, il 7,5% agli indipendenti. I renziani, invece, rappresentavano solo il 13% dei parlamentari PD.

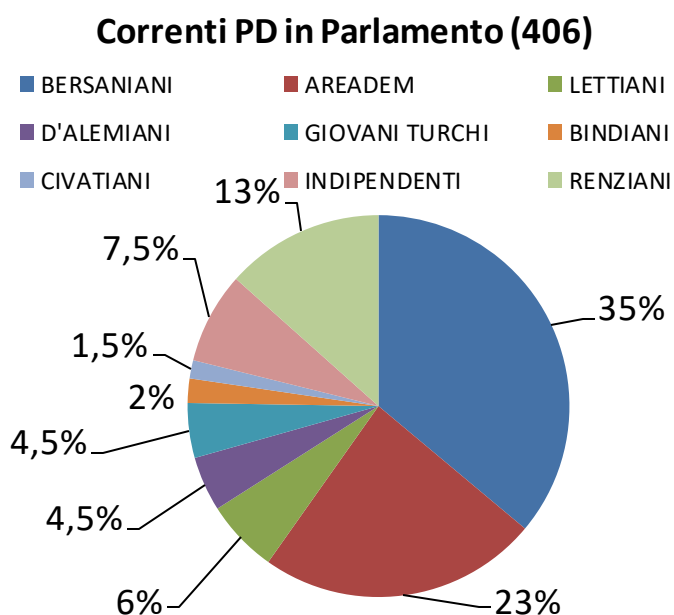


Fig. 1 Rappresentazione grafica delle correnti PD in Parlamento

A inizio 2016, poi, la corrente ReteDem è rimasta orfana del suo leader Civati, precedentemente candidato alla segreteria del PD nel 2013. Egli, infatti, è fuoriuscito dal Partito Democratico fondando un nuovo partito di cui è attualmente segretario, Possibile.

¹³⁴ R.Malavasi e M.Ravano, *Le correnti del Partito Democratico*, Nomos, aprile 2017

¹³⁵ <http://www.youtrend.it/2013/04/15/correnti-pd-il-parlamentino-degli-eletti-democratici/>

Inoltre, agli inizi del 2017, un clima di forte tensione all'interno del PD ha portato allo scontro tra due visioni che, nel corso di questo lavoro, abbiamo definito *old style* e *pragmatica*.

L'acuirsi dell'astio tra la "ditta" di Bersani e la componente renziana ha portato alla scissione dal PD del gruppo dell'ex segretario, con la conseguente formazione di Articolo 1- MDP e il ridimensionamento della struttura del PD in Parlamento.

Secondo una panoramica de Il Sole 24Ore¹³⁶, il PD prima della scissione poteva contare su 303 deputati e 112 senatori. Alla Camera, 100 deputati di AreaDem (33%), 40 deputati (13%) per renziani, minoranza (Bersani-Cuperlo) e Sinistra è cambiamento (Martina), 20 deputati (7%) per ognuno dei due schieramenti dei Giovani Turchi e 43 deputati (14%) riconducibili alla somma delle restanti correnti. Al Senato, invece, AreaDem rappresentava il 35% con 40 senatori, seguiti dalla minoranza (Bersani-Cuperlo) al 18%, dai Giovani Turchi di Orlando (17), dai renziani (15) e dai fedeli di Orfini (3).

Con l'abbandono della componente bersaniana e il rinnovo della Segreteria PD ad aprile, invece, si sono creati nuovi equilibri in Parlamento, così mappati da Nomos¹³⁷:

CORRENTI	CAMERA	SENATO	TOTALE
Renziani	68	31	99
AreaDem (Franceschini)	40	20	60
Giovani Turchi (Orfini-Orlando)	41	17	58
Sinistra è cambiamento (Martina)	31	2	33
SinistraDem	14	6	20
Popolari (Fioroni)	12	1	13
Veltroni	10	2	12
Letta	8	1	9
Davvero Democratici (Bindi)	8	1	9
ReteDem (ex civatiani)	4	2	6
SocialistiDem	4	0	4
Indipendenti	23	6	29
TOTALE	283	99	382

Tab.1 Numero di deputati e senatori PD per ogni corrente rilevata.

In questo caso, i renziani rappresentano la prima corrente del PD, godendo quindi di una maggioranza relativa rispetto ai parlamentari e di una maggioranza assoluta in Assemblea Nazionale. Guardando i dati del 2016 e del 2017, la componente renziana è cresciuta molto a spese di AreaDem, guidata da Franceschini.

Riguardando anche i dati dell'assemblea eletta ad aprile, il 70% dei delegati è stato eletto con Renzi, il 21,2% con Orlando (Giovani turchi) e l'8,8% con l'outsider Emiliano.

¹³⁶ <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2017/02/16/le-correnti-del-pd-cambiano-gli-equilibri-parlamento/>

¹³⁷ R.Malavasi e M.Ravano, *Le correnti del Partito Democratico*, in Nomos, aprile 2017

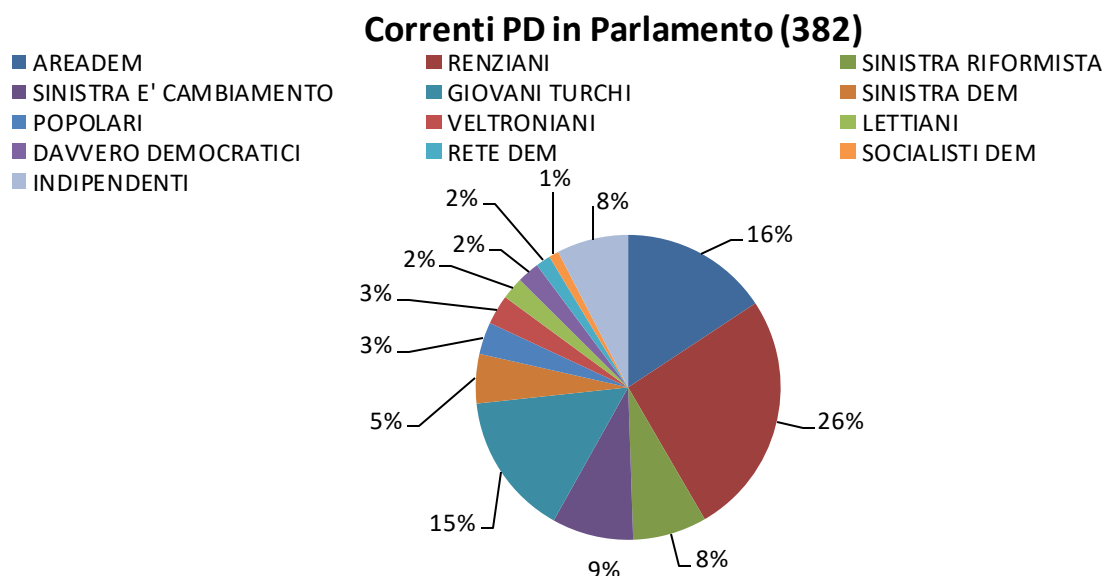


Fig.2 Rappresentazione grafica delle correnti PD in Parlamento

Confrontando le due composizioni del PD in Parlamento, tra il 2013 e il 2017, emerge che il vuoto lasciato dai bersaniani è stato colmato in buona parte dai renziani -attualmente corrente maggioritaria del PD- a scapito dei franceschiniani, che hanno perso la golden share del PD e raggiungono percentuali molto simili ai giovani turchi in entrambi i rami del Parlamento. I giovani turchi hanno incrementato la loro forza rispetto al 2013, riuscendo a conquistare in totale 58/382 parlamentari a fronte dei 18/406 alle penultime elezioni. Inoltre, il gruppo di Maurizio Martina è la quarta corrente PD, rivelatasi più volte determinante per il governo Renzi, mentre la SinistraDem di Cuperlo, dopo l'abbandono di Bersani, resta come forza di derivazione DS e cresce nel corso della legislatura. Nonostante i renziani rappresentino meno del 30% dei parlamentari PD, va comunque sottolineato che si tratta di una maggioranza relativa esclusivamente numerica: infatti, molte correnti hanno garantito appoggio a Renzi durante il congresso 2017 (AreaDem, Sinistra è cambiamento, Giovani turchi orfiniani, Socialisti Dem e Popolari), al suo governo nel processo parlamentare di riforme (Sinistra Dem per la riforma costituzionale, i "responsabili" di Martina dopo l'ingresso al Governo) e sulla scelta di formare un governo guidato da Gentiloni (orfiniani e franceschiniani).

Conclusioni

Molteplici sono state le riflessioni e le conclusioni ricavate dall'analisi dell'intraparty politics per lo specifico caso del Partito Democratico. L'analisi del funzionamento della fase di voto riservata agli iscritti e delle primarie aperte ha analizzato il PD secondo le categorie di party in central office e party in public office; la comparazione dei dati sui delegati in Assemblea nazionale ha permesso di comprendere il peso del candidato all'interno dell'organo e, in ultimo, l'analisi dei dati sulle correnti si è rivelata utile ai fini della comprensione della struttura di questo partito e dell'individuazione sia dei rapporti di forza tra tendenze, sia delle dinamiche PD-Parlamento.

Abbiamo guardato, dunque, ai dati sul tesseramento come parametro per la misurazione della forza dei candidati e abbiamo evidenziato un tendenziale declino nei numeri degli iscritti¹³⁸ –con

¹³⁸ 2008: 791.517; 2009: 823.661; 2010: 617.240; 2011: 607.879; 2012: 500.163; 2013: 542.890; 2014: 378.187; 2015: 395.320; 2016: 405.041; 2017: 432.034 (stima, per incompletezza dati).

l'eccezione del timing congressuale- in controtendenza con l'idea di struttura del partito di cui Bersani voleva che il PD si dotasse, ovvero particolarmente strutturato e radicato sul territorio. Dati che riaccendono il dibattito sul ruolo dell'*iscritto*, sulla militanza, sul radicamento territoriale e sulla struttura *aperta* delle primarie.

Abbiamo considerato anche il rapporto tra voti nei circoli e voti alle primarie per ogni candidato e abbiamo constatato che:

- nel 2009, Bersani ha mantenuto valori nei circoli e alle primarie aperte in linea tra loro. Sia Bersani che Franceschini hanno perso consenso rispetto ai partiti di provenienza (DS e DL) nell'Italia settentrionale e nell'Italia meridionale, mentre nella zona rossa Bersani ha perso terreno a vantaggio del suo principale sfidante¹³⁹;
- nel 2013 gli scarti a livello territoriale tra Renzi e Cuperlo si sono azzerati in occasione delle primarie aperte. I dati hanno smentito il rapporto tra scelta di voto e retaggio politico delle aree geografiche e hanno mostrato che Renzi ha saputo essere un candidato trasversale e forte, in grado di sfruttare la mobilitazione (soprattutto nella zona rossa) e superare il 60% in tutte le macroaree.
- nel 2017 la mobilitazione dei tesserati alla votazione nei circoli è stata superiore rispetto ai due congressi precedenti. Le elezioni, tuttavia, si sono rivelate poco competitive: Renzi, ha riportato percentuali superiori a quelli del 2013 in tutte le regioni e ha recuperato voti al Sud (probabilmente grazie alla non partecipazione dei fedelissimi di Bersani -che hanno aderito a MDP- e nonostante la presenza dell'outsider Emiliano radicato nel meridione), mentre Orlando (ex DS) -come fu per Cuperlo- è risultato essere il second best sul territorio nazionale, ma con flessioni nei voti dei circoli del meridione. E' altresì emerso che la crescita dell'appel di Renzi tra gli iscritti nel 2017 è decisamente in linea con le percentuali elevate riportate dallo stesso candidato alle primarie aperte, diversamente da quanto segnalato per il congresso 2013 rispetto allo stesso Renzi e, al contrario, in maniera del tutto simile alle considerazioni emerse sui voti a Bersani nel 2009.

In prospettiva temporale comparata:

¹³⁹ R.De Luca e D. Di Napoli, *Il voto e i risultati*, in *Il Partito Democratico secondo Bersani. Persone, profilo, prospettive*, G.Pasquino e F.Venturino (a cura di), Bononia University Press, 2010
Dati: Δ Bersani-DS= Italia settentrionale -3,8%; zona rossa -22,8%; Italia meridionale -2,4%.
 Δ Franceschini-DL= Italia settentrionale -12,4%; zona rossa +10,2%; Italia meridionale -7,7%.

Tab.2 Le fazioni del PD nel tempo

	2009				2013				2017			
	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It
Iscritti	DS (Bersani, Cuperlo, Orlando)											
	51,86	53,87	56,50	55,10	38,63	39,82	39,46	39,40	31,82	30,49	20,78	25,13
	DL (Franceschini, Renzi, Renzi)											
	36,64	38,07	37,13	36,95	45,81	47,56	44,34	45,40	65,28	67,71	66,97	66,85
	Outsider (Marino, Civati, Emiliano)											
	13,48	8,04	6,25	7,95	14%	11,49	6,94	9,42	2,89	1,79	12,25	8,02
	2009				2013				2017			
	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It	Nord	ZR	Sud	It
Primarie	DS (Bersani, Cuperlo, Orlando)											
	52,71	50,96	55,16	53,33	15,43	13,21	25,66	18,14	23,23	18,79	18,41	19,84
	DL (Franceschini, Renzi, Renzi)											
	31,16	36,45	34,67	34,17	66,88	74,81	61,13	67,68	73,66	77,08	61,57	69,24
	Outsider (Marino, Civati, Emiliano)											
	16,11	12,59	10,17	12,50	17,68	11,96	13,20	14,19	3,06	4,12	20,00	10,92

Da questo riepilogo è possibile dedurre che la relazione territorio-ex DS e territorio-ex Margherita è progressivamente venuta meno, come testimoniato soprattutto dagli esiti delle votazioni del congresso 2017: sebbene sia rimasta la tripartizione politica delle candidature e il tradizionale scontro tra un ex DS, un ex Margherita e un outsider in grado di compromettere i risultati dei suoi due avversari, non si può sempre dire lo stesso sull'esito delle votazioni (in particolare delle primarie aperte).

In particolare, l'analisi dei dati e dei risultati dell'ultimo congresso hanno rappresentato l'anello di congiunzione con il focus sulle fazioni e sulle tendenze del PD, evidenziando come con l'avvento di Renzi e con la sua conferma a Segretario PD nel 2017, si sia progressivamente andati verso la quasi totale corrispondenza tra il leader e il partito e si sia erosa la dialettica tra le tradizioni socialdemocratica e democratica da cui eravamo partiti. Ciò permette di sostenere, ad oggi, l'idea di un partito renziano -con la sua corrente egemone in Assemblea nazionale e in Parlamento- giustificabile dall'innalzamento dei tassi di mobilitazione del popolo democratico per via delle caratteristiche personali del leader, considerato una figura idonea alla gestione del partito.

Come, però, ha fatto notare Fasano¹⁴⁰, l'egemonia renziana nel PD potrebbe non coincidere con la percezione esterna del PD e, quindi, è prevedibile uno scollamento tra il gradimento interno verso Renzi e la performance del partito alle prossime elezioni del 2018.

¹⁴⁰ L.Fasano, *Il paradosso di Renzi*, in Questioni Primarie, 2/2017

E a delineare questo quadro sarebbe non solo l'impatto di altri attori estranei al PD come M5S e centrodestra, ma anche il ruolo della ditta di Bersani, ex corrente maggioritaria del partito, oggi fuoriuscita e ricompattatasi come Articolo 1-MDP, nuovo soggetto politico a sinistra del PD e in grado di sottrarre ai dem quei punti percentuali potenzialmente decisivi per i nuovi equilibri in Parlamento.

Cristiana Di Tommaso
627482